Anno 62° N. 178 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.200

l'Unità

★ DOMENICA 11 AGOSTO 1985

LIRE 1000

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Palermo, intervista ad uno degli investigatori in prima linea

«Altri cinque di noi sono già nel mirino della mafia»

«Siamo stati individuati, forse pensano a far spostare il processo per "legittima suspicione". I sette funzionari arrivati in questura sono quanto di meglio c'è sulla piazza, ma molti agenti insistono per andar via»

Dalla nostra redazione

PALERMO — «Altre cinque persone, fra poliziotti e magistrati, sono adesso nel mirino della mafia. Siamo stati individuati. La situazione è molto più grave e rischiosa di quanto non si pensi. Molto, molto di più. Si è detto che la mafia vuole impedire il maxi processo. Vuol dire che in questo momento le cosche hanno obiettivi diversificati: terrorizzare le giurie, giudici popolari e giudici togati; determinare un tale clima di eccezionalità dell'ordine pubblico da rendere necessaria la "legittima suspicione"; o magari addirittura, far saltare l'au-

(Segue in ultima) SERVIZI A PAG. 2 **Saverio Lodato**

Quel Mezzogiorno e questo Stato

di RENATO ZANGHERI

TORNIAMO al tema ardente di questi giorni. Nessuna replica può togliere la convinzione, vogliamo dirlo subito, che l'apparato dello Stato presti alla lotta contro la mafia e gli altri poteri eversivi un'attenzione intermittente. È vero, possono esistere indagini riservate, e si sono registrati successi. Ma colpisce la sorpresa con cui si subiscono gli attacchi, il senso di smarrimento, e la richiesta immancabile di misure di emergenza. Non si sapeva che in Sicilia la presenza delle forze di polizia è molto al di sotto del bisogno? Ha ragione l'«Avanti!»: non è possibile che ai rinforzi si pensi solo all'indomani di un eccidio. In effetti la propaganda della stabilità impedisce di vedere le cause della profonda instabilità in cui versa l'ordine pubblico in questo paese. Galloni ci oppone che la lotta contro la mafia «da sempre ha conosciuto un'alternanza di successi e di sconfitte da parte dello Stato». Ma noi pensiamo appunto che questa pericolosa alternanza debba essere rotta. La criminalità mafiosa si è assai estesa in questi anni, avvolgendo gran parte del territorio nazionale. Questo mostruoso potere in una democrazia moderna deve essere combattuto e sradicato.

Il problema non è solo di ordine pubblico. Uno dei caratteri distintivi della mafia è il suo legame con gli organi dello Stato. È un legame storico, che cambiamenti di regime e di uomini hanno modificato ma non spezzato. Come ci siamo rallegrati per i segnali di rinnovamento di una parte del personale politico nel governo locale dell'Isola, così dobbiamo chiederci fino a che punto, a quale profondità, il rinnovamento è penetrato. È stato giusto rivolgersi al presidente della Repubblica, chiamare in causa le più alte autorità dello Stato. Ma ciò che è necesario è più che una prova di solidarietà. Sulla mafia si sono costruite fortune non solo finanziarie ma politiche. L'impalcatura stessa dello Stato unitario, nelle sue varie fasi, è stata poggiata su puntelli non tutti confessabili, e la mafia è stata fra questi. Se non si trasforma il tipo di relazioni all'interno dei poteri pubblici, se non si rende trasparente e aperta la loro struttura, la mafia non potrà mai essere vinta. È inquietante che una verità storica inoppugnabile venga contestata nella polemica politica e trascurata negli indirizzi di governo.

C'è un'omertà dall'alto e dal basso che consente al potere mafioso di sopravvivere a tutti i colpi che magistrati e poliziotti coraggiosi possano infliggergli. Ma il coraggio di un carabiniere, di un funzionario, di un uomo politico, non basta, se attorno ad essi non si stringe unagrande e compatta mobilitazione popolare (il «coraggio di tutti», come ha detto Cossiga), se i vertici degli uffici pubblici oscillano, tacciono, fuggono lo scontro. Coloro che lo scontro non l'hanno evitato e si sono battuti a viso aperto sono stati uccisi. Fino a quando avremo bisogno di eroi?

Il problema riguarda solo per un aspetto il necessario rafforzamento degli organici di polizia. Ci auguriamo che i vuoti non si allarghino, condurremo in tutte le sedi una battaglia perché rinforzi affluiscano ulteriormente secondo piani organici e meditati Si debbono subito ricostituire le condizioni per la ricerca e l'arresto dei latitanti. Chiederemo conto al governo di ciò che sarà fatto nei prossimi giorni. Ma c'è la società siciliana di fronte a noi, c'è il suo forzato coesistere con i traffici mafiosi, c'è il suo rapporto con il resto d'Italia, un rapporto fatto di mancate riforme e di obliqui interessi. Vi sono rispettabili partiti nazionali che hanno o hanno avuto in Sicilia luogotenenti niente affatto degni di rispettabilità. È grave, ma non è tutto. Qualcosa è cambiato, l'abbiamo detto, sebbene non dovunque e non a tutti i livelli. Ma è mutato l'atteggiamento di fondo, politico e istituzionale, della Democrazia cristiana e degli altri partiti di maggioranza nei confronti della realtà siciliana e meridionale? C'è un indizio, una speranza che si voglia concepire lo sviluppo economico, sociale, culturale, in maniera tale che il Sud diventi un protagonista della vita nazionale e non sia una terra di abbandono, abitata da una popolazione sottomessa alla sua parte peggiore, una spoglia concessa, in cambio di favori oscuri, a chi la sfrutta e la umilia?

Il problema del Mezzogiorno avrebbe dovuto essere al centro della recente verifica. Pensiamo che si sarebbe dovuto parlare di programmi per elevarne l'occupazione, per difendere l'impresa sana, per creare servizi pubblici efficienti. Questa è la condizione perché non solo il Mezzogiorno ma l'Italia possano restare in Europa. La verifica però è fallita. Neppure una legge di finanziamento, che era alle Camere, si è stati capaci di fare approvare. Il Mezzogiorno è stato anch'esso rinviato alle scadenze di autunno.

Eppure è chiaro che se si vuole suscitare un consenso popolare ai provvedimenti contro la mafia, si deve mettere mano all'arretratezza, coinvolgere la Sicilia e le altre regioni meridionali in un ciclo di espansione produttiva, al di là del luccichio illusorio dei proventi del commercio della droga. C'è bisogno di una espansione produttiva e di una crescita della partecipazione democratica. È necessario un impegno delle forze della democrazia. Ci rivolgiamo ai compagni socialisti, e alla Democrazia cristiana, se vuole riconquistare, come ritiene il suo segretario, la propria credibilità morale, alla Chiesa, ai giovani che sono vittime del potere mafioso. C'è una prospettiva di lotta contro la mafia che coincide con una visione severa e rigorosa del rinnovamento del paese.

Ma intanto cresce il numero delle vittime. I problemi vanno affrontati nell'immediato, se si vogliono impedire guasti e cedimenti di cui già vediamo i segni: vanno affrontati non in termini di emergenza, ma come problemi essenziali di tutta la comunità nazionale. Sconfiggere la mafia significa liberare lo Stato italiano da nemici e condizionamenti insopportabili. Riscattare il Mezzogiorno significa arricchire l'Italia di una grande risorsa materiale e umana. Per questo c'è bisogno non di polemiche pregiudiziali ma neppure di una acquiescenza colpevole. Come ha chiesto Natta è necessario un moto politico e culturale di tutta la nazione. In questo moto unitario spettano a noi comunisti compiti ai quali non ci sottrarremo nel Parlamento, nei consigli elettivi, nel paese.

Comunicazioni giudiziarie per la morte di Marino

PALERMO — Diverse comunicazioni giudiziarie sono state emesse ieri sera dalla Procura della Repubblica di Palermo per la morte, avvenuta il 2 agosto in questura, del giovane Salvatore Marino durante l'interrogatorio per l'omicidio Montana. I provvedimenti sarebbero numerosi e non riguarderebbero soltanto funzionari della mobile e carabinieri, ma anche alcuni parenti di Marino. La Procura non fa nomi, circolano però quelli dei tre uomini rimossi da Scalfaro: Francesco Pellegrino e Giuseppe Russo della questura, e il capitano dei carabinieri Gennaro Scala. I magistrati hanno precisato: si tratta di una semplice misura per garantire agli interessati i diritti della difesa.

Naria torna a casa, arresti domiciliari

La decisione dei giudici di Roma chiude positivamente una lunga odissea giudiziaria

ROMA — Giuliano Naria torna finalmente a casa con una decisione da tempo sollecitata da ampi settori dell'opinione pubblica. La sezione istruttoria della Corte d'Appello di Roma gli ha concesso gli arresti domiciliari dopo nove anni di detenzione, molti dei quali passati nelle carceri speciali. Attualmente è ricoverato all'ospedale de «Le Molinette» di Torino ed entro oggi, lunedì al massimo, potrà raggiungere i suoi genitori e sua moglie nella casetta di Garlenda, in Liguria, a pochi chilometri da Albenga. «Non avremmo sopportato psicologicamente un altro rinvio — ci ha detto la moglie Rossella al telefono —. Ora speriamo che la burocrazia faccia in fretta».

La decisione dei giudici è stata motivata con ben nove pagine di ordinanza, dove

Raimondo Bultrini

(Segue in ultima)

INTERVISTA A GIULIANO NARIA A PAG. 3

Nell'interno

«E noi vegliamo sulle vostre vacanze»

In cielo, in terra, oppure in mezzo al mare. Ecco chi difende l'italiano in ferie. Tra gli uomini radar di una torre di controllo. Come lavora il soccorso alpino. Zamberletti: la mia lotta contro gli incendi. Tre vecchi bagnini di Rimini raccontano. NELLE PAGINE CENTRALI

Calma a Durban Bomba a Città del Capo

Una bomba a mano è stata lanciata sulla polizia al funerale d'un nero ucciso dagli agenti, presso Città del Capo, in Sudafrica. Situazione calma invece a Durban. A PAG. 3

Arriva il Ferragosto Le città «chiudono»

Inizia la settimana di Ferragosto, l'estate è davvero al giro di boa. Le località turistiche sono al loro massimo stagionale, mentre le città sono, come di consueto in questa stagione, al loro minimo di efficienza e vivibilità. A PAG. 5

il Racconto

Morte sospetta, un sabato

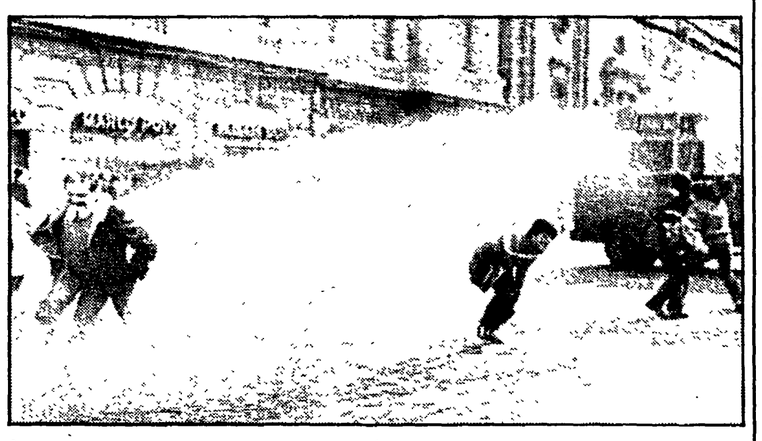
di FOLCO PORTINARI

La donna delle pulizie arrivò al grattacielo degli uffici come ogni mattina,alle 6 e 30, puntuale per quel che consentivano di puntualità i primi tram e i primi convogli periferici. Abitava infatti in un sobborgo della città... A PAG. 7

Repressa nel sangue la protesta

La polizia spara sui manifestanti Tre morti in Cile

Diverse decine i feriti - Centinaia di arresti - Gravi incidenti anche in altre città - Parte del paese al buio per attentati



È stata repressa nel sangue la protesta indetta venerdì unitariamente dalle opposizioni contro il regime di Pinochet. A Santiago la polizia ha sparato sul manifestanti, ammazzando due persone. Una terza è stata gravemente investita e uccisa da un'auto, mentre la città era nel buio per un 'black-out' provocato dagli attentati ai tralicci dell'alta tensione. Gravi incidenti sono scoppiati anche in altre città, come Valparaiso, Conception, Temuco, Punta Arenas. In tutto il paese gli arresti sono stati centinaia. Molte decine i feriti. Nella capitale gli scontri più duri sono avvenuti vicino all'università e davanti al palazzo presidenziale della Moneda. **NELLA FOTO:** *dimostranti dispersi dagli idranti della polizia* A PAG.3

I calcoli sulla base dei dati della Ragioneria generale

Deficit dello Stato nell'86 previsto a 120 mila miliardi

Sono 10 mila in più rispetto all'85 - Lo scontro nel governo sulle misure di contenimento - La tassazione di titoli pubblici e la linea di tagli del ministro Goria

ROMA — Ma quant'è profonda, davvero, la voragine del disavanzo dello Stato? Il governo sta ancora facendo i calcoli per vedere di quanti punti sta perdendo anche quest'anno la battaglia per il contenimento del «buco» sotto il tetto dei 100 mila miliardi e già arrivano i primi dati sull'86. Dati che portano poco di buono, che autorizzano previsioni ancora amare. Anche l'anno che ci aspetta dovrebbe segnare un ulteriore, ormai endemico, peggioramento dei conti pubblici. Altro che inversione di tendenza.

Alla ripresa di settembre Craxi e i ministri economici si troveranno sul tavolo il rapporto della Ragioneria dello Stato sulle previsioni di spesa per l'86. C'è scritto che il disavanzo arriverà a 137 mila miliardi. Il disavanzo calcolato, come si dice con linguaggio tecnico, a legislazione invariata, cioè partendo dal presupposto che non intervengano nuove leggi a regolare l'andamento delle entrate e delle spese pubbliche. Cioè un deficit teorico, sulla carta, perché destinato ad essere corretto prima di tutto dalla legge finanziaria che il governo dovrebbe approvare entro la fine di settembre e per il cui calcolo non si tiene conto di alcuni meccanismi di spesa e di alcuni consistenti cespiti di entrata (Ilor).

Ma il disavanzo calcolato dalla Ragioneria dello Stato (stralci vengono pubblicati da un settimanale) è pur sempre un punto di riferimento importante. In base ad esso si riesce, intanto, a capire intorno a quale cifra andrà ad attstarsi la perdita vra, quella reale. E qui cominciano, davvero, i guai seri. Perché l'anno prossimo il deficit pubblico, quello concreto, non quello scritto soltanto in base a calcoli ragionieristici, dovrebbe attestarsi intorno ai 120 mila miliardi. Un bel balzo in avanti: decine di migliaia di miliardi in più rispetto al tetto programmato dal governo che andranno a sommarsi allo sconfinamento di circa 10.000 miliardi già accumulato e dato per scontato nell'85.

Proprio la necessità di ridurre il deficit è già stata al centro di un duro scontro di mezz'estate nel governo che si è intrecciato con le vicende del «venerdì nero» della lira e con quelle dellasvalutazione. Non occorrono particolari capacità divinatorie per pre-

Daniele Martini

(Segue in ultima)

Bonomi ha chiesto al tribunale una sentenza contro Schimberni

Carlo Bonomi ha presentato al tribunale di Milano un'instanza contro la Montedison per ottenere l'invalidazione della scalata alla maggioranza azionaria della Bi-Invest. Iniziativa senza percedenti nel mondo finanziario. A PAG. 2

Una iniziativa che azzarda, ricerca, fa ipotesi

A Siena una festa dell'Unità diversa È «Futura», filo diretto coi giovani

Dal nostro inviato

SIENA — All'ingresso dell'enorme «fortezza medicea» ti accoglie un grande neon rosso (come nei grandi magazzini jeans, anche questo forse «un» piccolo pedaggio alla moda»): c'è scritto solo «Futura». Niente altro. Bisogna andare a leggere i manifesti affissi in quasi tutti gli stands allestiti sulla rocca che sovrasta Siena, per saperne di più: il sottotitolo di «Futura» è «Festa nazionale dell'Unità dedicata ai giovani». Una precisazione, forse, necessaria. Sì, perché un festival lo si è sempre pensato fatto di un programma, di una serie di appuntamenti e soprattutto di un tema. Qui, invece, il tema non c'è. C'è un'altra cosa: c'è un partito che si è accorto della difficoltà di parlare ai giovani, che propone un modo di far politica che non appartiene più alle nuove generazioni. E, allora, anche con una festa, cerca di saperne di più, cerca di studiarne e di capirne gli atteggiamenti, gli umori, le speranze.

Cerca di capire, soprattutto ciò che riguarda la Fgci. Questa di Siena non è la prima festa dell'Unità giovani. Se n'è svolta un'altra anche l'anno scorso a Ferrara: ma da allora c'è stato il congresso di Napoli del movimento giovanile comunista. C'è stato un congresso da cui è uscita un'organizzazione «alla ricerca di una propria strada per il rinnovamento» e che per forza di cose è entrata in «rapporto dialettico» con il resto del partito. E allora questa festa «non dà giudizi: azzarda, fa ipotesi, ricerca». Come dire, insomma: non ci sono proposte da spiegare. C'è solo il tentativo di riaprire «il filo diretto» con una generazione, che ha propri linguaggi, proprie forme di espressione.

E tutto questo a Siena ha una traduzione immediata, quasi fisica. Certo, c'è la parte «tradizionale», diciamo così: fatta di stands e pannelli. C'è un programma di spettacoli e iniziative, fittissimi, molti anche interessanti. Ma «Futura» è soprattutto uno spazio, un «contenitore». Da riempire appunto con la ricerca.

Ricerca su tre grandi «filoni»: la scienza, la felicità, la libertà. Ma anche per questi argomenti non ci sono «percorsi prestabiliti». Le mostre, per esempio quella sulla scienza, non suggeriscono risposte. Si limitano a far vedere, ognuno poi si farà la propria opinione e la confronterà con gli altri. Così, sotto un tendone, oltre ai «soliti» computer, c'è un video

Stefano Bocconetti

(Segue in ultima)

A Ferrara un grande cantiere: nasce la festa

A PAG. 13

I contributi per la nostra stampa: 9 milioni dai compagni sardi

A PAG. 13

I fatti confermano che era necessaria

Ambiente, una legge buona per la salute degli italiani

Il decreto Galasso per la protezione del territorio e dell'ambiente è stato rinnovato e trasformato in legge col voto di tutti, salvo i missini e pochi democristiani difensori accaniti della proprietà privata contro l'interesse pubblico. La legge non pretende di risolvere il problema, si limita a porre le premesse di una sana politica del territorio e dell'ambiente, ormai indispensabile non soltanto per la dignità della cultura, ma per la salute fisica e psichica degli italiani. Come dimostra ampiamente l'andamento delle vacanze in queste settimane: dagli incendi ad altri fattori di degrado dell'ambiente. Si tratta tuttavia di una legge che la cultura italiana è riuscita finalmente a ottenere dopo una lotta di quarant'anni intrepidamente e ostinatamente guidata da Antonio Cederna e da «Italia Nostra». Oltre che della cultura, è una vittoria delle sinistre, dacché sono quasi tutte di sinistra le amministrazioni locali che hanno fatto argine contro la speculazione ed hanno instaurata, se non una vera e propria politica, una disciplina dei suoli. Purtroppo in parecchie amministrazioni locali sono tornate al potere le forze che hanno permesso, quando non favorito, uno sfruttamento che, a conti fatti, ha causato la perdita di una buona metà del patrimonio ambientale italiano: ora, però, c'è una legge che le inchioda a incombenze e responsabilità ben precise.

Per quanto negletta e trasgredita una legge già esisteva dal 1939: che sia servita a ben poco lo si vede dai fatti. Non è servita anche perché prevedeva una protezione accentrata, che pochi anni dopo la Costituzione ha decentrata alle Regioni; e questa, dopo un vuoto giuridico di quarant'anni, è la prima legge che impegna le Regioni a fare una politica organica del territorio e dell'ambiente. La legge del '39, inoltre, non poteva tener conto né delle nuove cause di degradazione ambientale determinate dagli sviluppi delle tecnologie industriali e dell'economia neo-capitalista né del progresso degli studi ecologici, etnologici, antropologici. Considerava soltanto gli aspetti estetici del paesaggio e, per giunta, secondo parametri da gran tempo scaduti, come quello del «quadro naturale». Il criterio estetico portava all'individuazione di un certo numero di luoghi famosi, che venivano protetti mediante vincoli e divieti, lasciando che la speculazione facesse man bassa del resto.

Anche in questo campo la scienza moderna non si interessa più di singoli oggetti, ma di insiemi, complessi, contesti, il cui valore risulta dall'interrelazione di numerosi fattori. La vitalità di tali complessi è il principale obiettivo dell'odierna legge 312, che infatti indica come cosa da proteggere la situazione dei litorali marini lacustri e fluviali, delle zone di alta montagna, dei parchi naturali, delle zone archeologiche ecc. Più che a conservare la godibilità di un bel panorama si mira a impedire che i residui tossici delle lavorazioni industriali, inconsultamente rovesciati nel mare o nei fiumi o nei laghi, li rendano impraticabili, sterili, morti; che il mutato regime delle acque riduca o annienti la fertilità delle zone montane; che la cattiva ubicazione o la difettosa costruzione di dighe dia luogo a scandalose catastrofi come quelle del Vajont o di Val di Fiemme; che la mania delle seconde case invada litorali e valli alpine come una de-

Giulio Carlo Argan

(Segue in ultima)

La prima tappa di un'inchiesta sull'applicazione della legge Galasso nel Lazio a pag. 19

Il presidente Bi-Invest al contrattacco

Sfida in tribunale Bonomi-Schimberni

In un esposto alla magistratura si chiede l'invalidazione della scalata della Montedison in conseguenza dell'intreccio azionario che si è determinato Iniziativa senza precedenti - Lo scontro tra i grandi capitalisti

MILANO — Carlo Bonomi ha deciso di calare tutti gli assi. Venerdì sera il presidente della BI-Invest ha chiesto al tribunale di Milano di dichiarare illegittima la scalata alla sua società realizzata nel luglio scorso da Mario Schimberni, presidente della Montedison (che controlla la Iniziativa Meta e la Sifi, società protagoniste della scalata alla BI-Invest). Una citazione in tal senso è stata presentata al tribunale dal prof. Piero Schlesinger che rappresenterà nel giudizio la BI-Invest.

Non si conoscono esattamente i contenuti dell'esposto di Carlo Bonomi contro Mario Schimberni, ma pare siano esplosivi ben oltre le indicazioni apprese. la BI-Invest è passata all'azione mettendo in campo anche gli strumenti legali, dopo avere cercato in ogni maniera di frenare l'iniziativa della Montedison. Acquisito il 2% del gruppo chimico di Foro Bonaparte, il 2% dell'Agricola del gruppo Ferruzzi (azionista che supera il 2% della Montedison), rafforzati i legami coi grandi del «salotto buono» della Gemina (venerdì il consiglio di amministrazione della BI-Invest ha alienato il 14,9% della Gemina a Agnelli, Pirelli, Orlando, Mediobanca, Lucchini e Camillo De Benedetti), Carlo Bonomi chiede al tribunale di Milano di dichiarare «incestuoso» l'incrocio azionario generato dall'azione di Schimberni e quantomeno di paralizzarne l'iniziativa in attesa del giudizio.

Con l'atto di citazione Carlo Bonomi chiede che il tribunale dichiari: 1) «L'acquisto delle azioni BI-Invest da parte di Montedison, Meta, Sifi è stato illegittimo»; 2) «la Montedison, la Meta e la Sifi non possano esercitare il diritto di voto inerente alle azioni BI-Invest da esse rilevate ovvero, quantomeno, non possano esercitarlo per un numero di azioni superiore al 2% del capitale della società»; 3) «condannare la Montedison, la Meta e la Sifi ad alienare le azioni BI-Invest possedute in eccedenza (oltre il 2%)»; 4) «inibire alla Montedison, alla Meta e alla Sifi di procedere a nuovi illegittimi acquisti di azioni BI-Invest».

L'atto appare davvero straordinario e privo di precedenti: una contesa virulenta tra due protagonisti (direttamente implicati, perché lo scontro concerne altri rappresentanti ben più ragguardevoli come Agnelli, Orlando, Pirelli, Lucchini e Cuccia) del mondo finanziario e industriale italiano. L'iniziativa legale di Carlo Bonomi si fonda su una disposizione, la legge 216, che stabilisce l'illegittimità degli incroci azionari. Sebbene tali disposizioni in altre occasioni avrebbero potuto essere richiamate, si tratta della prima volta che si assiste a uno scontro in tribunale (se ci si arriverà) su tali questioni. È difficile sapere come potrà andare a finire su questo punto dato che manca una giurisprudenza, benché la lettera della legge appaia chiara. Comunque dopo le pressioni della Montedison contro la BI-Invest, in occasione dell'acquisto del 2% della multinazionale di Foro Bonaparte, del 2% dell'Agricola e della alienazione del 14,9% della Gemina, Carlo Bonomi ha dato ulteriori impulsi alla sua controffensiva non limitandosi alle «raccomandate», ma procedendo alla azione legale contro Mario Schimberni.

Si dice che Bonomi sia certo del sostegno dei grandi del capitalismo italiano, Agnelli, Pirelli, Orlando e Lucchini, si parla di una profonda irritazione dell'Avvocato nei confronti di Schimberni (il manager che si è ribellato ai suoi padroni, tradendone uno e tenendo gli altri all'oscuro dell'operazione), sembra che lo stesso Cuccia in varie riunioni del sindacato Gemina abbia riprovato il comportamento del presidente della Montedison, consigliando peraltro a tutti prudenza. A questo punto tuttavia la guerra rischia di travalicare i confini considerati inizialmente invalicabili, di diventare senza esclusione di colpi. È possibile che un manager non certo impulsivo come è Schimberni si sia gettato in una avventura che potrebbe costargli l'incarico prestigioso che ricopre?

Gli ambienti finanziari milanesi non dispongono di notizie sicure, di qui un esercitarsi in previsioni sul cui fondamento è difficile giurare. Vi è tuttativa chi ritiene Mario Schimberni in grado di emanciparsi dal controllo della Gemina e pertanto non lo giudica irriflessivo e avventuroso. È noto che la Gemina controlla circa il 18% del capitale della Montedison. Si dice addirittura che Carlo Bonomi potrebbe cedere alla Gemina il 2% di titoli Montedison da lui raggranellati sul mercato per parare la scalata di Schimberni alla BI-Invest (generando l'incrocio azionario previsto dalla legge 216). In questo modo la Gemina porterebbe al 20% la sua partecipazione al capitale Montedison e potrebbe sviluppare in assemblea le azioni opportune per «punire» il «traditore» Schimberni.

E se invece Mario Schimberni non fosse il manager sconsiderato che si è gettato nella guerra contro i suoi padroni, il Gotha del capitalismo italiano? Chi si avventura in questa ipotesi non pensa tanto ai sostegni politici di cui sembra godere Schimberni (si parla di legami col presidente del Consiglio), ma alla sorte del 49% di azioni Montedison collocate sul mercato da Enrico Cuccia per conto del consorzio bancario che le deteneva. Ebbene si conosce dove sono finite quelle azioni (fondi di investimento e investitori istituzionali italiani) soltanto per una parte. Si sa che gran parte sono state collocate negli Stati Uniti. Si sono davvero frazionate come si dice? E se invece fossero finite in elevata percentuale in mani amiche di Schimberni? In percentuale, si intende, tale da superare il 20% della Gemina con l'apporto degli alleati ultimamente introdotti da Schimberni in Montedison e cioè Ferruzzi, Metauro e Inghirami. In questo caso il valvassore Schimberni sarebbe in grado di emanciparsi dai feudatari Agnelli, Pirelli, Orlando e Lucchini. Deriva da simili prospettive la «prudenza» finora suggerita da Enrico Cuccia?

Antonio Mereu

Gli ultimi delitti mafiosi minacciano i residui barlumi di fiducia

Palermo, se torna la paura

«Perfino parlare della mafia è una sorta di obbligo che ci soffoca» - Sette rapine nei tre giorni successivi al delitto Cassarà, nonostante i rinforzi di polizia - Il sindaco nuovo prigioniero dei condizionamenti della Dc vecchia - E il «Giornale di Sicilia» attacca i giudici

Dal nostro inviato

PALERMO — *Fra gli amici, sulla fresca terrazza di una villetta a Mondello, c'è Vittorio Nisticò, ora presidente della Editrice cooperativa dell'«Ora», il giornale palermitano democratico e di sinistra che Nisticò di fatto rifondò negli anni Cinquanta e che poi diresse — in una lotta costante e spesso dura contro le successive «direzioni strategiche» della mafia di Palermo — fino agli anni Settanta. Si parla di mafia, come è d'obbligo, e Nisticò dice: «È questo obbligo che ormai ci soffoca. È una questione di libertà. Io nei giorni scorsi avrei voluto scrivere sul significato dell'anniversario di Hiroshima, ma non ho potuto: dovevo scrivere sulla mafia, sui suoi nuovi delitti, inchiodato ancora una volta, come è da decenni, a quel solo argomento. Viviamo una monocultura che ci ha corrosi. Nel '63 arrivavano a Palermo giovani intellettuali agguerriti che fondavano, appunto, il "gruppo '63"; negli anni seguenti ci si poteva occupare dello sviluppo della Sicilia, di convegni sull'archeologia o i templi di Agrigento, successivamente dell'incontro internazionale di Erice, di seminari culturali o sui problemi idrogeologici. Insomma si riusciva a scrivere e a parlare come intellettuali italiani normali. Perfino la mafia si prestava a precise analisi di antropologia culturale. Ma ora? Da anni siamo ridotti a occuparci solo di "nera", una "nera" feroce, stupida, legata solo ai soldi di cosche feroci e stupide, primitive. È questa la barbarie che ci condiziona, che ci ha cambiati senza che ce ne accorgessimo, che ci fa convivere con la sirene di polizia e ci fa scherzare su Falcone "re di Palermo", che ci toglie ogni vera libertà, anche di pensare. Giorni fa un giovane industriale, in casa di amici, mi diceva: "Nei mesi scorsi c'è stato un alt al traffico di droga, dopo i colpi alla mafia: e a Palermo non circola più denaro. Io sono contro la droga, ma penso che ormai è un business, un affare, una faccenda di mercato, e non si estirperà mai, troppi interessi. Facciamocene una ragione, e smettiamola con questa lotta da don Chisciotte: conviviamo con questa mafia, tanto non c'è scampo". Lo diceva in buona fede, era agghiacciante. A questo siamo ridotti».*

* * *

E Palermo, cioè la gente dei quartieri e delle zone residenziali, dei vicoli e delle ville, come vive?

Con atavico fastidio è stato accolto l'annuncio dello «sbarco dei piemontesi», cioè dei seicento carabinieri e poliziotti inviati da Scalfaro. Li hanno visti arrivare come turisti poveri, con il fucile pendente da un braccio e la valigia di plastica, gonfia, dall'altro. In città si sono notati ben poco: qualche posto di blocco quando fa buio. Ma tutti sanno che la mafia opera nelle ore del vero «coprifuoco civile» palermitano, fra le due e le quattro del pomeriggio. In quelle ore, nei tre giorni seguiti al delitto Cassarà, si sono avute sette rapine a banche e gioiellerie. L'8 agosto le rapine sono state tre, a tre banche, per duecento milioni complessivi, in pochi minuti. Per fare una rapina hanno usato un camion che a marcia indietro ha sfondato la porta della banca: dal cassone sono scesi due ragazzetti armati e a volto scoperto che hanno immobilizzato gli impiegati. Una azione di guerra. La malavita spicciola in questi giorni ha ripreso vigore in ogni settore. E allora non si discute nemmeno più se quell'invio di truppe era utile o opportuno: c'è solo sconforto, e tanta paura.

* * *

Domenica 4 agosto, il giorno prima delle dichiarazioni programmatiche del nuovo sindaco Leoluca Orlando-Cascio, il «Giornale di Sicilia» ha pubblicato un ricordo di un antico sindaco, il ventiquattrenne Antonio Starrabba, marchese di Rudinì. Restò in carica dal 1863 al 1866 e si adoperò per riforme di tipo illuministico: fognature nuove e in tubi di ferro, pavimentazione delle strade, igiene pubblica, scuole. Ma per far questo aumentò dazi e imposte, e tolse fra l'altro il finanziamento comunale per la festa di santa Rosalia. Quando nel '66 scoppiò la rivolta antistatuale, anti-Roma, «del sette e mezzo» (i giorni della sua durata), di Rudinì non si schierò con il popolino «sanfedista», ma montò a cavallo e insieme al prefetto e alle guardie andò contro i rivoltosi. Fu «mazziato e cacciato» a furor di popolo, ma premiato dal governo regio che lo fece prima prefetto a Palermo e a Napoli, poi ministro dell'Interno a soli 30 anni. Di Rudinì divenne in seguito presidente del consiglio (l'unico altro siciliano che ebbe questa carica fu V. E. Orlando), ma non mise mai più piede a Palermo che per danni gli negò perfino l'onore di una strada a suo nome.

Che cosa era quella rievocazione? Un esempio luminoso indicato al nuovo sindaco, certamente. Ma perché lo seguisse o perché ne traesse ammonimento a non seguire quelle orme? I palermitani se lo domandano, ricordano che in questi mesi in cui la mafia sembrava ferita e in ritirata, il giornale palermitano non ha mai smesso di attaccare giudici e polizia, di mascherare dietro il garantismo insidiose polemiche, di polemizzare perfino contro le sirene della scorta del giudice Falcone, che ora — come risulta dalle anticipazioni della intervista a «Panorama» — denuncia il giornale come oggettivamente schierato a difesa di interessi assai ambigui.

* * *

Nella relazione programmatica presentata al Consiglio comunale, il 5 agosto, il sindaco Orlando ha fornito alcuni elementi significativi della realtà sociale palermitana. Gli abitanti di Palermo sono 700 mila sulla carta, ma oltre un milione nella realtà. Le abitazioni abusive sono tremila, tutte allacciate abusivamente (e gratis) a acqua, luce e gas. L'area metropolitana di Palermo comprende 26 comuni: in quest'area i disoccupati sono 77 mila (!), i cassintegrati 3 mila, gli occupati nel terziario il 73 per cento (rispetto al 62 delle altre aree). Le cinque Usl palermitane sono sotto inchieste giudiziarie e in pratica non esistono.

Orlando si è detto sensibile al problema della mafia, e la persona è affidabile. È stato il punto di riferimento in Comune (negli anni passati) del movimento di «Città per l'uomo» e di sacerdoti come padre Pintacuda. Però i due consiglieri nuovi di «Città per l'uomo» non lo hanno votato in Consiglio comunale. Il fatto è che Orlando, oggi, appare forse troppo poco consapevole della tragedia palermitana, e anche prigioniero di condizionamenti che gli vengono da un partito che si è sì rinnovato nei nomi — Mattarella, Nicolosi, Mannino, Riggio — ma solo parzialmente nella sostanza. Il 21 luglio, in una intervista al «Popolo», disse — è già stato ricordato — che la città viveva «un momento magico» per la scomparsa di delitti mafiosi. Dimentivava «segnali» come i delitti contro gli industriali Parisi (Icem) o Patti, e sentiva ben poco il clima cupo della città. Tanto è vero che quello stesso 21 luglio il responsabile per il Pci dell'area palermitana, Michele Figurelli, diceva nel Cc comunista in corso a Roma: «Non possiamo fermarci ai risultati importanti finora conseguiti nella lotta alla mafia... siamo a un momento decisivo che chiama ad alzare la guardia e alzare il tiro. Non solo per i colpi di coda di un potere colpito, ma soprattutto per i prevedibili tentativi di contrattacco, riorganizzazione e normalizzazione del sistema politico-mafioso».

È un fatto che Orlando, nel suo discorso, non ha nominato una delle questioni chiave di Palermo, la faccenda degli appalti di strade, fogne e luce concessi «in feudo» ai Parisi e ai Cassina (e che sono stati al centro del rapporto mafia-Comune). Non ha nominato il progetto speciale per l'area metropolitana. E il discorso non era succinto: 60 cartelle.

* * *

La città ha vissuto per un anno una stagione tale da far dire la primavera scorsa al giudice Falcone: «Per la prima volta sentiamo che la gente fa il tifo per noi». In quartieri come Brancaccio si svolgevano mostre e spettacoli fatti dai bambini, dai ragazzi, pieni di folla, contro la mafia. Il 10 ottobre diecimila giovani palermitani avevano invaso la città in una grandiosa manifestazione contro la mafia. Il clima era veramente nuovo. E i segnali, come si è visto, dicevano che anche la mafia se ne stava accorgendo e spaventando. Il traffico di droga era calato. Nel voto del 12 maggio c'era una conferma di questo clima più aperto ma anche il segno di una inquietante ripresa mafiosa.

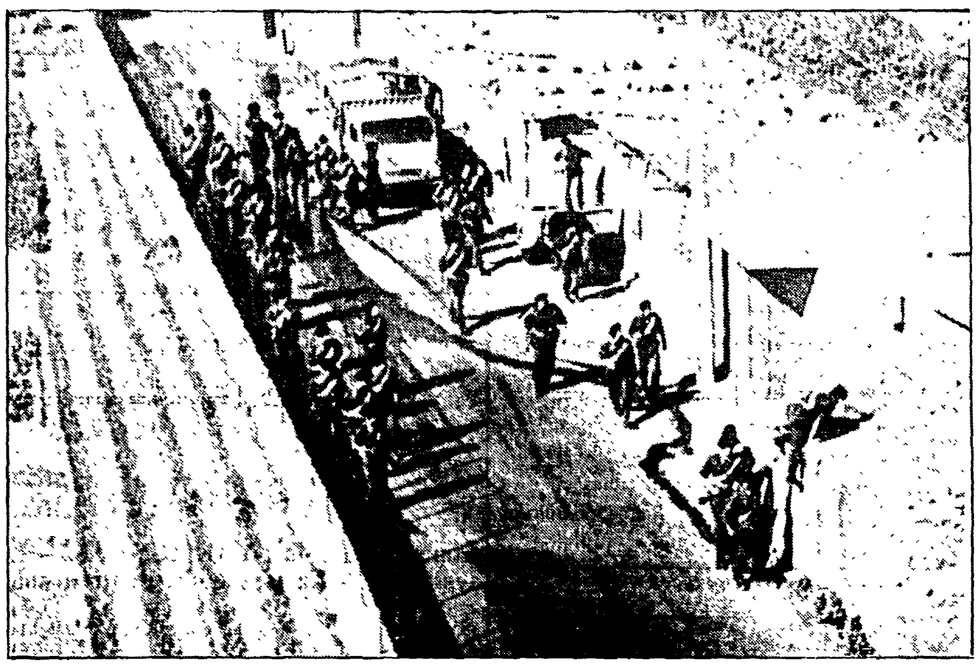
La Dc perdeva dieci punti e, di fatto, 9 consiglieri. Conquistavano un seggio i verdi, Dp, e due «Città per l'uomo», il Psi guadagnava due seggi, il Pci restava fermo. C'era quindi un prezioso segnale di spostamento a sinistra complessivo. Ma per contro prendeva due seggi la lista Di Fresco che raccoglieva voti di chi era stato ferito dal «rinnovamento» dc, e ottomila voti andavano a liste «di disturbo» di marca più o meno mafiosa. La Dc ha dunque pagato con questo voto il «lavacro» del suo rinnovamento? Non è così semplice.

La mafia aveva alzato alte grida e fuoco di sbarramento contro quel rinnovamento, ma non ha poi attuato quello «sciopero del voto» che aveva minacciato (e anzi l'affluenza alle urne è aumentata). Si dice in giro che Lima e Gioia hanno fatto confluire «vecchi» voti dc sulla Pucci (personalmente ignara e in buona fede) in funzione anti-Mattarella; le preferenze indicano tutte che la mafia ha rinnovato il mandato alla Dc, sia pure discretamente.

Ed ecco allora il «nuovo» (Orlando compreso) ostaggio e prigioniero del vecchio. Ecco la delusione che blocca la spinta a cambiare della città, che dicevamo. Ecco il colpo dei delitti mafiosi del solleone che ricuce bocche, rintana in casa la gente, fa crollare ogni barlume di fiducia, rilancia lo spirito anti-Stato che esplode nei funerali del giovane Marino a Kalsa.

Palermo oggi è su questo drammatico crinale.

Ugo Baduel



PALERMO — Carabinieri setacciano alcune case alla periferia della città

Da Firenze il nuovo capo della Mobile

Dalla nostra redazione

PALERMO — È figlio di un magistrato, è laureato in giurisprudenza, e vice questore aggiunto. È entrato in polizia nel 1971. E il suo curriculum parla chiaro: «Ha direttore parti di polizia in azioni contro mafiosi e trafficanti d'eroina». Ormai il nome del nuovo capo della mobile di Palermo e stato divulgato. Qualche giornaleinfatti non ha ritenuto di dover rispettare quelle esigenze di segretezza considerate invece fondate da l'Unità e da molti altri quotidiani. Si chiama Maurizio Cimmino, ha 39 anni, viene da Firenze. Nel capoluogo toscano ha guidato — con buoni risultati — la squadra mobile, dall'84 all'85, dopo aver lavorato per 11 anni in diversi servizi dello stesso ufficio. Appartiene al gruppo dei sette investigatori inviati in sostituzione dei dirigenti assassinati dalla mafia e di quelli che il ministero degli Interni aveva giustamente rimosso all'indomani della drammatica morte in questura di Salvatore Marino. A Cimmino è stato affidato l'incarico di «dirigente» per maggiore anzianità fra i sette funzionari.

Nei 12 anni trascorsi a Firenze ha diretto anche la sezione «antinarcotici», con risultati non indifferenti. Era infatti all'antinarcotici nell'82 quando si concluse una vasta operazione di polizia che portò al ritrovamente di 81 chili di eroina. Gli agenti fecero la scoperta all'interno di una fabbrica di scarpe di proprietà dei palermitani Giuffrida, legati al clan del trafficante Masino Spadaro, prestanome nonché uomo di fiducia dei cugini Michele e Salvatore Greco. La droga era nascosta nelle scatole di scarpe e stava per essere spedita in America.

Cimmino, il quale ha immediatamente accettato il difficilissimo incarico che gli è stato proposto a Palermo, rimarra qui «in missione a tempo determinato». Una disposizione ministeriale che vale probabilmente anche per gli altri sei dirigenti, in vista di una vera e propria «rifondazione» della squadra mobile nel capoluogo siciliano.

s. l.

«Un giudice mi ha detto: temo altri morti»

Gavino Angius, che ha guidato a Palermo una delegazione del Pci, racconta i giorni della rabbia - «Appena arrivati capimmo che la situazione stava precipitando» - Le assenze ai funerali di Cassarà - Quelle parole durante l'omelia: lavoro e scuola per mozzare le mani alla mafia - Tutti gli errori del governo

ROMA — Quarantotto ore nella Palermo della mafia scatenata e dei poliziotti in rivolta. Due giorni dentro una città scossa e ferita, pattugliata ma indifesa. E dentro Palermo, in un clima arroventato, i giudici ed i politici, i funerali e le proteste. Cronaca e impressioni di un viaggio non facile da dimenticare. Le traccia Gavino Angius, comunista, capo della delegazione inviata dal Pci a Palermo dopo l'assassinio di Ninni Cassarà e dell'agente Antiochia.

«L'ho saputo che ero a Venezia — racconta Angius — una telefonata all'aeroporto proprio mentre stavo per tornar giù. "Hanno ucciso il vicecapo della Squadra Mobile di Palermo ed un suo agente. Occorre che tu rientri subito". Nel tardo pomeriggio ero già in Direzione, e intanto arrivano notizie più precise. Io e gli altri compagni della segreteria consultiamo Natta: si decide subito per l'invio di una delegazione. La mattina dopo, appena possibile, partiamo. Siamo in quattro: Spagnoli, Violante, Ventura ed io». «Arriviamo a Palermo alle 14,30 di mercoledì, in una giornata non calda ma assai ventosa. In albergo, subito, capiamo che le cose vanno precipitando. Due giornalisti di "Panorama» ci avvicinano e ci informano della tensione che serpeggia tra gli agenti, dei primi tafferugli davanti alla Questura dov'è la salma di Antiochia. Ci dicono di giornalisti respinti e allontanati. Il clima è pesante, insistono. Ce l'hanno con tutti: ma con i giornalisti ed i politici in particolare. Andiamo in Federazione per un primo contatto con i compagni di Palermo. E poi, pur conoscendo la situazione, decidiamo: bisogna andare alla Questura, rendere omaggio alla salma di Roberto Antiochia».

«Qui — continua Angius — è proprio come ci avevano raccontato, la tensione è fortissima. Ci avviciniamo, ci fanno largo, arriviamonella sala dov'è l'agente assassinato proprio mentre richiudono la bara. Firmiamo il registro, nessuno di noi viene contestato. Poi, seguendo gli altri, arriviamo nella cattedrale, già piena mezz'ora prima del rito funebre. Arriva Cossiga, dopo ecco Scalfaro. All'uscita improvvisi ondeggiamenti della folla; si capisce che sta accadendo qualcosa di grave. Scalfaro non lo vediamo, ma vediamo invece i carabinieri accorrere, le urla, agenti dimenarsi, un fuggi fuggi generale. Dopo qualche minuto la situazione torna più tranquilla e decidiamo di spostarci al Comitato regionale comunista».

«Facciamo il punto con i compagni. In queste ore il Pci è l'unica forza politica presente a Palermo con suoi dirigenti nazionali, regionali e provinciali. Solo la repentinità degli avvenimenti, credo, non ha permesso una mobilitazione nostra ancor maggiore. Di questo discutiamo: occorre impegnarsi ancor di più nella lotta alla mafia, diciamo. Si decidono scadenze, iniziative: quella del 3 settembre, si concorda, dovrà essere una data importante, è necessario il massimo impegno nostro, della Fgci, di tutte le forze democratiche. Si discute anche dello stato d'animo degli agenti: comprendiamo, anche se non è possibile giustificarla, la loro esasperata reazione. E si parla della morte del giovane Marino, su cui va fatta rapidamente e pienamente luce proprio per rendere più forte il sostegno dell'opinione pubblica a magistrati e polizia. Dai compagni di Palermo e da noi stessi viene una critica a quanto il governo non ha fatto prima di questa nuova esplosione di violenza: ripensiamo alle affermazioni di Scalfaro dopo l'omicidio del commissario Montana. Si parla del ritorno sulla scena politica, a Palermo, di esponenti dc vicini a Lima e addirittura a Ciancimino. Discutiamo fino a tardi. Poi, in nottata, incontriamo una delegazione del Siulp. Ci dicono delle condizioni assurde in cui è costretta ad operare la polizia a Palermo, protestano, chiedono interventi. Torniamo in albergo che è tardissimo, e la mattina di giovedì siamo di nuovo al lavoro molto presto».

«Con Spagnoli, Violante e Ventura — continua Angius — concordiamo alcune cose da dire nella conferenza stampa che terremo dopo. Ma prima di tutto, ora ci sono i funerali di Ninni Cassarà. Ci andiamo, e mi sorprende la scarsa partecipazione delle forze politiche, sociali e culturali di Palermo. Le scene sono di nuovo tristi e tese, rabbia sui volti di centinaia di agenti. Parlo, in mezzo alla folla, con il segretario del sindacato autonomo di polizia. Subito dopo incontro due alti magistrati palermitani. L'obiettivo del nuovo attacco della mafia — mi dicono — è il maxiprocesso che stiamo preparando. Mi colpisce, però, la loro risolutezza: noi andremo comunque avanti, affermano. È un incontro confortante. E mezz'ora dopo siamo alla conferenza stampa. In città la tensione è altissima, pattuglie ad ogni angolo di strada eppure un giornalista ci rimprovera: "Non avete detto nulla di esplosivo". Come se a Palermo nelle ultime 48 ore non ce ne fossero state fin troppe di esplosioni...».

«Mie impressioni personali? Prima di tutto — dice Angius — un senso di forte fastidio provato a Palermo leggendo alcuni quotidiani. "Nelle mani della mafia", come qualcuno ha titolato, non è vero, lo rifiuto. È uno stereotipo che non corrisponde alla realtà dei fatti, che taglia fuori quella parte importante della società siciliana fatta di forze sane che agiscono e lottano. Non che la situazione a Palermo non sia gravissima, intendiamoci. Un magistrato incontrato in città mi ha amaramente confessato: "Sono andato l'altro giorno in spiaggia col mio gommone. Mi hanno riconosciuto e mi hanno detto: o via lei o ce ne andiamo noi". Ed un altro giudice al quale ho chiesto cosa fosse lecito aspettarsi dopo la nuova offensiva mafiosa, mi ha risposto con due sole parole: "Altri morti". Perché il ragionamento, un ragionamento che è anche nostro, è molto semplice: obiettivo dell'offensiva criminale è il maxiprocesso. La mafia ne vuole il rinvio, o addirittura il non svolgimento nella città di Palermo. Ma se è questo, allora è su questo che lo Stato, gli organi centrali e le forze sane del nostro paese devono muoversi con sforzo massimo e univoco».

«Altra cosa che penso — continua Angius — è che è vero che la mafia nei mesi scorsi ha subito colpi duri, perché non si possono arrestare Ciancimino e i Salvo, centinaia di mafiosi ed altri potenti senza che questo abbia un risultato. Il punto vero è che la mafia ora vuole impedire che si vada oltre: ma invece è proprio oltre che occorre andare, ed il maxiprocesso in questo senso è un momento decisivo. È per questo che siamo severamente critici per la grave sottovalutazone politica del governo rispetto a quanto andava accadendo in Sicilia. Dall'attentato al giudice Palermo in poi, non era difficile prevedere una ripresa dell'iniziativa criminale. E invece c'è stata una valutazione drammaticamente errata di quanto maturava. Deve esser chiaro che vigileremo sulla coerenza e sugli atti del governo e ne trarremo conseguenze politiche senza aspettare nuovi morti».

«Ora qualcuno tenta di addebitare la mancanza di risultati nella battaglia contro la mafia — conclude Angius — a responsabilità delle forze impegnate in Sicilia. Ma ciò è sbagliato e ingiusto: l'impegno doveva essere e deve essere di tutto lo Stato, di tutte le istituzioni repubblicane. In questo senso, allora, è chiaro che l'intero problema non può essere ridotto a una questione di repressione e pulizia. L'arcivescovo Mazzola nella sua omelia ha detto: lavoro e scuola, ecco cosa può mozzare le mani alla mafia. Io dico che è giusto, e che la questione del lavoro e dello sviluppo economico dell'isola è decisiva se si vuol davvero vincere questa battaglia. Così come è decisivo un ampio movimento di giovani, donne e lavoratori che sostenga l'operato di magistrati e polizia. Ma un movimento vero, che abbia fiato lungo. I sussulti dopo le morti annunciate non servono. O, almeno, non bastano più».

Federico Geremicca

L'Osservatore, ecco le radici della mafia

ROMA — Su Palermo e su quanto accaduto in queste ultime settimane l'Osservatore romano scrive: «Le radici della mafia sono secolari perché è secolare la carenza di strumenti atti ad esercitare i diritti fondamentali di cittadini e di uomini. Se per ottenere un posto di lavoro ci si deve piegare a chiedere «favori», se di fronte al ricatto non si ha la certezza di essere tutelati, se per affittare una casa non c'è altro mezzo che rivolgersi a «certi amici», ecco spianato e dissodato il terreno per «la cultura mafiosa». Se poi si arriva con il sistema delle clientele, delle conoscenze o delle intimidazioni a creare legami con amministratori e governanti, il quadro è quasi completo».

Tragico bilancio della protesta a Santiago

In Cile la polizia attacca i manifestanti: tre morti

Due uccisi dalle armi dei carabineros, il terzo per un investimento - Decine di feriti e centinaia di arresti
Gravi incidenti anche a Valparaiso, Conception e Punta Arenas - Parte del paese al buio per attentati

SANTIAGO — La polizia arresta le vedove di Parada e Guerrero, militanti comunisti uccisi dai carabineros

SANTIAGO DEL CILE — Tre morti, molte decine di feriti, centinaia di arresti (una cinquantina nella sola capitale) sono il tragico bilancio di sette ore di scontri a Santiago dove la polizia è intervenuta più volte per disperdere i dimostranti, per impedire questa nuova protesta popolare contro il regime militare.

Gli incidenti sono iniziati davanti al palazzo della Moneda, sede del governo militare, nel centro di Santiago, quando i «carabineros», facendo uso degli idranti, sono intervenuti in massa per disperdere i dimostranti. La mobilitazione di venerdì, la «giornata di lotta per la vita», era stata indetta dal comitato per i diritti civili ed aveva l'adesione di tutte le forze democratiche, dei sindacati cileni, della Chiesa cattolica. Doveva essere una protesta pacifica, una mobilitazione popolare contro la repressione, contro il regime di Pinochet. E ancora: per sostenere l'ordinanza emessa la settimana scorsa dalla magistratura civile che ha rinviato a giudizio dodici ufficiali e sottufficiali dei «carabineros» autori del sequestro e dell'assassinio di tre intellettuali comunisti.

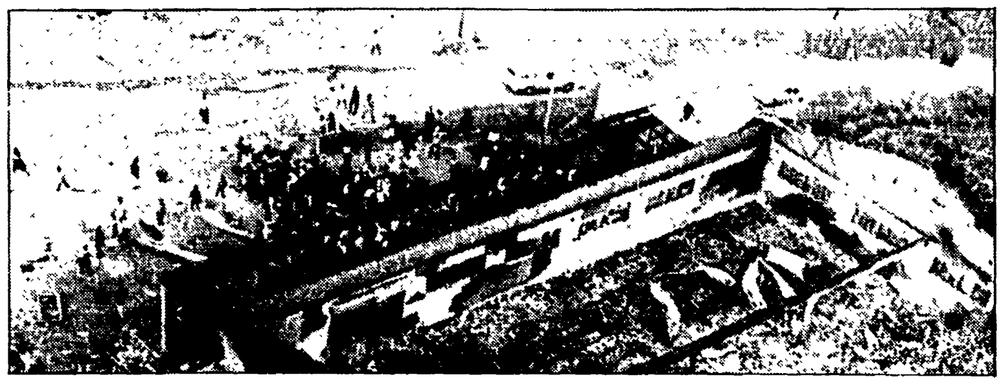
Ma già dalle prime ore di venerdì era chiara l'intenzione del regime. Tutte le principali strade di Santiago erano infatti controllate dai «carabineros» e da reparti dell'esercito. Lo stesso avveniva in altri grossi centri del Cile. Anche a Valparaiso, Concepcion, Temuco e Punta Arenas, infatti, la polizia è intervenuta duramente per disperdere i manifestanti.

Gli incidenti più gravi a Santiago sono scoppiati nel tardo pomeriggio vicino alla facoltà di legge dell'università, dove era in programma la manifestazione centrale della giornata. Gli agenti hanno caricato la folla con idranti e lanci di bombe lacrimogene, cercando di impedire che il corteo raggiungesse la sede accademica, mentre un elicottero sorvolava la zona dei tafferugli.

Successivamente nella centrale piazza da Armas, davanti alla cattedrale, e lungo la grande avenida Bernardo O'Higgins, gli scontri sono ripresi con grande intensità. I getti d'acqua della polizia investivano i manifestanti, alla cui testa erano numerosi dirigenti dell'opposizione. Sono stati riconosciuti i democristiani Gabriel Valdes e Andres Zaldivar, il presidente della Commissione per i diritti umani Jaime Castillo e il leader socialista Ricardo Lagos. Decine di persone venivano sospinte a forza nei cellulari. Tra loro alcuni dirigenti della gioventù democristiana e il leader radicale Andres Palma. Disordine anche sulla piazza antistante la Moneda, il palazzo di Pinochet. Qui venivano arrestate le vedove di José Manuel Parada e Manuel Guerrero, due dei tre militanti comunisti rapiti e uccisi dai carabineros il 30 marzo scorso. Con le donne venivano presi molti altri manifestanti, tra cui il sacerdote José Aldunate. Alle 21,30 (ora locale) buona parte della capitale è rimasta al buio — in quel momento migliaia e migliaia di candele accese erano state poste alle finestre delle case, come simbolo di protesta contro il regime — per una serie di attentati ai tralicci dell'alta tensione. La corrente elettrica è mancata in molte zone del paese, complessivamente in un tratto di 1.600 chilometri di territorio. Gli attentati sono stati rivendicati, con una telefonata alle agenzie di stampa internazionali, dal «Fronte patriottico Manuel Rodriguez», che ha precisato di aver messo fuori uso il sistema centrale di distribuzione dell'elettricità facendo saltare alcuni piloni dell'alta tensione.

È stato durante il «blackout» che si sono verificati i tre mortali episodi. In una strada denominata Santa Rosa, a sud di Santiago, una donna di 37 anni, Aida Morales, moglie d'un sottufficiale dei carabineros, è stata raggiunta da una pallottola ed è morta sul colpo. Nella stessa strada un uomo di cui si ignora l'identità è stato abbattuto a colpi d'arma da fuoco. Infine un passante è stato travolto da un'auto mentre attraversava una via di Santiago, mentre la città era immersa nella più nera oscurità con i semafori fuori uso.

Ieri, intanto, il regime militare ha annunciato di aver «annullato» i mandati di arresto contro 32 dirigenti dell'opposizione, per la maggior parte appartenenti al Partito comunista (fuorilegge). Il provvedimento interessa, fra gli altri, i dirigenti del Movimento democratico popolare Jaime e Mario Insunza, Fanny Pollarolo, Jekar Neghme, Luis Barria e Bernardo Echeverria.



DURBAN — Un supermercato dato alle fiamme durante gli scontri di venerdì

SUDAFRICA

Una bomba durante il funerale a Città del Capo

È Allan Boseak, presidente dell'alleanza mondiale delle Chiese riformate - Mandela libero solo se abiurerà la lotta armata

JOHANNESBURG — Una bomba a mano è esplosa ieri Euguleto presso Città del Capo durante il funerale di una vittima della repressione poliziesca il 29 luglio scorso. Quando la polizia si è avvicinata a un folto gruppo di neri che circondava il feretro, è stato lanciato l'ordigno che ha ferito sei agenti (cinque bianchi e un nero) ed un operatore d'una rete televisiva americana. Alcuni feriti sarebbero gravi. Poco prima la polizia aveva arrestato il reverendo Allan Boesak, presidente dell'Alleanza mondiale delle Chiese riformate, che voleva partecipare alle esequie Boesak è un noto esponente anti-apartheid. Con lui erano stati presi altre diciotto persone. Poco dopo tutti sono stati rilasciati su cauzione.

A Durban invece è stata la prima notte di calma dopo i massacri degli ultimi giorni. A Umlazi, Kwa Mashu e Inanda, le città-ghetto nei dintorni di Durban, la rabbia della gente sembra essersi placata tra le rovine fumanti delle case e delle baracche incendiate, i negozi sventrati e saccheggiati e ovunque blindati dell'esercito a pattugliare strade e quartieri «per tenere la situazione sotto controllo».

La polizia ha ufficialmente ammesso ieri di aver ucciso 36 neri e di aver «rinvenuto altri 17 cadaveri orrendamente mutilati». Tanto per sottolineare che neri e indiani si sono massacrati tra loro, tacendo però quanto molti testimoni in questi giorni hanno rivelato e cioè che le forze dell'ordine sono spesso intervenute in ritardo e non hanno fatto molto per impedire un'esplosione di violenza così furiosa e insensata. In altre parole i fatti di Durban confermano in pieno quanto si sospettava da tempo: che al regime di Botha fa comodo che le varie comunità non bianche scendano in guerra una contro l'altra.

Fonti ospedaliere di Durban forniscono invece un numero maggiore di vittime; i morti sarebbero 55, i feriti più di 300. Esponenti della comunità asiatica fanno poi sapere che almeno 1.500 «indians» sono stati costretti in questi giorni ad abbandonare case e negozi. Un bilancio spaventoso di tre giorni di guerra civile che ha spazzato via anche un simbolo caro alla tradizione politica e civile non solo dei neri e asiatici sudafricani: la casa del mahatma Gandhi, a Phoenix, trasformato in Centro per la pace. All'alba di ieri l'edificio appariva completamente distrutto.

È tornato nel frattempo a Johannesburg da Francoforte il ministro degli Esteri sudafricano Pik Botha (omonimo del presidente) dopo aver incontrato il consigliere per la Sicurezza americano Robert McFarlane e funzionari tedeschi e inglesi. Gli incontri — come ha dichiarato Botha al suo arrivo — sono stati «molto utili»; il ministro però non si è minimamente sbilanciato ad anticipare quali riforme il governo intenda varare per disinnescare il clima di violenza dilagante nel paese. In Europa lui stesso aveva dichiarato che sarebbero stati annunciati «cambiamenti specifici nel giro di pochi giorni o settimane». McFarlane lo aveva confermato. Una volta in patria Pik Botha ha fatto marcia indietro, smentendo di aver parlato di imminenti «cambiamenti». Ha però ammesso di aver discusso una richiesta che da tempo viene sollecitata al Sudafrica dalla comunità internazionale: la scarcerazione di Nelson Mandela, leader storico del Congresso nazionale africano (Anc) in carcere dal '62 e condannato nel '64 all'ergastolo.

«Ci sono esponenti del governo che ritengono che Mandela dovrebbe essere liberato — ha affermato Botha — il problema è come». Il presidente Pieter Botha aveva offerto mesi fa al leader dell'Anc di essere liberato in cambio di una sua «abiura» della lotta armata come strumento di lotta politica. Mandela, con un messaggio letto in pubblico dalla figlia, aveva risposto che non avrebbe mai accettato una libertà «sotto condizione». Forte di questo rifiuto ora Pik Botha può spudoratamente uscirsene come ha fatto ieri, dicendo: «Noi abbiamo la sensazione che in effetti Mandela si stia imprigionando da solo».

Affermazioni come questa hanno notevolmente disorientato l'opinione pubblica interna e internazionale: dopo gli incontri di Vienna, le voci sulla scarcerazione di Mandela come primo passo per arrivare a un dialogo coi neri, si sono fatte sempre più insistenti. C'è anche chi ha parlato della prossima creazione di un parlamento separato per la maggioranza di colore. Che invece il regime intenda andare coi piedi di piombo, se ce n'era bisogno, è stato dimostrato ieri da un altro arresto compiuto dalla polizia, che suona in questo momento come un atto di sfida alla rivolta popolare.

Presentato il bilancio semestrale sui servizi di sicurezza

Stragi, mafia, criminalità La «non relazione» di Craxi

Manca l'analisi delle maggiori emergenze - Gli allarmi principali: scarcerazione anticipata di autori di delitti, alleanza neofascismo-radicalismo islamico, terrorismo internazionale

ROMA — Stragi, mafia, alta criminalità sono ancora una volta i grandi assenti, o i grandi sottovalutati. La relazione di Craxi sull'attività svolta dai servizi di sicurezza nel semestre novembre '84-maggio '85 (che come al solito giunge troppo tardi rispetto al periodo considerato) tratta analiticamente un po' di tutto, tranne che delle principali «emergenze». Il documento è stato annunciato alle Camere l'1 agosto scorso, ieri si è potuto conoscerlo. Eccone i punti principali.

BRIGATE ROSSE. «Esiste un emergente tentativo di rivitalizzare l'attività eversiva violenta», dimostrato soprattutto dall'omicidio Tarantelli. Un «elemento di novità», scrive Craxi, è la «diminuita propensione verso la ricerca del consenso sociale» da parte delle Br. La loro strategia «sembra tendere a creare confusione, disorientamento e panico inserendo cunei nel gioco politico per impedire l'attenuazione delle tensioni sociali». Nessuna analisi sui motivi e le prospettive della «spaccatura» interna alle Br di alcuni mesi fa. C'è anche una «permanenza endemica del fenomeno del cosiddetto terrorismo diffuso o indotto», soprattutto a Roma, Torino, Milano e nel Veneto. Craxi cita «notevoli successi conseguiti dagli apparati di sicurezza»: arresti di terroristi a Milano, Roma ed Ostia (fra cui quello di Barbara Balzerani). Non parla però dell'autonomo latitante Pietro Greco, ucciso a Trieste mentre fuggiva disarmato, in una operazione di polizia guidata dal Sisde.

LA DESTRA. «Permangono taluni segnali di pericolo». C'è «un potenziale eversivo che nella prolungata latitanta, soprattutto all'estero, è riuscito a intrecciare un sistema di connivenze negli ambienti ospitanti». Ma Craxi non spiega se e quale attività sia stata svolta per ottenere la consegna dei più pericolosi fra questi latitanti, presumibilmente coinvolti nei più gravi e oscuri fenomeni del terrorismo (il caso più noto: Stefano Delle Chiaie). Eppure il loro numero non è alto, il luogo di residenza all'estero è spesso noto. Tra le novità: «forme di raggregazione» fra gli ex di Terza posizione e Nar; «forme di comportamento violento» (le aggressioni nelle scuole a Roma); «segni di commistione dell'eversione nera con gruppi di potere illegale, con la criminalità organizzata e con ambienti internazionali» (quali?); infine, «ipotizzabili collusioni della destra eversiva con centrali del radicalismo islamico». La minaccia rappresentata dalla destra, conclude Craxi, «risulterebbe ulteriormente confermata qualora dovesse dimostrarsi come veritiera l'ipotesi della matrice nera» per la strage di Natale. E questo è il principale riferimento alle stragi che da anni insanguinano l'Italia, unico paese europeo a soffrirne. Eppure, proprio attorno ai 15 morti sul treno, non era nato un acceso dibattito sulle matrici degli attentati, il sistema di alleanze dell'Italia, lo stesso ruolo dei servizi segreti inaffidabili e deviati (come ha poi dimostrato la recente condanna al Supersismi)?

CARCERI E DISSOCIATI. Nelle carceri la situazione non appare oggi «allarmante». Vi sono 1.100 detenuti di estrema sinistra, 180 di estrema destra. Le nuove norme sulla riduzione della carcerazione preventiva hanno portato la libertà a 317 detenuti (142 di sinsitra, 40 neri, 89 tra mafiosi e camorristi, 46 delinquenti comuni). Questo dato aumenterà via via e Craxi ne è «preoccupato». I terroristi latitanti sono circa 300. Fra essi, oltre agli irriducibili, c'è chi sembra essersi allontanato definitivamente dalla lotta armata. «Di questo aspetto non potrà non tenersi conto nel quadro delle iniziative in materia di dissociazione», scrive Craxi, aggiungendo però: «Non si possono anticipare i tempi: occorrerà che la soluzione del problema venga a maturazione nella coscienza sociale del Paese». La stessa distinzione appare a riguardo dei dissociati: assecondare la dissociazione è «giusto, opportuno, necessario», ma si deve «resistere alle spinte che di tanto in tanto si manifestano tendenti alla clemenza generalizzata, che sarebbe ingiusta e presenterebbe pericoli intollerabili per la sicurezza».

TERRORISMO INTERNAZIONALE. Ultimamente è quello che «provoca le maggiori preoccupazioni»: la conflittualità mediorientale rischia di estendersi in Italia. Tutto ciò ripropone «il problema della presenza di centinaia di migliaia di cittadini stranieri in Italia tra i quali, spesso sotto ambigue coperture, riescono ad inserirsi militanti del terrorismo internazionale». Tra le aree più sensibili le università, dice Craxi, soprattutto quella di Perugia. Bisognerà prendere al più presto «iniziative di carattere amministrativo e normativo» (quali?). La relazione cita dei dati: nell'84 sono stati espulsi dall'Italia 13.645 stranieri; 18.874 sono stati denunciati o arrestati; 4.168 risultano oggi detenuti, e costituiscono il 10% della popolazione carceraria, contro una presenza di stranieri valutabile in 2 ogni 100 italiani. Non si sa però per quali reati — per lo più, presumibilmente, minori — o comportamenti sia finita nei guai questa massa di persone.

DOVE SPIAMO? L'attività di «ricerca e valutazione informativa» del Sismi si è centrata su «i paesi del Patto di Varsavia, l'area del Medio Oriente, la situazione libanese, la questione giordano-palestinese, il conflitto Iran-Iraq, la situazione nordafricana, la crisi del Nicaragua, la mancata soluzione dei problemi dell'Angola e del Mozambico e, per quanto riguarda i paesi non allineati, la difficile situazione economica jugoslava». Il controspionaggio interno ha messo invece in evidenza «il persistere della minaccia spionistica, soprattuttto quella proveniente dall'est; ma si è mantenuta assai insistente anche la minaccia dal sud» (area nordafricana). «Un persistente impegno sovietico», conclude la relazione, «si registra nella ricerca informativa in campo tecnologico-scientifico-industriale». E tutte le altre spie e servizi segreti (israeliani, statunitensi ecc.)?

Michele Sartori

Naria ha avuto la notizia dalla tv

«Ora forse riuscirò a sperare di nuovo»

Un po' confuso ha incontrato i giornalisti nel «repartino» delle Molinette - Andrà nella casa dei genitori a Garlenda vicino Savona

Giuliano Naria

Dalla nostra redazione

TORINO — *«Ho cancellato dal mio vocabolario la parola speranza. Ora mi auguro che l'ambiente familiare mi ridia serenità, una serenità interiore che temo di non ritrovare. Spero di riprendermi fisicamente. I medici mi hanno assicurato che con le cure necessarie potrò superare lo stato di anoressia».* Questa la prima frasi di Giuliano Naria, la cui odissea attraversa gli «anni di piombo», con la grave accusa di aver ucciso il Procuratore della Repubblica di Genova, Coco, all'annuncio che gli sono stati concesi gli arresti domiciliari.

Esce dalla cella numero nove del «repartino» detenuti delle Molinette. La sua cella. È trascorso un anno dalla prima volta che ne ha varcato l'uscio. Dodici mesi, in un angolo del più grande ospedale di Torino, trasformato in un luogo di detenzione. Va incontro ai primi che gli danno la notizia a viva voce: un parlamentare ed un giornalista della RAI. Lui, l'ha già saputa attraverso il telegiornale delle tredici. Ha lo sguardo fisso nel vuoto, batte più volte le ciglia, forse per la tensione. È pallido, di un pallore reso ancor più evidente dal viso rasato, un volto così diverso da quello ritratto nelle foto che per anni sono apparse sulle pagine dei quotidiani. Gli abiti gli ballano addosso, rivelano i suoi 49 chilogrammi di peso, ed era un uomo che ne pesava 90. Naria da un anno e mezzo rifiuta alimenti solidi, l'anoressia di origine nervosa che lo ha colpito per reazione all'ambiente carcerario gli impedisce di ingerirli. Trascorre le giornate a letto e viene nutrito mediante fleboclisi.

«Questa notte — dice — ho avuto una crisi, non riuscivo a dormire e ho preso una dose abbondante di Valium. Vado avanti a psicofarmaci. Ma voglio che tutto questo diventi presto un ricordo. Ora la cosa che mi preme di più e arrivare quanto prima nella casa dei miei genitori»

naria ha confermato che raggiungerà la casa che il padre e la madre hanno affittato a Garlenda, nei pressi di Albenga, nell'entroterra di Savona. «È una casa che non ho mai visto — ha presisato — perché fino al '76 i miei genitori sono vissuti a Genova».

«*Non provo nessuna reazione positiva* — ha detto al collega della Rai. Il mio stato d'animo è quello di una persona che osserva con distacco qualcosa che non lo riguarda. Ho paura dell'ignoto, di questi arresti domiciliari che hanno creato problemi psichici e turbe nervose anche ad altri ex-detenuti. È uno stato di semilibertà al quale mi dovrò abituare.»

«*Ho terminato di scrivere un libro ad aprile* — aggiunge — *a conclusione del processo istruito dalla Corte d'Assise di Torino. Un romanzo realistico, anche se ad una prima lettura potrà apparire denso di simboli o surrealistico. A settembre, inoltre, uscirà un mio libro di favole. Devo ringraziare la solidarietà esterna che non è mai venuta meno in tutti questi anni. Senza questo conforto mi sarei suicidato*».

Emozionata al punto da non riuscire a dar fiato alla propria gioia: «Lo aspetto... ci sono i soliti problemi di scorta, ma arriverà. Dopo quello che ho passato queste ore sono nulla, ma mi sembreranno eterne». Invece queste le prime parole di Rosella Simoni, la moglie di Giuliano Naria. In tutti questi anni ha lottato ogni giorno accanto al marito perché gli venisse riconosciuto il diritto alla vita. «Non so ancor crederci, mi sembra impossibile... non riesco a mettere in fila un pensiero dietro l'altro... mi scusi».

Naria dovrebbe lasciare il repartino dei detenuti nei prossimi giorni, appena la Procura di Torino, esaminati i documenti trasmessi dalla Corte d'Appello di Roma (che ha depositato soltanto venerdì la motivazione del provvedimento), potrà predisporre i servizi di scorta e il trasferimento coatto nell'abitazione dei genitori a Garlenda.

Michele Ruggiero

Garanzie degli accusati, rischio di uscita dal carcere di alcuni degli imputati più pericolosi

Violante: sveltire i processi d'appello

ROMA — Arresti domiciliari per Naria. Liberato dopo una pesante condanna, per decorrenza dei termini, Alberto Teardo. Craxi «preoccupato» per la quantità di detenuti usciti e che usciranno dal carcere in seguito alla nuova legge sulla custodia cautelare. Che ne dici? «Che, in linea generale, alla lunghezza dei processi si pone rimedio eliminandone le cause, non allungando ulteriormente la carcerazione preventiva». Risponde Luciano Violante, responsabile della sezione Giustizia del Pci.

— Non condividi l'allarme della relazione appena consegnata da Craxi sui terroristi e mafiosi «scarcerandi»?

«Alcune preoccupazioni le abbiamo già manifestate anche noi. Sul caso di Senzani, ad esempio. Abbiamo chiesto al ministro un'inchiesta per capire come mai ci sia stata tanta lentezza nel finire le istruttorie e avviare i processi di primo grado che lo coinvolgono. Per chi è ancora detenuto, direi che sarebbe il caso di fare un discorso individuo per individuo. Che imputazioni hanno, sono persone obiettivamente pericolose o no? Se ci sono terroristi o criminali pericolosi che rischiano di uscire per decorrenza dei termini, bisogna dare assoluta priorità ai processi di primo grado che li riguardano. Questo si può fare rapidamente».

— L'applicazione dei nuovi termini che riducono la durata della carcerazione preventiva è stata «sospesa» fino a novembre per alcune delle imputazioni più gravi (associazione per delinquere, associazione mafiosa, strage, omicidio, sequestro di persona, traffico di droga). Entreranno in vigore, dunque, fra tre mesi circa. Ci saranno nuovi problemi?

«Il problema principale, in questo momento, è quello di riformare il processo d'appello per consentirne la definizione in tempi brevi. Si può rapidamente sveltirlo, eliminare lungaggini burocratiche che pesano sulla sua durata. Il Pci ha presentato un progetto di legge. Se lasciamo che si continuino a fare gli appelli con ritardi e lentezze, si rischiano davvero scarcerazioni di criminali di rilievo».

— L'alternativa sarebbe di fare slittare ancora in avanti l'applicazione dei nuovi termini della carcerazione preventiva.

«Questo sarebbe in primo luogo incivile. L'imputato non può pagare la lentezza della giustizia. E poi sarebbe inutile: il problema si ripresenterebbe tale e quale fra sei mesi, un anno. Insisto che bisogna fare le riforme, e dare priorità assoluta ai processi con imputati pericolosi. A proposito di riforme, va superato l'irragionevole insabbiamento, in commissione giustizia del Senato, della riforma del processo penale, approvata dalla Camera ormai più di un anno fa».

— A Naria sono stati concessi gli arresti domiciliari. Che ne pensi?

«Abbiamo detto più volte che il diritto alla salute va sempre tutelato, nei confronti di chiunque. Gli arresti domiciliari sono stati concessi anche a gente come Zaza, o i Salvo. Perché non a Naria, che oltretutto non è certo pericoloso? Questa decisione ha messo fine ad una situazione che rischiava di essere un po' kafkiana. Ci sono state responsabilità anche di chi ha aperto un conflitto muro contro muro, nei confronti della magistratura, nel quale non si discuteva più del caso della persona Naria; si era creato un clima che non ha certo giovato alla serenità dei giudici. I politici devono badare non ad imporre le proprie convinzioni nelle vicende giudiziarie, ma a creare le condizioni perché gli organi giudiziari possano decidere con correttezza e rapidità. Altrimenti si crea solo una grande confusione di ruoli e di responsabilità».

— E la scarcerazione di Teardo?

«Si è seguita la legge. Semmai potrebbe apparirmi singolare la cifra fissata come cauzione, 40 milioni».

— Troppi?

«Probabilmente corrispondono all'introito di una sola settimana di "lavoro" dell'associazione per delinquere di cui Teardo era uno dei capi, e per la quale è stato condannato».

m. s.

Lotta alla mafia

No, non ci fu la «solidarietà» in chiave siciliana

Caro Macaluso, ho letto con interesse la tua ricostruzione dell'«escalation» mafiosa negli anni 70-80, che continua drammaticamente fino ad oggi, pubblicata dall'«Unità» del 6 agosto scorso, in occasione del quinto anniversario dell'assassinio del procuratore Costa. Pur apprezzando il tuo lungo articolo, un passaggio mi rende particolarmente perplesso: di esso vorrei scrivere.

Il punto cardine della tua ricostruzione appare il seguente (riporto testualmente le tue parole): «Fino al '79 con la politica di solidarietà nella versione siciliana e palermitana il sistema di potere politico-mafioso governò le cose senza una forte opposizione. I tentativi fatti dal Pci all'interno della maggioranza furono assorbiti e sterilizzati. L'opposizione in passato aveva avuto un ruolo rilevante. E il sistema aveva retto a questo scontro perché tutti gli apparati, compreso quello giudiziario, ubbidivano ad una logica del potere. Ho l'impressione che dopo il '79 si rompono gli equilibri nella Dc, l'opposizione politica si riproponga con forza e al tempo stesso gli apparati non siano più omogenei, o completamente omogenei, al sistema di potere».

La prima perplessità sul concetto di «versione siciliana e palermitana» della politica di solidarietà.

È di moda, e non da oggi (vedi tutta la letteratura sul cosiddetto milazzismo), considerare quello che si fa in Sicilia strano, diverso, equivoco, insomma «un pasticcio alla siciliana».

Fai anche tu con la politica di solidarietà autonomistica la stessa operazione che altri hanno fatto con il milazzismo e che tu stesso spesso hai respinto?

Non mi iscrivo alla schiera dei «nostalgici» di quella politica, anche perché, come segretario regionale siciliano, preparai e guidai nel 1978-1979 l'uscita del Pci dalla maggioranza e il suo passaggio all'opposizione e preparai, con il grande aiuto di Berlinguer, la linea dell'alternativa autonomistica che fu il cardine della battaglia elettorale regionale del 1981.

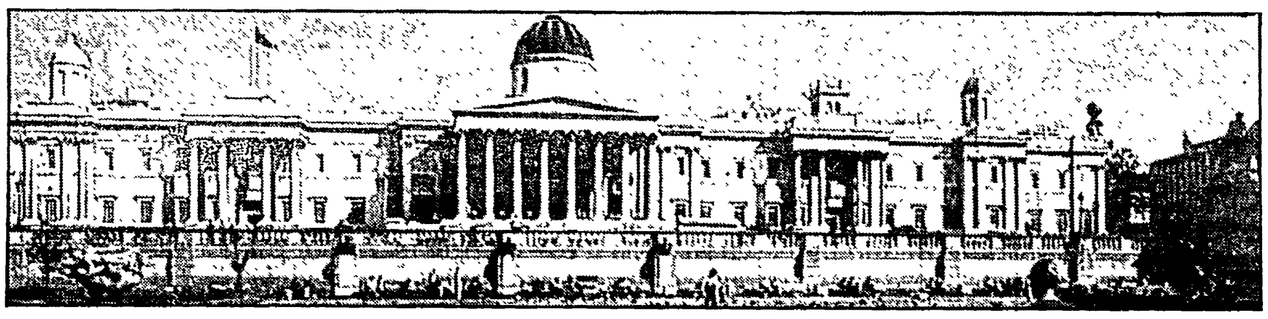
Ma ho pure partecipato, prima come vice segretario di Occhetto dal 1974 al 1977, e poi dal 1977 al 1979 come segretario regionale, alla elaborazione e alla gestione della politica di unità autonomista e debbo, quindi, respingere il concetto da te espresso che in quel periodo «il sistema di potere politico-mafioso governò le cose senza una forte opposizione». Certo, non c'era una opposizione formale, perché l'opposizione a quel sistema era in una certa misura entrata nello schieramento maggioritario politico e parlamentare. Ma ciò ci permise di portare serie contraddizioni nel blocco di potere, di aiutare l'enucleazione di forze interne al vecchio blocco che si misero in rottura o in frizione con il vecchio sistema e cominciarono a battersi per il rinnovamento. Dopo un periodo di attesa, di speranza di «assorbire e sterilizzare» i comunisti, si mise in moto una forte reazione di settori politici e di mafia. Questa reazione si espresse prima in una azione paralizzante di settori democristiani e non solo democristiani, volta a bloccare i processi di rinnovamento e a non toccare nulla dei vecchi sistemi legislativi e di governo, e poi coinvolse l'azione violenta della mafia, prima e dopo la rottura del 1979. Io non stralcerei delitti come quello contro Boris Giuliano e altri dal contesto dell'«escalation». Sono le avvisaglie di una offensiva che colpirà tutti i settori in lotta contro la mafia.

La mafia non più sicura dei suoi tradizionali referenti politici cominciò infatti a colpire, anche dopo la fine della politica di unità autonomistica, proprio quei dirigenti democristiani che continuavano a perseguirla (criticando noi per la rottura, a loro avviso, non giustificata e che in ogni caso, sempre secondo loro, indeboliva le forze autonomistiche); in particolare Mattarella. Ma perché uccisero Mattarella? Forse perché Ciancimino si considerò tradito dal figlio di «Bernardo»? O solo perché aveva avviato una ispezione sugli appalti di scuole a Palermo? Mattarella fu ucciso perché aveva collaborato con il Pci e perché perseguiva un rapporto con i comunisti, questa volta non di maggioranza, ma di governo. Non dimentichiamo che Mattarella fu ucciso il 6 gennaio del 1980, in piena crisi di governo regionale, quando egli sembrava battersi, alla vigilia del congresso nazionale della Dc che si concluse invece con il «preambolo», per un rapporto pieno con i comunisti. Di ciò la mafia aveva paura, per questo lo uccise. Nuova opposizione del Pci e lotta politica aperta nella Dc sulla questione comunista fanno precipitare un processo che si era aperto già prima. Se gli equilibri nella Dc si rompono, è proprio per quelle contraddizioni che portò in essa la politica autonomista da noi perseguita, prima nella fase di solidarietà, poi di nuovo dall'opposizione.

Se i corpi dello Stato, anche in Sicilia, diventarono meno omogenei al vecchio sistema di potere, un qualche ruolo lo avrà pure avuto la iniziativa dei comunisti siciliani in quegli anni. Certo, ci fu chi tentò e sperò di usare il Pci come paravento per i vecchi sistemi. Ma tutto quello che fu fatto in quel periodo, sul piano politico e legislativo, non fu mai di copertura al «sistema di potere politico-mafioso». Certo, molte di quelle iniziative non furono attuate o furono distorte; ma ciò attiene all'azione di governo della Regione e dei suoi corpi amministrativi. Forse avremo compiuto errori, ingenuità, avremo sopravvalutato la capacità di rinnovamento della Dc e la forza dei suoi settori più avanzati; ma, caro Macaluso, le stesse cose si dicono anche per la «versione nazionale» della politica di solidarietà. Mi fermo qui; questo era il punto che mi sembrava più importante e su cui non potevo stare in silenzio. Grazie per l'ospitalità.

Gianni Parisi

INCHIESTA / *Le gallerie inglesi al colmo del successo, anche commerciale*



La «National Gallery» di Londra e, accanto al titolo, «L'adorazione dei magi», di Andrea Mantegna, comperata all'asta da un museo privato californiano per ventuno miliardi e mezzo di lire: un record mondiale, di tutti i tempi, per un'opera d'arte

Sponsor e donazioni fanno bello il museo

I sovrintendenti trasformati in spregiudicati manager per alimentare le donazioni e poter attrarre un pubblico che è già foltissimo e non paga biglietto

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Si fa quasi fatica ad entrarvi. E circolare nelle sale diventa un esercizio di pazienza in attesa di trovare lo spiraglio giusto per inquadrare nello sguardo questo o quell'esemplare. Ma è una fatica a cui evidentemente la folla si sottopone volentieri come spinta da un obbligo nascosto dietro la voglia immediata di carpire una sequenza di immagini prestigiose. La popolarità del museo in Gran Bretagna è al colmo. Gli indici più alti li fanno registrare, come al solito, il *British* e la *National Gallery*, grandi calamite a livello nazionale e internazionale. Soprattutto d'estate quando l'afflusso dei turisti stranieri spinge la massa a levitare fino al punto di saturazione. Vengono un po' da tutti i paesi e in prima fila, par di capire, ci sono gli americani e gli italiani che girano, si agitano e parlano a ritmo instancabile. Sono quelli che maggiormente gratificano lo sforzo continuo dei dirigenti locali delle Belle arti che dicono di voler fare di casa loro «una realtà vivente».

Presentato sempre più come luogo di partecipazione, il museo britannico (dai più grandi ai più modesti, dalle collezioni più vaste alle raccolte di interesse settoriale) è alla perpetua ricerca di nuovi motivi di richiamo. Non rimane fermo alla amministrazione statica del suo catalogo. È convinto invece che per vivere e progredire deve in qualche modo dimostrare di sapere andare avanti. Il riscontro, naturalmente, è prima di tutto sulle cifre di affluenza. E per farle aumentare, non si risparmiano iniziative e pubblicità in concorrenza aperta gli uni con gli altri.

La veste istituzionale, rigorosamente rispettata, non impedisce affatto l'articolazione di forme propagandistiche e commerciali disinvolte e addirittura spregiudicate. La funzione pubblica non inibisce le escursioni nel privato per attingere finanziamenti accessori a sostegno dell'espansione. Sembra addirittura una struttura modello perfettamente a suo agio in un regime di economia mista. L'ideale è quello di congiungere il ruolo accademico tradizionale all'obiettivo moderno della diffusione di massa. Il fine è ineccepibile ma i modi in cui si è costretti a perseguirlo sottopongono a pressione crescente i titolari delle varie gallerie: sempre meno «sovrintendenti», di connotazione esclusivamente scientifica, e sempre più *manager* selezionati per le loro doti promozionali. C'è chi se ne lamenta.

In un recente intervento che ha sollevato qualche polemica, il dottor Roy Strong, direttore del *Victoria & Albert*, segnala l'insofferenza di chi è forzato ad un interminabile valzer di incontri, ricevimenti e feste per attrarre le donazioni e sponsorizzazioni utili ad alimentare la dotazione del suo museo. Il tempo di studiare e coltivare la propria specialità sembra diluirsi nella spirale degli impegni mondani. Non è forse venuto il momento di moderare uno slancio pubblicitario che rischia di essere fine a se stesso? Il discorso di Strong va ben oltre. Nel quarantennio del dopoguerra, musei e gallerie in tutta la Gran Bretagna hanno continuato a crescere e moltiplicarsi senza regole o confine. Ce ne sono più di mille con oltre 60 milioni di visitatori all'anno. L'elenco è andato allungandosi, nuovi nomi si stanno aggiungendo, non c'è località, anche la più piccola, che non desideri procurarsi la sua «vetrina». È un encomiabile spirito di evangelizzazione della cultura che tuttavia — osserva Strong — viene ormai faticosamente realizzato attingendo, in competizione accanita, ad una quota di risorse in evidente diminuzione. Ci vorrebbe una riorganizzazione su scala nazionale, una distribuzione più razionale di disponibilità materiali necessariamente limitate.

Ad esempio: la Galleria d'arte civica di Manchester ha appena compiuto uno sforzo colossale per raggranellare con una sottoscrizione pubblica più di quattro miliardi e mezzo di lire per una «Crocifissione», attribuita a Duccio, che stava per essere passata ad un acquirente americano. La Galleria nazionale della Scozia, a Edimburgo, sta fortunosamente tentando di compiere un'impresa sette volte maggiore: raccogliere 21 miliardi e mezzo di lire (il record mondiale di tutti i tempi per una singola opera d'arte) allo scopo di impedire la «fuga» della «Adorazione dei Magi» di Mantegna comprata all'asta dal museo privato di Malibu in California. L'aristocrazia britannica, per rinsanguare le casse di famiglia, sempre di più vende i suoi quadri di maggior pregio e il governo non fa nulla per impedirglielo. Non c'è divieto all'esodo all'estero del patrimonio artistico accumulato nelle collezioni private. L'unica concessione è la sospensione temporanea della licenza d'esportazione (sei mesi) dando modo a questa o a quella istituzione britannica di sondare la possibilità di riacquistare l'oggetto che nel frattempo, grazie all'asta internazionale, è salito a prezzi proibitivi.

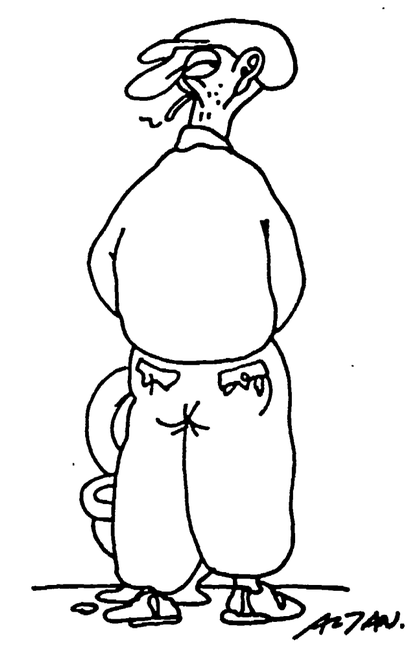
È giusto — si domandano ora i critici come Strong — convogliare in modo esclusivo sul recupero di un pezzo sia pur eccezionale, a quote inflazionate, riserve di danaro che potrebbero essere diversamente utilizzare nella preservazione, restauro, rafforzamento organizzativo delle collezioni già esistenti? Fino a che punto può essere accettata l'aspirazione dei musei periferici ad ampliare al massimo la rappresentatività storico-stilistica dei loro cataloghi con sempre nuove e dispendiose acquisizioni in una gara impossibile con l'universalità di repertorio a cui ha titoli per ambire solo una galleria in Gran Bretagna: la *National* di Londra? Naturalmente l'orgoglio civico di Manchester e di Edimburgo o di altri centri che intendono promuovere la loro configurazione «metropolitana» controbatte la tesi della «dissipazione delle risorse» e difende validamente le proprie ragioni. Si tratta fra l'altro di potenziare le dotazioni regionali, bilanciando l'accentramento e lo strapotere della capitale.

Si tratta di un confronto improponibile e di un dibattito largamente retorico. La *National Gallery* ovviamente fa storia a sé: via via arricchitasi coi lasciti privati fin dal primo Ottocento, la sua superiorità è tale da non lasciare spazio praticabile all'invidia delle «provinciali». Le sovvenzioni governative coprono a malapena le spese di manutenzione, ma non bastano certo ad impostare una effettiva politica di acquisizioni sul mercato libero, visto che il vincolo di cessione per i collezionisti privati non esiste. C'è solo la facoltà di consegnare il quadro o la statua in sostituzione al pagamento delle eventuali tasse di successione, ma l'ammontare annuale previsto dallo Stato per questo trasferimento fiscale è ben poca cosa. Quindi la galleria, se vuol concorrere commercialmente, deve scovare e sedurre i «benefattori» che la finanzino.

La *National* ha in questi ultimi mesi fatto due colpi gobbi. La catena di supermercati «Sainsbury» le ha garantito il pagamento di una nuova ala dell'edificio, sul lato Ovest, in fase di progettazione. E Paul Getty junior le ha mandato, di colpo, un assegno di 50 milioni di sterline che, opportunamente investito, dovrebbe fruttare dieci o dodici miliardi di lire all'anno per i nuovi acquisti. Il consiglio d'amministrazione della *National* è giubilante: sembra il trionfo di quel misto di acume manageriale e di spirito pubblico che — con tutte le sue luci e ombre — rende eccezionale il modello di galleria inglese: istituzione indipendente, non soggetta alla burocrazia ministeriale, che tiene aperte le sue porte ad un pubblico sempre più folto, senza nemmeno farsi pagare il biglietto d'ingresso.

Sono contenti, a Trafalgar Square, il rilancio è assicurato. Fra le recenti acquisizioni vantano una «Carità» del Van Dyck e un «Calvario» di Bassano. In questi giorni il «quadro in evidenza» è il «Perseo» di Luca Giordano: un tassello che, nell'83, ha aggiunto al già sterminato mosaico della *National* un autore fino allora non rappresentato. Adesso, con l'iniezione di Getty, pensano di dover irrobustire ulteriormente la pittura del Barocco che rimane ancora carente, per numero e qualità, rispetto ai grandi e nobili filoni del Rinascimento e del Manierismo italiano e dell'arte fiamminga e olandese.

Antonio Bronda



LETTERE ALL'UNITA'

Pur di salvare i propri interessi, difendono i regimi più ripugnanti

Cara Unità,

in Sudafrica il razzismo sta perpetrando odiosi crimini. In tutto il mondo c'è stata un'ondata di indignazione contro il governo dell'apartheid. E tuttavia... vi sono capi di governo ed esponenti della destra conservatrice che cercano di gettare acqua sul fuoco dell'indignazione.

Ha cominciato il capo della destra democristiana tedesca Strauss, scrivendo che bisogna collaborare con i razzisti sudafricani se non si vuole che le condizioni dei negri di quel Paese peggiorino. Strauss ha avuto la faccia tosta di sostenere apertamente le sue idee a favore dei governanti sudafricani. Ma non meno indisponente è stato l'atteggiamento di Reagan, il quale si è battuto in tutti i modi perché le sanzioni economiche contro il Sudafrica fossero limitatissime. E ci è riuscito, se si pensa che tutti i più stretti alleati degli Stati Uniti hanno boicottato soltanto in maniera simbolica l'economia sudafricana.

Anche il governo conservatore inglese non è andato oltre ad una generica e formale condanna del razzismo dei leaders sudafricani.

Che morale trarre da queste considerazioni inoppugnabili? Che la destra internazionale non esita a difendere i regimi più squalificati e più ripugnanti per salvaguardare i propri interessi. È noto infatti che Stati Uniti, Inghilterra e Rft hanno rilevanti interessi economici in Sudafrica e, pur di non perderli, appoggiano senza avvertire grandi disagi anche quel regime razzista.

ALCIDE BERTINI
(Parma)

Per i lavoratori «fa notizia», eccome!

Caro direttore,

*sull'*Unità *del 31 luglio è apparso un trafiletto intitolato «Non fa più notizia?» nel quale si diceva che dopo due giorni dall'assassinio da parte della mafia del commissario Giuseppe Montana, i giornali avevano fatto calare una cortina di silenzio sul drammatico fatto.*

Non è certo questo l'atteggiamento dei lavoratori. Ecco il documento che il Consiglio di fabbrica della Centrale termica Enel di La Spezia ha subito inviato al ministro degli Interni on. Scalfaro: «Esprimiamo il profondo cordoglio dei lavoratori elettrici per l'atroce assassinio del commissario di polizia Giuseppe Montana. È indispensabile proteggere maggiormente chi più è esposto in prima linea, e Montana certo era fra questi. Occorre assicurare alla giustizia gli autori ed i mandanti di questo nefando crimine e nel contempo aprire una nuova fase di lotta contro la mafia con il sostegno popolare alle forze dell'ordine e alla Magistratura per proseguire e dare impulso, alla lotta di tutti coloro che sono caduti per liberare la Sicilia ed il Paese dalla malapianta della criminalità organizzata. Ai familiari del commissario Montana, alle forze di polizia, va la solidarietà sincera dei lavoratori dell'Enel di La Spezia».

Quanto detto sopra, vale più che mai oggi, dopo il nuovo barbaro assassinio del commissario Cassarà e dell'agente Antiochia.

ERNESTO AZZOLINI
(La Spezia)

«E mi iscriverò a quel partito che voi dite essere stato sconfitto»

Cara Unità,

da anni ricevo, senza averlo mai richiesto, un periodico della Uil-Scuola. Dopo aver ricevuto l'ultimo numero, ho scritto al direttore per dirgli di non spedirmelo più. Il motivo che mi ha indotto a prendere questa decisione è legato ad un articolo di esaltazione per la vittoria del «no» nel referendum. E gliele ho dette chiare.

Io ho votato «sì» perché votando «no» mi sarei schierato con Agnelli, con Lucchini, con gli industriali e con coloro che si sono permessi di prendersi per decreto quei famosi punti di scala mobile: un decreto che da più parti è stato definito illegale. Votando «sì» mi sento orgoglioso di aver votato per la gente che lavora e contro una ingiustizia.

D'altra parte, che cosa ci hanno guadagnato tutti i lavoratori con la vittoria striminzita dei «no»? Lo vediamo tutti i giorni: aumenta l'inflazione, aumentano i prezzi i disoccupati gli sfratti e i fitti; aumenta il deficit del Paese, si va verso l'aumento delle tariffe pubbliche e via dicendo.

Così concludevo la mia lettera: «Se un giorno e per tanti anni votavo per un certo partito che potete immaginare, d'ora in poi voterò per chi veramente vuole il socialismo. Anzi, dirò di più, mi iscriverò quanto prima a quel partito che voi dite essere stato sconfitto. Non vogliatemene. Ma non posso sopportare che un sindacato e un partito che è nato attraverso le lotte dei lavoratori si schierino con i padroni».

OLIVIO CORRIAS
(Busto Arsizio - Varese)

Quelle «cure miracolose» vendute per corrispondenza

Egregio direttore,

tra i già grossi problemi che assillano la nostra vita, trova sempre più spazio in questo mondo caotico l'arte di arricchirsi con poca fatica, alle spalle di persone purtroppo ingenue, ma anche certamente poco informate e inadeguatamente protette da quelle poche leggi che dovrebbero tutelare tutti i cittadini.

Vorrei parlarle di quelle fraudolente organizzazioni che vendono (liberamente) «cure miracolose e amuleti propiziatori» per corrispondenza.

I prodotti e gli espedienti per migliorare l'attività sessuale occupano il primo posto tra le cure che fanno miracoli; le cure dimagranti seguono a ruota. Poi vi sono «miracolose lozioni» per far crescere i capelli, eccezionali creme per sviluppare «rapidamente» il seno e, per finire, le testimonianze di coloro che, come per incanto, dopo l'acquisto di magici amuleti e l'uso di intrugli degni di stregoni diplomati, hanno finalmente risolto i loro problemi d'amore e di quattrini, di peso eccessivo e di calvizie.

Certe assurdità vanno smentite; non esistono cure magiche per ottenere una permanente riduzione di peso; il problema del seno troppo piccolo, non si risolve per corrispondenza, ma ci si deve rivolgere all'endocrinologo; nessuna lozione può restituire la chioma a un calvo, oppure far ricrescere quei capelli caduti naturalmente o per cattiva salute.

Bisogna fermare questo dilagare di fasulla e ingannevole pubblicità.

L'Anvec (Associazione nazionale di vendite per corrispondenza) dovrebbe combattere duramente quelle organizzazioni truffaldine, nell'interesse di tutti e a tutela dei suoi associati. Il Comitato difesa consumatori dovrebbe agire direttamente contro chi pubblica réclame fasulla e disonesta, contro certe ditte fantasma che non hanno, o non vogliono far pubblicare un indirizzo preciso e un numero di telefono, ma solo il recapito di una casella postale.

FRANCO BOSCHETTI
(Igea Marina - Forlì)

La colpa è di tutti, perché questa società ama poco i bambini

Signor direttore,

*qualche riflessione sull'articolo di Luigi Cancrini «Se amassimo un po' meno i bambini?» comparso sull'*Unità *del 24/7/85. A me sembra che Cancrini parlando della piccola Teresa suicida, faccia un'analisi che parte dalla famiglia per fermarsi alla famiglia. E sembra quasi che la colpa del suicidio di Teresa debba essere addossata a qual troppo amore dei genitori per Teresa, a quel loro attaccamento per la figlia.*

Io penso che quando avviene un accadimento in una famiglia, non si troverà mai il movente fermandosi a riflessioni concernenti esclusivamente quella famiglia, il loro essere di famiglia; ma occorre che quell'accadimento vada inquadrato in un'ottica che metta a raffronto quella famiglia e la società. Quella bambina educata ad un rapporto d'amore per la sua famiglia, allorquando usciva in società, si scontrava con mentalità diverse dall'amore, quali l'invidia, la gelosia, l'indifferenza, la violenza sia delle altre famiglie sia di istituzioni nella società, che non sostituiscono per niente l'amore familiare.

Per cui la colpa del suicidio di Teresa è nostra, è della società. Ed io invito, contrariamente a Cancrini, ad amare di più i bambini, perché in questa nostra società in cui pullulano tanti falsi valori, certe disgrazie succedono proprio perché si amano meno i bambini.

FRANCESCO CILLO
(Cervinara - Avellino)

«Pensi, cara Unità, che i tuoi lettori non abbiano Bot?»

Caro direttore,

se ti avessi scritto ieri — mercoledì 7 agosto — mi sarebbe sfuggita qualche parola forte; oggi, invece, posso farlo in modo più pacato. E ti dico il perché. Oggi ho visto che la questione della eventuale tassazione dei Bot è stata trattata dal giornale con evidenza in prima pagina; ma ieri l'argomento era liquidato con dieci righe in un articolo in pagina interna.

Perché la mia irritazione, visto che non posseggo nè Bot, nè Cct, nè conto corrente in banca, e tutto quello che ho è il mio stipendio mensile? Perché quando ieri mattina sono sceso in spiaggia e mi sono messo a conversare con gli altri ospiti della pensione dove trascorro qualche giorno di ferie, mi sono accorto che l'argomento principe della conversazione era proprio quello dei Bot.

Bada che quella non era gente ricca. Si trattava di pensionati, impiegati, qualche operaio, un commerciante. E allora perché tanto interesse? Perché il commerciante ha qualche Bot da parte, così l'impiegato e l'operaio dove in famiglia lavorano in due, e così il pensionato. Come, dirai, anche il pensionato? Certo, perché quando è stato messo a riposo e ha preso la liquidazione, l'ha investita in Buoni del Tesoro: e se questi saltano, se vengono tassati, ecco che salta anche la sua relativa tranquillità.

*Così questa gente sulla spiaggia, col proprio giornale in mano, discuteva sapendo tutto, che cosa aveva proposto il ministro Altissimo e che cosa aveva risposto Goria; quante probabilità c'erano che i Buoni venissero tassati e quante che tutto sarebbe rimasto come prima. Solo io non sapevo niente perché sul nostro giornale non c'era nulla che mi aiutasse a capire. Che cosa potevo rispondere a quelli che mi chiedevano che cosa diceva l'*Unità *e che cosa pensa il Pci sull'eventuale tassazione dei Bot?*

*La conclusione: a me pare che l'*Unità *debba trattare con molta attenzione anche questo tipo di informazione economica, perché bisogna mettersi bene in mente che non tutti i lettori sono o sfrattati, o disoccupati o pensionati al minimo.*

GIANNI TRAVERSA
(Riccione - Forlì)

Il «grazioso oggetto» da mettere in mostra

Caro direttore,

*è da diversi giorni che sulle pagine dell'*Unità, *in cui si parla di ferie e di mare, compaiono nudi o seminudi di avvenenti fanciulle. Ora, se queste foto volessero solo rappresentare un brandello di vita sulla spiaggia, la completezza dell'informazione vorrebbe che si pubblicassero anche (ma non solo) nudi di baldi giovani o teneri bambini.*

Ho invece il sospetto che ci sia sotto ben altro e, precisamente, il purtroppo consueto uso del corpo femminile giovane *come* grazioso-oggetto *da mettere in mostra. Certo che se si dovesse giudicare da questi episodi quanto stia a cuore al nostro giornale una nuova concezione della donna si arriverebbe ad una ben triste conclusione. Questi incidenti di percorso, se così si vogliono chiamare, fanno perdere credibilità con tutto quello che ne consegue in fatto di consensi.*

MARIA CRISTINA BRUNI
(Modena)

Tifa per Milan e Boniek

Signor direttore,

ho 14 anni e sono un appassionato di calcio italiano (soprattutto del Milan). Il mio giocatore preferito è Boniek. Io sarei molto interessato ad iniziare una corrispondenza con ragazzi italiani (in inglese) su tutto quello che riguarda il calcio, scambiando manifesti, pubblicazioni, stampe e souvenir.

MARIAN KOTKOWSKI
43 - 100 Tycky - Koniewa 9/37 (Polonia)

Sta meglio il bimbo drogato

MILANO — Una spiegazione di quanto è accaduto al figlio di sei mesi, ricoverato dieci giorni fa in stato di coma perché nelle sue vene era stata iniettata eroina, la madre non l'ha data. L'interrogatorio di circa due ore compiuto dal sostituto procuratore Francesca Manca, non ha fornito alcun elemento nuovo a questa vicenda. Ciò che emerge dai fatti, ha notato oggi il magistrato, è che il piccolo Luca Matteo di sei mesi, figlio di Maria Antonietta C. — che si trova da l'altro ieri in prigione — ha manifestato gravi sintomi di intossicazione da sostanze stupefacenti. La madre, ascoltata sulla natura delle punture sulle gambine del figlio e sui motivi delle gravi condizioni di salute, avrebbe negato che siano stati causati dall'eroina che lei stessa avrebbe somministrato al piccino.

Delusione a Napoli, niente «34»

NAPOLI — Grande delusione fra i giocatori del lotto: il «34» non è tra i numeri estratti ieri mattina a Napoli. Tra i numeri estratti c'è però il «90» che era assente dalla ruota di Napoli da ben 96 settimane. I giocatori sono stati delusi anche perché la 143ª settimana di ritardo del 34 era ritenuta quella buona anche perché il numero delle settimane di «assenza», letto all'incontrario, dava appunto 34-1, il che era considerato di ottimo auspicio. Affari d'oro dunque sia per lo Stato che per il «lotto nero», al quale si sono rivolti moltissimi giocatori in quanto molti bancolotto erano chiusi per ferie ed altri avevano esaurito le scorte di biglietti. La «febbre del 34» si replica, come sempre avviene per i sogni legati alla cabala, sabato prossimo.

NAPOLI — Delusione tra i giocatori davanti ad un banco-lotto per la mancata estrazione del numero 34

Morto il quinto giovane rimasto ustionato nell'incendio all'Elba «La sciagura si poteva evitare»

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Non si è salvato nessuno dei cinque amici sorpresi dal fuoco martedì scorso a Marina di Campo all'Isola d'Elba. Anche l'ultimo, Davide Pertile di 19 anni residente a Limbiate in provincia di Milano, è morto nel centro grandi ustionati dell'ospedale Sant'Eugenio di Roma. Il suo fisico non ha retto alle tremende ustioni provocate dal fuoco. Un incendio, voluto con determinazione da qualcuno che ancora resta nell'ombra, che si è trasformato in tragedia. E mentre continuano le indagini per individuare chi per ben cinque volte ha tentato di appiccare il fuoco al bosco tra le località di Sant'Ilario e La Pila, si sollevano interrogativi sulle scelte compiute nella scelta dei mezzi per combattere gli incendi. Per il comandante della base elicotteri anticendio di Firenze della Regione Toscana, Silvio Di Giuseppe, «Davide ed i suoi quattro amici forse avrebbero avuta qualche possibilità di salvarsi se gli elicotteri di base all'Isola d'Elba fossero stati due». In una nota sul servizio anticendio il comandante Di Giuseppe solleva numerose perplessità sull'efficacia degli aerei Hercules C 130 e dei G 222 nella lotta agli incendi. «Sono completamente inutili — sostiene — ed a volte addirittura intralciano il lavoro degli altri mezzi. Questi aerei quando sono carichi di liquido ritardante sono poco manovrabili e nove lanci su dieci finiscono in zone già distrutte dalle fiamme o lontane dal fronte dell'incendio».

Il comandante Silvio Di Giuseppe era alla guida di uno degli elicotteri che martedì scorso si sono alzati in volo dalle basi del servizio anticendio della Regione Toscana (Arezzo, Grosseto, Lucca ed Isola d'Elba) per fronteggiare le fiamme, sfidando un vento di ponente che soffiava ad oltre 80 chilometri all'ora. «Gli elicotteri della regione Toscana — sostiene il comandante — sono mezzi attualmente insostituibili per le loro caratteristiche tecniche che si addicono perfettamente ad un terreno particolarmente accidentato come quello della nostra regione. Sono veloci, manovrabili e possono pescare acqua anche in punti impensabili». Durante l'incendio di martedì scorso, ad esempio, si è usata l'acqua di alcune piscine private e di un invaso antincendi. Il comandante Silvio Di Giuseppe chiede quindi che venga aumentato dalla protezione civile il numero degli elicotteri a disposizione sul territorio regionale, «in modo da agire con tempestività per una corretta azione di prevenzione». Per ben quattro volte nei giorni precedenti il rogo omicida di martedì scorso l'elicottero di stanza all'Isola d'Elba era riuscito a spegnere altrettanti principi d'incendio nella stessa zona. Martedì poi il vento di ponente è stato un valido alleato di chi voleva vedere ridotta in cenere questa parte dell'isola.

Piero Benassai

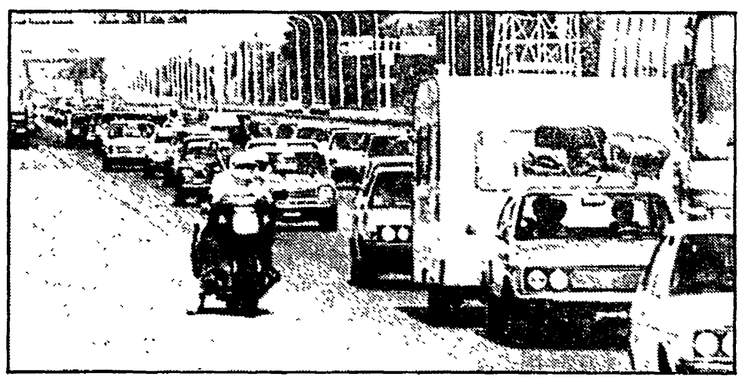
A settembre processo a Bekir Celenk. Rischia anche la pena di morte

ANKARA — Si è conclusa l'inchiesta giudiziaria e si aprirà intorno al 10 settembre dinanzi al tribunale numero quattro dello stato d'assedio di Ankara il processo a carico di Bekir Celenk, imputato di contrabbando di armi e stupefacenti. Come è noto Celenk è stato restituito di recente alle autorità turche da quelle bulgare, che lo avevano trattenuto a lungo a Sofia, in residenza sorvegliata. I reati contestati a Celenk (il quale è implicato anche nella vicenda dell'attentato a papa Giovanni Paolo II del 13 maggio 1985) possono comportare la pena di morte. Della vicenda si occupano numerosi giornali, e in particolare lo «Hurriyet». Secondo «Hurriyet», nell'atto di accusa di dodici pagine, redatto da parte della procura militare della repubblica, viene rilevato che l'imputato compì contrabbando di stupefacenti e di armi negli anni 1974-1985. Si afferma poi: «Le azioni dell'imputato che sono state scoperte sono come la punta di un iceberg che emerge al di sopra della superficie del mare. Il motivo per cui molti fatti non possono essere chiariti è la forza intimidatoria dell'organizzazione, trasformata in organizzazione segreta». Nei capi d'accusa viene fatto presente che Celenk, ottenendo aiuti dalla Bulgaria, ha fomentato il terrore in Turchia ed ha introdotto nel paese le armi pesanti che ha acquistato con i soldi guadagnati operando il contrabbando di stupefacenti. Risulta che Celenk aveva offerto tre milioni di marchi tedeschi a Mehmet Ali Agca perché organizzasse l'attentato contro il papa.

Nei luoghi di villeggiatura c'è il tutto esaurito

Servizi «chiusi per ferie» scatta l'emergenza estate

Città senza medici, senza uffici, senza negozi Nel deserto gira solo il popolo degli stranieri



ROMA — Estate al giro di boa. La settimana di Ferragosto, che è iniziata ieri e proseguirà all'insegna del bel tempo, stando ai meteorologi, segna come al solito il top della stagione estiva. Al mare, ai monti, in campagna, in crociera, tutti quelli che se lo possono consentire magari anche solo per pochi giorni. Nelle città deserte, addormentate sotto il solleone i «reduci» di luglio, gli «speranzosi» di settembre, quelli che in vacanza non ci vanno, a presidiare parcheggi finalmente vuoti, autobus semideserti, strade sgombre dal traffico, ma anche a fare i conti con tante saracinesche abbassate «per ferie», con uffici pubblici sguarniti al massimo di personale, con gli ospedali dove alcuni reparti sono stati addirittura chiusi.

La situazione è uguale un po' dappertutto, tranne che nelle città «turistiche» dove ai cittadini si sono sostituiti gli stranieri.

L'emergenza è scattata. Per quanto riguarda la sanità meglio non ammalarsi. In tutta Roma, ad esempio, la guardia medica del Comune dispone di due sanitari con un turno di dodici ore. Di notte, nei festivi e nei prefestivi il servizio passa alle Usl ma la situazione non è migliore. Spesso la guardia medica non riesce a intervenire nemmeno nei casi realmente urgenti. Altro problema è l'assistenza alla terza età. Spesso i pochissimi medici non andati in ferie si trovano davanti a persone anziane non malate ma sole. Abbandonate dai parenti andati al mare non trovano di meglio che ricorrere al medico. Il Comune di Milano a questo proposito ha istituito un servizio di assistenza per il periodo estivo: due numeri di telefono cui rivolgersi in caso di emergenza.

Questo di Milano però è un esempio isolato. Per il resto gli uffici pubblici sono deserti, i telefoni spesso squillano a vuoto, a pieno ritmo si lavora solo negli uffici passaporto delle Questure per cui l'estate è il periodo di maggior lavoro. In compenso quest'anno non si dovrebbe soffire la fame. Anche se qualche «saracinesca selvaggia» c'è ancora i turni ferie degli alimentaristi sembrano abbastanza rispettati. Almeno il 40 per cento dei negozi in questo periodo è aperto. Specialmente in periferia. E poi comunque la grande distribuzione garantisce un servizio quasi continuo che non conosce momenti di stanca. Anzi i supermercati ad agosto, tra aria condizionata e niente file alle casse, diventano quasi un posto da consigliare.

Quasi tutto chiuso invece nel settore autofficine, riparazioni varie, pezzi di ricambio. Meglio rinunciare a farsi aggiustare la macchina in questo periodo se la cosa non è urgente. I pochi meccanici aperti sono pieni di lavoro e si fanno pagare di più.

In vacanza, dunque, quasi tutti. Compreso i tabaccai. Attenzione. Gli accaniti fumatori è meglio che per questa settimana facciano una consistente scorta. Questa è la categoria più compatta nella chiusura di Ferragosto.

A Roma alla guardia medica solo due sanitari Assistenza agli anziani a Milano Previsto tempo buono

In alto: gli ultimi ritardatari delle vacanze verso l'Adriatico
Nel tondo: una turista ai fori romani

Forse altri due sopravvissuti

Cade bimotore, cerca aiuto per ore nei boschi un superstite

RAVENNA — L'aereo è precipitato nei boschi dell'Appennino forlivese, uno degli ospiti dell'apparecchio, appena si è ripreso, ha camminato tre ore reagendo allo shock e al dolore delle ferite, per dare l'allarme e inviare i soccorsi a due suoi compagni di volo che forse sono sopravvissuti. Poi Ermanno Bigi, di Ravenna si è accasciato nel primo casolare che ha trovato indicando ai soccorritori la zona dove stamattina, poco dopo le 10, il Piper decollato dall'aeroporto di Ravenna con tre persone a bordo, oltre allo stesso Bigi, si era schiantato.

Uno dei suoi compagni, ha detto Bigi, era sicuramente morto. Gli altri, benché feriti gravemente, erano ancora vivi. Verso sera però i soccorritori non erano ancora riusciti a raggiungerli.

Dall'aeroporto di Ravenna è subito decollato un elicottero della polizia stradale. L'equipaggio ha individuato la zona del disastro, ma non è riuscito ad atterrare. Il pilota ha detto di avere visto rottami sparsi un po' dappertutto cosa che fa pensare a un'esplosione del velivolo dopo l'impatto con il terreno.

L'aereo era partito dall'aeroporto «La Spret» di Ravenna poco dopo le 9,30. Alle 10 il pilota Paolo Barrotta di 38 anni aveva comunicato alla torre di controllo di Forlì di essere all'incirca sulla zona di Tredozio, una località dell'appennino Forlivese sugli 800 metri di altitudine, molto impervia, praticamente raggiungibile solo a piedi.

Subito dopo il contatto radio si è interrotto e l'aereo è precipitato. Ermanno Bigi, salvandosi miracolosamente dal disastro, non è stato in grado di spiegare le cause dell'accaduto. Egli ha raccontato solamente che uno dei suoi compagni, ma non si sa ancora quale, era sicuramente morto, mentre gli altri forse potevano essersi salvati. Comunque erano immobilizzati. Per questo lui stringendo i denti aveva deciso di partire attraverso i boschi alla ricerca di qualcuno. Quando ha trovato la prima casa stava per perdere le forze e per abbandonare ogni speranza di salvezza per sé e per i suoi compagni.

Le ricerche sono partite subito, ma si sono rivelate difficili fin da principio. Alcuni aerei da turismo hanno sorvolato per tutta la giornata la zona alla ricerca di una base per i soccorsi.

Ma per il momento la corsa contro il tempo non ha ancora dato risultati. La ricognizione ha individuato con certezza la zona: l'aereo è caduto circa a tre chilometri a sud di Tredozio, vicino al fiume Tramazzo.

A San Severo in un complesso irriguo

Annegano 3 fratelli in una grande vasca

SAN SEVERO (Foggia) — Un'inchiesta giudiziaria è stata aperta dal sostituto procuratore della Repubblica di Foggia Nunzio Fraiasso per accertare eventuali responsabilità del Consorzio di bonifica di Capitanata, proprietario della grande vasca di irrigazione alla periferia di San Severo nella quale ieri pomeriggio sono morti annegati tre fratellini, Domenico, Alberto e Ruben Nardella, rispettivamente di dieci, nove e otto anni. Il magistrato ha compiuto stamane un sopralluogo per verificare se l'imboccatura della cisterna, nella quale erano entrati i tre bambini per pescare rane, sia adeguatamente protetta. Secondo i primi accertamenti dei carabinieri della compagnia di San Severo, l'intero complesso irriguo, a circa due chilometri dal paese, sulla strada provinciale per Torremaggiore, è dotato di una recinzione facilmente scavalcabile e le imboccature delle vasche sono aperte.

I tre fratellini, unici figli dell'agricoltore Giuseppe Nardella, abitante in via Tiziano alla periferia di San Severo, non lontano dal complesso di irrigazione, si erano recati ieri pomeriggio alle vasche, costruite di recente dal Consorzio di bonifica di Capitanata. Entrati senza difficoltà nella cisterna lungo un piano inclinato di cemento reso viscido dalla melma, si sono avvicinati all'acqua, profonda circa un metro e mezzo. Secondo una ricostruzione dell'accaduto, fatta dai carabinieri, uno di essi è scivolato ed è caduto nell'acqua e gli altri due hanno tentato di salvarlo, finendo però anch'essi in acqua.

I corpi sono stati visti al tramonto da un passante che portava anch'egli i nipotini ad osservare le rane nella cisterna. Sono così intervenuti i carabinieri ed i vigili del fuoco di San Severo, che hanno recuperato i tre cadaveri. Il minore dei tre fratellini è stato trovato aggrappato alle gambe del più grande. I corpi sono stati trasportati nell'obitorio del cimitero e sottoposti a visita necroscopica da un medico legale di San Severo, il quale ha confermato che la morte dei tre è stata provocata da asfissia da annegamento.

Processo Agca, terminati gli interrogatori in Olanda

Aslan continua a non collaborare Sarà incriminato dai giudici italiani

MAASTRICHT (Olanda) — Neppure nelle ultime battute della deposizione, terminata l'altra sera, Samet Aslan ha modificato il suo atteggiamento di totale chiusura di fronte alle domande del presidente della Corte d'assise di Roma, Severino Santiapichi, del giudice a latere, Fernando Attolico e del pubblico ministero Antonio Marini, in trasferta in Olanda per interrogare il giovane turco. Quindi la sua incriminazione per falsa testimonianza è questione di giorni per il 17 agosto o al più tardi il 19, Santiapichi convocherà in seduta straordinaria la corte che dovrà emettere con decisione collegiale il mandato di cattura contro Samet Aslan per la reticenza dimostrata in questi due giorni di interrogatorio di Maastricht.

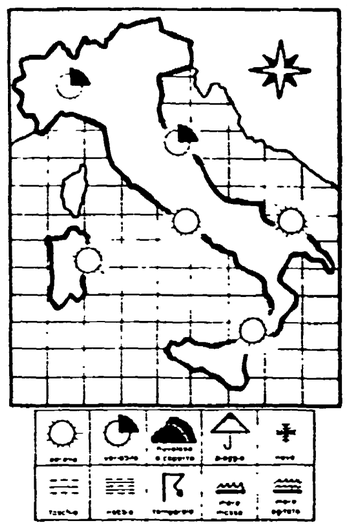
Il processo di Roma per l'attentato al papa si è dunque arricchito di un nuovo personaggio misterioso e indecifrabile che non ha voluto minimamente collaborare con la giustizia italiana.

Ogni tentativo compiuto dai giudici per abbozzare almeno un ritratto di questo personaggio enigmatico non ha avuto il minimo successo. Non si sa se sia di destra o di sinistra o a quale gruppo appartenga. Ha detto solo di non aver mai conosciuto Mehmet Ali Agca e gli altri personaggi coinvolti nella vicenda del papa.

Il tempo

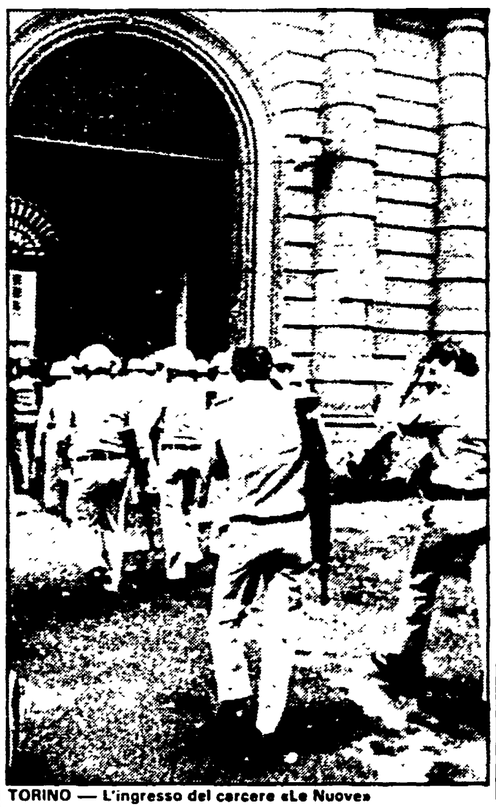
LE TEMPERATURE

Bolzano	14	28
Verona	18	28
Trieste	20	28
Venezia	18	27
Milano	17	26
Torino	15	26
Cuneo	15	23
Genova	21	24
Bologna	19	30
Firenze	17	30
Pisa	17	27
Ancona	17	30
Perugia	17	27
Pescara	15	29
L'Aquila	8	28
Roma U.	14	30
Roma F.	17	26
Campob.	15	28
Bari	16	26
Napoli	15	30
Potenza	14	28
S.M.L.	23	26
Reggio C.	20	28
Messina	22	27
Palermo	22	28
Catania	16	30
Alghero	14	29
Cagliari	15	27



SITUAZIONE: L'area di alta pressione che da qualche giorno controlla il tempo sulla nostra penisola è in fase di graduale attenuazione. Per tale motivo le perturbazioni provenienti dall'Atlantico che nei giorni scorsi interessavano la fascia centro-settentrionale del continente europeo si spostano leggermente verso sud e vengono ad interessare, per il momento marginalmente, le regioni settentrionali.
IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali e su quelle adriatiche centrali condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite. A tratti sono possibili addensamenti nuvolosi più consistenti e in prossimità della fascia alpina non è da escludere la possibilità di qualche piovasco o di qualche temporale. Su tutte le altre regioni della penisola condizioni di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Temperatura in temporanea diminuzione al nord senza notevoli variazioni al centro in aumento al sud e sulle isole

SIRIO


TORINO — L'ingresso del carcere «Le Nuove»

Il virus della «peste del duemila» si diffonde tra i tossicomani

Torino, esami per l'Aids in carcere

Le siringhe si stanno rivelando il principale veicolo di diffusione del morbo - Colpiti due bambini figli di madri tossicodipendenti - Esaminati in ospedale 300 detenuti su 1.300 - Tredici risultano portatori sani

Dalla nostra redazione

TORINO — I virus dell'Aids, la sindrome d'immunodeficienza che è stata definita «la peste del duemila», si diffondono tra i tossicomani torinesi? Un allarme eccessivo sembra per ora ingiustificato, ma alcuni casi hanno indotto le autorità ad intensificare le misure di prevenzione. Certo è che le siringhe non sterili usate dai drogati si stanno rivelando il principale veicolo di diffusione del morbo, più dei contatti omosessuali sui quali finora si è attirata l'attenzione.

All'ospedale infantile sono ricoverati due bambini colpiti da Aids, entrambi figli di madri tossicodipendenti: una bimba di 14 mesi ed un maschietto di 3 anni. In quest'ultimo la malattia si trova ancora allo stato primario. Dopo alcune settimane di cure intensive con farmaci che rinforzano il patrimonio immunitario, i piccoli hanno fatto registrare qualche miglioramento. Il bimbo di 3 anni era stato ospitato lo scorso inverno con la madre in una comunità-alloggio della Provincia di Torino. Quando si è appreso questo particolare, i dipendenti provinciali hanno protestato per non essere stati informati del rischio cui erano esposti.

Il secondo segnale d'allarme viene dalle carceri «Nuove», dove 1300 detenuti, almeno un quinto dei quali sono tossicodipendenti, affollano celle che dovrebbero ospitarne 700. Una quindicina di giorni fa il ministero di Grazia e Giustizia ha diramato una circolare che prescrive uno «screening» di massa in tutte le carceri italiane. L'iniziativa è stata suggerita dalla situazione verificatasi alle «Nuove», dove un mese fa tre detenuti erano stati isolati nel centro clinico del carcere.

I detenuti hanno inscenato proteste, effettuando per qualche giorno uno sciopero della fame e rifiutando i pacchi viveri. Alcuni parenti di detenuti hanno fatto pervenire ieri ai giornali una lettera dei carcerati, che denunciano le situazioni di affollamento e carenza di igiene esistenti alle «Nuove».

«L'allarme permane — scrivono i reclusi — data l'attuale promiscuità di 5 o 6 persone per cella, tossicodipendenti compresi, e la scarsa pulizia interna: ogni braccio riceve la fornitura di soda, acido e varechina solo ogni 60 giorni. Le malattie infettive trovano in questa struttura un veicolo di inserimento nel corpo sociale. Mediamente un detenuto che ha richiesto visita medica, quando è fortunato e se l'agente di custodia non strappa il biglietto di chiamata, può arrivare in infermeria dopo 15 giorni. Ci sono medici non preparati, visite sommarie ed insufficienti, mentre gli psicofarmaci (Roipnol, Tavor, ecc.) vengono distribuiti con generosità, quasi a voler creare dei farmacodipendenti».

Dopo queste proteste sono iniziate, con la collaborazione dei medici dell'ospedale per malattie infettive Amedeo di Savoia, le visite e gli esami, ai quali sono stati sottoposti finora circa 300 dei 1300 detenuti. Di questi, tredici sono risultati portatori sani di Aids e sono stati isolati. Casi di vera e propria malattia invece non sono stati scoperti. I controlli continuano su tutti i detenuti che volontariamente chiedono di essere visitati. È stata pure organizzata una conferenza di un sanitario, che ha spiegato ai detenuti le caratteristiche dell'Aids e le misure igieniche da adottare.

m. c.

In Urss prevenuta catastrofe

MOSCA — Per prevenire lo straripamento, con conseguenze potenzialmente catastrofiche, di un lago sulle montagne che sovrastano la capitale del Kazakhstan Alma-Ata, si è dovuto ricorrere ad una esplosione, riferisce oggi la «Pravda». L'operazione — afferma il giornale — è stata decisa per creare un canale che facesse defluire dal lago, a 3460 metri di altezza, l'eccesso di acqua formatosi in seguito allo scioglimento dei ghiacciai. Nonostante i rischi che l'esperimento comportava - riferisce la «Pravda» — l'operazione, senza precedenti a quella quota, è perfettamente riuscita. Il canale prodotto dall'esplosione ha consentito un deflusso tranquillo e graduale, e in tre giorni il livello si è abbassato di 15 metri.

La ricostruzione di Cavalese e della valle Come e dove?

È passato quasi un mese dalla tragedia che costò la vita a centinaia di persone - Ora si pensa già al futuro e alla grande risorsa del turismo

CAVALESE — Bulldozer al lavoro nel luogo dove sorgevano gli alberghi distrutti dalla valanga di fango e detriti

Dopo il fango, temono il cemento

Dal nostro inviato

CAVALESE — *Hanno tutti negli occhi quello che è accaduto a Longarone, qualche anno dopo la tragedia. Sotto la diga del Vajont, la voglia di cancellare i ricordi ha aggiunto disastri ai disastri ed ora le delegazioni nazionali e regionali che ad ogni ricorrenza salgono fin lassù per dedicare offizi istituzionali al dramma e alla ricostruzione, si aggirano in una scenografia assurda, realizzata sotto la spinta di un complesso di colpa collettivo, in cemento, acciaio e vetro dove un tempo c'erano soltanto mattoni e legno d'abete. Dentro e fuori i Consigli comunali della Val di Fiemme hanno giurato che Longarone è Longarone e che le loro verdi vallate sono un'altra cosa: ricostruzione, ma con giudizio, come vorranno loro, i rappresentanti della magnifica comunità della Valle — signora e padrona della terra e degli alberi — una antica istituzione che, proprio in virtù della sua costante polemica con le altre istituzioni di governo nazionali e locali, è miracolosamente riuscita a conservarsi l'affetto dei cooperatori, vale a dire di tutti gli abitanti della vallata. Gente testarda, abituata a far da sé, a non aspettarsi nulla dagli altri e talmente allenata ai colpi del duro confronto con la montagna da digerire con una compostezza impressionante gli effetti devastanti di quell'onda di fango che venerdì 19 luglio si abbatté su un grazioso paesino cancellandolo dalla topografia del luogo.*

Mentre le ruspe scavavano nella melma per recuperare i corpi di parenti, amici e conoscenti, il sindaco di Tesero, interpretando una preoccupazione generale, ordinava la ricostruzione del fondo da erba lungo le rive sfasciate del torrente Stava; e così dall'elicottero, proprio nelle vicinanze del vecchio e distrutto paesino, si può già notare un fazzoletto di terra marrone scuro velata di verde, un'isola in mezzo ad un mare grigio. «Se non si fa così — dicono in paese — lassù l'erba non cresce più per un bel po' d'anni».

Ricchezza. Il turista maligno se la immagina ogni volta che paga un conto d'albergo o l'affitto di una casa; ma prima e dopo queste operazioni contabili qualche dubbio deve assalirlo perché la valle non ostenta ricchezza né presente, né passata. Per esempio: lasciamo da parte il caso limite di Cortina d'Ampezzo e fermiamoci a San Martino di Castrozza, dall'altra parte di Passo Rolle; qui, sotto le Pale di San Martino, un gruppo di austeri ed imponenti alberghi suggeriscono glorie trascorse anche ad un visitatore frettoloso, ma a Cavalese (centro morale della Val di Fiemme) a parte un paio di belle costruzioni comunque slegate da qualunque destino turistico, l'edilizia è qualitativamente e quantitativamente modesta; benché proprio Cavalese, un passato di glorie — così almeno dicono in paese — ce l'abbia. Negli anni Trenta — raccontano nel bar — quando la montagna era la villeggiatura dei ricchi, Cavalese era molto «in». Poi, scese qualche gradino ma non smise di essere molto attiva sul mercato. «Infatti — testimonia Claudio Delvai, presidente dell'Associazione albergatori di Fiemme Centro e proprietario di un ottimo albergo poco fuori Cavalese — credo che la gente della valle non abbia problemi economici: nel giro di sei anni ho raccolto per la Fideuram, proprio in Val di Fiemme, circa 19 miliardi; e provate a controllare l'elenco delle cinquecento banche più importanti del mondo e verificate in che posizione si trovano le Casse Rurali della vallata. I soldi ci sono ma non si vedono: un'altra storia di montagna». Una grande passione per il risparmio, nessun affetto per il consumismo: se le cose stanno così, Cavalese è uno specchio onestissimo di questa realtà.

A caccia di stonature, ecco una piccola scoperta: tra Tesero e Cavalese vivono circa seimila persone, tremila delle quali, osiamo immaginare, sono donne; ebbene, questa esigua popolazione femminile (che comprende anche le nonne e lebambine) è servita da ben sei istituti di bellezza; e tra questi non contiamo i parrucchieri; una media per abitante che non ha nulla da invidiare a Manhattan. Lavoreranno con le turiste e con le villeggianti? «Macché — racconta l'entusiasta proprietaria di uno di questi laboratori — viviamo quasi esclusivamente con la clientela locale»: forse abbiamo messo a nudo l'unica vanità della gente della Val di Fiemme. Sanno fare i conti e non perdono colpi: scattata la molla del turismo di massa, non si son persi ad inseguire fantasmi ed hanno messo a punto un cartellone di offerte incredibilmente vantaggioso per una clientela poco dispendiosa che da anni inchioda, di stagione in stagione, i suoi posti letto negli alberghi e nelle villette. Con 40 mila lire a testa al giorno si possono consumare pasti degni della cucina di un buon ristorante e dormire in camere d'albergo che altrove costerebbero quanto una pensione completa a Cavalese; ed è un prezzo attinto alle categorie più alte.

Quelli della magnifica comunità si sono costruiti un ospedale, un palazzo del ghiaccio in cui si allena la squadra di hockey di Cavalese in seconda serie, ed hanno scavato una piscina grande e bellissima che dovevano inaugurare proprio nei giorni della sciagura. «E vorrei riuscire ad impiantare un aeroporto — confessa l'assessore ai servizi pubblici di Cavalese, Paolo Friol, un ex democristiano ora nelle liste dell'Svp — per conquistare i giovani professionisti metropolitani»: ma ho la sensazione che non gli staranno dietro e con qualche ragione; non serve a molto cambiare il vettore di trasporto se non si adegua complessivamente l'offerta al tipo di clientela che si vuol catturare e, per citare banalità, Cavalese ha tuttora un centro intasato da un traffico notevole. Hanno steso un progetto per pedonalizzarlo, ma il tentativo è stato fin qui bloccato da un piccolo esercito di burocrati che non vuole posteggiare a qualche centinaio di metri dagli uffici comunali, turistici e commerciali.

«Qui non siamo in montagna — ammonisce Claudio Delvai — i mille metri di Cavalese oggi sono qualche cosa di più di una collina e il suo bacino d'utenza è solo quello che può naturalmente gradire questa altitudine senza ebrezze; con questa utenza dobbiamo fare i conti»; con questa e con la crisi del mercato immobiliare che ha lasciato vuote un buon numero di villette tirate su in poco tempo dalla Nord Immobiliare in anni in cui sembrava che si sarebbe venduto tutto a qualunque prezzo. I primi lotti sono stati assegnati a 1 milione e 700 mila lire al metro quadro; adesso, pare, quel prezzo è sceso di un milione e non si vende lo stesso. «A noi basterebbe che lo Stato, la Provincia — dice ancora Delvai — provvedesse a fornire alla Valle delle garanzie: da anni denunciamo, ad esempio, le condizioni della galleria che si apre lungo la statale 48; un giorno o l'altro crolla e si porta via un pullman».

Cermis, Stava: dopo queste immense tragedie, Stato e Provincia non potranno dire di non essere state avvisate che quella galleria aveva dei problemi.

Toni Jop

TRENTO — Zambana Vecchia ai piedi del monte Paganella

Il paese minacciato dalla frana

E a Zambana paese fantasma l'ultimatum dopo 30 anni

TRENTO — L'onda lunga provocata dalla tragedia di Tesero ha indotto la giunta provinciale di Trento a riprendere in mano il problema di Zambana Vecchia, il paese fantasma a una decina di chilometri da Trento che da 30 anni per le autorità non dovrebbe nemmeno esistere. Nei giorni scorsi il governo provinciale ha infatti predisposto un disegno di legge urgente che prevede lo sgombero forzato dei quasi 100 abitanti e delle cinque piccole aziende che, in barba alle varie ordinanze e divieti, si trovano nel territorio proibito.

La vicenda prende le mosse nell'ormai lontano settembre 1955, quando una frana di notevoli proporzioni si abbatte sull'abitato situato proprio ai piedi della Paganella, forse la montagna più cara ai trentini. Nella primavera dell'anno successivo, quasi l'intero paese fu sommerso e si rese necessario lo sgombero totale e la sua ricostruzione a poche centinaia di metri di distanza, in una zona del tutto sicura. Ma una parte degli abitanti di Zambana, nonostante due distinte ordinanze di sgombero — l'una della Provincia, l'altra addirittura dell'allora presidente della Repubblica Gronchi — non si mosse dalle proprie abitazioni e continuò tranquillamente la vita di sempre all'ombra dei massi pericolanti. Inoltre parecchi di essi beneficiarono dei generosi contributi pubblici ma non si trasferirono nelle nuove abitazioni a loro assegnate preferendo affittarle e restare a vivere a Zambana.

In tutti questi anni questa situazione, a tutti nota, è stata tollerata. Anzi, di fatto essa fu riconosciuta e avallata ufficialmente, al punto che le autorità comunali rilasciarono ripetutamente licenze edilizie per ristrutturare le vecchie case ed avviare nuove attività economiche. Di tanto in tanto il problema riemergeva, generalmente in concomitanza di eventi catastrofici, come fu con il terremoto del Friuli del 1976. Ma in ogni occasione, dopo animate discussioni, la questione veniva accantonata. Fu così anche nel 1977 e nel 1981, l'ultima volta questa che si parlò, inutilmente, di Zambana in consiglio provinciale.

Nel frattempo, Zambana Vecchia continuava a vivere, incurante del pericolo costituito dal Diedro della Paganella che continua tutt'oggi a sovrastare minacciosamente il nucleo abitato. In questi anni, anzi, la popolazione è cresciuta sino a raggiungere la cifra, ufficiosa, di 92 abitanti. Questo, per lo meno, è quanto risulta da un censimento informale compiuto nel gennaio di quest'anno dalla Provincia, che stima appunto nel numero di 30 i nuclei familiari che si ostinano a vivere nell'antico borgo.

Ma non tutte queste famiglie sono le stesse che 30 anni orsono non vollero abbandonare le loro abitazioni: *per lo stesso comune, parecchi* di questi abitanti sono degli sconosciuti, insediatisi alla chetichella in questi anni, non registrati all'anagrafe comunale e, quindi, privi della certificazione di residenza e degli stessi diritti elettorali. La cosa, per quanto assurda e paradossale, è stata fin qui tollerata ma la sciagura di Stava ha indotto la giunta provinciale a «ricordarsi» dei decreti del '56 e del '57 e a varare in tutta fretta un disegno di legge che nelle sue intenzioni dovrebbe essere adottato dal consiglio provinciale già nel prossimo settembre. La notizia della decisione assunta dall'esecutivo provinciale ha già suscitato le prime reazioni: a Zambana in poche ore è stato ricostituito il «comitato di difesa» che si è battuto in questi anni contro ogni ipotesi di sgombero, i cui rappresentanti hanno già preannunciato una dura battaglia contro la giunta provinciale.

Su un altro livello è ripreso anche il dibattito di natura tecnica tra gli esperti. Infatti la questione della pericolosità dei massi sovrastanti il paese è tutt'altro che definita. A fronte delle perizie di 30 anni or sono, uno stesso organo della Provincia, l'ufficio geologico, in uno studio di alcuni anni fa evidenziava la concreta possibilità di una bonifica del Diedro pericolante. Ma questa ed altre consimili ipotesi non sono mai state prese in seria considerazione dall'ente pubblico che oggi, dopo aver disinvoltamente ignorato per lungo tempo il problema, ritiene evidente di potersi lavare la coscienza e mettersi al riparo da eventuali iniziative della magistratura per gli evidenti aspetti omissivi del proprio comportamento, dando semplicisticamente attuazione ai decreti e alle intimazioni vecchie ormai di 30 anni.

Enrico Paissan

È morta ieri la poetessa Magda De Grada

Quella casa, un centro per la libertà

Si è spenta ieri, all'età di 92 anni, nella sua abitazione di Forte dei Marmi, la signora Magda de Grada.

Mentre sul Lago d'Iseo s'inaugura una bellissima mostra postuma dei dipinti di Raffaele de Grada per celebrarne il centenario della nascita, termina la sua vita a 92 anni anche Magda, la compagna Magda de Grada, sua moglie, madre di Lidia e di Raffaellino, poetessa finissima, scrittrice, militante comunista fin dagli anni Trenta.

È morta a Forte dei Marmi in quella casa i cui pini mediterranei di Vittoria Apuana tagliano obliqui, fronzuti e resinosi tante splendide tele di suo marito. Sarà seppellita oggi a San Gimignano, sua patria, terra d'asilo di Raffaele de Grada, giovane pittore nel primo ventennio del secolo e le cui case-torri nascondono anche quella che la vide in culla nel 1893 e che, poi, per «Tanti anni insieme» (è questo il titolo d'un suo prezioso libretto dedicato alla sua esistenza di moglie di pittore), la ospitò, di tanto in tanto, con suo marito che vi aveva installato uno dei suoi studi più amati.

Ma il pensiero d'un vecchio amico e compagno di lotta quale io sono va a Milano, a un'altra casa, la casa di via Omboni 1 che fu luogo d'incontro da ogni parte d'Italia dagli anni Trenta in poi per tessere quel filo rosso che si chiamò ad un tempo rinnovamento dell'arte moderna italiana e organizzazione rivoluzionaria della cospirazione antifascista di quella gioventù intellettuale che non aveva ancora trovato il contatto diretto col partito socialista e col partito comunista e che lì lo trovò.

«Corrente» è nome che ormai e finalmente dice qualcosa a qualunque persona colta che tuttavia non sappia chi furono Raffaele e Magda de Grada: ebbene una parte decisiva della formazione di «Corrente» e del collegamento di «Corrente» col resto d'Italia fino a dar luogo alla doppia rete della cultura artistica militante e della vera e propria cospirazione per la libertà, la ebbe la casa di via Omboni 1 in Milano. E in quella casa la ebbe Magda de Grada.

«Ricordo il suo studio di Milano — scrive Guttuso a proposito di Raffaele — e la sua casa, il padre vecchio vecchissimo, milanese, che piangeva quando ci sentiva cantare *La bèla Gigugin*, i figli, Lidia bambina e Raffaellino giovanotto, già impegnato nella cospirazione; e Magda che ci dava il calore della famiglia; che ci sfamò tante volte».

Quando nel 1964 Magda mi inviò «Tanti anni insieme» me lo definì «semplice e scarno» e aggiunse: «Mogli e figli di pittori antico stampo abbiamo radici comuni e problemi simili». Si riferiva al fatto d'essere anch'io «figlio di pittore antico stampo». È un libro della cui importanza per la storia dell'arte italiana del '900 si ha piena testimonianza nel saggio che Gianni Testori ha scritto per la mostra di Raffaele de Grada a Iseo.

Quando ieri mattina Ernesto Treccani, genero di Magda, mi ha telefonato dal Forte per darmi la dura notizia ho riaperto «Tanti anni insieme». Fra le fotografie che lo illustrano una ce n'è dove a partire da destra riconosco Raffaellino, Montale, la signora Carrà, Enrico Pea, Raffaele de Grada, Magda, Carrà e, mi pare, Giorgio Bassani. Una antica stampa d'antico stampo. Ricordo che una volta Pea, essendogli sfrecciata davanti una motocicletta, urlò «Maledetto cavallo di ferro!».

Magda fu poetessa finissima. Un suo libro si intitola «La città grigia» (Guanda editore 1955). Vi si può leggere oggi con tanta maggiore emozione questa poesia: *«Le madri si trovavano ai giardini / dov'è facile non destar sospetto: / basta guardare i cigni / infreddoliti nell'acqua lustra / e parlare, con aria svagata. / "Ha scritto Mario: è stato ai ferri/per quindici giorni." Oh madre / col viso dolente e fiero! / Volevo farmi tappeto di foglie / per te, per il tuo passo orgoglioso. / "Vedrai che torna presto" / Ma quando tornò / (c'erano le rose canine/intorno al busto di Gaetano Negri) / e tutti gridavan di gioia, / bambini, scimmie, bandiere, / quasi nessuno si accorse / che tu piegavi la testa, / finito il tuo giorno; / il tuo lungo giorno di pianto».* Addio carissima Magda!

Antonello Trombadori

Presidente Cossiga in visita a Oslo

«La Norvegia ha antichi legami culturali con l'Italia, ma pochi legami politici». Questa la ragione della scelta di venire nel paese scandinavo che Cossiga ha confidato in amichevole conversazione coi giornalisti.

Il presidente della Repubblica ha conferito a questa sua prima visita all'estero una certa impronta di riservatezza e insieme di cordialità che probabilmente è più consona al suo stile personale. Stesso carattere, quindi, all'improvvisata conversazione coi giornalisti dopo il pranzo, presente il ministro Spadolini: cordialità e misura, quest'ultima soprattutto quando le domande tentavano di forzare il tradizionale riserbo del Capo dello Stato: «Io intendo ispirarmi — ha detto Cossiga — alla monarchia costituzionale inglese: ho il diritto di essere consultato, di consigliare, di mettere in guardia. In altre circostanze ho il diritto di ascoltare ma ho il dovere di tacere».

Il diritto a «consigliare e a mettere in guardia» Cossiga ha detto di averlo esercitato con l'iniziativa della lettera inviata al governo per la razionalizzazione della spesa pubblica. «Bisogna evitare — ha precisato il presidente — la duplicazione degli organismi della programmazione economica e della gestione di bilancio. Infine — ha aggiunto — quello di avere un apparato capace di gestire la spesa in modo globale».

A Reggio C. clamorosa protesta del Consiglio comunale

REGGIO CALABRIA — Ieri pomeriggio, di fronte alla continua latitanza del pentapartito, dal Consiglio comunale è uscita clamorosamente eletta una sorta di giunta acefala. Cioè senza sindaco. Questo perché le opposizioni, in assenza dei consiglieri della maggioranza, hanno votato ciascuna per suo conto i propri candidati, eleggendo la giunta ma non il sindaco. Dopo l'elezione di questi assessori tutti i partiti si sono dichiarati disponibili a dimettersi, purché la città riesca ad avere una giunta di maggioranza che risolva i problemi sul tappeto. Ma stando così le cose, da domani, Giuseppe Trichichi, ex repubblicano, ora indipendente, nella sua qualità di assessore anziano potrebbe convocare la giunta eletta questa sera per l'ordinaria amministrazione. Gli unici non disposti a dimettersi sono i rappresentanti della lista civica che hanno invocato più volte una giunta di salute pubblica. E infatti ieri sera, distorcendo le notizie, un'agenzia di stampa ha parlato di accordo per una giunta di salute pubblica. Sull'accaduto il gruppo consiliare comunista ha rilasciato la seguente dichiarazione tramite il consigliere Morabito «Il gruppo comunista, dinanzi alla situazione di sbando della maggioranza di centro sinistra, insensibile al dramma che sta vivendo la città con i suoi gravi problemi da affrontare, ha voluto testimoniare, con la presenza in aula, la sua disponibilità a dotare la città di un governo nella votazione dei suoi rappresentanti, come si evince dai risultati, senza cadere in tentazioni, ma con lo spirito di sollecitare le forze politiche dell'arco costituzionale a ricercare soluzioni alternative al centro sinistra, capaci di fare uscire il Comune e la città di Reggio Calabria dalla crisi in cui l'hanno gettata la Democrazia cristiana, i socialisti, e i socialdemocratici e il Partito Repubblicano italiano».

Riconfermata Giunta di sinistra alla Provincia di Pesaro e Urbino

PESARO — Giunta di sinistra riconfermata alla Provincia di Pesaro e Urbino. Ne fanno parte Pci e Psi, mentre, sulla base di un accordo programmatico, Psdi e Pri completano la maggioranza politica su cui si basa il governo della amministrazione privinciale pesarese.

Un commissario governativo amministrerà l'Indesit

TORINO — L'Indesit sarà retta da un commissario governativo in base alla legge Prodi. La decisione di chiedere l'ammissione al regime straordinario è stata presa ieri mattina da un'assemblea straordinaria degli azionisti.

Attentato contro la casa del boss Ciro Mazzarella

NAPOLI — Attentato dinamitardo contro la casa di Ciro Mazzarella, noto esponente della camorra anticutoliana soprannominato «o' scellone» e nipote di Michele Zaza. Un ordigno di discreta potenza è stato fatto brillare da sconosciuti davanti alla porta della sua abitazione l'altra sera intorno alle 22,45. Modesti i danni. Ciro Mazzarella è agli arresti domiciliari (è accusato di partecipazione ad associazione per delinquere di stampo camorristico).

In libertà provvisoria l'ex sindaco di Ortonovo

GENOVA — Sauro Castagna, l'ex sindaco comunista di Ortonovo implicato nell'inchiesta della magistratura torinese sui «semafori intelligenti», ha ottenuto la libertà provvisoria. Il provvedimento gli è stato notificato ieri a casa; un mese fa, infatti, gli erano stati concessi gli arresti domiciliari.

Il Partito

OGGI: V. Giannotti; Sciacca (Ag); A. Rubbi, Nettuno (Roma)

DOMANI: E. Ferraris, Montecatini (Pt); V. Vita, Ortonovo; L. Pettinari, Le Cestelle (Cz)

Convocazioni

I senatori comunisti della I commissione e i deputati comunisti della II commissione sono convocati per martedì 13 agosto alle ore 12 presso il gruppo della Camera

CITTÀ DI TORINO

Avviso di prova pubblica selettiva per titoli ed esami

Sono riaperti i termini di presentazione delle domande di partecipazione alla prova pubblica selettiva, per titoli (culturali, professionali e di servizio) ed esami (prove teorico-pratiche attinenti alla professionalità della qualifica) a **n. 64 posti di operatore di Assistenza (III qualifica funzionale ex D.P.R. 347/83)**, di cui n. 32 posti riservati ai dipendenti di ruolo del Comune di Torino, già bandita in data 11 giugno u.s. (Concorso n. 504). **Scadenza 23 agosto 1985.** Saranno ritenute valide le domande già presentate in occasione del precedente bando. Per informazioni e ritiro bandi rivolgersi ai sottoelencati punti di «Informacittà»:

— Palazzo Civico, «Informacittà», via Milano 1. Orario: dalle 8.30 alle 16 dal lunedì al venerdì;
— Informagiovani, via Assarotti 2. Orario: dalle 10.30 alle 18.30 dal lunedì al sabato, escluso il martedì;
— Biblioteca civica, via della Cittadella 5. Orario dalle 9 alle 19.30 dal lunedì al venerdì, sabato dalle 8.30 alle 13.30;
— Quartiere 7, corso Vercelli 15. *Orario: dalle 8.30 alle 16 dal lunedì al venerdì.*
— Quartiere 13, via Monte Ortigara 95. Orario: dalle 9 alle 17 dal lunedì al venerdì.

IL SEGRETARIO GENERALE: Rocco Orlando Di Stilo
IL SINDACO Giorgio Cardetti

PROVINCIA DI TORINO

RIPARTIZIONE PERSONALE

È bandito il concorso pubblico per titoli ed esami a:

2 POSTI DI ISTRUTTORE DIRETTIVO AMMINISTRATIVO DI RUOLO (VII qualifica funzionale)

ETÀ RICHIESTA: minima anni 18, massima anni 35 alla data del 26 luglio 1985, salvo le eccezioni di legge.
TITOLO DI STUDIO: diploma di Laurea in Giurisprudenza, Economia e Commercio, Scienze politiche.
Stipendio iniziale mensile netto: L. 973.127 circa, comprensivo dell'indennità integrativa speciale che è suscettibile di variazioni in base all'aumento dell'indice del costo della vita rilevato dall'Istat.
SCADENZA presentazione domande: **26 agosto 1985.**
La domanda in bollo da L. 3000 dovrà essere redatta obbligatoriamente sull'apposito modulo fornito dall'Amministrazione.
Il bando di concorso e relativo modulo di domanda sono in distribuzione presso la portineria della Provincia di Torino, via Maria Vittoria 12, 10123 Torino.
Per chiarimenti rivolgersi alla Sezione Concorsi della Ripartizione Personale.

IL PRESIDENTE f.f. Giorgio Ardito

avvisi economici

AI LIDI FERRARESI, affitti estivi villette-appartamenti, possibilità affitti settimanali Tel (0533) 39416 (564)

RIMINI - Affittasi miniappartamenti sul mare 16 agosto - settembre Tel (0541) 30 216 (591)

ALTOPIANO di Folgaria (Trentino) m 1200, vendesi blocco casa 12 appartamenti per vacanze bistagionale, ottima posizione, consegna novembre 1985 Studio geom Leoni (0464) 410278 (589)

Rinascita

Se si vogliono capire e interpretare ogni settimana gli avvenimenti della politica, dell'economia, della cultura.

Nel 13° anniversario della scomparsa del compagno

GEROLAMO VOLPI

gli amici Emma e Pippo Ponassi nel ricordarlo con molto affetto e rimpianto in sua memoria sottoscrivono lire 15 000 per l'*Unità*

Genova, 11 agosto 1985

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno

GHERARDO ROSSI

la moglie, i figli e le nipoti lo ricordano con molto affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 30 000 per l'*Unità*

Genova, 11 agosto 1985

Oggi ricorre il sesto anniversario della scomparsa del compagno

VITTORIO BERNARDI

la moglie Anna lo ricorda sempre con tanto amore e un infinito affetto. Per onorarne la cara memoria ha sottoscritto 50 000 lire pro *Unità*.

Bologna, 11 agosto 1985

il Racconto

Folco Portinari è nato nel 1926 a Cambiano (Torino). Dopo essersi laureato con Getto a Torino, ha insegnato nei licei. Nel '55 è entrato alla Rai di Torino e nel frattempo ha insegnato Letteratura Italiana e Contemporanea all'Università. Da otto anni è a Milano dove è responsabile dei programmi. Ha scritto monografie su Ungaretti, Saba, Nievo e i saggi «Le parabole del reale» (Einaudi), «La storia del libretto», «Un'idea di realismo». Portinari ha inoltre pubblicato libri di poesie: «Il cambio di moneta» (Mondadori), «Viaggio in mezzo alla natura verso» e, recentissimo, «Relazioni di viaggio».

Morte sospetta, un sabato

di FOLCO PORTINARI

La donna delle pulizie arrivò al grattacielo degli uffici come ogni mattina, alle 6 e 30, puntuale per quel che consentivano di puntualità i primi tram e i primi convogli periferici. Abitava infatti in un sobborgo della *città, a una ventina di chilo*metri dal centro direzionale, nel quale appunto lavorava per un'impresa di pulizie. Ciò le imponeva di alzarsi *alle cinque, tristissi*ma condizione nelle lunghe nebbie che da ottobre si dispiegavano fino alla primavera, attorno alla città. Aveva ormai superato la cinquantina e attendeva, con preoccupazione e sollievo insieme, l'ora prossima della pensione. Il suo corpo era appesantito, «stanco», anche per un'impropria alimentazione.

Entrò da una porta secondaria, percorse il solito corridoio illuminato d'una luce freddamente azzurrina, al neon, indossò un grembiule grigio, una specie di cuffia in testa, raccolse un secchio da riempire d'acqua, un secchio di plastica arancione, uno scopone, alcuni stracci. Gli argomenti del suo discorso quotidiano. Nella distribuzione le erano destinati un paio di piani. Spolverare, tirare i pavimenti, vuotare i cestini dalle carte buttate, risistemare in ordine sedie e poltrone eventualmente spostate. Con novità minime, a lei sola percepibili, nel vuoto ossessivo e muto delle stanze, una penna lasciata di traverso su un tavolo, un portacenere posato sul bracciolo d'una poltrona, una lettera dimenticata chiusa, una foto di famiglia ancora da sistemare sotto vetro. Ascoltava per un poco la radio, dove la trovava, non tanto per le musiche o per i primi radiogiornali, quanto per accendere una voce o un suono di compagnia. Non ne seguiva cioè il senso, o il messaggio, ma si il rumore, la presenzialità più che la presenza, la sua fisica corporalità.

La donna delle pulizie si chiamava Marta. In un certo modo essa è la protagonista inconsapevole di questa storia, di un evento clamoroso venuto a rompere l'uniformità operativa dei suoi gesti, delle sue funzioni, della sua lineare continuità.

(Marta non è l'eroina ma un modello esemplare, il personaggio, come dire, referenziale d'una normalità modesta e scolorita. È un bipede. Meglio, il bipede. Qualcosa come l'«altro» dialettico dell'eroe e dell'eroismo. Inoltre ci si sarà resi conto di quanto sia dentro la norma anche l'inizio di questo racconto, quasi un reperto veristico o una reminiscenza neorealistica. Piano, banale, stilisticamente neutro. D'altra parte si tratta di introdurre un personaggio un po' squallido in una vicenda di cui non si sa ancora nulla, priva di suggerimenti d'azione, di sintomi, usata per tendere il tempo, in attesa di un colpo di scena. È inevitabile in questi casi attenersi alle regole della quiete stilistica, di tono basso, del bassomimetico, con un'asettica descrizione fenomenica. Marta, la donna delle pulizie, all'alba, in una metropoli ancora addormentata, modello esemplare d'umanità, ecc... Anzi varrà la pena di insistere con ulteriori informazioni).

Marta era rimasta vedova in età ancora giovanile, con due figli sulle spalle, uno dei quali handicappato. La prigionia le aveva tolto il marito durante la guerra. Un caso per nulla eccezionale: una situazione abbastanza diffusa. Solo che Marta non si era risposata e a lei era toccato, e le toccava tuttavia, di dover provvedere per tutti. Mestieri ne aveva tentati, i più vari, prima di approdare all'attuale, faticoso e privo affatto di soddisfazioni (mica li vedeva i signori dei «suoi» uffici, nemmeno riusciva a immaginarseli, con quelle scarse indicazioni lasciate dai momentanei assenti titolari delle «sue» stanze). Né le ore pomeridiane, passate a rigovernare un paio d'appartamenti, «per quadrare il bilancio», le lasciavano spazi di umane compromissioni. Chiunque poteva affermare che Marta era in tutto e per tutto un modello o un prototipo di ciò che i sociologi chiamano alienazione. Di quella condizione.

Caricò su un ascensore di servizio i suoi strumenti e salì al tredicesimo piano, dove, sul pianerottolo, una targa d'ottone lucido dichiarava, in lettere nere e incise, *Sip — Società Internazionale di Progettazione.* Aveva tentato di farsi spiegare cosa volesse dire quel «progettazione», che le riusciva un po' vago, se non oscuro. Voleva dire, le spiegarono, che per realizzare delle cose che prima non ci sono è necessario stendere dei disegni di quel che si vuole, e del come, immaginarsele le cose, far dei progetti insomma. Una casa, per esempio, che la si disegna e poi la si costruisce nei modi e nelle forme desiderate. O un ospedale. O un aeroporto. Per molte attività, e dentro ci poteva stare un agrumeto o una fabbrica di vestiti o una macchina per maccheroni. Che è quello che faceva appunto la Sip, attingendo a capitali d'ogni parte del mondo, una multinazionale con una miriade di succursali, della quale si dicevano essere lo Ior e il Vaticano gli azionisti di maggioranza. Marta non capiva molto bene i dettagli della questione, ma le pareva di intuirne il senso complessivo, e la portata.

(Se insisto con Marta, oltre misura rispetto alla gravità dell'evento imminente, se insisto con la lateralità di Marta in un incidente di così estrema portata e conseguenza, come quello cui andiamo incontro, è perché Marta, nel suo ruolo di modello esemplare, pretende credito, credibilità, verosimiglianza. Perciò ne parlo, personaggio passivo, testimone, senza eccedere nelle sue sventurate fortune, al contrario di quanto avrebbero invece fatto i feuilletonistes, con sovraccarichi di patetismo. Non è il sovraccarico che qui interessa, ma si la norma. Sarei anzi tentato di guarire il figlio handicappato. Non è necessaria quella quantità. Anche così Marta può offrirsi nelle vesti della vittima, non fosse altro di vittima potenziale e predestinata, una e per tutti, vittima della struttura e della condizione sociale, come avrebbe voluto Zola. Vittima del mondo così com'è. Donde l'insistenza di una scrittura opaca, nel rendiconto cronistico, se Marta è un pezzo indifferenziato d'umanità. E l'umanità media, forse. Molti stanno peggio di lei, gli affamati, gli incarcerati, gli ammalati... Pochi stan meglio.

Ma allora è un simbolo...).

Incominciò il suo itinerario quotidiano partendo, al solito, da un'anticamera con la lucida e sgombra scrivania d'un usciere. Nient'altro che un telefono sul tavolo, mentre carta e biro erano chiuse in un cassetto, a chiave, per timore dei ladri. L'usciere (a turno) era l'unico dipendente della Sip da lei conosciuto, l'unico con cui scambiava poche parole. Non sapeva bene valutarne l'importanza, anche per l'inganno della divisa color antracite, molto serio, promozione o declassamento? Alle 6 e 30 però non c'era nessuno, almeno per due ore ancora. Era l'illusione della padrona. Oltre tutto era sabato. Non pensò che il palazzo sarebbe rimasto vuoto fino al lunedì mattina. Deserto.

Il tredicesimo piano del grattacielo era occupato dalla DG, Direzione Generale, c'erano i dirigenti e il Direttore Generale e il capo della progettazione dei progetti, in un gioco di scatole cinesi, di specchio e controspecchio in fuga. Era quella la residenza del potere, benché Marta non ne avesse piena coscienza, non avvertisse la quantità di potere che da lì si espandeva. Quanto poteva il potere? Cosa poteva? Ecco, le mancava il metro. Avrebbe dovuto conoscere e capire la consistenza dei progetti, ma quei segni sui tecnigrafi restavano per lei muti o poco significativi. Ci passava in mezzo, senza rendersi conto che passava in mezzo al mondo, al cosmo. E alla discrezionalità progettistica d'essere così e non così, con tutte le conseguenze del caso. Quella stanza, lì e non là, la guida a sinistra e non a destra, quel campo a barbabietole e non a prato, quella casa «sconfortata» e quell'altra tutta conforti... E le ragioni, le motivazioni, o la gratuità, delle decisioni e delle scelte.

A istinto, senza aver letto Leibnitz o Voltaire, in quelle stanze Marta poteva immaginare di vivere nel migliore dei mondi possibili, ma intuiva che il migliore dei mondi possibili era squilibrato quando le riservava il peggiore dei trattamenti. E lì, nella Sip, si lavorava con riga e squadra a rigarlo e squadrarlo e tondeggiarlo e modificarlo e conservarlo, quel migliore dei mondi possibili, una proliferazione a catena di progetti attorno al Progetto. Quel che non si chiedeva era come, perché, chi diavolo fosse il progettista, visto che non andava oltre il già menzionato usciere.

(Se Marta però è donna-simbolo, beh, allora le si possono addossare considerazioni un po' più ampie, del simbolo che si dispiega, che si distende, che dà una qualche ragione di sé. Perché se lei è simbolo, o modello o riferimento, anche la Sip ne assorbirà la funzione, si caricherà un poco di simbolicità. Di quali progetti, in specie, è responsabile, al di là della comprensione di Marta? È certo che, così come stanno le cose, l'affare ha un bel margine di mistero, di ambiguità attorno a sé. Tanto che vien naturale domandarsi se non nasconda per caso il doppiofondo di una faccia losca. E preoccupanti inganni. D'altronde Marta non sa bene come stiano davvero le cose, ha la sensazione, lei che è simbolo, che ci sia un residuo oscuro. E un sospetto di inganno; d'essere tenuta fuori da qualcosa, abbandonata al secchio, allo spazzolone, agli stracci, alle 6 e 30, al tram, al quartiere senza nessun altrove, senza varianti; con una sua progettazione sorda, circoscritta alla sopravvivenza, pranzo e cena, in un universo scolorito ma da colorare. Come, però, con quali colori?).

Marta non era lì per interrogarsi né per filosofare, anche se i tecnigrafi e il silenzio delle stanze avrebbero potuto stimolarla. Marta era la donna delle pulizie. Il che presupponeva che l'ambiente si sporcasse, uscisse d'ordine, nel senso che qualcuno lo sporcava e lo metteva in disordine. Dunque, ripristinare l'ordine e la pulizia era il suo compito, perciò d'un sotteso altissimo significato. L'ordinatrice. Un compito enorme, a ben pensarci. Nessuno ci pensa, questo sì. Neanche quelli della Sip, che sporcano, a fronte della quotidiana ricostituzione dell'eterno, di Marta. Una metafora del divino.

Dall'ingresso passò alla sala riunioni, svuotò i portacenere zeppi di mozziconi, schiodò le finestre bloccate per via del condizionamento d'aria, per meglio aerare un'atmosfera satura d'un fumo non disperso. Le tracce della discussione del giorno precedente non erano sufficienti per ricostruirne temi e consistenza. Rimaneva solo il caos delle cicche, di foglietti appuntati, di disegni digressivi, di appunti abbandonati. Dopo la sala riunioni diede inizio al giro degli uffici, col suo gran mazzo di chiavi. In verità questo era l'unico atto che le desse (o conferisse) un senso se non d'autorità, di dignità. Quel girare le chiavi era penetrare un luogo esclusivo, escludente, riparato. Entrarvi senza bussare, liberamente. Se l'avesse voluto avrebbe potuto rivoluzionare l'ordine costituito degli oggetti, ma non le venne mai in mente. Si limitava, al più, ad accendere una radio, oppure le veniva la tentazione, con tutti quei telefoni a disposizione, di approfittarne. Ma a chi telefonare? Si appiattiva, invece, nella ripetizione quasi meccanica del giorno dopo giorno, nel restauro dell'ordine, senza nessuno strappo, nessuna eccezione, nessuna sorpresa.

Quando infilò la chiave nella serratura dell'ufficio del Capo della Progettazione, Marta si accorse che la porta era rimasta aperta. Girò la maniglia e entrò. La luce era rimasta accesa e, di colpo, fu come percossa negli occhi da un evento nuovo, imprevedibile: di fronte a lei, alla scrivania, stava seduto un uomo, di corporatura robusta, d'età avanzata, con una gran barba mezzo bianca, un «bel vecchio» insomma, che lei non poté riconoscere poiché conosceva soltanto l'usciere, della Sip. Si tirò indietro per istinto, «scusi» balbettò, ma l'uomo non si mosse, rimanendo lì imbalsamato in una monumentale immobilità. Essa riprovò a dirgli qualcosa, «serve...», e il monumento persistette nel silenzio, senza batter ciglio. E allora un baleno le attraversò la mente (o la memoria?), sentì d'aver già visto quel volto, eppure non seppe collocarlo in una storia. Gli si avvicinò con lentezza, perché un'ipotesi ormai, confermata dall'atteggiamento dell'uomo, la convinceva: l'ignoto signore doveva essere morto, visto che si comportava proprio come un morto. Non gridò. Nessuno l'avrebbe intesa, a quell'ora. Aspettare l'arrivo dell'usciere? Ecco che aveva qualcuno cui telefonare. Dove? Constata l'immobilità mortale, si risolve a chiamare la polizia. In questi casi è la migliore soluzione, oltre che l'unica.

(Marta è arrivata al confronto con il grande evento, la retta si è spezzata. L'attraversa un'avventura eccezionale. Com'è possibile rendere il grande salto qualitativo dei suoi gesti, ora, in che modo? Con un salto di stile, sarebbe la risposta più ovvia. Però, una morte è poi un evento così straordinario da pretendere, da giustificare ecc.? Abbiamo visto che la stessa Marta non ha gridato. Si è agitata, sì, mantenendo comunque la lucidità necessaria per telefonare al numero giusto. E poi non è la morte il vero problema, ma chi è morto. Non il fenomeno ma l'accidente. O no? Non è l'accidente ma il fenomeno. In ogni caso credo che sia opportuno non perdere la calma, tenendosi su un piano di scrittura media, senza scosse, in attesa dello svelamento, dell'agnizione. Già, l'agnizione sarà un sufficiente choc retorico per connotare, con l'implicito colpo di scena, l'inciampo dello stile descrittivo-illustrativo. C'è un morto, l'investigazione, una piccola dose di suspense. Perciò l'illustrazione diventa d'altro colore, s'ingiallisce in sé).

Un filo di sirena, lontano, avvertì Marta che la polizia stava arrivando. L'appuntato l'interrogò con la svogliatezza dell'ora, chi era, cosa faceva, come s'era accorta di, se conosceva il morto, quando sarebbero arrivati in ufficio gli impiegati, se aveva il numero di telefono di qualche dirigente della Sip. Si chiamava Marta, era la donna delle pulizie al tredicesimo piano, s'era accorta entrando nella stanza, non conosceva il morto, l'usciere sarebbe arrivato alle 8 e 30, non aveva numeri telefonici, era sabato e fino al lunedì non si sarebbe visto nessuno (se ne rese conto, finalmente)...

La sua partecipazione poteva concludersi a questo punto. Uscì di scena, consegnò il defunto tra le braccia dell'autorità, salvo attendere d'essere richiamata come colei che aveva scoperto il cadavere. Quel che aveva da dire l'aveva detto, non era molto, quel che potevano sapere l'avevano saputo. Concluse in fretta la pulizia delle altre stanze e si ritirò, non senza ripetere alle colleghe degli altri piani la cronaca della singolare esperienza. Per allegerirsene, quasi. E pur vero che le rimanevano la sorpresa e la curiosità di sapere chi fosse mai quel vecchio barbuto. Lunedì, magari... La sua curiosità era comunque condivisa dall'autorità inquirente, che da qui, dall'identità del defunto, diede avvio alle indagini, benché forse fosse opportuno sapere di cosa e come fosse morto, prima di saperne cognome e nome, poiché la sola cosa certa era lo stato di morte del vecchio. Un giovane ispettore, venuto subito dopo l'appuntato, aveva sì fatto la sua brava diagnosi, pigra se si vuole ma convincente (collasso, infarto, aneurisma), se non che i regolamenti vogliono ecc... Un «colpo», dunque. Del resto tutto lo lasciava credere. Non era infrequente questo genere di morte tra gli alti dirigenti, quasi una malattia-morte professionale, un virus sociale, compensativo, volendo moralizzare, delle alte soddisfazioni dirigenziali, tra potere e denaro. Le apparenze indicavano l'appartenenza del vecchio a quella famiglia o a quella specie. Una morte persin bella, comoda, invidiabile, arrivò a pensare l'uomo della polizia, che automaticamente fotografò la situazione.

Sulla scrivania un mazzo di fogli bianchi, un barattolo con penne e matite, un calendario *planning*, una vaschetta di fermagli, un posacenere, una lampada da tavolo, una rastrelliera con lettere e cartoline, un'agenda, un bicchiere vuoto, la fotografia sotto vetro d'una giovane donna con un bambino in braccio (eppure gli sembrava d'averli già visti in qualche posto) in paesaggio esotico, egizio, tunisino, mediorientale. Nessun segno di confusione. La norma rispettata.

Il caso sarebbe stato subito archiviato se una precisa disposizione non richiedesse la dichiarazione di un medico legale. Che venne, infatti. E constatò. Innanzitutto constatò, non saprei con quali fondamenti scientifici, che la morte del vecchio non poteva attribuirsi a infarto collasso aneurisma, mandando all'aria le semiotiche certezze dell'ufficiale e rimettendo in gioco la facile archiviazione precedente, spostando *in là* il campo dell'indagine: se non era morto «naturalmente», quale morte gli era stata procurata e per mano di chi? È proprio la mano di chi, che interessa l'autorità inquirente, è la sua scommessa professionale, fino a esaurimento delle facoltà e delle possibilità deduttive.

(Marta è ormai fuori dal gioco, ma quelli che ora in quest'altro si trovano impegnati, a partire dal morto, vivono sospesi in un'inquieta incertezza, in una nebulosa approssimazione attorno a una sola certezza, la defunzione di un corpo, quindi il buio, incominciando dall'identità del corpo. È fatale che il cane si morda la coda, finché non si colga il bandolo. Bisognerebbe applicare perciò le regole del «giallo», visto che ci sono tutti gli elementi costitutivi. O costituzionali. Però questo un «giallo» non è e mi precipito quindi verso la soluzione, precipitosamente).

Il medico, secondo schema, fermò la sua attenzione sul bicchiere vuoto posato sulla scrivania. Centro! Era netto un sentore di mandorla amara che confermava la sua diagnosi, morte per veleno. Omicidio? Con quali motivazioni? La smania dilagante del *week-end* impediva, per quel sabato, di convocare i dirigenti della Sip, sparpagliati per spiagge monti campagne. Bisognava arrangiarsi da soli, con gli indizi a disposizione, pochi per altro. Innanzitutto l'agenza. Nell'ultima settimana, quella in corso, s'affolavano molti appunti, spesso indecifrabili ma inequivocabilmente riferiti a una vasta operazione, della quale il vecchio doveva essere il progettista e il realizzatore. Da qui si poteva risalire all'identificazione del morto. Gli inquirenti lessero o intesero solo alcuni brandelli di frasi e parole: «La terra... disadorna e deserta... tenebre sulla superficie dell'abisso... un giorno... acque dalle terre... terra l'asciutto... spuntare verzura, graminacee che producono semente... lo pose nel giardino... ne mangiò... foglie di fico...».

Sembravano, ed erano, i tasselli, le tessere di un *puzzle*, non sufficienti a rispondere al quesito: cosa avrebbe voluto, cosa voleva fare? Ma bisognava ripartire da lì, dal progetto realizzato (se lo era), per capire qualcosa. In attesa, compiere le modalità di rito, chiudere tutto, portare il morto all'istituto di medicina legale, tenerlo in frigo, aspettare lunedì. Interrogare, interrogare, senza escludere Marta: se fosse stata lei l'omicida, offrendogli il bicchiere avvelenato? A questo punto ogni eventualità è plausibile e verosimile.

Prima di andarsene l'ispettore raccolse le «cose» che il vecchio aveva indosso. Una penna d'oro, un fazzoletto, un calcolatore, un triangolo... Niente documenti. Vi trovò pure una lettera. L'aprì e la lesse con visibile turbamento, per riporla subito nella tasca interna della sua giacca, senza essere visto da nessuno. E infatti, quando l'appuntato rientrò nella stanza con i barellieri, gli disse: «Non c'è niente, proprio niente di utile». E la lettera?

(Qui si potrebbe chiudere il racconto, lasciando ogni cosa in sospeso, ma anche in confusione. Non è finire. D'altra parte se la lettera è sottratta al materiale dell'indagine ci sarà una buona ragione, sennò il mistero non ha senso. Intanto sappiamo che, senza quella lettera, il vecchio non verrà mai identificato, nemmeno lunedì. Per paura o per omertà, si può credere. Ma anche l'ispettore mantiene il silenzio sul contenuto della lettera. Per omertà? Per ragioni d'ordine pubblico, arriva a sostenere nella sua coscienza, professionalmente deformata. Eppure assicuro che il testo era di quelli che si trovano di frequente nei casi di suicidio. Sì, perché il vecchio si è suicidato, banalissimo e frequentissimo incidente. L'aveva scritto. Assieme alla consueta richiesta di perdono. In fondo si trattava di un progettista che non aveva resistito alla vergogna della disastrosa realizzazione del suo progetto, al fallimento, in un sovrapporsi drammatico di imprecisione, imprevidenza, crudeltà di condizioni, insensatezza complessiva, infelicità usufruttuaria. Il vecchio s'era vergognato e s'era ucciso. Un caso come molti altri. Non si capisce allora perché l'ispettore, in nome della pubblica quiete, ha fatto sparire l'unica prova, la confessione. Io immagino che l'abbia fatto per la firma identificatoria posta a piè di pagina. Il gran barbuto s'era firmato: Jahvé-Dio).

Non si seppe nulla fino al lunedì. Alla Società Internazionale di Progettazione la domenica riposavano.

LIBANO

Scontri a Beirut Numerose vittime

Tra drusi e cristiani- Assalti anti-israeliani nel sud - Libero canadese rapito giovedì - Stanno bene 3 dei francesi sequestrati

BEIRUT — Accesi combattimenti sono divampati la notte scorsa tra milizie musulmane e cristiane a Beirut. Si contano un numero imprecisato di morti e decine di feriti. È stato colpito anche il palazzo presidenziale di Gemayel, che non c'era. Sempre nella capitale si sono affrontati gruppi armati sciiti e sunniti. Ci sono state due vittime. Combattimenti anche nel sud del Libano, ove sono state attaccate postazioni dell'esercito israeliano.

Questi in estrema sintesi gli avvenimenti di carattere militare nelle scorse ventiquattr'ore. Prima di descriverle nel dettaglio, qualche buona notizia: è stato rilasciato il religioso canadese rapito giovedì a Nabatiyeh, mentre tre cittadini francesi sequestrati nei mesi scorsi hanno potuto comunicare con i parenti, facendo sapere di star bene. Sono il giornalista Jean-Paul Kauffmann, il diplomatico Marcel Fontaine, e un altro dipendente dell'ambasciata di Parigi in Libano, Marcel Carton.

Gli scontri tra cristiani e musulmani a Beirut sono stati particolarmente intensi. Per tutta la notte cannoni, mortai e bazooka hanno sputato fuoco da una parte e dall'altra della linea verde che divide in due la capitale. Due razzi «Grad» hanno raggiunto la residenza ufficiale di Gemayel nel quartiere di Baabda. Il presidente si trovava in quel momento nella dimora estiva di Bikfaya. È la terza volta nelle ultime settimane che il palazzo di Baabda viene colpito.

La battaglia ha visto impegnati da una parte le milizie cristiane attestate nella roccaforte di Kfarshima, dall'altra i drusi asserragliati a Shweifat. Sono stati i combattimenti più cruenti degli ultimi due mesi, con un numero i morti da 6 a 9 (secondo le diverse fonti) e una quarantina di feriti. Altre due persone erano rimaste uccise in seguito a scontri scoppiati all'interno del quartiere musulmano venerdì tra membri di «Amal» e sunniti del gruppo «Partigiani della rivoluzione».

Nel sud del paese guerriglieri sciiti hanno attaccato ieri all'alba la postazione israeliana di Teir Harfa. Radio Beirut riferisce che si è combattuto con armi automatiche e razzi anticarro per circa mezz'ora. Successivamente per rappresaglia i soldati di Tel Aviv hanno bombardato la località di Majdel Zuein. In entrambe le occasioni al fianco degli israeliani erano i miliziani loro alleati di Lahad. Verso le 10 un nuovo assalto, da parte del «Fronte della resistenza nazionale libanese», contro una posizione israeliana sulle colline di Sujud. Incerto in tutti questi episodi il bilancio delle perdite umane. L'emittente libanese ha parlato solo di quattro morti o feriti a Teir Harfa.

CINA — Il 40° anniversario della sconfitta del Giappone

Ricordando la vittoria Pechino guarda all'oggi

Forte richiamo all'unità antifascista - La salvaguardia della pace definita un «dovere sacro» - Candidatura ad operare come un «ponte» tra Washington e Mosca?

Dal nostro corrispondente

PECHINO — A quarant'anni dalla fine della guerra in Asia orientale, la Cina ricorda il proprio contributo alla vittoria antifascista. E lo fa in termini che contengono un messaggio anche riguardo ai problemi di oggi.

Una prima cosa che colpisce il cronista nell'articolo che il generale Song Shilun, presidente dell'Accademia cinese delle scienze militari, ha pubblicato sul giornale delle forze armate «Jiefangjun Ribao» in occasione della vittoria sul Giappone, è l'insistenza sul ruolo che la Cina ha avuto nel dare una mano determinante sia all'Unione Sovietica, sia agli Stati Uniti e ai loro alleati nel Pacifico. Quando i giapponesi iniziarono l'aggressione alla Cina nel luglio 1937, ricorda il generale, il loro obiettivo era di conquistarla in pochi mesi e quindi puntare a Nord, contro l'Urss, di concerto con i tedeschi. Ma in soli 16 mesi persero quasi mezzo milione di soldati e quando Hitler attaccò l'Urss e chiese la loro cooperazione, non erano più in grado di darla. È quindi grazie alla Cina che l'Urssriuscì ad evitare di dover combattere una guerra su due fronti e potè consolidarsi nel retroterra orientale, sviluppando qui le riserve strategiche da inviare sul fronte tedesco.

Allo stesso modo — ricorda sempre il generale — la resistenza cinese fu determinante nell'allentare la pressione giapponese contro gli Stati Uniti, l'Inghilterra e i loro alleati nell'Asia meridionale. Si cita Churchill, che si era reso conto che, fosse crollata la Cina, i giapponesi avrebbero avuto, dopo Pearl Harbour, le forze necessarie per conquistare l'Australia, Ceylon, l'India, avanzando poi facilmente verso il Medio Oriente per congiungersi con le forze tedesche, inghiottire insieme Persia ed Egitto e tagliare completamente le comunicazioni nel Mediterraneo.

Il secondo elemento che colpisce il cronista, dopo questo del forte richiamo all'unità antifascista che caratterizzò la seconda guerra mondiale, è l'insistenza sul ruolo unitario svolto dalla resistenza cinese nell'impantanare milioni di soldati dell'esercito nipponico. Non si sta a vedere se fecero di più gli eserciti di Chang Kai-Shek o quelli della nuova ottava armata, comandati da Yenan, dove stava il quartier generale di Mao. Si insiste invece sul ruolo globale della resistenza, non importa se comunisti o Kuomintang. Una novità, questa del sottolineare il carattere nazionale della guerra anti-giapponese, che si riflette in tutte le altre rievocazioni, compresi libri e film dedicati specialmente al ruolo svolto dalle forze di Chang Kai-Shek. Così come non si distingue tra comunisti e nazionalisti quando si richiama il costo altissimo della guerra per la Cina: 3 milioni 800 mila soldati uccisi o feriti, assieme a 18 milioni di civili.

Infine la volontà di collegare questa rievocazione all'attualità emerge dalla conclusione dell'articolo del generale Song, dove ci si riferisce alla salvaguardia della pace come ad un «dovere sacro», alla Cina come a «parte importante delle forze di pace nel mondo» e si lega tutto questo all'unità della nazione cinese: «Più forte la Cina, più sicura la pace mondiale» conclude il generale. In altre occasioni Pechino aveva sottolineato che il contributo principale che può venire dalla Cina alla difesa della pace è nel rifiutare di «allinearsi», schierarsi, far blocco sia con Mosca che con Washington. Cercando al tempo stesso di costruire buoni rapporti con entrambi e di spingerli al dialogo, alla distensione, ad un accordo a Ginevra. Che questo modo di ricordare come la Cina, quarant'anni fa, diede un contributo determinante sia al vicino del Nord che agli amici che combattevano a Sud, sia un modo di dire che in qualche forma la Cina potrebbe svolgere una funzione di «ponte» anche oggi per una distensione fra Washington e Mosca?

Siegmund Ginzberg

FRANCIA

«Rainbow Warrior»: militare la bomba?

Lo ha affermato una emittente francese

PARIGI — L'inchiesta ordinata da Mitterrand è soltanto alle fasi iniziali, ma già cominciano a filtrare le indiscrezioni sul coinvolgimento dei servizi segreti francesi nell'attentato che lo scorso 10 luglio provocò ad Auckland, in Nuova Zelanda, l'affondamento del «Rainbow Warrior», il vascello pacifista che doveva salpare nel Pacifico meridionale in segno di protesta contro un esperimento nucleare francese in quelle acque. Secondo l'emittente «France Inter», le due persone arrestate in Nuova Zelanda in seguito alle indagini, Sophie Claire e Alain Jacques Turenge, sono ufficiali dell'esercito francese. Apparterrebbero ad un settore del ministero della Difesa «incaricato della sicurezza dei poligoni nucleari».

Secondo «France Inter», i coniugi Turenge, trovati in possesso di falsi passaporti svizzeri, avevano l'incarico di controllare le attività della flotta di «Greenpeace», di identificare i protagonisti delle azioni pacifiste e di riferire ai servizi francesi. I due sarebbero in possesso di un passaporto svizzero falsificato in quanto «Greenpeace e la Nuova Zelanda diffidano di tutto ciò che è francese».

Da parte sua, il ministero della Difesa di Parigi si è rifiutato di commentare la notizia in attesa dei risultati dell'inchiesta.

Intanto, la coppia francese comparirà mercoledì davanti al giudice per rispondere dell'accusa di omicidio. Nell'attentato al «Rainbow Warrior», infatti, rimase ucciso un fotografo portoghese.

Infine, il primo ministro neozelandese, David Lange, ha definito «appropriata» la decisione di Mitterrand di aprire un'inchiesta sui fatti.

AFRICA

Il papa in Costa d'Avorio e Camerun

Consacrata la cattedrale di Abidjan

ABIDJAN — In Costa d'Avorio c'era venuto nel 1980 per porre la prima pietra; c'è tornato ieri per l'inaugurazione ufficiale della cattedrale cattolica di Abidjan, la più grande dell'Africa, la seconda al mondo dopo San Pietro: il viaggio in Africa di Giovanni Paolo II continua come da programma. Dopo il Togo, lasciato in mattinata non senza l'ammonimento, in un paese a forte cultura animistica, che «non è il vangelo che deve cambiare, sono le culture che devono sforzarsi di assimilarne i germi», è toccato alla Costa d'Avorio. Una tappa breve, appena qualche ora, prima di infilarsi di nuovo in un aereo e volarsene in serata nel Camerun. Alla messa di consacrazione della cattedrale dedicata a S. Paolo ha assistito una folla numerosissima; chi non ha potuto trovare posto in chiesa (contiene 6.000 persone) ha assistito alla funzione su un servizio televisivo a circuito chiuso.

Durante l'omelia, il papa ha parlato di solidarietà fraterna e concreta tra le nazioni, ma soprattutto ha colto l'occasione per difendere la nuova chiesa dalle numerose critiche piovute su di essa. «Questa chiesa — ha detto — è il segno eloquente di fede e un segno della maturità dell'opera di evangelizzazione che deve proseguire. Costruire una chiesa è lavoro ispirato e reso possibile da Dio».

Difesa a spada tratta dunque, di una costruzione grandiosa, (il progettista è l'italiano Aldo Spirito), di quasi 5.000 metri quadri di superficie, impostata su una base triangolare con il campanile che sale sino a settanta metri d'altezza, arricchita da marmi, vetrate intarsi di legno. A qualcuno era parsa un po' troppo in contrasto con le misere baracche dell'Africa.

NICARAGUA

Accuse da Managua: «Piano terrorista Cia»

MANAGUA — Le autorità del Nicaragua hanno affermato di aver sventato un importante «piano terrorista» elaborato dalla Cia americana e che doveva essere attuato da «commando» antisandinisti nelle principali città del paese. Nel corso di una conferenza stampa, esponenti dei servizi di sicurezza dello Stato hanno mostrato ai giornalisti parte di un carico di esplosivi che dovevano essere impiegati in questa operazione; hanno anche mostrato alla stampa quattro uomini arrestati recentemente i quali hanno dichiarato di essere stati scelti dalla direzione della «Forza democratica nicaraguense» (il principale movimento di guerriglia antisandinista) per portare a termine alcuni degli attentati previsti. La serie di attentati, tra i quali uno dei principali era diretto contro l'aeroporto internazionale di Managua, doveva culminare nel momento delle celebrazioni del sesto anniversario della rivoluzione sandinista, il 19 luglio.

CUBA

Protesta dell'Avana per un volo-spia Usa

L'AVANA — La violazione dello spazio aereo cubano da parte di un aereo spia statunitense ha provocato la dura reazione del governo dell'Avana. In una nota consegnata venerdì alla sezione d'interessi degli Stati Uniti, il ministero degli Esteri di Cuba parla di una «azione banditesca che può essere stata compiuta solo con l'autorizzazione della massima istanza esecutiva del governo nordamericano» e ricorda che si tratta della quinta azione di spionaggio di questo tipo effettuata dal 1983. L'aereo, un Se-71 «Black Bird», avrebbe attraversato il paese in tutta la sua lunghezza sorvolando tutte le principali città, addirittura facendosi identificare per le esplosioni che accompagnano il volo supersonico. Si tratta, insomma, dice il comunicato cubano, di «una bravata da prepotenti, non esente da un certo isterismo compiuta con l'erroneo presupposto che sempre queste violazioni potranno compiersi impunemente».

ULSTER — Mentre a Londra si critica il comportamento del governo

Giornata di tensione a Londonderry violenti incidenti, numerosi feriti

Clamoroso gesto di sfida dell'Ira alle autorità britanniche - Un funerale come pretesto per una parata paramilitare - Infuocati commenti contro la signora Thatcher - Scontri anche nel quartiere cattolico di Bogside

Dal nostro corrispondente

LONDRA — L'Ira torna ad alzare la testa, in pubblico, con un clamoroso gesto di sfida alle autorità britanniche che — secondo il parere degli osservatori — si sarebbero inspiegabilmente astenute dall'impedirlo. Si riapre così la polemica su forze d'eversione che, quando occorre, danno l'impressione di poter agire indisturbate nelle loro iniziative propagandistiche. Il funerale di stile paramilitare, l'altro giorno a Derry, sotto gli obiettivi degli operatori tv e dei fotografi — con i soldati e i poliziotti in assetto di guerra del tutto immobili e stranamente assenti — ha provocato sorpresa, incredulità e protesta.

La signora Thatcher parla di «negare l'ossigeno della pubblicità al terrorismo» ma poi apparentemente lascia che il movimento repubblicano, Sinn Fein, e il suo braccio armato, l'Ira, abbiano la facoltà di allestire una provocatoria messinscena che conquista loro, per un giorno, le prime pagine dei giornali e una sequenza di immagini televisive. Perché? L'interrogativo rimane senza risposta soddisfacente. Sconcerto e indignazione vengono espressi, in Nord Irlanda, tanto dai rappresentanti socialdemocratici cattolici che dagli esponenti unionisti protestanti. James Molyneux (Partito unionista ufficiale) ha detto: «Ecco l'ennesimo esempio dell'incapacità del governo di sostenere le sue parole con atti concreti».

Ieri la tensione a Londonderry era salita ancora per la tradizionale marcia annuale dei «lealisti» protestanti che celebrano con un gran dispiego di simboli e insegne settarie, al suono delle bande musicali, la loro «supremazia» ancestrale sulla minoranza cattolica dell'Ulster. Ci sono stati incidenti e scontri con la polizia. Così come, dall'altra parte della città, nel quartiere cattolico di Bogside, si era qualche ora prima riacceso il confronto fra bande di ragazzi che lanciavano bottiglie incendiarie e agenti che sparavano proiettili di gomma per disperdere la folla. Il bilancio complessivo degli incidenti di ieri è stato di numerosi feriti e una trentina di arresti.

L'Ira, venerdì, aveva fatto la sua consueta prova di forza attorno al corteo funebre di Charles English, 21 anni, morto per lo scoppio accidentale di un bazooka artigianale che si preparava ad usare contro una pattuglia della polizia. La bara avvolta dal tricolore repubblicano, verde, bianco e arancio; sul coperchio il berretto nero e i guanti come simbolo dell'organizzazione eversiva; una scorta d'onore di quattro individui in tuta verde e volto coperto dal passamontagna. Alle esequie partecipavano l'avvocato newyorkese Martin Galvin, capo del Noraid che in Usa raccoglie fondi per la «lotta di liberazione» irlandese, e Martin McGuinnss, deputato regionale nordirlandese, dirigente del Sinn Fein repubblicano. I due hanno portato a spalla la bara per un breve tratto posando ampiamente per le telecamere.

McGuinness è l'uomo la cui intervista il ministro degli Interni Brittan è riuscito a far sparire dai teleschermi della Bbc. La censura e il conseguente sciopero radiotv, il 7 agosto, avevano dato a McGuinness e al Sinn Fein un'insperata eco di notorietà. Altra pubblicità gratuita è stata loro concessa ai funerali di venerdì svoltisi con la partecipazione di due o tremila persone. La polizia giustifica il suo mancato intervento con ragioni di ordine pubblico: temeva di provocare un «tumulto» dopo che l'anno scorso, in circostanze analoghe, a Belfast, c'era stato un pauroso scontro e un cattolico era rimasto ucciso da un proiettile di gomma mentri gli agenti cercavano di catturare l'americano Galvin, la cui presenza il governo ha dichiarato «indesiderabile». Quest'anno Galvin è tornato con una delegazione di 116 aderenti al Noraid Usa ma i funzionari di polizia dicono di non averlo visto, non si sarebbero accorti della sua presenza circondato com'era da una folla amica che gli faceva da copertura.

Così la polemica si trascina dopo questo sensazionale episodio che rilancia in modo tanto ambiguo il profilo pubblico dell'Ira. Frattanto la signora Thatcher, in una lettera al leader laburista Kinnoch, nega che il governo abbia operato un intervento di censura contro la Bbc. Sono stati i «governatori» dell'ente radiotelevisivo (dieci su dodici sono iscritti al partito conservatore) a riconoscere l'improponibilità politica del controverso documentario.

Antonio Bronda

Brevi

Indagini sull'attentato di Francoforte

BONN — Capelli scuri, trentenne, così viene descritta la donna che alla fine di luglio acquistò la Volkswagen usata per l'attentato terroristico di giovedì alla base americana di Francoforte. L'auto-bomba sarebbe stata introdotta nel parcheggio della base 24 minuti prima dello scoppio.

Scarcerati 1203 oppositori di Obote in Uganda

KAMPALA — Il governo ha scarcerato 1203 oppositori del cessato regime del presidente Obote, tra cui dirigenti della guerriglia e alti collaboratori del dittatore Amin.

Attentato di separatisti tamil in Sri Lanka

COLOMBO — Quattro agenti di polizia sono morti nello Sri Lanka settentrionale quando un fuoristrada su cui viaggiavano è saltato in aria sopra una mina posta da separatisti tamil. Lo rendono noto i servizi di sicurezza.

Ministro degli Esteri libico a Pechino

PECHINO — Il ministro degli Esteri libico Ali Abdussalam Treiki e il suo collega cinese Wu Xueqian si sono incontrati a Pechino raggiungendo «posizioni identiche o simili su alcune questioni».

UNGHERIA — La sua sopravvivenza è minacciata da un vero e proprio disastro ecologico

In atto un piano per salvare il Balaton malato

La rottura di delicati equilibri cominciò già con l'imperatrice Maria Teresa d'Austria - Gli effetti devastanti del turismo di massa - Oggi si corre ai ripari - Decisi ingenti investimenti e severe misure di tutela

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST — Sotto i raggi obliqui del sole al tramonto la superficie del lago increspata dalla brezza è un immenso, affascinante, accecante gioco di specchi. La straordinaria lucentezza delle acque: questo è il vanto del Balaton, del più grande lago dell'Europa centrale, e questo è anche il suo tallone d'Achille, il suo punto di estrema vulnerabilità. È stata, prosaicamente, la presenza di fosforo e di calcio nelle sue acque a far nascere gli stupori poetici sul «mare ungherese»; è una eccessiva concentrazione dei due minerali e la rottura di delicati equilibri che potrebbe trasformare la bellezza in sfacelo e provocare l'asfissia e la morte del lago.

Il punto critico di rottura è già superato da molto tempo, da decenni. Ci si è arrivati per tappe successive, quasi sempre ispirate o giustificate dalle migliori intenzioni. Incominciò più di un secolo fa l'imperatrice Maria Teresa d'Austria che, come si sa, aveva una gran passione per l'agricoltura e un gran bisogno di tenere buoni i sudditi ungheresi. C'era una vasta palude — chiamata piccolo Balaton — di un centinaio di chilometri quadrati, ad occidente del lago, acquitrini e canneti nei quali si perdeva il corso di un fiumiciattolo ad andamento torrentizio, lo Zala, il solo immissario di rilievo del Balaton.

Maria Teresa dà mano alla bonifica, vuole cancellare la palude, recuperare migliaia di ettari all'agricoltura, imbrigliare lo Zala e impedirne le alluvioni, sconfiggere la malaria. L'imperatrice non riuscì a realizzare fino in fondo l'ambizioso progetto, che venne ripreso e portato a compimento tra il 1946 e il 1960. Per il Balaton gli effetti furono disastrosi. Le acque dello Zala, incanalate e non più decantate nei tortuosi percorsi tra acquitrini e canneti, cominciarono a rovesciare direttamente nel Balaton milioni di metri cubi di terriccio e di detriti alluvionali. La profondità media del lago si è ridotta alla metà (attualmente è di 3,3 metri) e il Balaton, con una superficie quasi doppia del Garda, non ha neppure un terzo dell'acqua del nostro lago. Evaporazione più rapida, concentrazione dei minerali, inquinamento galoppante.

Poi sono arrivate le ondate del turismo di massa. Una prima, tra gli anni 50 e 60, con l'insediamento delle case di riposo dei grandi complessi industriali ed agricoli, dei sindacati, delle colonie estive per i ragazzi delle scuole, con effetti non molto gravi o almeno controllati, sulla ecologia. Una seconda, a partire dagli anni settanta, selvaggia e devastante: alberghi, ville, case, casette, baracche, campeggi, per il turismo indigeno e straniero. Oggi, con 700-800 mila turisti presenti sul lago, la popolazione del comprensorio si raddoppia, si moltiplicano gli scarichi, i consumi di acqua potabile e di detersivi.

Ma il colpo di grazia per il Balaton non è forse venuto neppure dal turismo di massa, ma dal passaggio da una agricoltura e da una zootecnia estensive a quelle intensive, con l'impiego massiccio e crescente dei concimi chimici, anticrittogamici, diserbanti. Lo Zala non rovescia più nel Balaton soltanto milioni di metri cubi di terriccio, ma tonnellate di fosfato, di potassio, di ammoniaca. Dalle colline della riva nord produttrici di celebri vini, scendono rivoli di zolfo e di rame. E intanto, sulle due rive, per far posto alle costruzioni e alle spiagge, si sono decimati i canneti che agivano da filtro per gli scarichi e da rigeneratori di ossigeno.

Un disastro ecologico al quale, da qualche anno, si cerca di porre riparo. I primi risultati sono incoraggianti, il livello di concentrazione dei minerali e dell'inquinamento è stato bloccato, il fenomeno della moltiplicazione delle alghe è in diminuzione. Gli esperti sono ottimisti, il Balaton si salverà se si procederà con l'impegno e il rigore di questi ultimi anni, la fase acuta del male è già superata, tra qualche anno si potrà parlare di convalescenza e di guarigione.

Il lago di Balaton

Bisogna riconoscere che, quando hanno compreso la portata del disastro, le autorità ungheresi sono intervenute in modo drastico e con una larghezza di mezzi (centinaia di miliardi di lire investite negli ultimi cinque anni) tanto più significativa se si tiene conto del periodo di austerità che l'Ungheria sta attraversando. Il complesso programma per salvare il Balaton è diventato, anche grazie alle varie associazioni di ecologisti e di amici della natura e all'impegno della stampa, una grande battaglia nazionale.

Si è cominciato con il divieto assoluto di costruire attorno al Balaton (il divieto è valido fino all'87, poi si vedrà). Le aziende turistiche ed alberghiere possono migliorare i loro impianti, ma non aumentarne le capacitàricettive. Si è proibito l'uso di imbarcazioni a motore (tranne che per i servizi di linea) e il turismo invece che perdere ne ha guadagnato: il Balaton è diventato il paradiso della vela e del surf. Si è proibito o limitato l'uso di certi concimi chimici nella zona circostante il lago e molti allevamenti di bestiame sono stati allontanati. Si è avviata la costruzione di un vasto sistema di depuratori e canalizzatori di fogne (400 chilometri) che porteranno gli scarichi, già depurati, non più nel Balaton ma verso il Danubio (più della metà di questo programma è già stato realizzato, il resto dovrebbe essere ultimato entro il 1990). Si è iniziata una sistematica opera di dragaggio del fondo del lago dal quale sono già stati tolti dieci milioni di metri cubi di fango.

Nella valle dello Zala è stato approntato un primo bacino di ritenuta per 20 milioni di metri cubi di acqua. Un secondo bacino per 104 milioni di metri cubi dovrà permettere di depurare tutta l'acqua del fiume prima che entri nel Balaton, ristabilendo così le funzioni di filtro che erano prima assolte dalla palude.

Più complesso è il programma che si sta realizzando sulla riva nord e che interessa tutta la ricca fascia coltivata a vite. Terrazzamenti delle colline per impedire le erosioni (ma c'è chi protesta perché il paesaggio ne soffre), piccoli bacini di ritenuta per decantare le acque piovane inquinate dai solfati e da altri antiparassitari, ripristino su larga scala del canneto lungo le rive con funzione ulteriore di filtro. Ma per la salvezza del Balaton, altrettanto importante che le leggi e gli investimenti fatti, sembra essere la svegliata coscienza ecologica, non disgiunta da un calcolo a più lunga scadenza dei propri interessi, delle popolazioni rivierasche e degli operatori economici.

Arturo Barioli

A 92 anni si è spenta quietamente, nella sua terra toscana

MAGDA DE GRADA

I figli Raffaele con la moglie Maria Luisa, Lidia con il marito Ernesto Treccani che le fu figlio e amico, ricordano a tutti quanti l'hanno conosciuta e le vollero bene, la sua luminosa figura di scrittrice, di combattente per la libertà, di madre e di sposa.
Ringraziano Savina, Carmela e Giovanna per l'affettuosa assistenza.
San Gimignano, 11 agosto 1985

Nell'affettuoso ricordo della carissima

MAGDA DE GRADA

Franca, Andrea e Gianni Cervetti partecipano al dolore dei figli Lidia e Raffaele, di Ernesto Treccani, dei nipoti e dei familiari tutti.
Milano, 11 agosto 1985

Il compagno Gerardo Sena in memoria del fratello

DONATO SENA

sottoscrive 50 000 lire per l'Unità.
Avellino, 11 agosto 1985

Nella ricorrenza dell'anniversario della scomparsa dei compagni

FRANCESCO MADELLA e GIUDITTA STABLUM in MADELLA

Enrico e Cornelia Madella, i familiari, nel ricordarlo caramente sottoscrivono lire 60 mila per l'Unità.
Savona, 11 agosto 1985

Venerdì 9 agosto ricorreva il primo anniversario della scomparsa del compagno

SILVIO BECCATO

la moglie Norradina, la figlia Carla e il nipote Sonny lo ricordano a quanti gli vollero bene
Bologna, 11 agosto 1985

Nel 19 anniversario della scomparsa del loro figlio

DIMER FENDENTI

avvenuta a Ponte Marina di Ravenna il 6 agosto 1966, i genitori Oberdan e Elsa lo ricordano con immutato affetto e rimpianto, assieme alla figlia Laura, il marito Vilson e la nipotina Monica. Nella circostanza è stata effettuata una sottoscrizione per l'Unità
Cavezzo, 11 agosto 1985

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

MARIO BOTTINO

i familiari lo ricordano con immutato affetto a quanti lo conobbero e stimarono e in sua memoria sottoscrivono lire 50 000 per l'Unità.
Genova, 11 agosto 1985

Nel nono anniversario della scomparsa del compagno

FILIPPO POGGI (TONI)

la moglie e i figli lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 30 000 per l'Unità.
Genova, 11 agosto 1985

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno

MARIO PISTELLI

le figlie lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità.
La Spezia, 11 agosto 1985

A 15 anni dalla scomparsa del compagno

FIORINO VESCO

la moglie e le figlie lo ricordano con immutato affetto a compagni ed amici del Melara e dell'amministrazione P.T. Nell'occasione sottoscrivono lire 50 000 per l'Unità.
La Spezia, 11 agosto 1985

Nella ricorrenza della scomparsa dei compagni

NELLO e OPELIA BERNARDINI

i figli li ricordano a compagni ed amici di Sarzana sottoscrivendo lire 100 000 per l'Unità.
La Spezia, 11 agosto 1985

Nell'ottavo anniversario della scomparsa del compagno

DOMENICO MUSINA

la moglie e la figlia Liana sottoscrivono 20 000 lire per l'Unità.
Turiaco, 6 agosto 1985

Ad un mese dalla scomparsa del caro compagno

MICHELE PALA

iscritto alla sezione di Cinecittà, i familiari sottoscrivono in sua memoria 100 000 lire per l'Unità.
Roma, 11 agosto 1985

In memoria della madre

MARIA BELLINA

recentemente scomparsa, il compagno Antonio Gollino sottoscrive 100 000 lire per l'Unità.
Venzone, 11 agosto 1985

Nel trigesimo della scomparsa del compagno

BARTOLOMEO PARODI (SPINUN)

diffusore dell'Unità tutte le domeniche per 25 anni, i compagni della sezione «Zamperini» di Ceranesi lo ricordano con dolore e immutato affetto a tutti coloro che lo conobbero e amarono
Genova, 11 agosto 1985

13 agosto 1939 — 13 agosto 1985

Nel 46° anniversario della morte di

PARIDE PAGLIAI

il figlio Furio, a ricordo delle lotte e di una vita intera dedicata al socialismo, alla classe operaia, all'antifascismo, lo ricorda con immutato affetto ai compagni, agli amici, ai parenti e a tutti coloro che lo conobbero
Torino, 11 agosto 1985

Ricorre il decimo anniversario della morte del compagno

MAURO ARDIGÒ

I familiari nel ricordarlo caramente sottoscrivono lire 40 mila per l'Unità.
Vado Ligure, 11 agosto 1985

Ferrara, siete già i benvenuti

Un arco di torri colorate per milioni di persone

Una arena per 15 mila. Stand con frontoni alti 7 metri Sembra di essere a Cinecittà Un set che piacerebbe ad Andy Warhol. Gli autori del progetto. Il lavoro dei 150 volontari e quello retribuito L'esempio di Boccaleone Mostre in città

Dal nostro inviato

FERRARA — *Il fortunale di martedì ha rovesciato tonnellate di grandine, ha martoriato i vigneti e se n'è andato lasciando il cielo terso e una luce abbacinante. Così ora il sole picchia duro sulla spianata dell'areoporto di Ferrara, sugli operai che montano la Festa nazionale dell'Unità, arrampicati in cima alle torri di tubi Innocenti.*

Rimando a memoria l'incredibile quantità di cose che sono riusciti a raccontarmi in due giorni, sforzandomi di trovare un inizio per il pezzo che sia degno di tutta la fatica, della spremitura di braccia e di cervelli, dei risultati che si annunciano. Ma francamente non trovo nulla di meglio che questo: esattamente ciò che vedo voltandomi in ogni direzione dal centro della spianata, un po' controluce, un po' dando le spalle al sole. Può sembrare un consiglio strano, eppure direi, a tutti quelli che passano per Ferrara, o a quelli che affollano la sabbia dei Lidi, di venirla già a guardare, la Festa, prima che incominci.

L'idea di Arges Cirelli e Mario Zanirato, l'architetto e il grafico che «firmano» il progetto, è semplice. Rompere, in qualche modo, un'estensione tanto grande che altrimenti avrebbe potuto annichilire lo sguardo. Allora, in mezzo a due file di stand che si fronteggiano, ecco un arco di torri colorate alte ognuna 15 metri, distanziate 40 metri una dall'altra, fino a coprire un chilometro di prato. Dietro l'ultima torre, appena due metri più basso, si alza il «dorso» di un'arena che conterrà 15.000 spettatori. I colori sono netti, dal blu, al rosso, al giallo, e il telo di materiale plastico che ricopre tutto aggiunge trasparenze e riflessi inaspettati. Gli stand si presentano con frontoni alti sette metri, carichi di disegni e simboli grafici, sovrapposti alle strutture vere e proprie, «come a Cinecittà».

Come a Cinecittà: ora che è vuota e surreale, percorsa solo da biciclette e motorini, rade schiere di curiosi che sconfinano dalla pianura, la Festa potrebbe essere un set per Andy Warhol, una rapida fuga di cinepresa americana. Poi, fra il 29 agosto e il 15 settembre, si riempirà di gente. Due milioni e mezzo di persone (così prevedono) la passeranno in lungo e in largo, offrendo magari altri spunti, per altri interpreti. Prenderà tutto un ritmo diverso, ci si divertirà, Ferrini dirà che le 28 torri numerate («per orientarsi meglio») sono 28 silos importati dall'Unione sovietica...

Per adesso, invece, il ritmo è quello del lavoro lassù per aria, sulle torri ancora da ricoprire, che mostrano lo scheletro fatto di tubi. Discuto con Cirelli se lo spazio sul quale ci troviamo, fra le due file di stand, sia un viale o una piazza. Mi risponde che è largo 80 metri e lungo 1150, che la larghezza complessiva, includendo il «corpo» degli stand e i viali laterali, varia fra i 200 e i 350 metri.

L'ultimo Festival nazionale che si svolse a Ferrara fu quello del 1960. Si aprì il 2 settembre, di venerdì, con un discorso di Dozza, sindaco di Bologna, e si chiuse il martedì successivo. Togliatti parlò la domenica. Sfogliando l'Unità di allora, si trova l'entusiasmo degli inviati e del corrispondente per cifre che oggi soddisfano a malapena un «provinciale», per pionieristiche strutture che resistono solo in qualche piccolo festival di quartiere. L'anno di Tambroni, dell'«insurrezione» genovese, dei morti di Reggio Emilia; i giorni delle Olimpiadi di Roma, del «mondiale» di Duilio Loi, mentre muore il Mario Riva del «Musichiere», mentre Marilyn Monroe esce da un brutto esaurimento, mentre Eisenhover e Krusciov si preparano ad incontrarsi all'Onu.

A 25 anni di distanza, con 25 anni di storia e di battaglia politica che spostano molte ottiche e molte prospettive, Alessandro Natta parlerà in uno scenario che nel frattempo è diventato «post moderno» (come spiega uno dei ragazzi addetti alla decorazione dei pannelli) e davanti ad una folla che nel frattempo si è decuplicata. E l'aspetto politico?

Alfredo Sandri, il segretario del Pci di Ferrara è d'accordo: avrà molti occhi addosso questo festival, molte orecchie. Qualcuno cercherà scoop e anticipazioni congressuali tra i fumi delle cucine. E la festa offrirà molto di suo, a cominciare da un confronto tra il Pci e le socialdemocrazie europee, fino ad un faccia a faccia fra sovietici e americani sui temi internazionali. In mezzo, decine di argomenti diversi, come è tradizione della «Festa più grande»: l'ambiente, la riforma del salario, il rapporto fra la magistratura e gli altri poteri, la droga, la scienza, l'energia, la stampa e l'informazione, la fame del terzo mondo, la pace...

Gli operai scendono dai tralicci che reggeranno l'arena. Scherzano, se la ridono. E' mezzogiorno, e il sole è a picco. Per fortuna è ora di andare in mensa. Il «cantiere» si affida a 150 volontari e a un centinaio di dipendenti di imprese varie. Mi interessano i volontari, voglio sapere perchè lo fanno, perchè decidono di passare così una settimana, quindici giorni di ferie. Franco Mantovani, Giuseppe e Giovanni Solimano, Ionsen Romagnoli, Giorgio Sacchi, Ennio Dolcetti, qualcuno pensionato (ex muratori), qualcuno no, quasi tutti di Boccaleone, una frazione del comune di Argenta dove il Pci raccoglie, anzi, «drena» il 63% dei voti. Fanno una festa dell'Unità che in quattro giorni, in un paese di 500 abitanti, raccoglie 46 milioni. Giochiamo insieme con le cifre: per Ferrara l'obiettivo è di 8 miliardi e mezzo di lire. Ma se qui la gente spendesse al festival quello che spende a Boccaleone, diventerebbe di 35 miliardi (moltiplicando i 350mila abitanti di Ferrara per le 100mila lire che spendono i Boccaleonesi). Mantovani, i fratelli Solimano e gli altri sono molto soddisfatti di questo conto... Ma allora? Perchè fanno le ferie al cantiere della Festa? Franco Mantovani risponde per tutti:«Per due motivi. Uno perchè ci piace, ci divertiamo. Sia chiaro che non siamo martiri. Due perchè sappiamo bene cosa c'è voluto per conquistare un po' di benessere in questo paese, e allora è inutile che facciamo finta di dimenticarcelo. Questa chiamala così: coscienza politica».

Altro clima sotto al capannone dove i giovani usciti dalla scuola d'arte di Ferrara, qualcuno grafico e qualcuno disoccupato, dipingono i pannelli che saranno sistemati sul fronte degli stand. Nella penombra un proiettore dilata gli originali disegnati da Zanirato, il grafico «capo». I ragazzi ricalcano i contorni delle immagini proiettate; poi li riempiranno di colore. Non sono volontari in senso stretto, il Partito passa loro un compenso di 5 mila lire l'ora che è la cifra «standard» per tutte le mansioni non gratuite. E non parlano di «coscienza politica», ma c'è un altro valore del quale vanno orgogliosi: «professionalità». «Non ho la fede — dice Giorgio Felloni, che lavora spesso per le campagne locali del Pci — ma se un discorso è valido professionalmente allora dò tutto quello che posso, e lo faccio volentieri». Gli stessi concetti mi ripetono gli altri, ragazzi e ragazze. Non serve un'analisi sociologica per capire che si tratta di due mondi diversi. Interessante è che non siano due mondi separati.

Ferrara però non sarà solo la festa grande, sarà la «Festa e basta», come dice lo slogan di quest'anno: nella città storica di una delle più importanti signorie rinascimentali, a pochi chilometri dalle spiagge dei Lidi ferraresi, sulle soglie di un'oasi naturale unica in Europa tra le valli di Comacchio e il delta del Po. Un capitolo, questo, che andrà raccontato a parte. Intanto si aspetta la definizione del programma. Lucio Dalla, Paolo Conte, Lindsay Kemp, Kid Creole sono alcuni dei nomi che circolano. E la città rischia di ospitare una fastosa coincidenza di mostre alcune già in calendario e promosse dagli enti locali (L'Atelier di Giorgio De Chirico; Torquato Tasso tra letteratura, musica, teatro e arti figurative; i pittori ferraresi della seconda metà del '500), altre dalla Festa (George Grosz; sculture e oli di Matisse provenienti da Leningrado, di cui si sta trattando la quantità con i responsabili sovietici).

Per chi decidesse di seguire lo «strano consiglio» e volesse dare un'occhiata precoce alla Festa in costruzione ricordiamo che in città sono già aperti al pubblico l'Atelier di De Chirico (palazzo dei Diamanti) e una mostra sul castello di Ferrara — uno dei più belli d'Italia — allestita nel castello medesimo (durerà fino al Ferragosto soltanto).

Altrimenti l'appuntamento è per giovedì 29 agosto, al discorso di apertura che toccherà al direttore di questo giornale, Emanuele Macaluso.

Saverio Paffumi

SARDEGNA, GIUNTA DI SINISTRA E NOVE MILIONI AL PARTITO

I compagni della segreteria regionale sarda del Pci e i 24 consiglieri comunisti del Consiglio regionale della Sardegna, impegnati nei giorni scorsi nella formazione della nuova giunta di sinistra alla Regione, non hanno «dimenticato» l'Unità e ci hanno inviato un assegno di nove milioni.

ANCORA UN GIORNO DI FESTA AD ANCONA PER L'UNITÀ

La festa dell'Unità di Ancona, che si è svolta a Forte Altavilla Pietralacroce, che doveva concludersi domenica scorsa, è stata prolungata di un giorno e l'incasso di lunedì è stato interamente destinato all'Unità.

CHI VUOLE ACQUISTARE OPERE DI SUGHI, NIGRO E PUGLIESE?

Il pittore Alberto Sughi, dopo averci fatto dono di alcune cartelle con un bellissimo volto di donna, ha voluto farci avere anche un assegno da un milione attraverso il compagno on. Gianni Giadresco. Ogni anno Sughi si fa vivo con noi, per sostenere il suo giornale anche concretamente, partecipando alla sottoscrizione. Anche il pittore Nigro, di Pistoia, ci ha fatto dono di una grande tela per venderla e utilizzare così il ricavato in sottoscrizione. L'opera è in visione nei locali dell'Amministrazione, a Roma. Chi fosse interessato all'acquisto può venire a trovarci in via dei Taurini, 19 nelle ore di ufficio, anche il sabato. Anche un altro pittore ci ha regalato una cartella di opere grafiche. Si chiama Francesco Pugliese. La cartella racchiude il lavoro dell'artista fra gli anni 1950-1979. Sono tredici incisioni. Anche questa è in vendita perché vogliamo destinare il ricavato alla sottoscrizione «per l'Unità» 1985. Chi volesse visionarla può farlo in via dei Taurini 19.

QUELLO SPIRITO FORTE DEI PARTIGIANI DI VAL VERTOSAN

Da Reggio Calabria è giunta questa lettera: «Cara Unità il 28 luglio scorso sono stato insieme, con mio cognato, in Val D'Aosta per la commemorazione dei caduti, ricorrendo il 41° anniversario della battaglia contro i nazifascisti in Valle di Vertosan, nel comune di Avise e dove, tra gli altri, perse la vita Lillo Minuto, mio compagno di idee e di studi e fratello di mio cognato. Tornando in Calabria, desidero ringraziare, tuo tramite, il vescovo di Aosta per le belle parole, ma soprattutto i partigiani della Banda Vertosan e il parroco di San Nicola, don Romano, partigiano anche lui, per l'accoglienza, che ci ha commosso, e ammirati per il forte spirito che ancor oggi li anima tutti. Per ricordare Lillo Minuto, ti invio 100 mila lire.

SARA CERCHIAI, UN MODO DIVERSO DI FESTEGGIARE

Oggi Sara Sereni Cerchiai compie 75 anni. Sara è iscritta al Pci dal 1944 e vive a Grosseto. Lei e suo marito, pensionati entrambi, versano 30 mila lire al mese per il giornale. L'impegno preso è per due anni. Ora la figlia di Sara, Gabriella, ha voluto festeggiare il compleanno di sua madre versando 100 mila lire a sostegno dell'Unità. Grazie e auguri.

I COMPAGNI PAMBIANCHI: 50 ANNI INSIEME E 100 MILA PER IL PCI

Ieri Sergio Pambianchi e Ida Spadoni di Ancona, iscritti al nostro Partito fin dal lontano 1943 hanno festeggiato i loro 50 anni di matrimonio. Non poteva mancare un segno affettuoso per l'Unità: un assegno di 100 mila. Il giornale ricambia con tanti auguri.

PER RICORDARE ROSSITTO, AMATO DIRIGENTE DEL SUD

Feliciano Rossitto è stato un amato dirigente del nostro partito nel Mezzogiorno, scomparso prematuramente. Maria Rossitto, la sua compagna, ci invia un milione «per ricordare Feliciano e per il nostro giornale, indispensabile punto di riferimento».

TRA UNA DISCUSSIONE E L'ALTRA MEZZO MILIONE PER LA STAMPA

Si ritrovano, nel pomeriggio, al fresco nei giardini sul lungarno Colombo a Firenze. Sono un gruppo di pensionati, simpatizzanti del nostro Partito. Discutono, parlano dei loro problemi, della vita. A volte non sono tutti d'accordo. Ma su una cosa sono stati unanimi. Hanno raccolto cinquecentomila lire e li hanno sottoscritti all'Unità.

VACANZE LIETE

APPENNINO marchigiano, hotel Parco Del Lago 2ª cat - Villagrande 35 km da Rimini - Altitudine 1050 metri - 25 000 mq parco - Sul delizioso laghetto Camera servizi - balconi - ottima cucina - antipasto quotidiano Eccezionale vacanza tennis pesca sportiva, canoe - parco giochi Tutto compreso agosto 38 000 - Settembre 25 000 Sconto famiglie, bambini Interpellateci Tel 0722/78247 (466)

CATTOLICA - hotel London - Tel (0541) 961593 Sul mare camere servizi, balconi, ascensore, bar, parcheggio privato, ottima cucina Giugno, settembre 22 000 luglio 28 000, agosto 34 000 - 26 500 Sconto famiglie (430)

CATTOLICA - HOTEL PANORAMA - Tel 0541/963 397 - Sul mare - Confortevolissimo - Ascensore - Parcheggio - Uso piscina - Fine agosto 29 000 - Settembre 23 000 - Tutto compreso - Sconti favolosi (502)

CATTOLICA - pensione Adria - Tel (0541) 962289 (abit 951201) Tranquilla, vicinissima mare, camere servizi, balconi, parcheggio, cucina genuina Giugno L 17 500 - 19 000, Luglio L 24 000, Settembre L 20 000, Agosto, interpellateci Sconto bambini fino 50% (369)

CESENATICO-Valverde - hotel Belleveu - Tel (0547) 86216 Tutte camere con bagno e balcone, ascensore, parcheggio, menu a scelta Maggio, giugno e dal 24 agosto 21 000, luglio 25 000, agosto 30 000 Sconto bambini fino 8 anni (403)

GATTEO MARE - HOTEL 2000 - Tel 0547/86 204 - Vicino mare - Camere servizi - 19-25 agosto 24 000 - 26 agosto-settembre 20 000 complessive (505)

GATTEO MARE - HOTEL PICASSO - Tel 0547/86 238 - Ambiente familiare - Cucina casalinga mantovana - 1-20 agosto L 28 000 dal 21 agosto L 24 500 settembre L 17 500 (501)

IGEA MARINA-Rimini - pensione Gioia - Via Tibullo 40, tel (0541) 631600 - Vicino mare, familiare, camere con/senza servizi Eccezionale dal 20 agosto L 19 500 tutto compreso Pensionati sconto 10% (498)

MISANO MARE - pensione Cecilia - Via Adriatica 3, tel (0541) 615323 Vicino mare, camere servizi, balconi, familiare, grande parcheggio, cucina romagnola, cabine mare Bassa L 22 000, media L 27.000, alta L 30 000 Tutto compreso, sconti bambini Gestione proprietario (344)

MISANO MARE - pensione Esedra - Via Alberello 34, tel (0541) 615196 - 615609 Vicina mare, camere con/senza servizi, balconi, parcheggio, cucina romagnola Giugno, settembre L 17 000 - 18 000, luglio L 21 000/22 000 - 1-20/8 L 28 000 - 29 000, 21-31/8 L 19 000 - 20 000 tutto compreso, sconti bambini Gestione propria (336)

RICCIONE - albergo Zenit - Via De Amicis 23, tel (0541) 641401 Vicino mare, camere servizi, citofono, bar, soggiorno, giardino, parcheggio Ottimo trattamento Dal 21 agosto e settembre L 23 000, sconto bambini (488)

RIMINI - hotel Embassy - Viale Parisano 13/15, tel (0541) 24344 Vicinissimo mare, camere servizi, balconi, sala TV, cucina romagnola, parcheggio, giardino Bassa L 19 000 - 20 500, media L 26 500, alta interpellateci (379)

RIMINI - hotel Nuova Olimpia - Via Zanzur, tel (0541) 27954 Vicina mare, tranquilla, camere servizi Dal 21 agosto L 20 000 Gestione proprietario (490)

RIMINI - pensione Cleo - Via R Serra, tel (0541) 81195. Vicinissimo mare, ambiente familiare, tranquillo Pensione completa bassa 20 000, luglio 22 000 complessive, agosto interpellateci Sconto bambini fino 6 anni Direzione propria (437)

RICCIONE - hotel Centrale - Viale Ceccarini, tel (0541) 41166, nel cuore di Riccione Vicinissimo mare, ottimo trattamento, parcheggio 20-31/8 27 000, settembre 22 000 Sconti bambini (495)

RIMINI - pensione Frascati - Via Lagomaggio tel (0541) 80242 Vicino mare, familiare, prima colazione al bar, cappuccino brioches ecc Agosto L 25 000 - 27 500, dal 24 agosto L 16 000 18 500 Gestione propria cucina romagnola Sconto bambini (497)

RIMINI - PENSIONE GIOVANE ITALIA - Tel 0541/80 769 - Vicina mare - Camere servizi - Rinomata cucina - Dal 23 al 31 agosto 22 000 - Settembre 19 000 tutto compreso (493)

RIMINI - Bellaria - Albergo Villa Del Prato - Tel 0541/32 629 - Moderno - Vicino mare - Cucina curata dai proprietari - Dal 20 agosto 19 000/22 000 (405)

RIMINI - Marina centro - Hotel Liston - Tel 0541/84 411 - Via Giusti 8 - A 30 m mare - Camere con/senza servizi - Ascensore - Soggiorno - Bar 1/20 agosto 32 000 - Dal 21-31 agosto 22 500 - Settembre 18 000 - Camere servizi supplemento L 2 500 (494)

RIMINI-Marina centro - hotel Niagara - Tel (0541) 24560 Vicino mare, completamente rinnovato, tutte camere con servizi e balcone, cucina tipica romagnola 1-25/7 24 000, 26/7-22/8 30 000 - 32 000, 23-31/8 22 000 settembre 19 000 tutto compreso (423)

RIMINI/RIVABELLA - hotel Prinz - Sulla spiaggia tutte camere doccia-WC, ascensore, ampio soggiorno, sala TV, bar, parcheggio Agosto L 30 000/24 000, settembre L 20 000/22 000 tutto compreso, tel (0541) 25 407 (475)

RIMINI-Rivazzurra - hotel Nizza - Viale Pegli, tel (0541) 33062 Vicina mare familiare tranquilla, cucina romagnola curata ed abbondante Fino 22 agosto L 25 000 - 27 000, dal 23 agosto e settembre L 16 000 - 18 500 (491)

RIMINI - RIVAZZURRA - HOTEL ST. RAPHAEL - Tel 0541/32 220 - Vicinissimo mare - Tranquillo - Camere servizi - Balconi - Ascensore - Cucina genuina - Parcheggio - Dal 21-31 agosto 25 000 - Settembre 19 500 (449)

RIMINI/RIVAZZURRA - PENSIONE JOLE - Tel 0541/31 325 - Vicinissimo mare - Tranquilla - Camere servizi - Familiare - Cucina genuina - Dal 21 agosto 24 000 - Settembre 16 500/19 000 - Gusterete pesce e carne alla brace, tagliatelle fatte in casa (506)

RIMINI-Viserba - hotel Mirabell - Tel (0541) 738127 Sul mare, centrale, confortevolissimo, ascensore, bar, parcheggio Luglio 24 000, agosto 30/22 000 (479)

RIMINI/VISERBA Pensione Cinzia - Tel 0541/738 275 - Vicinissima mare - Tranquilla - Familiare - 18-31 agosto da 18 000 - Settembre da 15 000 (499)

RIMINI/VISERBA - PENSIONE STELLA D'ORO - Tel 0541/734 562 - Sul mare - Familiare - Parcheggio - Camere con/senza servizi - Menu a scelta - Settembre 17 000 - ECCEZIONALE OFFERTA 16-21 agosto 6 giorni L 150 000 tutto compreso (504)

RIVAZZURRA-Rimini - hotel Arix - Via Messina 3, tel (0541) 33445 30 mt mare, moderno, camere servizi, balconi, cucina romagnola, bar, sala tv, parcheggio, cabine Bassa L 20 000, luglio, agosto prezzi convenienti (346)

VILLAMARINA/CESENATICO - HOTEL DESIREE - Modernissimo - 100 m mare - Camere doccia - WC - Balconi - Fino 23/8 30 000 - 24/8-31/8 22 000/23 500 - Settembre 18 500/20 000 - Pensione completa - Menu a scelta - Interpellateci - Tel 0547/86 090 (503)

VISERBA-Rimini - pensione Giardino - Tel (0541) 738336 30 mt dal mare, tranquilla familiare, camere con servizi Giugno, settembre 21 000, luglio 23 000 tutto compreso anche Iva sconti bambini 20-50% Affittasi anche appartamento estivo (441)

Donald Tattersfield
Aspettando Halley
Tutto quello che c'è da sapere sulla più famosa delle comete e i programmi per personal computer che permettono di individuarne la posizione da qualsiasi punto della Terra.
"Universale scienza e tecnica"
Lire 10.000

Paul Murdin, David Allen
Catalogo dell'Universo
fotografie originali di David Malin
Una raccolta illustrata dei più interessanti ed insoliti fenomeni astronomici osservati per la prima volta dall'emisfero australe.
"Grandi opere"
Lire 40.000

Editori Riuniti

I MATERIALI DEL 2000

Dalla pietra al syalon

di EDOARDO SEGANTINI

E' il più recente dei nuovi materiali ceramici. Simbolo di una rivoluzione silenziosa destinata a modificare, oltre agli oggetti, la nostra vita. Così cambia il rapporto tra uomo e risorse

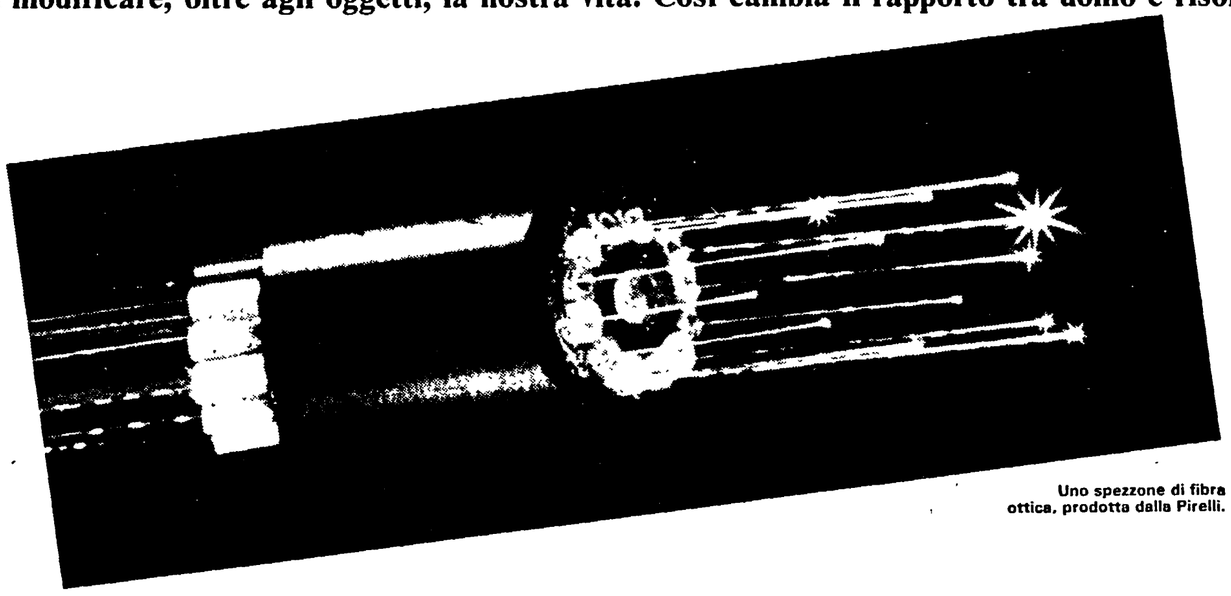
Una nuova, silenziosa rivoluzione sta arrivando: è la rivoluzione dei nuovi materiali. Un processo destinato a cambiare, insieme agli oggetti, la nostra stessa vita. Il nostro modo di vestire, di viaggiare, di abitare, persino di comunicare. Non è fantascienza. Le fibre ottiche, ad esempio, quei sottilissimi capelli di vetro lungo i quali corrono le informazioni in forma di impulsi luminosi, sono già una realtà. C'è un'azienda chimica di Stato, l'Enichem, che produce una supercolla per saldare i tendini. Una multinazionale tedesca ha brevettato un tessuto speciale che serve a localizzare i naufraghi. Sono solo piccoli esempi. Ma anche i «vecchi materiali», come l'acciaio e la ghisa, sono oggetto di studi che hanno lo scopo di migliorarne le caratteristiche fisiche e meccaniche.

In un certo senso tutta la storia può essere letta anche attraverso i materiali che l'uomo è riuscito progressivamente a realizzare e a manipolare. Per millenni egli ha usato e consumato ciò che la natura gli offriva, più o meno spontaneamente. Solo una piccola parte dei materiali oggi disponibili era conosciuta duecento anni fa. E se potessimo disporre di una macchina del tempo e andare a ritroso fino ai nostri più lontani progenitori, ci accorgeremmo che, in quell'epoca remota, i materiali usati non erano più di quattro, e tutti offerti dalla natura: legno, pietra, pelle e osso. Poi, dalla manipolazione empirica dei materiali, l'uomo è passato alla fase dello sfruttamento scientifico delle loro caratteristiche meccaniche, elettriche, termiche, ottiche, magnetiche, acustiche.

È in questa fase che si possono scorgere delle vere e proprie svolte storiche. Per esempio la scoperta delle proprietà semiconduttrici del silicio. Da qui, attraverso graduali passaggi, si è giunti alla fabbricazione di circuiti elettrici in miniatura e a quella che ha preso il nome di rivoluzione microelettronica. Tanto che oggi «Silicon Valley», la californiana valle del silicio, è agli occhi del mondo simbolo di modernità e di innovazione tecnologica.

Ma la scienza dei materiali, dopo la manipolazione empirica e lo sfruttamento scientifico, è ad una terza fase. I livelli di conoscenza acquisiti infatti sono tali da rendere possibile la realizzazione di nuovi materiali con caratteristiche prestabilite. Si tratta di una svolta scientifica e culturale ancora più radicale della precedente, un vero e proprio rovesciamento nella filosofia dell'oggetto e del prodotto: dalla progettazione di beni vincolata alle caratteristiche dei materiali conosciuti si passa alla progettazione di materiali che abbiano caratteristiche specifiche per l'oggetto che si intende realizzare. In poche parole: ieri si pensava all'oggetto da costruire e ad esso si «adattava» il materiale che gli avrebbe dato corpo; domani l'oggetto e il materiale, in pratica, verranno ideati contemporaneamente.

Così, con questa concezione capovolta delle risorse, ci stiamo avvicinando al nuovo secolo. L'obiettivo è avere prezzi ridotti, prodotti più affidabili, risparmio d'energia. Esempio: il giorno in cui la ricerca in atto nelle case automobilistiche sul *motore ceramico* dovesse dare frutti (buoni e maturi) sarebbe stato centrato, tra gli altri, l'obiettivo di risparmiare ferro; usando, al suo posto, il materiale più abbondante sulla Terra, cioè la terra.



Uno spezzone di fibra ottica, prodotta dalla Pirelli.

L'elenco di questi nuovi materiali, che si prestano ad essere usati in una gamma di applicazioni molto più vasta e a costare sempre meno in termini di energia, si allunga ormai di giorno in giorno, come si capisce anche dagli esempi iniziali: dai biomateriali alle fibre ottiche, dalle leghe termosensibili ai materiali fotonici, dai metalli sintetici agli amorfi al syalon. Eccone una parziale, sommaria classificazione:

FIBRE OTTICHE. Sono forse il più famoso tra i nuovi materiali. Si tratta di filamenti di materiale trasparente (vetro o plastica) lungo i quali l'informazione viene portata sotto forma di impulsi luminosi. Offrono, rispetto ai «vecchi» cavi coassiali in rame, alcuni importanti vantaggi: immunità da disturbi, sicurezza (non generano scintille o cortocircuiti), limitatissimi ingombri, bassissima dispersione. Vengono utilizzate nelle telecomunicazioni, in chirurgia (ispezioni visive di punti inaccessibili del corpo umano), informatica, impianti industriali.

LEGHE TERMOSENSIBILI. Vengono realizzate con una combinazione variabile di elementi (alluminio, cadmio, ferro, nichel, oro, rame, titanio, zinco), in funzione delle caratteristiche desiderate. La loro proprietà più appariscente è la cosiddetta «memoria di forma»: una volta assunta una particolare forma ad una determinata temperatura, essi ritornano costantemente alla forma originaria ogniqualvolta si verifica la temperatura di partenza a dispetto di qualsiasi manipolazione subita a temperature più basse. Sono utilizzate per produrre attuatori termici, dispositivi per l'apertura automatica delle vetrate, guaine termorestringenti per unire sezioni di manufatti senza bisogno di saldatura.

MATERIALI FOTONICI. Sfruttano il fenomeno della cosiddetta «bistabilità ottica» di alcuni cristalli, i quali, colpiti da un fascio di onde luminose coerenti (aventi cioè stessa fase e frequenza) assumono due stati diversi, ovvero riflettono diversamente la luce. Questi cristalli sono alla base delle ricerche sul «computer ottico», un elaboratore molto più rapido di quello attuale che rappresenta il futuro della tecnologia informatica.

METALLI AMORFI. Si ottengono raffreddando a velocità eccezionalmente elevate una massa metallica fusa. Sono una sintesi tra il vetro e il metallo, duttili ma anche tenaci. La loro resistenza non si modifica al variare della temperatura. Sopportano pesi dieci volte superiori a quelli sopportati dai migliori acciai. Le prime sperimentazioni vennero avviate nel 1960 dal professor Duez, al California Institute of Technology di Pasadena.

METALLI SINTETICI. Si chiamano anche plastiche conduttrici. Sono composti organici, sintetizzati chimicamente, che possiedono alcune proprietà dei metalli. Sono leggeri, facilmente lavorabili a bassi consumi energetici, resistenti a forti trazioni, conduttori di elettricità. Gli studi furono avviati a Milano da Giulio Natta, premio Nobel per la chimica, sul poliacetilene.

SYALON. È il più recente dei nuovi materiali ceramici. Realizzato con una lega di nitruro di silicio e di allumina, è in grado di reggere notevoli sbalzi termici e temperature anche superiori agli 800 gradi centigradi. Per il suo basso indice di usura, viene utilizzato per sostituire l'acciaio nelle articolazioni soggette a sfregamento, produrre motori ad alto rendimento e protesi chirurgiche.

Fabbrichiamoli con il sole

di LAURA CONTI

L'ideale sarebbe ottenere tutto ciò di cui gli abitanti della Terra hanno bisogno unicamente dal ciclo naturale. Le caratteristiche ottimali: riproducibilità, scarso o nullo consumo energetico, biodegradabilità e non inquinamento

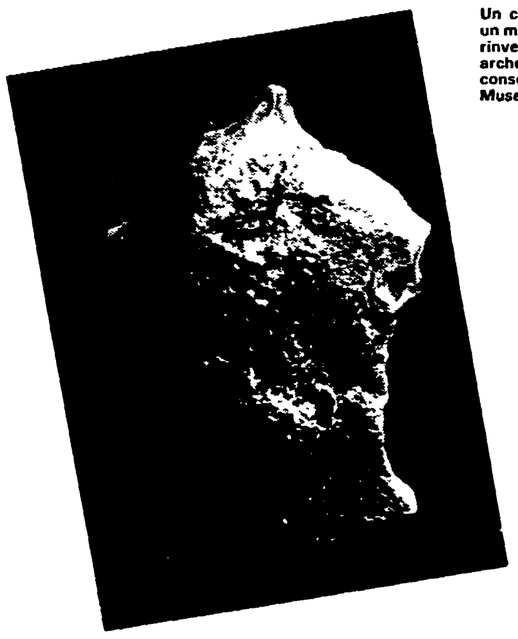
I primi materiali che l'uomo impiegò gli vennero forniti dal mondo vivente, e più dal corpo degli animali che dai vegetali: le ossa potevano venire impiegate con un minimo di lavorazione e quindi costituivano materiali preziosi: anche a prescindere dalla preziosa sua propria costola, che Adamo sacrificò per ottenere Eva (ma non fu lui stesso a lavorarla), legando una scapola a un femore per mezzo di un tendine si poteva ottenere una specie di vanga; bere direttamente dalle pozzanghere, come fanno gli altri animali, riesce scomodo a un animale che ha adottato la stazione eretta, ma le ossa offrono tazze e bicchieri quando si sappia tagliarle e il corno venne adoprato nelle libagioni fino a tempi recenti. Il rapporto con l'acqua è piuttosto difficile per tutti, ma l'uomo potè allontanarsi dal fiume anche per due giornate di cammino quando imparò a farsi le borracce: e la prima efficiente borraccia fu la vescica urinaria degli animali di grossa taglia.

Abbiamo l'abitudine di parlare di «età della pietra» per designare l'epoca più primitiva dell'evoluzione culturale umana, ma gli oggetti in pietra non sono i primi che l'uomo abbia fabbricato: sono però i più antichi che siano rimasti, in quanto le ossa, le corna, le pelli sono biodegradabili, non si conservano. I cambiamenti nella scelta dei materiali sono così importanti, che vengono assunti a designare le epoche storiche: età della pietra, età del bronzo, età del ferro.

L'uomo continua a cercare materiali nuovi, anche al giorno d'oggi, in base a criteri che, in parte, sono sempre gli stessi; un criterio è la funzionalità nell'uso: si può ricavare un coltello taglientissimo da una conchiglia, ma nell'uso si spezza, a differenza di un coltello in pietra; anche la facilità di lavorazione è un criterio antico e moderno insieme: presiedette al passaggio dall'età della pietra all'età dei metalli, e di recente ha modificato l'automobile, introducendovi molta plastica in sostituzione del ferro. Ma al giorno d'oggi si impone la necessità di elaborare criteri che tengano conto delle particolari esigenze dei nostri tempi.

I nostri tempi sono caratterizzati soprattutto dalla sovrappopolazione: per soddisfare le esigenze fondamentali dei sette miliardi di esseri umani che saremo tra pochi anni, occorrerebbe che tutte le terre coltivate venissero adibite alla produzione di piante alimentari; perciò nell'elaborazione di materiali nuovi il criterio prioritario dovrebbe essere quello di sostituire materiali vegetali con materiali di origine minerale. Le tecnologie moderne nell'ambito della trasmissione e della conservazione delle informazioni possono contribuire in maniera molto importante al risparmio di carta; il loro sviluppo futuro ci permetterà di risparmiare non solo la carta, ma anche lo spazio che la carta occupa, e quindi le pareti edificate alle quali oggi appoggiamo le librerie, e le librerie stesse. Le fibre sintetiche per l'abbigliamento dovrebbero venire migliorate, rendendone più complessa la struttura, così da renderle più simili a quelle naturali per termocoibenza e permeabilità.

I materiali di origine vegetale e animale hanno una grande superiorità rispetto ai materiali di origine minerale: il loro riciclaggio avviene attraverso l'energia solare, che sorregge tutto il ciclo della materia vivente. Dei minerali, non tutti sono riciclabili: il marmo e la pietra non lo sono, e nemmeno l'argilla, dopo la cottura; i metalli invece sono in larghissima parte riciclabili, ma il loro riciclaggio richiede molta energia, a temperatura così elevata che per ottenerla si consumarono, un tempo, enormi quantità di materiali di origine vegetale (carbone dolce), e da poco più di tre secoli si sono consumate enormi quantità di combustibili fossili. Per quanto molti minerali siano abbondantissimi, il fatto che gli uomini siano una specie enormemente numerosa, insieme al desiderio di livellare il più possibile il loro modello di consumo senza troppo diminuire i consumi delle masse popolari dei paesi capitalisti, induce a adottare come criterio, per l'adozione di materiali nuovi, quello del minor peso (cioè della minima incorporazione di materia) e della massima riciclabilità, oltre che della massima disponibilità di materia prima.



Un ciottolo scheggiato circa un milione e 800 mila anni fa, rinvenuto da una spedizione archeologica in Tanzania e conservato presso il National Museum of Kenia di Nairobi.

L'uomo va elaborando materiali che non vengono forniti dalle piante e dagli animali, e non sono nè metallici nè pietra nè argilla, solo da un secolo circa, cioè dalla nascita della carbochimica che poi venne sostituita e ampliata dalla petrolchimica: e in questo secolo ha completamente trascurato alcuni criteri che oggi tutti giudicano ovvi, il (e che però, nonostante la loro ovvietà, non vengono ancora adottati). L'esistenza di un materiale va suddivisa in tre periodi: la sua produzione e lavorazione, il suo impiego, e il destino al quale va incontro dopo l'impiego. In tutt'e tre queste fasi deve presentare alcuni precisi requisiti: deve richiedere poche trasformazioni energetiche (o addirittura, come nel caso dei materiali per l'edilizia, deve — durante l'impiego — permettere con la propria coibenza il massimo risparmio energetico insieme al massimo confort); dev'essere degradabile, non deve esporre a rischio tossico o mutageno o cancerogeno nè chi lo prepara nè chi lo adopra nè chi viene a contatto con i rifiuti; non deve dar luogo, in contatto con altri materiali, alla formazione di composti tossici o mutageni o cancerogeni, e nemmeno alla formazione di composti accumulabili in quanto non degradabili (anche se innocui); le stesse proprietà devono essere possedute anche dagli intermedi, cioè dalle molecole che si presentano transitoriamente durante le diverse fasi della lavorazione, o del riciclaggio, o della eliminazione dei rifiuti che avvenga in modo diverso dal riciclaggio.

Studiare un materiale nuovo sotto questi diversi profili richiede un livello di ricerca scientifica molto più elevato di quello che è stato raggiunto dalla moderna petrolchimica, che oggi ci appare una scienza molto avanzata ma domani ci apparirà come una tecnica rozza e grossolana. Essa infatti è stata guidata sin qui solo dalle considerazioni economiche, e cioè inizialmente solo dalla preoccupazione di aumentare la produttività del lavoro: la sostituzione delle fibre naturali con fibre sintetiche, e dei pellami con la plastica, avvenne solo perchè permettava di «liberare» molta forza-lavoro. Successivamente, profilandosi una scarsità di combustibili fossili, si adottarono anche criteri di risparmio energetico: oggi la scarsità di combustibili fossili è una prospettiva più lontana, dato che negli ultimi anni sono stati individuati molti nuovi giacimenti, ma sarebbe grave se questo attenuasse le preoccupazioni di risparmiare energia, in quanto le trasformazioni energetiche sono sempre aggressive per l'ambiente.

Almeno in linea teorica, una possibilità di soluzioni favorevoli può venire offerta dalla microbiologia industriale. Teoricamente, infatti, tra i batteri capaci di utilizzare gli idrocarburi si potrebbero ottenere, attraverso mutazioni e selezione, ceppi capaci di fabbricare diverse sostanze, come materiali di scorta o di rifiuto; come tutti gli organismi viventi, essi lavorerebbero a temperature vicine alla temperatura media del pianeta, e i loro prodotti sarebbero quasi certamente biodegradabili.

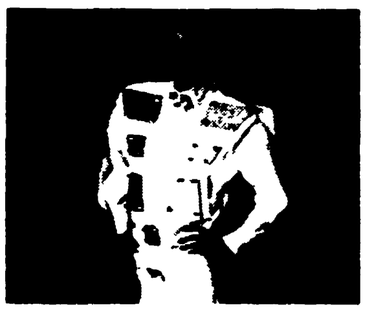
Naturalmente è di difficile soluzione il problema dei requisiti contraddittorii che un materiale dovrebbe avere: anche i materiali, come le persone e come tutto ciò che esiste, hanno i difetti dei loro pregi. La stabilità è un pregio durante l'impiego, ma è un difetto in fase di trattamento dei rifiuti: è il caso delle plastiche e dei pesticidi. Anche l'evoluzione naturale ha conosciuto questi problemi: aveva bisogno di materiali non digeribili, nella costruzione dei corpi vegetali, e così comparvero — con l'occupazione delle terre emerse — la cellulosa e la lignina; ma, in quanto questi materiali sono indigesti, la loro produzione rischiava di bloccare il ciclo della materia organica; per nostra fortuna comparvero alcune specie — non molte — capaci di digerire anche materiali selezionati per la loro indigeribilità. Il ritardo tra la comparsa di materiali che erano preziosi in quanto indigesti, e la comparsa, in alcune specie, di enzimi altrettanto preziosi in quanto capaci di digerirli, si esprime nella consistenza — maggiore di quanto si credesse 15 anni fa — dei depositi di combustibili fossili.

Le prossime pagine

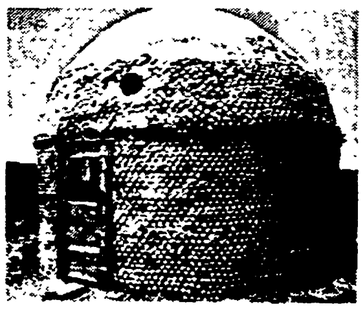
Dei nuovi materiali si conosce poco, eppure sono già entrati nella nostra vita quotidiana. Come ci vestiremo, viaggeremo, abiteremo, comunicheremo in un futuro che in molti casi è già presente? Che fine fanno i «vecchi» materiali, come l'acciaio e la ghisa? Qual è il peso del software, cioè la parte «immateriale» dell'elaboratore? E soprattutto: che sarà della risorsa più pregiata, il «materiale uomo»?

Domande alle quali cerca di rispondere questa nostra inchiesta in 6 pagine, con articoli di Marinella Guatterini, Michele Costa, Oreste Pivetta, Andrea Liberatori, Mario Grasso, Alberto Cadioli, Roberto Fieschi, Italo Cammarata, Giorgio Bracchi e Alberto Oliverio.

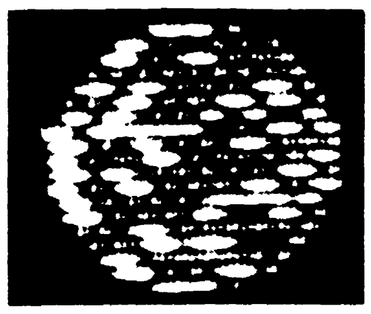
AUTO E VESTITI



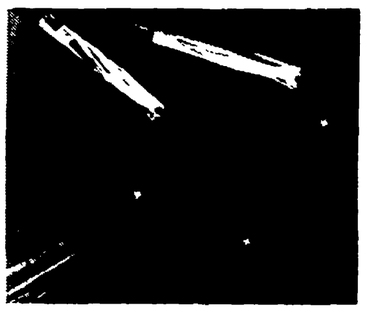
COSTRUIRE E ABITARE



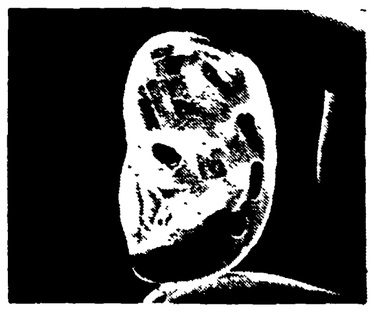
SPAZIO E SOFTWARE



LE FIBRE OTTICHE



IL MATERIALE UOMO



In cielo, in terra, oppure in mezzo al mare: ecco chi difende l'italiano in ferie

«E noi vegliamo sulla tua vacanza»

Medici e sommozzatori, «uomini-radar» e guide alpine: così, in estate, lavorano per noi - E a Rimini tre vecchi bagnini ricordano quando...

CLARETTA Petacci remava sul moscone sul mare davanti all'edificio stile «liberty» del Grand Hotel pieno di gerarchi fascisti mentre la Gradisca di Amarcord offriva le sue grazie a sua altezza reale il principe di Piemonte. Re Faruk, cacciato dal trono dalla rivolta dei colonnelli, immergeva il suo grosso corpo nelle acque allora pulite dell'Adriatico e lo sorvegliva su un «moscone» un prestante bagnino incaricato di vegliare sulla vita in mare degli illustri clienti del Grand Hotel, dal deposto sovrano di Egitto a Renato Rascel a Gabriele Ferzetti.

Lo scirocco porta umidità e ricordi, la foschia del gran caldo avvolge Riccione dove il «duce» andava a fare i bagni e stava così vicino alla sua bella Augusto Zaghini, classe 1924, ricorda. Ricorda i suoi sette anni di salvamento, una specie di obbligatorio noviziato alle dipendenze della Azienda Autonoma; ricorda il tempo e i personaggi di quando era poco più che ragazzo; ricorda i suoi 37 anni di lavoro sulla spiaggia. Ricorda che quando è sorto il suo bagno, l'Augusto, numero 11, davanti al Grand Hotel, a Marina Centro, c'erano solo 29 bagnini «dal molo di Miramare, dove» dice «è nata la spiaggia». E fu in quell'anno, il '55, che i bagnini da 29 divennero 51 (e sono poi diventati molti di più).E quando dice bagnini, Augusto Zaghini intende i «tendaioli», quelli che installavano le grandi tende a strisce bianco-rosse o bianco-azzurre che si giravano secondo il movimento del sole, poi soppiantate dagli ombrelloni. Due sono ora esposte, quasi un cimelio, nell'attiguo bagno Azzurro numero 12 da Maria Tura, classe 1923, che faceva parte della schiera dei «capannari», quelli che curavano le cabine. Adesso bagnino a Rimini significa quello che significa anche da altre parti: e cioè chi affitta cabina, sdraio o lettino e ombrellone. Ma, ricorda Maria Tura, per lungo tempo non fu così. Socia di una cooperativa di «capannari», Maria Tura ha girato la spiaggia di Rimini, dall'Azzurro allo stabilimento davanti al Pattinaggio, al bagno Zeffiro davanti a piazza Tripoli, al bagno di piazza Kennedy per ritornare, dodici anni fa, all'Azzurro dal quale era partita e che ora gestisce in proprio con il figlio e la nuora. «Allora» ricorda Maria Tura — «la gente veniva così vestita in spiaggia con giacca, camicia, cravatta che la domenica parecchie cabine venivano trasformate in guardaroba, con tanto di regolare marca al cliente e le cose di valore venivano chiuse in una apposita cassa».

Anche allora, come adesso, la domenica era il giorno più lungo, quando Augusto Zaghini bagnino di salvamento lavorava di più perché «a quel tempo c'era l'abitudine della mangiata a San Marino, spaghetti, secondo e cocomero e poi giù alla spiaggia e subito in acqua» e si rischiava di morire anche in questo mare così poco profondo dove pare impossibile annegare.

Bagnino, mestiere ereditario. Come per Giorgio Mussoni, 48 anni, presidente della cooperativa bagnini di Viserba, titolare del bagno numero 44 Giorgio di Viserbella, zona nord, dove la spiaggia si fa più stretta e la gente pare più fitta. «Mio nonno aveva il bagno cinquecento metri da qui, un po' più in là c'era quello di mio zio, mio padre faceva il bagnino». Quando cominciò erano gli anni del primo dopoguerra, «chi apriva un baretto, chi una pensioncina, chi un negozietto, chi metteva sulla spiaggia due tende e due pattini».

Tutto piccolo, modesto, improvvisato, fino al «boom» degli Anni Sessanta. «Allora» ricorda il bagnino Augusto «ci si contava sulle dita. Adesso sulla spiaggia è diventato come andare in macchina». Gli ombrelloni sono fitti, la gente arrostisce al sole che picchia da maledetto. «Adesso tutto è più frenetico» dice Augusto «ma la gente è più colta ed educata, non si butta in acqua dopo la mangiata di spaghetti e di pesce. Una volta quelli un po' più su volevano stare per conto loro, isolati, non volevano questo e quello come vicini di ombrellone. Adesso, specie la domenica, si adattano senza fare tante storie».

Eh, sì. Allora era diverso, ricorda Maria Tura, quando ragazzi e ragazze, riuniti in un grande circolo, giocavano allo «scalo di zo'» che consiste nel fare un saltino passandosi uno zoccolo e poi non ricorda più come si conludeva quell'innocente passatempo. «Allora» dice «chi aveva simpatia per una ragazza ci si appiccicava. Adesso ragazzi e ragazze parlano tanto assieme, conversano liberamente, non ci sono più tanti sotterfugi».

Tempi duri quelli di oggi per «Ciro lo stallone», che nel bagno n. 44 Giorgio di Viserbella spendeva i suoi venti giorni di ferie in una serrata e spesso infruttuosa caccia alle donne e che, ricorda il bagnino Giorgio, di quel soprannome si fregiava quasi del tutto arbitrariamente. Ora sarebbe un personaggio patetico come lo sono parecchi suoi simili che lanciano occhiate languide alle ragazze e sono conciati in modo che pare indossino una specie di divisa di ordinanza del «conquistatore».

Quando ero ragazzo nel mio paese di mare facevamo i buchi nelle cabine di legno per vedere le donne nude. Adesso il bagnino Giorgio non si scompone se una donna a seno scoperto gli chiede una sedia a sdraio; allora, ricorda il bagnino Augusto, «c'era il corteggiamento sulla spiaggia e adesso non c'è più». Ma adesso, dice la bagnina Maria, «la gente si comporta meglio, è più democratica, non ci sono più ritrosi come una volta». Come una volta, quando ragazzi di tredici-quindici anni non si sognavano di andare dall'Augusto a farsi affittare un lettino e un ombrellone e ora lo fanno. Una volta, quando radio ingombranti trasmettevano i languidi sospiri di Tajoli che implorava «Scrivimi!» e adesso, invece, minuscoli apparecchi a transistor rompono il silenzio del caldissimo pomeriggio (e qualche altra cosa) con la voce della Nannini che canta «Questo amore è una camera a gas». «Adesso i ragazzi e le ragazze si comportano in maniera meno pudica di un tempo» dice il bagnino Augusto. Forse meno pudica ma, penso, più autentica.

A Torre Pedrera, a Viserva, Viserbella, Rivabella maturi bagnanti giocano a bocce sulla spiaggia, una impressionante infilata di campi con tanti giocatori e spettatori.

Ma sia là, che a Marina Centro che a sud, dicono i tre bagnini come un coro, la gente — riminesi, foresti, stranieri — fa soprattutto una cosa: prende il sole con una puntualità da impiegato modello: 8,30-12,30; 14-19. Sole, sole, tanto sole.

Così i bagnanti arrostiscono, i bimbi giocano, i ragazzi e le ragazze parlano, le radio cantano. I bagnini vigilano, sorvegliano, accudiscono e ricordano. Ricordano quanto anche la spiaggia, nel suo aspetto sempre uguale, è cambiata. Come il mondo.

Ennio Elena

Scaglionati, scalognati, inferociti: le sorprese e i piccoli drammi di una vacanza cosiddetta intelligente - «E mi rubarono persino l'auto»

Andò così, partimmo di notte...

di IVAN DELLA MEA

SENTO parlare di vacanze intelligenti. Dubbio grammaticale: metonimia? metafora? o qual altra figura retorica del lessico nazional-giornalistico?

Non so. Nel dubbio mi astengo. Scopro, poi, che l'attributo — intelligente — applicato alla pratica feriale — vacanze — trova scaturigine da una seconda frase che è chiave di lettura per l'interpretazione corretta della prima: partenze scaglionate. Ci sono. La vacanza può essere intelligente «nella misura in cui» — si dice proprio così — la partenza è scaglionata.

Questo è molto carino. Suggerisce immagini di grandiosa umanità, di generosa disponibiltà, di collettiva e plebiscitaria convinzione. Consulti verbali o scritti. Telefonate. Telegrammi, forse, del tipo: «Famiglia Pautasso Torino — destinatario. Comunicovi nostra partenza causa ferie venerdì 2 agosto ore 23 et 45 stop, cordialità, famiglia Garavaglia Milano». Risposta: «Famiglia Garavaglia Milano — destinatario. Comunicovi nostra partenza causa ferie sabato 2 agosto ore 2, 05 stop, confermiamo appuntamento pensione Miramare at Viserbella sabato 3 ore 7 et 15 stop, cordialità famiglia Pautasso Torino».

Questa è una partenza scaglionata, le due famiglie sanno per esperienze precedenti di dover evitare l'incontro dell'ondata milanese con quella torinese che si verifica, con esiti di diabolici ingorghi, all'altezza di Piacenza dove la Torino/Brescia — intesa come autostrada — s'immette sulla Milano/Bologna.

Ho una testimonianza nel merito. Lei si chiama Fiorenza. Lei si chiama Luisa. Insieme fanno due come è ovvio. Debbono partire per le vacanze. Destinazione Pestici, Gargano. Dispongono di una A112 color-verde-pisello-maturo. Vogliono fare una vacanza intelligente che prevede, come dimostrato, una partenza scaglionata. Ma, ahiloro, non hanno riferimenti torinesi. Conpulsano carte. Studiano itinerari telefonano all'Anas. ascoltano bollettini. Fa un caldo schifo. Decidono. Partenza col fresco. Sul tardi. Ore 23. 31 luglio. Marcia di avvicinamento sulla statale Emilia per evitare la coda al casello di Melegnano, ingresso dell'Autosole. Avanzamento oculato fino a Lodi. Coda avvistata. Avanti. Obiettivo il casello di Casalpusterlengo. Occhio a destra. Occhio a sinistra. Rischiamo? Richiano. Perfetto. Coda tollerabile. Un quarto d'ora. In autostrada. Il traffico è corposo ma scorrevole: intelligente. Sorrisi compiaciuti. L'aria è fresca. La notte serena. Media sugli 80. Il Po. Si va. Piacenza. Incontro con la Torino/Brescia. Cosa sono tutti quei lumini sulla destra? Terrore. La coda rallenta. «Teh moh! I torinesi!», Fiorenza. «Porco qui porco là, i torinesi!», Luisa. Fermi. Avanti. A passo d'uomo. Fermi. Accendi e spegni il motore. La temperatura sale. Nell' auto, nelle persone. Angoscia. «La conosco questa scena» dice Fiorenza alla guida. «Se andiamo avanti così s'inchioda». S'inchioda. Split. Splat. Fiiit. Gorgoglio, singulto, rantolo. Pooofff. Fermi. Moccoli mantovani di Fiorenza. Bestemmie cosmiche cremonesi di Luisa. Tocca scendere. Tocca spingere. Tocca accostarsi alla corsia di emergenza. Coltellate abbaglianti dietro. Frecce di clackson. Urla. Nessuno che scenda per aiutarle. «So io dove potete ficcarvi i vostri abbaglianti» grida Luisa con voce al cianuro. Accostano. Il triangolo rosso alla distanza dovuta. Tocca aspettare. Che l'acqua raffreddi. Che l'ingorgo si sgorghi. Intanto, lentamente, i «feriantì» avanzano. Sorrisi di comprensione. Sogghigni di compatimento. Pazienza.

Raggiungeranno la meta, Peschici, Gargano, con 8 ore di ritardo. Una partenza scoglionata.

* * *

«Me quest'anno non mi fregano più. Se la fanno loro l'autostrada» dice Severino, operaio, con moglie e tre figli. La 127 è lustra, pronta, ammortizzata, lubrificata, col pieno, le gomme in ordine, i bagagli sistemati sopra, scientificamente, pesi bilanciati, un telone incerato che avvolge il tutto assicurato con cordoni elastici. Lui in braghette, canottiera di lana — garanzia antireumatica —, sandali e calzini. Si nota l'abbronzatura del lavoratore sulle braccia, cul collo, sul viso: nessun sole potrà mai uniformare queste sfumature del lavoro e della fatica. Lei ha un vestitino leggero, allegro, a fiorelloni. I bambini cose da bambini, la gioia di bambini, il sonno di bambini. Sono in partenza. Di sera, notte ormai, anche loro. La meta è Milano Marittima. Che strada fare?

Se n'è discusso, giorni prima, carta stradale alla mano, al tavolo della scopa d'assi comune. Cancellata l'autostrada. «Non mi fregano più con le loro vacanze intelligenti e le partenze scaglionate. 8 ore l'anno scorso» dice Severino. «Perché sei un pataccone» gli dice Remo immigrato ferrarese approdato a Milano nell'inverno '51-'52 con la piena del Polesine. «Hai una strada bella, libera, tranquilla, senza code. Liscia come l'olio. Garantisco. Io la faccio tutti gli anni per tornare dalle mie parti». Il dito ferrarese scorre sulla carta. Sicuro. «Prendi la Paullese. Niente tangenziale. Da via Mecenate. Avanti. Spino d'Adda. Crema. Cremona. Piadena. E qui. Mantova. La circonvallazione. La strada per Ferrara, statale 482, da Porta S. Giorgio dove c'è la casa del Rigoletto. Fino a Ostiglia. Poi, la 12 fino a Poggio Rusco. Prendi nota. Lì salti dentro la provinciale per Bondeno. Scrivi per dio!». Severino lo guarda perplesso. «Scrivo io» dice la moglie sorridendo. «Brava te. Scrivi mo' bene. Bondeno. Dritti. Ferrara. Qui c'è un problema.» Severino allarmato. «Un problema? Quale problema? Non ne voglio di problemi». «Mo' sta ben zitto, pataccone» sorride Remo. «La benzina. Mica sono sempre aperti i distributori sulle statali e sulle provinciali. E se resti a secco? 'scolta me. La più corta, da Ferrara, sarebbe la statale 16 che ti porta a Ravenna e di lì t'infila nell'Adriatica. Vedi bene. Ma c'è anche la superstrada che da Ferrara ti porta a Comacchio, a destra sulla Romea e, dopo Ravenna, dritto sull'Adriatica. Più lunga, ma più veloce. Per andare tranquillo, la tua sicurezza è una bella tanica di benzina. 25 litri e arrivi a Milano Marittima in 4, 5 ore massimo. Cronometro alla mano. Ti tieni sugli 80 di media e viaggi come un signore. niente code. Tutto chiaro?» Severino guarda la moglie che guarda Severino che guarda Remo che fa segno di sì con la testa. È deciso. Decisero. E ieri Severino convinto mi ha detto: «Me quest'anno non mi fregano più. Se la fanno loro l'autostrada».

Sono partiti. Con la tanica di scorta. Puzza un po' ma fa niente. Stamattina ho incontrato Remo. Incazzato come una belva. «Si sono persi quei patacconi» mi ha detto. «Mi hanno svegliato stanotte alle 5 e qualcosa. Da Codigoro che non c'entra una madonna con la strada che gli avevo insegnato. Sono arrivati bene fino a Ferrara. Cercando la superstrada hanno infilato la statale 16. Poco male dico io, potevano proseguire con quella e arrivavano a Ravenna lo stesso. Niente. Volevano far la superstrada perché è più veloce. Insomma ci sono passati sopra tre volte, dico tre, senza beccare il raccordo. E sono finiti a Codigoro. La verità è che non si deve spiegare mai niente agl'intardett. Fiato perso li ho mandati giù da Pomposa che lì c'è la Romea che poi più sotto diventa l'Adriatica. Sono arrivati a Milano Marittima stamattina alle sette e mezza, mi hanno telefonato ancora. Una strada bellissima, hanno detto. Contenti loro. Nove ore ci hanno messo. Si può?»

Si può.

* * *

Siamo tutti brava gente, diceva una canzone di non ricordo chi. E se ci dicono di vacanze intelligenti noi ce la mettiamo tutta. E se ci dicono di partenze scaglionate noi ci scaglioniamo. Abbiamo, è vero, i nostri limiti. E può essere che l'intelligenza si fermi a Codigoro. E può essere che lo scaglionamento naufraghi sulla corsia d'emergenza dell'Autosole più o meno a Piacenza nord.

Poco male, un altro anno saremo più intelligenti e scaglionati.

* * *

Una breve. Auto pronta. Famiglia pronta. Tutto pronto. Pronti? Via! E un caffettino prima di partire? C'è la notte davanti. Il bar è di fronte. Lì. A due metri. Dentro tutti. Veloci. Due caffè: marito e moglie. Gelatino per il bimbo. Ghiacciolo per la bambina. Sù allegri. Quant'è? 1.200 per i caffè. 1.000 il gelato. 350 il ghiacciolo. Un centone — me lo cambi per favore che mi serve un po' di motena —. Sospiro del gestore. Ma è tempo di ferie. Tempo di vacanza. Tempo di solidarietà festosa. Agostana. Cambia. Conta. Riconta. Il resto. Grazie. Saluti. Andiamo? Pronti? Via!

La macchina non c'è più. Sparita. Rubata.

Più scaglionati di così si muore.

O scalognati?

Scoglionati, certo.

Su un elicottero della Polizia in volo per un giro di controllo: a 280 km all'ora sul centro di Roma, poi Ostia e Fregene - «Siamo a disposizione per qualunque emergenza, e una volta con quei rapitori...»

Lassù qualcuno vi guarda «Vanno al mare, tutto ok»

CON UN sorriso tranquillo e rassicurante, il commissario capo Pasquale De Caro si gira e mi fa «Tutto bene?». La sua voce giunge gracchiante attraverso la cuffia. Tutto bene, rispondo, e alzo il pollice verso l'alto, come fanno nei telefilm Una frazione di secondo dopo, l'elicottero si piega su un lato e schizza via in una virata a 45 gradi da far venire i capelli bianchi (siamo a 280 chilometri all'ora, velocità di crociera). La nostra ombra ci insegue rapida, *centocinquanta* metri più in basso, correndo su ombrelloni e cabine. Io, intanto, prego. Sotto di noi, la spiaggia tranquilla di Fregene affollata di bagnanti domenicali. Un papà ci indica al suo bambino che subito fa ciao ciao con la manina Vorrei tanto essere con loro, al sicuro e con i piedi in ammollo. E invece sono a bordo di un elicottero della polizia di Stato per raccontare come vegliano sulla tranquillità dei villeggianti, come controllano gli esodi estivi sulle autostrade, come pattugliano spiagge e città.

Mi sono imbarcato all'aeroporto militare di Pratica di Mare, dove ha sede il Primo gruppo di volo della Polizia (ce ne sono sette in tutta Italia, mi spiegano poi: a Milano, Bologna, Napoli, Reggio Calabria, Palermo, Oristano). L'autorizzazione al volo è stata concessa all'Unità in via del tutto eccezionale per seguire un «normale giro d'istituto», come si dice nell'oscuro termine tecnico. Ad attendermi, all'aeroporto, c'erano i vice questori Giuseppe Gervasi e Francesco Cipriani (i funzionari responsabili del gruppo, entrambi piloti ed entrambi specializzati in criminologia) L'edificio che ospita gli 80 componenti del Gruppo è moderno e funzionale. Poco distante è in costruzione la nuova sede degli uffici.

Quello che si nota di più è che manca qualcosa: manca quell'aria un po' grigia e polverosa, alcune volte da caserma, che continuano a conservare certi edifici della polizia. Lo dico, e faccio felice il dottor Gervasi· «È proprio quello che volevamo Non crediamo alla mistica del sacrificio. C'è il piacere di fare il nostro lavoro. Abbiamo un bar confortevole, con Tv color e impianto stero. Tutto per mettere a proprio agio i piloti e i tecnici, che possono ricevere le famiglie».

«Vede — fa eco il dottor Cipriano — il 90% degli incidenti che avvengono a un elicottero in volo sono imputabili a errori umani. Distrazioni dovute a stanchezza, nervosismo, tensione. Un pilota, quando sale a bordo di un elicottero deve farlo al meglio dell'efficienza psicofisica e in clima di amicizia e fiducia con gli altri membri dell'equipaggio»

Ai rari passeggeri, per fortuna, non sono richieste particolari doti di efficienza psicofisica: e dunque, eccoci a bordo di un «109 Augusta» con il commissario De Caro e il vice questore Vincenzo Rossitto, campione di simpatia e recordman della bevuta di Coca Cola (al bar, al rientro, ne ha tracannato un litro in un sol fiato). Tra Ostia e Fregene, al largo, beccheggia una motovedetta. «È la nostra?», chiede Rossitto a De Caro. «Abbassiamoci a dare un'occhiata», è la risposta. È della polizia. Contatto radio: «Come va?, buongiorno»; «Buongiorno a voi. Tutto bene?»; «tutto o-kappa, siamo qui in perlustrazione tra villaggio Tognazzi e Ostia», «Buongiorno e buon lavoro». Ci abbassiamo e torniamo verso Fregene, voliamo veloci e bassissimi, a fare la sfumatura alta alle vele dei windsurf. «Qualche tempo fa è stato proprio un villeggiante in windsurf a darci qualche preoccupazione — racconta Rossitto — ne avevamo avvistato uno al largo, abbandonato con la vela piegata in mare, a circa mezzo miglio dalla costa. Pensavamo che il proprietario era stato male, forse, che so?, era stato sbalzato in acqua da un'onda. Subito è scattato l'allarme e sono iniziate le ricerche, con elicottero e motovedetta. Il giovane, per fortuna, era a terra, al sicuro. E, vedendo tutto quel movimento al largo, ci telefonò spiegandoci che, a causa del mare grosso, aveva mollato il windsurf tornando a riva a nuoto».

I racconti continuano: la bambina perduta a Torvajanica, il sub belga colpito da embolia e salvato da morte certa con un trasporto «volante» (è il caso di dirlo) fino a un'ambulanza in attesa all'aeroporto .. «L'elicott ero è una macchina da scoprire — ci dice poi Cipriano — le sue potenzialità e le sue possibilità d'uso sono straordinarie. Sulla città, ad esempio, può far molto di più di quanto non faccia adesso. In Germania, ad esempio, lo usano per servizi di soccorso stradale ed ecologico. Noi stiamo appena cominciando, in questo settore. Una volta a Frosinone c'era una discarica industriale che bruciava e poteva creare incidenti, oltre che danni ecologici. Siamo andati a fare fotografie e le abbiamo mandate al pretore».

Ora rientriamo verso Roma. «Dal momento del decollo — spiega De Caro — impieghiamo un minuto e trenta, due minuti al massimo per essere al centro della città». Sotto, la Cristoforo Colombo: traffico tranquillo e scorrevole, come si dice. Due minuti dopo, il Colosseo: uno magari ci è pure abituato, ma visto dall'alto fa il suo effetto.

«Quando ci alziamo in volo — gracchia la voce del vice questore Rossitto nella cuffia — siamo a disposizione di qualunque operatore ci chiami per un'emergenza. Molte volte un servizio di controllo estivo si è trasformato in un'operazione di polizia giudiziaria. Una volta abbiamo individuato un'auto a bordo della quale viaggiavano alcuni rapitori. Ci siamo incollati sopra e dopo un po' li abbiamo presi. L'effetto psicologico delle pale di un elicottero che ti alitano sulla testa è notevole; in alcuni casi può anche funzionare come deterrente alla criminalità spicciola». In servizio di antirapina, il 1° Gruppo di volo è collegato con due sale operative: compartimento della Polstrada e Questura.

Rientriamo, ma andiamo ad atterrare nello spazio degli elicotteri dei carabinieri. Leggendomi nel pensiero, il dottor Cipriano, che è lì ad attendermi, mi spiega. «Come dire? qui noi siamo un po' meno poliziotti, loro un po' meno carabinieri. Il rapporto di collaborazione è davvero molto stretto. Al punto che, superando difficoltà e cavilli burocratici, se qualcuno ha bisogno di approvvigionamenti di carburante o di pezzi di ricambio, l'altro li fornisce subito». Tocchiamo ferro: e sul piano della sicurezza, mai avuti incidenti? «Tocchiamo ferro — dice Cipriano — il nostro gruppo non ne ha mai avuti. Lui invece — aggiunge sorridendo e indicando il dottor Gervasi — un ricordino ce l'ha». Accadde in Sardegna. Si bloccarono entrambi i motori. Le pale continuarono a girare, perdendo colpi. Ma l'elicottero venne giù alla velocità di 15 metri al secondo; si abbatté col ventre su una mulattiera e slittò veloce, fino a fermarsi contro una roccia, restando in bilico su un burrone. Tutti illesi. Questa storia, però, me l'hanno raccontata solo al rientro.

Franco Di Mare

E l'uomo-radar gridò «B57, che combina! Salga subito di 1.000 piedi»

Il racconto di un pomeriggio dentro la torre di controllo di Ciampino - Sugli schermi, in estate, più di mille aerei al giorno - Un cielo diviso in corsie e corridoi - Qui il Jumbo è solo un puntino

DA FIRENZE in giù, fino alle isole, il cielo d'Italia è un gigantesco imbuto dentro il quale passano, ogni giorno, circa mille aerei. D'estate questa cifra aumenta dell'8%. Il primo venerdì di luglio, ogni anno, lo «scatto»: da 900-1000 a 1036. Da quel venerdì in poi, ogni giorno, al normale traffico aereo si aggiungono charter e airbus con le più diverse destinazioni, e solcano 350 mila chilometri di cielo: da controllare tutto, centimetro per centimetro. Lo fanno a Ciampino, al Crav (Centro regionale di assistenza al volo), cinquecento uomini che da pochi giorni sono passati «in gestione» all'Anav, l'ente civile nato qualche anno fa e che ha ereditato dall'aeronautica militare uno dei compiti più delicati nel settore dei trasporti.

È un lavoro difficile, difficilissimo. Avviene in una grande sala divisa in 13 «isole», ciascuna dotata di quattro o cinque schermi radar (ma per il Sud il controllo è ancora «procedurale», verrà, si dice proprio così, radarizzato, a settembre) che corrispondono ad un pezzo di cielo. L'uomo di fronte allo schermo deve controllare tutti gli apparecchi che passano nel «suo» spazio, fino a che non raggiungono lo spazio del vicino che, a quel punto, avvertito da un segnale luminoso, prende l'apparecchio sotto la sua protezione. E così via, dalla partenza fino all'atterraggio. Se questo avviene negli aeroporti di competenza l'aereo sullo schermo è rappresentato da un trattino verde contrassegnato da una sigla che lo identifica (AZB, un Dc 8 da Berlino, ad esempio) e da un numeretto che ne indica la quota. Se sulla sua stessa rotta si trova un altro aereo, l'uomo al radar controlla che le quote d'altezza siano «giuste», chiede conferma al pilota che il numeretto da lui avvistato sul radar corrisponda all'altezza reale, e se gli aerei sono troppo vicini istruisce immediatamente uno dei due sulla quota da tenere. Tutto questo avviene nello spazio d'un tempo brevissimo. E l'uomo al radar (soprattutto in questo periodo) può dover comunicare ed istruire anche una ventina d'aeroplani contemporaneamente.

* * *

Nella sala l'aria sembra distesa, gli schermi luccicano, gli uomini sono incollati agli apparecchi. Per il profano, la scena si presenta tranquillizzante. Saranno le apparecchiature sofisticate, l'odor di tecnologia avanzata. Ma basta avvicinarsi ad un operatore, sedersi accanto a lui ed infilare una cuffia perché in pochi istanti, questa sensazione sparisca completamente ed il profano si ritrovi a seguire quei trattini verdi sul nero del radar con crescente apprensione. «Che fa B57, le ho detto d'alzarsi di 1000 piedi»; «No V415, non può scendere, le ho detto di no». Un'occhiata ad un altro aggeggio luminoso e l'operatore commenta: «Ecco, non è alla quota giusta — e aggiunge per il profano, senza staccare gli occhi dallo schermo — vede, il pilota mi ha comunicato un'altezza sbagliata; chissà perché».

Si cambia «isola» e questa volta il pezzo di cielo è quello che comprende l'aeroporto di Fiumicino. Nugoli di trattini si affollano intorno al centro dello schermo. Sono troppi, tutti troppo vicini, ed il profano comincia ad impensierirsi seriamente. Al suo nervosismo risponde uno degli operatori non di turno. Con certosina pazienza spiega bene la questione principale: il cielo è diviso in aerovie, corridoi lunghi circa 18 chilometri a loro volta suddivisi in corsie di 300 metri l'una (1000 piedi). Ogni aereo ha la sua corsia, è separato da chi gli sta sopra o sotto di almeno 300 metri. Ne basterebbero di meno, spiega l'operatore, in caso d'emergenza questa distanza può essere diminuita. In ogni caso, il controllo fondamentalmente consiste proprio nell'evitare che un aereo «sconfini», tenendo conto del fatto che in caso d'emergenza non può certo fermarsi, ma deve continuare ad andare e da lontano devono dirgli dove e a quale velocità. All'atterraggio ad esempio, ci sono di versi «entring gates», cancelli d'aria. Se in quel momento l'apparecchio non può passare, gli si indica il «biscotto», un quadrato di cielo libero, dove può andare a girellare fino a che non arriva il suo turno. E, alla partenza, è agli operatori del centro che il pilota chiede il permesso di avviare i motori. «Inutile infatti — spiegano — che consumi carburanti (ogni minuto di volo costa 360 mila lire) se per noi non può partire».

Poi il profano viene condotto allo schermo dove c'è Ciampino stesso, gli viene mostrato un trattino verde in arrivo. Subito dopo, quel trattino verde atterra lì sulle piste di là dei vetri, diventa improvvisamente reale; è un grosso charter da Londra con i suoi passeggeri che scendono tranquillamente le scalette, inconsapevoli probabilmente che per tutta la durata del volo almeno quattro operatori li hanno «seguiti», guidati, protetti.

Gli uomini del centro, prima d'arrivare al rapporto diretto con lo schermo ed il traffico, vengono istruiti per sei anni, svolgendo nel frattempo mansioni di assistenza. Il loro motto è «disciplina», che non significa — spiegano — obbedienza cieca, ma rispetto della norma. Il loro lavoro si basa infatti su norme precise, standard dai quali «sgarrare» può significare pericolo per l'aereo. «Nessuno qui — raccontano — può perdere tempo a rispondere al telefono, ad esempio. Se un collega ti chiama è perché c'è un problema. E tu, quel problema, lo devi risolvere immediatamente».

Ogni giorno, nei radar passano 1000 problemi, ogni aereo ne presenta uno. Così la «norma» è questo: emergenza continua.

Nanni Riccobono

Ma da quest'oasi afosa tutti gli «sdoppiati» portano a Stoccarda

Nell'inferno di Roma Termini tra chi parte per le vacanze Per il trasporto ferroviario il boom continua: nell'agosto scorso qui sono stati staccati 560mila biglietti e incassati qualcosa come nove miliardi

SE NE STANNO accasciati lungo le pareti del grande atrio di Roma-Termini, appoggiati sugli zaini e ad essi quasi abbracciati, come fossero ancore in questo afoso mare di confusione. Biondi, giovani, arrossati dal sole, aspettano il loro treno, gli amici in viaggio da giorni e che sono in ritardo di giorni. Sono tedeschi, olandesi, danesi, inglesi, qualche americano e pochissimi spagnoli. Sono loro, in questi giorni di vacanza, il «popolo» di Roma-Termini.

La lunga attesa non sembra scuotere il loro aplomb. Il caldo che fa impazzire i romani, loro se lo cercavano. Quasi per nessuno di questi freack per bene e civilissimi, l'Italia è una novità. C'è chi è tornato quest'anno per la terza, perfino per la quarta volta. Dichte e Marian, di Dresda, naso spellato, canottiera e shorts, in fila davanti allo sportello del Tourist information, hanno scelto questa volta di esplorare la Sicilia. «Wonfderful» — dicono «meraviglioso». Hanno scovato (la indicano sulla carta tutta spiegazzata e consumata delle isole) la costa dello Zingaro, 30 chilometri di spiagge selvagge accanto al golfo di Castellammare, un pezzo di paradiso che la stragrande maggioranza degli italiani non conosce affatto. E raccontano che non hanno avuto cuore di andarsene. Avevano progettato una tappa anche in Sardegna, «wonderful» anche quella, e invece sono rismasti in Sicilia per tutto luglio. Ora stanno partendo, il loro treno è un 717 sdoppiato, si dice così in gergo per indicare una formazione straordinaria, in partenza per Stoccarda.

Un primo controllo presso l'ufficio del capostazione, rivela che i treni «sdoppiati» vengono quasi tutti da lì: Stoccarda e Dortmund; qualcuno, ma è più raro, da Amsterdam. Nel mese di luglio di «doppi» Dortmund e Stoccarda ce ne sono stati ogni giorno. Ora, nella prima settimana di agosto, i treni sdoppiati cominciano ad andare nella direzione inversa Impossibile però stabilire — spiega il primo funzionario dell'ufficio del capostazione, il dottor Magni — esattamente quanti giovani stranieri sono venuti a trascorrere le vacanze in Italia. I giovani — dice — viaggiano quasi tutti con l'inter rail, la tessera che dà loro accesso all'intera rete ferroviaria europea per quarantacinque giorni.

Gli uffici della stazione hanno cominciato solo da una decina di giorni la consueta analisi dettagliata degli spostamenti che avvengono attraverso Termini. Servirà a compilare una tabella dalla quale si ricaverà non solo il numero dei biglietti venduti e la cifra incassata dalle Ferrovie dello Stato, ma anche eventuali mutamenti delle inclinazioni degli italiani nello «spostarsi» da una parte all'altra del paese. Dati utilissimi — spiega sempre il dottor Magni — perché su di essi le Ferrovie dello Stato programmano le necessarie variazioni al numero dei treni, alla loro frequenza e così via. Termini invece non «sdoppia» i treni interni. Nei periodi di vacanza, il servizio viene «ordinariamente» rafforzato per quelle destinazioni che si presumono più «calde». È lo studio sul mese di agosto, ad esempio, è servito un paio d'anni fa a capire che ormai non si registrava più il consueto spostamento in massa solo verso il Sud, ma che un uguale «movimento passeggeri» andava previsto anche dal Mezzogiorno al Nord del paese.

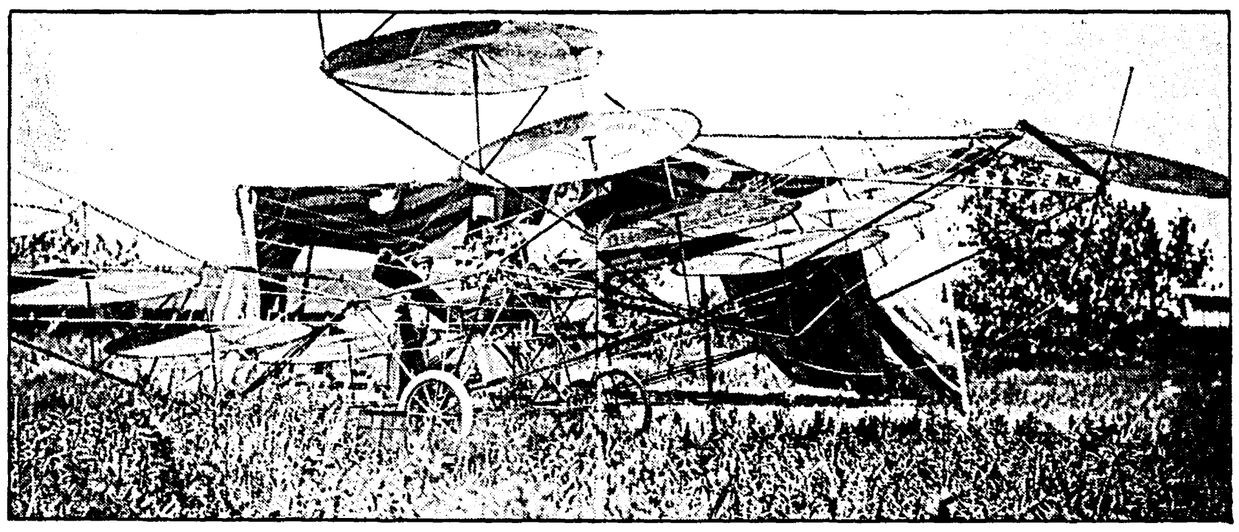
E se succede un imprevisto, se Termini si trova di fronte ad una inusitata quantità di viaggiatori, tutti diretti (senza prevviso delle statistiche) verso una unica località? «Nanche questo — afferma Magni — ci preoccupa troppo. Abbiamo sempre la possibilità di organizzare un convoglio straordinario e di farlo viaggiare magari progettando un po' di ritardi sul complesso della rete interessata. Capita anche che, avvertiti da Milano che il treno in arrivo è stracarico e che i passeggeri devono proseguire per Reggio e Palermo, formiamo altre due vetture in partenza per quella località per farci salire almeno una parte dei viaggiatori. Così si verificano dei ritardi di cui la gente si lamenta, senza rendersi conto che spesso ci comportiamo così per il bene di tutti».

L'anno scorso Termini ha venduto ad agosto cinquecentocinquantanovemilatrecentodieci biglietti, incassando 9 miliardi e 28 milioni, un miliardo in più rispetto all'83. Quali sono le previsioni dell'ufficio del capostazione per l'85? Magni scrolla la testa e sorride. Previsioni non si azzarda a farne, però sostiene che di gente quest'anno lui ne ha vista proprio tanta. Staremo a vedere, dice, cosa diranno i dati di agosto.

n. r.

Un fuoco per nemico

D'estate la Protezione civile si trasforma in un gigantesco comando dei Vigili del fuoco Zamberletti si lamenta: «Solo dieci aerei per un'Italia che brucia» - Mille compiti cui far fronte - Quella volta che dissetarono 1.500 vitellini



«Siamo domatori d'incendi, ma non sempre ci va bene»

GIOVEDÌ 1° agosto. Mentre metà degli italiani marcia verso le vacanze o è già distesa al sole, il paese lentamente brucia. Giornali e radio lanciano allarmi disperati: interi boschi polverizzati dalle fiamme, colonne di fuoco che ardono un po' dovunque, incendi che si allargano, allungano, che avanzano fino a minacciare da vicino paesi di collina e località di mare. Nelle 24 ore che vanno dalla mezzanotte di mercoledì 31 luglio alla fine di quel maledetto 1° agosto, gli aerei e gli elicotteri della Protezione Civile (dieci in tutto) compiono 48 «missioni»: totalizzano 82 ore di volo, effettueranno 212 «lanci», scaricano — tra acqua e sostanze chimiche ritardanti — qualcosa come un milione e 300 mila litri di liquido. Ma non basta. E non sempre tutto funziona a dovere. Il coordinamento tra piloti, elicotteristi e gli uomini che lavorano a terra contro il fuoco, spesso è approssimativo. Alcuni lanci vanno a vuoto, altri servono davvero a poco. E però si suda e si fatica, si impreca e si combatte nel tentativo di salvare alberi e piante, di circoscrivere incendi e fiamme per tenerli lontani dai centri abitati o dalle spiagge.

Venerdì 2 agosto la scena non cambia. Richieste di intervento arrivano da quasi tutte le regioni italiane. In Puglia, Campania e Lazio gli incendi si susseguono a ritmo ossessivo. Ecco l'ennesima telefonata: «Sono il sindaco di Pescosolido, devo chiedere un vostro intervento. Sulle montagne del mio paese, 1.500 capi di bestiame stanno morendo. No, nessun incendio. È che piove da settimane e la sete li sta uccidendo». Negli uffici della Protezione Civile, nella grande sala del Coau (il centro operativo aereo unificato che coordina tutti gli interventi) colonnelli dell'aviazione militare e civili si guardano smarriti: «Portar da bere a delle mucche»? Il consulto è rapido. Nessun sa bene se tra i mille compiti della Protezione Civile ci sia anche questo, ma poi decidono di sì, che va bene, che due elicotteri CH47 possono, per un paio di ore, esser dirottati verso Pescosolido. Ed eccoli, allora — in questa Italia degli incendi e delle vacanze, dei terremoti e della cronica emergenza — spiccare il volo verso mucche, manzi e vitellini.

Finalmente un momento di pausa, qui al ministero, tra gli allarmi e le richieste di intervento. Appena spentasi l'eco della spaventosa carneficina di Val di Fiemme, uomini, mezzi e strutture della Protezione Civile si sono rituffati in quello che è ormai da alcune estati il loro compito principale: arginare gli effetti disastrosi frutto della pazzia di incediari più o meno interessati. «Perché una cosa è ormai certa — spiega Zamberletti in una stanza dove è circondato da telefoni e funzionari che vanno avanti e indietro. Quasi tutti gli incendi sono opera dell'uomo. E quando non si tratta proprio di pazzi, di piromani, allora la colpa è del solito mozzicone di sigaretta o dei fuochi sulla spiaggia e nella pineta...».

I danni, naturalmente, sono spaventosi. E non soltanto per quel che riguarda l'inarrestabile degrado ambientale. C'è anche un prezzo economico che il paese intero continua a pagare sull'altare dei sempre più frequenti roghi estivi. Nel 1984 è andato bruciato legno per un valore commerciale di oltre 16 miliardi di lire. E ben 90 mila sono stati gli ettari di bosco completamente distrutti.

Ministro Zamberletti, lei lamenta spesso carenza di mezzi per il suo ministero. Sul fronte della lotta agli incendi, la situazione quale è?

«È che possiamo contare, come sa, di una decina di mezzi tra aerei ed elicotteri. Ma è un numero, questo, solo teorico, perché tra guasti improvvisi e normale manutenzione, c'è sempre qualche aereo non utilizzabile. I problemi che abbiamo sono fondamentalmente due. Il primo è, appunto, quello di rafforzare il parco mezzi e di trovare soluzioni migliori per i lavori di manutenzione, così che aerei ed elicotteri non restino fermi a volte un giorno intero per i controlli e le necessarie riparazioni.

Il secondo, forse ancor più importante, è che le Regioni si decidano finalmente a prendere un po' più sul serio il problema. Il personale che opera a terra, gli uomini che intervengono nei boschi a domare gli incendi, sono c oordinati d alle Regioni e da esse dipendono. Occorre che siano meglio addestrati, che ad ognuno siano affidati compiti precisi; bisogna, per dirne una, che siano capaci, da terra, di orientare piloti ed elicotteristi verso le zone in cui, considerati i venti, il tipo di incendio e la vegetazione, è più opportuno scaricare le "bombe" di acqua o di ritardante».

Passi in avanti, naturalmente, se ne sono fatti. E anche se non tutto funziona come dovrebbe, molto è cambiato rispetto ad ancora sette o otto anni fa, quando si assisteva rassegnati al rogo di interi boschi e si poteva solo sperare che il legno bruciasse presto e che finisse il fumo. Anche per la lotta agli incendi — così come per gli interventi in caso di terremoti o altre calamità — si è giunti alla creazione di centri di coordinamento tra diverse forze. Aviazione militare, esercito, vigili del fuoco e forestale, iniziano a lavoarare gomito a gomito nei centri operativi con qualche impaccio in meno e meno gelosie.

«Naturalmente bisogna andare avanti, fare dell'altro — dice Zamberletti —. Ciò tocca a noi, come è chiaro, alla Protezione Civile. Ma non solo a noi. Voglio dire che se la grandissima maggioranza degli incendi è opera dell'uomo, allora noi, certo, dobbiamo esser pronti a domarli, sempre meglio e più rapidamente. Ma ugualmente importante è che in tutti si faccia strada un senso di maggior rispetto per la natura. Fin quando ci sarà qualcuno che deciderà di appiccare il fuoco, l'incendio sarà inevitabile. Vede, io non credo alle tragedie frutto solo di calamità naturali. Quella di Stava, certo non lo è stata. Le eruzioni lo sono, è vero. Ma se erutta il Vesuvio, per esempio, può essere un dramma soprattutto perché l'uomo ha costruito case fin quasi dentro quel cratere. Anche i terremoti lo sono. Ma poi vediamo che se contiamo i morti a migliaia, se ritroviamo paesi interi ridotti a colline di macerie, ciò può accadere perché in zone ad alto rischio sismico qualcuno ha innalzato edifici di quattro e cinque piani senza alcun rispetto dei vincoli antisismici...».

E così, probabilmente, è anche per gli incendi. Fin quando qualcuno continuerà a guardare ai boschi come ad un ostacolo alla costruzione di ville e palazzine, pini e faggi continueranno a bruciare. Nonostante Zamberletti ed i suoi insufficienti mezzi volanti.

Federico Geremicca

Nella scorsa stagione 221 morti e in questi mesi nuove sciagure Per questo il CAI spiega che...

Anno 1985 Un pericolo chiamato montagna

CRESCE l'esercito dei vacanzieri che si dirige verso la montagna e con esso si infoltisce la schiera di chi le vette, anziché accontentarsi di guardarle dal basso preferisce salirle. Ma non sempre chi sale è adeguatamente preparato: e non si tratta, è ovvio solo di attrezzatura. Capacità tecniche, preparazione fisica e psicologica non si improvvisano da un giorno all'altro. Ed ecco crescere, allora, il numero degli incidenti.

Se, come si dice, la prudenza non è mai troppa — e in questo caso prudenza significa coscienza dei propri limiti — chi sale in montagna per un'impegnativa arrampicata o una semplice escursione, può per fortuna comunque contare, in caso di emergenza, sulla capillare ed efficiente presenza delle squadre di soccorso del Club alpino italiano. Non esiste quasi angolo d'Italia, che presenti un rilievo montuoso di qualche importanza, che non sia sotto la sorveglianza del corpo nazionale di soccorso alpino. Da Ventimiglia a Trieste e lungo la dorsale appenninica, Sicilia compresa, sono da tempo attive 197 stazioni di soccorso raggruppate in 25 zone, dotate di mezzi d'avanguardia e con propri punti d'appoggio. Complessivamente oltre settemila uomini, tutti volontari con un alto grado di preparazione specifica, capaci di garantire il soccorso ventiquattr'ore su ventiquattro. Per le operazioni più impegnative e rischiose possono contare sull'intervento degli elicotteri, appartenenti (è il caso della Lombardia) al Soccorso alpino regionale o alle Forze Armate o a società private convenzionate.

Il lavoro che il Cnsa è chiamato a svolgere non è da poco. Nel 1984 sono stati effettuati 1028 interventi, il 23% dei quali per incidenti occorsi ad alpinisti. I rimanenti riguardano, soprattutto, turisti avventuratesi in improbabili ascensioni. I morti sono stati 221, i dispersi 77, i feriti gravi 329. Ma il fatto che 700 interventi siano stati compiuti per soccorrere turisti della domenica infortunati in montagna, la dice lunga tanto sul boom turistico (sia invernale che estivo) che la montagna sta vivendo, quanto anche sulla necessità di una seria politica di prevenzione e di informazione sui pericoli della montagna. All'azione di prevenzione è preposto il Club alpino italiano che vi fa fronte, ogni anno, con l'istituzione di centinaia di corsi d'alpinismo, soprattutto giovanile, e di roccia ed attraverso la pubblicazione di riviste specializzate. In qualche regione, è il caso della Valle d'Aosta, l'assessorato all'Istruzione, in collaborazione con le guide alpine della valle, ha varato un progetto che prevede l'introduzione nella scuola dell'obbligo di corsi di approccio alla montagna e ai suoi problemi.

Ma chi non frequenta le scuole e non legge la stampa specializzata? Soprattutto per loro, alcuni accorgimenti e consigli possono essere preziosi. «Sono profondamente convinto — spiega Giancarlo Riva, presidente nazionale del Cnsa — che la vera prevenzione sta nella "cultura della montagna". Nelle località in cui storicamente si è sempre fatto dell'alpinismo avvengono solo incidenti ad alpinisti molto forti, mentre i nostri interventi per imprudenza di turisti sono molto rari. In queste zone, insomma, è diffusa la conoscenza dei pericoli che la montagna può riservare. Il discorso naturalmente cambia quando queste stesse zone sono prese d'assalto, come accade in questo periodo, dai turisti. Ci sono però alcuni accorgimenti molto semplici che possono servire a salvare una vita e rendere più efficaci gli interventi delle squadre di soccorso. Ogni escursionista — spiega ancora Riva — prima di partire, dovrebbe informare il gestore del rifugio o i familiari circa la meta che intende raggiungere. Ugualmente, è consigliabile informarsi presso le guide del luogo sulle condizioni e le difficoltà degli itinerari che si intendono percorrere. E, per le ascensioni più impegnative, non disdegnare di ricorrere alle guide alpine».

E se, nonostante tutto, succede l'incidente? Allora si può contare sull'intervento del soccorso alpino le cui spese, è bene ricordarlo, vengono addebitate all'infortunato secondo tariffe prestabilite. I numeri telefonici da chiamare in caso di necessità sono ben pubblicizzati in ogni centro montano ma, in condizioni di assoluta emergenza si può anche chiamare il «113».

Angelo Faccinetto

Una mappa del soccorso alpino

La direzione del Corpo nazionale di soccorso alpino si trova a Lecco (Como). Il numero di telefono è 0341/582454.

Su tutto il territorio nazionale esistono 25 delegazioni di zona del Corpo di soccorso alpino da cui dipendono le singole stazioni. Questi sono i numeri di telefono (degli uffici di segreteria o dei capi delegazione) cui rivolgersi:

1ª zona - Friuli Venezia Giulia: tel. 0433/2532, TOLMEZZO (Ud)
2ª zona - Bellunese: tel. 0438/57794, VITTORIO VENETO (Tv)
3ª zona - Alto Adige: tel. 0471/971694, BOLZANO
4ª zona - Trentino: tel. 0461/33166, TRENTO
5ª zona - Bresciana: tel. 0364/76207-76427, VEZZA D'OGLIO (Bs)
6ª zona - Orobica: tel. 035/752118, ALBINO (Bg)
7ª zona - Valtellina-Valchiavenna: tel. 0342/945762, SANTA CATERINA VALFURVA (So)
8ª zona - Valsesia-Valsessera: tel. 0163/91182-91048, ALAGNA VALSESIA (Vc)
9ª zona - Val d'Aosta: tel. 0165/362453, AOSTA
10ª zona - Valdossola: tel. 0324/51368, VILLADOSSOLA (No)
11ª zona - Prealpi Venete: tel. 049/8070268-658397, PADOVA
12ª zona - Canavesana: tel. 0125/516210, PAVONE CANAVESE (To)
13ª zona - Torino: tel. 011/548292, TORINO
14ª zona - Saluzzo: tel. 0175/85165, VERZUOLO (Cn)
15ª zona - Alpi Marittime: tel. 0171/2056-55130, CUNEO
16ª zona - Mondovì: tel. 0174/40631, MONDOVÌ
17ª zona - Apuana: tel. 0583/63306, PIEVE FOSCIANA (Lu)
18ª zona - Appennino Marchigiano: tel. 0731/4080, IESI (An)
19ª zona - Lariana: tel. 0341/495870, LECCO
20ª zona - Abruzzo: tel. 0862/29780, L'AQUILA
21ª zona - Sicilia: tel. 095/447104, CATANIA
22ª zona - Biellese: tel. 015/21777, BIELLA (Vc)
23ª zona - Liguria: tel. 0183/63902, IMPERIA
24ª zona - Lazio: tel. 06/310432, ROMA
25ª zona - Emilia Romagna: tel. 0522/32071, REGGIO EMILIA

Camere iperbariche, ecco dove

Le camere iperbariche (o camere di decompressione), apparecchiature indispensabili per interventi su subacquei colti da embolia. In Italia ce ne sono davvero poche. Ecco comunque un elenco delle città dove è possibile trovarne.

ALGHERO - Ospedale Civile, tel. 079/979040
ANCONA - Molo nord, Marina Militare, tel. 071/201392
AUGUSTA - Arsenale Marina Militare, tel. 0931/978766
CAGLIARI - Comando Marina, tel. 070/688542
GENOVA - Ospedale San Martino, tel. 010/509093
LA MADDALENA - Arsenale Marina Militare, tel. 0789/77791
LA SPEZIA - Comando incursori Marina «Le Grazie», tel. 0187/36151. Nave «Cavezzale» (quando la nave è in porto)
LECCE - Ospedale «Vito Fazi», tel. 0832/32505
MESSINA - Nave «Proteo» (quando la nave è in porto)
MILANO - Casa di cura S. Giovanni, tel. 02/4080709 - 4087165. Istituto ortopedico «Galeazzi», tel. 02/6402
NAPOLI - Arsenale Marina Militare, tel. 081/406244
PISA - Ospedale «S. Chiara», tel. 050/500222
PORTOFERRAIO - Ospedale Civile Elbano, tel. 0565/92665 - 92666
ROMA - Policlinico «A. Gemelli», tel. 06/33054490 - 33054988. Policlinico «Umberto I», tel. 06/493101
TARANTO - Arsenale Marina Militare, tel. 099/9512
TERAMO - Centro iperbarico polivalente di ricerca, tel. 0861/587841
ZINGONIA (Bergamo) - SSOS, Sea Sub Oil Service, tel. 035/882077

Capitanerie, carabinieri, GdF e Vigili del fuoco operano così «Prima di tutto, la prudenza»

Nuclei sub, motovedette Ma il mare ti minaccerà

UNO STILLICIDIO. Radio e giornali ne danno notizia quotidianamente: un bollettino spesso tragico, comunque sempre uguale a se stesso. Inizia a metà giugno, va avanti fino a settembre inoltrato. Parla della lunga catena dei morti in mare o ai laghi, racconta degli allarmi disperati per la scomparsa di piccole barche e gommoni, portati fuori rotta da avarie, venti e correnti maligne. L'estate, purtroppo, è fatta anche così.

Pescatori subacquei che rischiano oltre il dovuto; diportisti improvvisati che raggiungono in barca il largo pur non essendo capaci di nuotare; bagnanti che sfidano un mare già gonfio per dar prova di coraggio o per semplice incoscienza; e poi, sempre più spesso, ragazzi in wind-surf che si allontano da riva e non riescono più a tornare. È tra costoro che il mare continua a mietere le sue vittime. Ed a vigilare sulla loro sicurezza, sulla sicurezza di noi tutti, spesso non bastano le ormai vere e proprie flotte che Capitanerie di porto, carabinieri e guardia di finanza ogni estate mettono puntualmente in mare. Ottomilaquattrocento chilometri di costa (tanti ne misura l'Italia, isole comprese) non sono facili da controllare. Soprattutto se nell'arco di pochi giorni vi si rovescia una popolazione dieci, venti volte superiore a quella abituale. Ed ecco, allora, come l'estate può trasformarsi, per famiglie intere, in tragedia.

Dicevamo: Capitanerie di porto, carabinieri e guardia di finanza (anche se quest'ultima, ha compiti un po' più «mirati» ed è meno impegnata nelle normali operazioni di sorveglianza della costa). Sono loro, con mezzi nautici ed elicotteri, a vigilare su specchi d'acqua e spiagge, ad intervenire in caso di necessità.

Alle Capitanerie tocca la responsabilità di sorvegliare su quanto accade lungo le coste all'interno e all'esterno dei porti, in una ben delimitata fascia di mare tra la riva e il largo. Più specifico il compito dei carabinieri che, oltre al controllo dell'impressionante numero di imbarcazioni che prendono il mare d'estate, intervengono con i propri mezzi soprattutto in caso di gravi emergenze. Dispongono di elicotteri e motovedette, tutti in collegamento tra loro e con qualcosa come cinquecento centrali operative che coordinano gli interventi da terra; hanno, naturalmente, reparti subacquei specializzati. L'anno scorso, per dare un'idea di quanto e come lavorano, hanno soccorso 678 imbarcazioni in gravi difficoltà e recuperato (vive) 171 persone date per disperse in mare.

Un discorso tutto a parte, poi, meritano i generosissimi vigili del fuoco, che d'estate dividono praticamente a metà le loro forze, schierandole sul fronte della lotta agli incendi — da un lato — e nelle difficili operazioni in mare, dall'altro. Quasi leggendari, ormai, sono i loro nuclei sommozzatori: duecentocinquanta uomini tutti in possesso di brevetti per immersioni profonde, presenti in tutte le regioni italiane, e che operano quasi sempre in combinata con i nuclei elicotteristi. Dove non riescono gli altri, arrivano loro. Purtroppo, a parte qualche operazione di soccorso effettuata per la momentanea assenza in zona di mezzi delle Capitanerie di porto o dei carabinieri, i vigili del fuoco intervengono quasi esclusivamente per il recupero di persone annegate e non riemerse.

Ecco: Capitanerie, carabinieri, guardia di finanza e reparti speciali dei vigili del fuoco vegliano così sulle nostre vacanze al mare. È il loro lavoro, lo fanno con passione e competenza. Eppure non si stancano di ripetere: «Ricordate che in mare il miglior amico è la prudenza, ed il miglior soccorritore nessun altro che se stessi...».

f. g.

Strade vuote, negozi chiusi: nelle notti d'estate la fanno da padrone turisti... e ladri - Ecco dove lasciare (per chi ne ha) gioielli e ori - Agenti in borghese e antiscippo - A Firenze funziona così

«E nella città deserta custodirò il tuo tesoro»

SULLA VETRINA della lavanderia è stato affisso un cartello: «Conserviamo pellicce». È una «banca» per le ricche signore che se ne vanno in vacanza, una forma di originale e improvvisata concorrenza al banco dei pegni, ai caveau degli istituti di credito. Si sa, la città d'estate è terra di nessuno, e quando gli altri vanno via i topi d'appartamento fanno la loro comparsa.

Ma non è più proprio così, dicono in Questura. Almeno a Firenze, infatti, in agosto si rimane nella media· variazioni tra estate ed inverno non ce ne sono troppe, anche perché il furto in appartamento è un reato in diminuzione. «I delinquenti, ormai, fanno soldi in ben altro modo», dicono gli agenti.

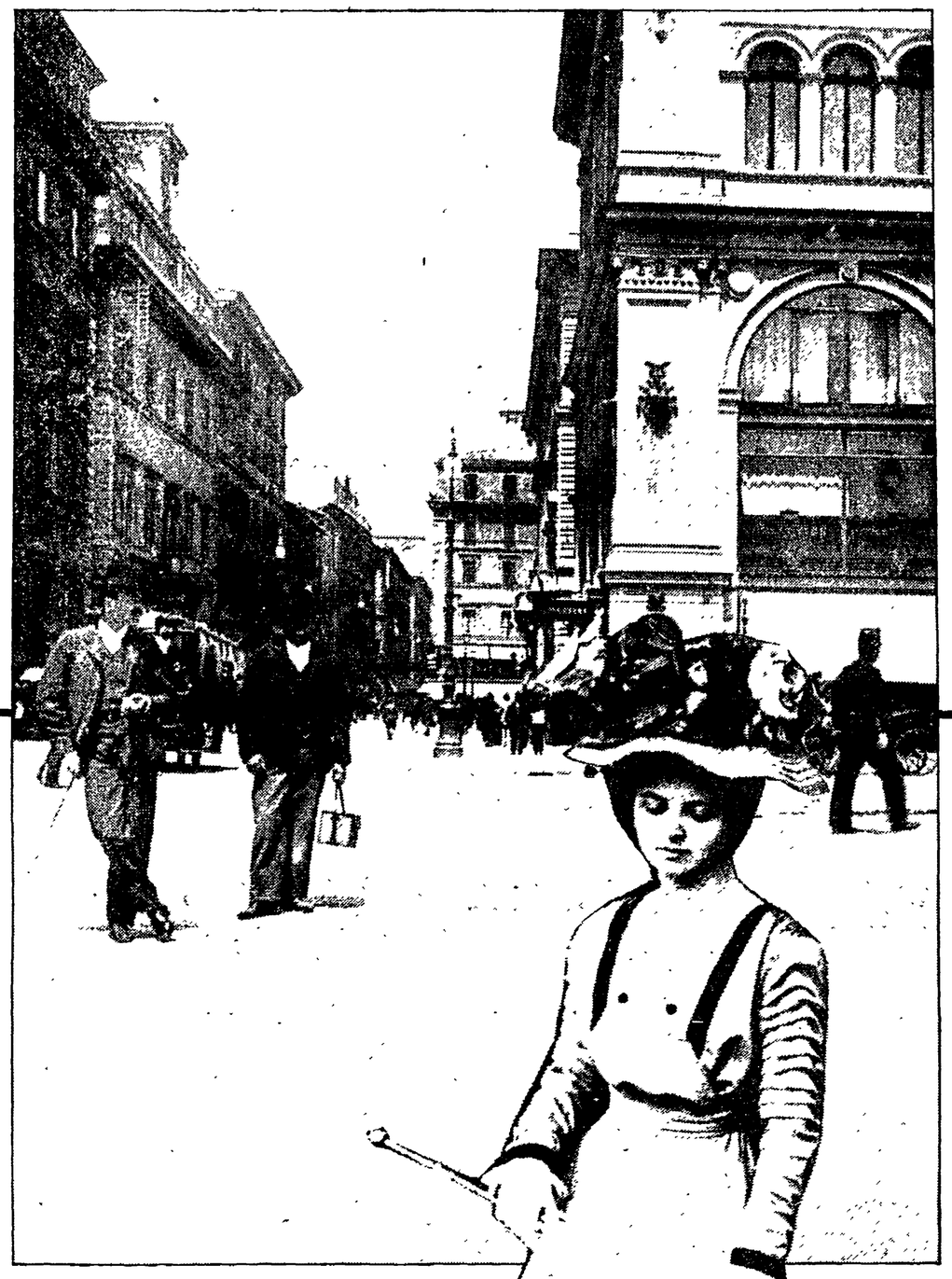
La grana che più li preoccupa sono gli scippi, anche se nell'anno passato sono calati di quasi il 50% rispetto all'83 e nei primi mesi di quest'anno le statistiche sembrano confermare questa flessione. I meriti se li prendono gli agenti della squadra speciale antiscippo, ragazzotti ben piazzati che sfrecciano tutto il giorno su Honda e Kawasaki. Dalla centrale segnalano loro dove è avvenuto il borseggio, descrivendo che moto è stata usata e la fisionomia degli scippatori. Gli agenti girano nei paraggi fin che non li hanno trovati. Ma il più delle volte — spiegano — vanno a colpo sicuro. Sanno che il Cagiva nero o la Vespa bianca sono di quel tale. Non è difficilissimo tenerlo sotto controllo Magari gli va bene una, due volte, ma la terza non scappa

Ora gli specialisti antiscippo sono confluiti nella «squadra turismo e traffico», creazione del nuovo questore di Firenze, Gianfranco Corrias, arrivato un paio di mesi fa. Esisteva già a Napoli e a Roma (dove fu istituita addirittura nel 1957). L'hanno duplicata a Firenze, città turistica per eccellenza, infilandoci dentro agenti specializzati in scippi e droga che lavorano in stretta collaborazione con i vigili urbani. La neonata squadra in parte difende gli stranieri che sono qui, in parte li tiene sott'occhio. Non sono pochi, infatti, i «turisti» sorpresi con grossi quantitativi di droga, e dopo l'esperienza dell'anno scorso, quando nel solo periodo estivo morirono una decina di ragazzi stroncati dall'eroina, i controlli e la repressione sono considerevolmente aumentati. Non molto tempo fa, un gruppo di tedeschi che spacciavano nelle piazze più affollate di Firenze sono stati prima processati e poi accompagnati all'aeroporto, dove hanno trovato un biglietto di solo ritorno per la loro terra. Con loro se ne sono andati con «espulsione diretta» anche un consistente gruppo di senegalesi e nordafricani, colpevoli solo di aver venduto un po' di cianfrusaglie per le strade del centro. Ufficialmente non erano in regola con il permesso di soggiorno e, soprattutto, la loro presenza doveva dare una certa noia ai padroni della Firenze dello shopping, quella per turisti facoltosi. Non risulta che sia stato accertato, però, se dietro agli infaticabili e velocissimi venditori ambulanti di colore, ci sia un'organizzazione che li rifornisce di orologi, occhiali da sole, statuette, cinghie, ciondoli ed altri souvenir di artigianato più o meno vero. Da quando la squadra «turismo e traffico» è all'opera, e cioè dal 15 giugno scorso, sono stati però sequestrati otto quintali di questa roba.

D'occhio vengono tenuti, ormai, persino i «ritrattisti», quelli che sulle orme di Monmartre a Parigi, piazzano la loro tela e il loro cavalletto nel piazzale degli Uffizi La polizia in un mese e mezzo ne ha controllati 110. Le forze dell'ordine, insomma, «curano» l'immagine della città. Il tentativo è quello di far sembrare tutto in ordine per dare una buona impressione alle migliaia di turisti americani, tedeschi, francesi e spagnoli che vengono a fare grandi code davanti ai musei per vedere le opere più famose. I vigili urbani spesso sono costretti a regolamentare le code di visitatori del David all'Accademia. La fila gira intorno al palazzo lungo il marciapiede, fino all'altro isolato.

Vigilanza intensificata anche alle Cascine e — anche qui — supercontrolli ai travestiti. In un mese e mezzo la polizia ne ha fermati 240. In estate i «pattuglioni» congiunti fra polizia, carabinieri e vigili urbani nel grande parco della prostituzione si susseguono con una certa regolarità, come anche i controlli dei frequentatori di piazza Santo Spirito, unico ritrovo estivo per i pochi rimasti in città e, purtroppo, anche il punto più caldo dello spaccio di droga. Di tanto in tanto la piazza viene circondata e tutti quelli che sono dentro, qualunque cosa facciano, devono presentare i propri documenti. Qualcuno che finisce in Questura, perché pizzicato con eroina in tasca, c'è sempre. È comunque un risultato, certo. Anche se spesso di molto inferiore allo spiegamento di forze e alle coreografie da film che caratterizzano queste operazioni.

Daniele Pugliese



Milano, nel Pronto soccorso del Niguarda - «Abbiamo uomini e mezzi, ma è meglio se...»

Che notte ...quella notte in ospedale

«LE SEMBRERÀ strano vederci qui a far niente, ma il nostro lavoro è un po' come quello dei pompieri: si interviene solo quando c'è un'emergenza. Spesso c'è la fila fin fuori dalla porta; ma a volte, raramente, ci capita anche di riuscire a dormire». Così, in una torrida serata di agosto, medici e infermieri del pronto soccorso dell'Ospedale Maggiore di Niguarda, a Milano, raccontano del loro lavoro notturno oltre quella porta sulla quale un inesorabile «Vietato entrare» ci ha più volte bloccato in ansia per parenti ed amici infortunati. Stasera, invece, siamo dall'altra parte della barricata, e l'atmosfera è stranamente tranquilla. Non ci sono pazienti, i medici trovano il tempo per chiacchierare.

A vederli distesi e sorridenti, mentre aspettano nella minuscola stanzetta a loro disposizione il primo caffè della nottata, sembrano tanti dottor Kildare pronti a dare il sangue per il malato. «Non si illuda, non è sempre così — racconta con un sorriso un po' tirato il capoturno, dottor D'Agostino. Anche se tanti milanesi sono in ferie, all'improvviso possono capitare qui dieci ambulanze e noi dobbiamo essere in grado di fronteggiare la situazione, affrontando magari problemi nuovi e decidendo in pochi minuti la sorte di un paziente di cui non conosciamo la storia».

In tutto il pronto soccorso, nonostante gli enormi ambienti tradiscano un'architettura tutt'altro che razionale, aleggia un'atmosfera di rassicurante efficienza. Niguarda è in effetti uno dei pochi centri in Italia in grado di fornire tutto l'anno, ventiquattro ore su ventiquattro, servizi essenziali: un reparto di radiologia e un centro antiveleni sempre attivi, due sale operatorie pronte ad entrare in funzione in ogni momento e la possibilità di eseguire la Tac, esame per il quale vengono malati da tutta la Lombardia. A vegliare sulla città addormentata c'è ogni sera una pattuglia ben organizzata: cinque infermieri, tre chirurghi, un radiologo, un anestesista, uno psichiatra e un medico internista. Tutti gli altri specialisti sono reperibili nei reparti.

Ma cosa succede di questo meccanismo perfetto quando scatta l'allarme? «Qui a Niguarda siamo preparati per qualsiasi emergenza — spiega un giovane chirurgo, il dottor Palmieri. Quando, durante il concerto di Renato Zero al Castello, il crollo di una transenna causò molti feriti, ci trovammo con cinquanta pazienti da medicare e andò tutto bene. Spesso però vengono a farsi visitare, intralciando le reali emergenze, persone che non hanno alcun bisogno di cure ospedaliere: su 150 visite che in media facciamo ogni giorno, solo una quindicina sono i casi di persone realmente bisognose».

Anche per l'ospedale di Niguarda non sono però tutte rose e fiori: il complesso — costruito nel '39, è con la stazione Centrale una delle «perle» dell'architettura fascista a Milano — i suoi cinquant'anni li dimostra tutti, con le inutili facciate monumentali e gli enormi cameroni dai soffitti altissimi che d'inverno rendono improbo il riscaldamento; i reparti a volte distano chilometri dal pronto soccorso e spesso anche col freddo i malati sono costretti a percorrere lunghi tratti all'aperto per essere ricoverati. Inoltre, la burocrazia complica, qui come altrove, ogni operazione: «Durante i miei primi turni al pronto soccorso — racconta un chirurgo cardiovascolare — ho rimpianto di non aver preso una laurea in lettere invece che in medicina: per ogni caso — e non solo quando si tratta di sparatorie o accoltellamenti — bisogna compilare una montagna di fogli. La routine è scrivere». «Sa perché nessuno vuole mai occuparsi degli incidenti agricoli? — sbotta un altro — Perché significa riempire un papiro che richiede ore e magari fuori c'è qualcuno che aspetta!».

Ma stasera ad attendere una visita non c'è nessuno; ne approfittiamo per farci tracciare un quadro delle malattie dell'estate: oltre agli incidenti stradali, congestioni da bibita ghiacciata, punture d'insetto e tante crisi depressive da caldo e solitudine. Non a caso in questa tranquilla serata estiva, con un temporale che non si decide a scoppiare, la guardia psichiatrica farà in circa tre ore più di sette visite: tentativi di suicidio, arteriosclerosi, stati confusionali. Proprio mentre parliamo con lo psichiatra, viene ricoverata una donna anziana, sola, accompagnata dai vicini esasperati dai suoi continui lamenti notturni.

Il pronto soccorso di notte diventa in realtà, in mancanza di strutture adeguate, l'ultima spiaggia per tante situazioni disperate, accomunate dalla solitudine e dalla devianza dalla norma, di cui una città che vanta il passaggio al post-industriale cerca in tutti i modi di dimenticare l'esistenza: come a un moderno Lazzaretto, tossicodipendenti, alcolizzati, clochards vengono portati a Niguarda dalle «volanti» della polizia e dalle ambulanze. Il più delle volte, dopo una nottata al riparo, un pasto e un bagno caldo, riprendono volontariamente la strada.

Ma non sono solo gli sbandati a finire a Niguarda; spesso si aspettano le ore notturne, quando il pronto soccorso non rifiuta nessuno, per «scaricare» qui persone anziane, malati cronici che i parenti non si sentono più di curare e che il giorno successivo l'ospedale cercherà di collocare nei vari centri dell'hinterland.

«Mi creda, anche se è molto interessante e vario non è un bel lavoro — si sfoca Gianna, una delle infermiere — e spesso l'aspetto più delicato è proprio il rapporto coi parenti del malato sempre pronti ad accusarci: si figuri che una volta c'è perfino arrivata una comunicazione giudiziaria per la scomparsa di una protesi». Ma al di là delle polemiche, l'infermiera mostra amore per il suo lavoro: Gianna ora sta assistendo una signora un po' smarrita che versandosi la «ceretta» depilatoria su una mano s'è procurata un'ustione di terzo grado. Le sfila gli anelli e, dopo la medicazione, le spiega paziente come continuare la cura a casa. «Andar via dal pronto soccorso? Sono qui da dodici anni, non cambierei mai».

Paola Arosio

Lasciare in estate un animale domestico in città non è più un problema - Ecco come fare

Ma il mio gattino lo metterò in albergo

PER LA FAMIGLIA i soliti venti giorni al mare, in quel simpatico albergo sull'Adriatico dove non si paga caro e tutti sono gentili. I nonni in campagna, dai cugini, così stanno in compagnia e non soffrono il caldo. E a Puffy, travolgente barboncino dai natali incerti, compagno delle avventure familiari di tutto l'anno, ma non di quelle estive perché in albergo non lo vogliono, cosa riserva questa calda estate? Certo l'ideale sarebbe restare con i padroni. Ma in albergo sono irremovibili. Parenti non in vacanza non ce ne sono, o sono sulla strada della partenza. E allora? Restano le case-albergo per animali, ormai diffusissime un po' ovunque, dove la separazione breve ma sempre dolorosa dei padroni viene compensata dalla possibilità di fare nuove amicizie, curato e vezzeggiato (anche se a pagamento).

Queste le tre ipotesi praticabili da chiunque ad un certo punto per caso, per scelta o per qualunque altro motivo si trova a dividere la propria vita con un animale. Certo, ci sono anche quelli che dopo aver «giocato» per un anno intero con un cane, un gatto o un criceto se ne liberano al momento di partire per le vacanze, abbandonandolo sul bordo dell'autostrada (nell'84 sono stati 80.000) facendo affidamento su un istinto di sopravvivenza ormai però sopito dalla vita casalinga. Ma il loro è un comportamento talmente indegno da non poter essere argomento di questo che vuole essere un piccolo vademecum della «nostra vita con loro» sotto il solleone.

E partiamo proprio dall'ultima delle ipotesi fatte: quella dell'albergo per animali. Ormai ce ne sono di tutti i tipi. Basta consultare le Pagine gialle per trovare nella sola Roma e dintorni almeno una cinquantina di indirizzi. I prezzi e il trattamento offerto ovviamente variano. Dipende dallo spazio messo a disposizione per ogni singolo animale, dal vitto, dalla presenza costante o solo saltuaria del veterinario. «Tutto esaurito» — ci rispondono i responsabili di casa Rita, un «animal residence» sull'Aurelia che ormai festeggia i quaranta anni di attività e conta su una clientela fissa. I prezzi per un giorno di pensione vanno dalle 8-12.000 lire per i cani alle 6-8.000 lire per i gatti.

Più economico l'«Hotel per cani e gatti» sulla via Braccianese. «Un cane costa 7.000 lire al giorno, un gatto 3.500» - ci informano. Altro albergo altro prezzo. Alla Casa Rosa, al Forte Portuense, un cane costa 10.000 lire, un gatto 5.000. «C'è ancora qualche posto, anche i nostri clienti ormai non consumano tutte le ferie in una volta sola».

Queste persone che dedicano la loro estate all'assistenza degli animali sono d'accordo nell'affermare che dopo un po' di magone gli animali si abituano all'assenza dei padroni. Per facilitare l'adattamento c'è la proprietaria di una di queste case nella zona di Palombara (ex padrona di pochi animali ed ora titolare della «Difesa cani abbandonati») che per facilitare l'adattamento si fa lasciare al momento dell'addio un indumento della persona più amata in famiglia dalla bestiola. Una specie di coperta di Linus che pare sia miracolosa. In genere però, se non in casi eccezionali, non accetta cani con padrone. Non ha quindi una tariffa. «Il mio spazio — dice — lo voglio dedicare tutto ai meno fortunati».

Strutture pubbliche di questo tipo al momento mancano. «Noi abbiamo solo una funzione sanitaria di profilassi e preventiva — ci dice un responsabile del canile municipale. Interveniamo in modo autonomo e su segnalazione solo sui cani randagi. Gatti, criceti, scimmie, topolini d'India diventano nostri "clienti" solo per i controlli quando mordono o graffiano il padrone. Purtroppo le nostre possibilità sono così scarse che anche volendo non potremmo ospitare animali.

La partenza si avvicina. Se proprio un parente disponibile o un amico con cui fare uno scambio a buon rendere non c'è, perché non riprendere in considerazione l'ipotesi di portarsi Fuffy? In giro molti alberghi accettano animali. Può viaggiare in treno e in nave pagando regolare biglietto. In aereo fino a dieci chili è accettato in cabina. In automobile, poi, nessun problema.

Forse per quest'anno è tardi. Ma per l'anno prossimo perché non pensarci in tempo?

Marcella Ciarnelli

Viaggio al centro della trama

Cosa viene in mente a parlar di tessuti? Un'immagine femminile, naturalmente. Freud nella sua conferenza sulla «Femminilità» ci ricamò sopra un'arrischiata osservazione: «Non è mia intenzione seguire l'ulteriore comportamento femminile attraverso la pubertà fino all'epoca della maturità...». Però, alcune peculiarità psichiche della maturità il dottore di Vienna ce le delinea: «Si dice che le donne abbiano fornito pochi contributi alle scoperte o alle invenzioni della storia della civiltà, eppure vi è forse una tecnica che esse hanno inventato: quella dell'intreccio e del tessere... La natura stessa sembra aver offerto il modello da imitare, facendo crescere, con la maturità sessuale, il pelo pubico che ricopre il genitale». Il che spiegherebbe quel «pudore» di cui le donne soffrono, per una conformazione ritenuta «imperfetta» (dalle donne o da Freud?) rispetto a quella maschile. Pudore che sarebbe meglio chiamare vergogna. O protesta. O invidia.

Ecco l'importanza che per lei, per la donna, assumono i tessuti, le stoffe necessarie a vestirla. A coprirla. A nasconderla. La natura, per fortuna, sarebbe gentilmente intervenuta offrendo con «il pelo pubico» il modello da imitare. Spericolatezze freudiane. La stoffa va da sé, sulle sue gambe, cioè sui suoi metri. Tutt'al più, nelle mostre, viene esibita per esaltare l'uso che la moda ne ha fatto. Basta andare alla «Tessitura del Bauhaus» aperta a Pesaro, oppure a Venezia, alla esposizione di «Tessuti, costumi e moda: le raccolte storiche di Mocenigo».

Anche nelle opere (che non sono solo quadri, pannelli, ma un po' questo e altro ancora) di Isabella Ducrot, dolcissima, bionda signora napoletana, c'entrano i tessuti. Però sottratti al loro uso quotidiano. Salvati con tutto il loro carico di memorie: una macchia, uno strappo, una cucitura. Opere dallo sfondo piatto per un sole sfolgorante; fiamme violente sopra un mare turchese. Colore e calore. Che attraversano il rosa gelido e il blu smaltato. Effimero e eterno della stoffa desimbolizzata. Ricordi di immagini frammentate, ritagli di una tinta esagerata dove l'acqua e il cielo vi trovano, o ritrovano, il loro posto.

— Come chiamare queste opere?

Nelle mie mostre ho parlato di testi tessili. Non arazzi, non quadri, ma opere in tessuto.

— I pezzi di stoffa che ruolo hanno?

Considero il tessuto di per sé parlante. Tanto parlante che il mio lavoro consiste nell'esporlo in situazioni non consuete, in modo che sia letto per quello che veramente è.

— Cosa è, veramente, un pezzo di stoffa?

Un materiale composto di trama e ordito. Come materia prima il tessuto è l'unico che respira. L'unico ad avere una sua dialettica che permette il passaggio di ossigeno. Il più antico manufatto dell'uomo assieme al vaso.

— Diverso dal legno o dalla pietra...

Per questo ci sono delle difficoltà, legate al fatto che il tessuto è un materiale acculturato.

— Difficoltà in che senso?

Nel senso che non è semplice liberare il materiale-stoffa dalla sua cultura. Maggiormente se è visibile il punto, il quale, a sua volta, è legato all'idea della necessità.

— Così importante un piccolo punto?

Ma è un punto che, se si mostra, diventa ricamo. Se invece risponde a un criterio di utilità, non deve comparire.

— Succede quando sprofonda nella cucitura dei vestiti.

Mentre, quando compare, è rattoppo, rammendo.

— Lavorare con i tessuti e *con i punti non suggerisce* un'operazione tipicamente femminile?

Infatti. Nelle fiabe di Andersen il sarto, colui che taglia, che modella, è «il» sarto. Nelle civiltà orientali a ricamare sono gli uomini. Invece il rattoppo appartiene alle donne.

— E una donna che dispone i pezzi di tessuto trasformandoli in oggetti da appendere?

Per me è importante liberare la stoffa dai suoi valori, dal bagaglio di significati che l'imprigionano.

— Vale a dire?

Assumere i tessuti come capita. Rispettarli. Io li rispetto. Non li rimpicciolisco. Magari li straccio ma non li taglio. Niente forbici per modellare. Piuttosto seguo le linee della trama e dell'ordito.

— Insomma, gli rendi un corpo?

Gli rendo un'identità. In Oriente, il passaggio della vita sulla stoffa è sempre stato rispettato. L'elemento tempo, quell'elemento che ha lasciato delle tracce, io voglio tirarlo fuori. Con l'impronta degli anni, l'usura e il segno lasciato dalle mani.

— Quando e cominciata questa impresa?

Sette anni fa. Un cammino attraverso le stoffe accumulate che però non aveva nulla a che fare con il collezionismo. Così ho imparato a leggere i tessuti antichi. E poi quelli moderni.

— Per farne qualcosa di simile agli arazzi?

In Italia manca questa tradizione che invece è presente e ricca nei paesi nordici. D'altronde, i confini di un pezzo di stoffa sono labili. Il che disturba e suggerisce precarietà. Un pezzo di stoffa può essere mosso dal vento. Inoltre non è sostenuto da materiale duro che ne segni i confini. La tela del quadro, dal '400 in poi, è stata inchiavardata. Poggiava, anzi, era retta dal legno.

— E gli arazzi?

Anche loro nascondevano la trama che pure esiste.

— E che bisognerebbe mettere in evidenza?

Certo. Al contrario dello Scottex-casa che non lascia filtrare niente.

— Nei tuoi quadri c'è un accostamento di schegge di panno, oppure di spicchi lisi.

Ma non sono dei collages perché io non ritaglio la stoffa come fosse della carta. Cerco sempre di rispettare l'essenza del tessuto intervenendo il minimo necessario.

— Certe stoffe, però, sono dispettose. Nascondono la trama e l'ordito.

Il satin, il velluto sicuramente. La tela, al contrario, rivela in modo aperto la sua composizione, il rapporto fra trama e ordito. Le stoffe più complicate vogliono far credere di poter vivere senza l'uno e senza l'altra.

— E nei tuoi «oggetti da appendere»?

Attraverso l'uso del tessuto mi piacerebbe raccontare, drammatizzandola, l'emozione della stoffa, la necessità di un rapporto fra trama e ordito, come fra anima e corpo.

Letizia Paolozzi

A Pesaro i tessuti nati sui disegni di Kandisky e Klee, a Venezia costumi e ricami d'epoca e, ancora, le opere di Isabella Ducrot. Tanti modi per tradurre in ricerca estetica una delle più antiche attività dell'uomo

Fili d'arte

Che stoffa quel Bauhaus!

Dal nostro inviato

PESARO — Le sagome a grandezza naturale di Gropius, Kandinsky e signora, Paul Klee, Moholy-Nagy e degli altri padri fondatori del Bauhaus ci accolgono all'ingresso della mostra come un ospite che si accinga a fare gli onori di casa

In una sala del Palazzo Ducale di Pesaro sono esposti da sabato i tessuti che furono prodotti nei laboratori della scuola tedesca tra il 1919 e il '31. Il materiale è inedito e per la prima volta è stato raccolto in una mostra, eppure chiunque, entrando, avrebbe la sensazione di averlo già visto. Negli arazzi e nei tappeti è assolutamente evidente il rapporto di filiazione diretta con la pittura di Klee. Nei cerchi blu, i triangoli gialli e i quadrati rossi del tappeto per la stanza di un bambino disegnato e tessuto da Grete Reichardt, si riconosce la ricerca cromatica delle tele di Kandinsky. In altri arazzi c'è la netta trasposizione di progetti pittorici dei due maestri che proprio in quegli anni tennero le loro lezioni nella prima sede del Bauhaus a Weimar. Ma i principali responsabili di questa sensazione di «deja vu», che inevitabilmente vi coglie appena entrati nella sala, sono gli epigoni più recenti, che col gusto ironico della citazione o col saccheggio del plagio, hanno raccolto a piene mani l'eredità della tessitura del Bauhaus.

«Hai visto da chi ha copiato Missoni?», verrebbe voglia di esclamare vedendo quei caldi intrecci di viola, di rosso, di giallo e marrone, sapientemente mixati nella geometria dell'ordito. Come pure non è difficile riconoscere le linee della più aggiornata produzione industriale nei disegni, nei colori e nei materiali che già negli anni 20 erano stati prodotti prima a Weimar e poi nella sede di Dessau.

L'iniziativa promossa dall'assessorato alla cultura del Comune di Pesaro, in collaborazione con il ministero della cultura della Repubblica democratica tedesca e col centro Thomas Mann di Roma, prosegue la serie di rassegne monografiche dedicate alla tessitura, che il comune organizza dal '79. Dopo i lini delle Fiandre, la tessitura finlandese e quella sarda, con questa mostra dedicata alla scuola del Bauhaus l'attenzione ritorna alle tecniche di laboratorio con le quali si aprì questo progetto iniziato sei anni fa. La prima mostra fu infatti dedicata ad alcune delle più interessanti scuole di tessitura italiane e completava uno stage durato alcuni mesi di cui raccoglieva i lavori.

Ma torniamo al Bauhaus. Il laboratorio di tessitura fu uno dei primi ad essere aperto nella scuola che Gropius fondò a Weimar nel 1919, proprio nello stesso anno in cui l'assemblea costituente nazionale deliberava nella stessa città la forma della nuova costituzione repubblicana per la Germania uscita sconfitta dalla guerra. La scuola, nata sotto il segno della Repubblica di Weimar, ne seguì le sorti, e con l'avvento del nazismo fu tacciata di bolscevismo e successivamente costretta a chiudere. Pagò così le conseguenze dell'appoggio dato al governo socialista.

L'impostazione di Gropius sconvolgeva il tradizionale impianto delle scuole d'arte, ponendo come base l'esperienza di laboratorio. Ogni studente poteva scegliere tra diverse «discipline»: pittura, scultura, lavorazione del legno o del metallo, tessitura. L'idea che ispirava la filosofia della scuola era in sorprendente assonanza con certe linee della pedagogia progressista anni 60. «La scuola è al servizio del laboratorio — scriveva Gropius nel '19 — un giorno verrà assorbita da esso. Il metodo dell'insegnamento nasce dalle esigenze di laboratorio: creatività sviluppata da capacità artigianale, via libera al creativo, libertà dell'individuale. ma studi severi».

Appartengono a questa stagione più acerba del Bauhaus gli elaborati più suggestivi dal punto di vista della qualità artistica. È la fase in cui si cerca di recuperare l'unità tra arte e artigianato, ma la concezione pittorica è ancora quella dominante. «Le caratteristiche dei primi prodotti del corso — dice l'architetto Franco Panzini, uno dei curatori della mostra di Pesaro — sono ben determinate: colori forti, enfatizzazione delle emozioni tattili, generate dall'uso di filati di grossa dimensione, uso del piano tessile come supporto inerte da riempire in libertà; quasi una tela da pittore che attenda di essere riempita».

Nei tappeti di Benita Otte, nelle stoffe per cuscino di Korona Krause o nelle coperte di Gunta Stozl dei primi anni 20 l'idea è quella di produrre lavori artigianali ad alto livello artistico. «Gli arazzi — scriveva la Stozl, che in quegli anni dirigeva il laboratorio — erano concepiti da noi come quadri di lana». È solo negli anni successivi che diventa sempre più chiaro che il tessuto è soprattutto un oggetto per il quale è decisivo (come era nella logica del Bauhaus) l'uso a cui era destinato. Questo non solo per la sua funzionalità, ma anche per le sue caratteristiche tattili e cromatiche. Così ad esempio — scrive Otti Berger — la stoffa che copre un pianoforte può già da sola evocare gli effetti legati alla musica quali la fluidità, l'armonia dei colori; la vibrazione stessa dei colori è in genere un'emanazione melodica».

Si definisce in seguito con più chiarezza lo scopo dei laboratori della scuola: procurare all'industria cervelli e sensibiltà che potessero tracciare nuove linee artistiche. Formare cioè uomini portati per un lavoro creativo nell'industria. Nel '26 lo slogan del Bauhaus diventa: «prototipi per l'industria». Vediamo allora le tele a metraggio prodotte e disegnate per i telai meccanici. Anche i materiali cambiano: si abbandonano le fibre naturali, lana, seta, cotone, per utilizzare prodotti di sintesi, plastica, seta artificiale, fibre di cellulosa. Le tele tessute in fili di metallo e crine artificale vengono utilizzate dall'industria per le belle sedie in tubi d'acciaio disegnate da Breuer. L'attenzione si sposta dai pezzi unici alla produzione in serie di tendaggi, tappezzerie e stoffe da rivestimento.

L'utopia era quella di produrre per l'industria, con materiali poco costosi, oggetti pensati e ben disegnati, progettati per vivere meglio; di tracciare, con la mediazione dell'arte, un grande arco dalla produzione artigianale alla catena di montaggio.

I progetti del Bauhaus, come dicevamo all'inizio, sono stati ripresi dal design di alto bordo. Non sono diventati patrimonio della società di massa. A noi, testimoni dell'impotenza progettuale dell'architettura dei nostri giorni, non resta che accontentarci del design rimasticato dei grandi magazzini.

Susanna Ripamonti

Sotto: un piccolo tappeto di Benita Otte (1923); a destra: un costume femminile del XVII secolo; a sinistra: un'opera in tessuto di Isabella Ducrot

Tutti i vestiti della Storia

Dal nostro inviato

VENEZIA — Provate a guardare con attenzione quello che avete addosso. Vi scoprirete così imprigionati e fasciati da una ragnatela di fili multicolori. Provate ora a toccarvi: vi sentirete sotto i polpastrelli il senso fluido e tenace di quell'intreccio. È il tessuto, un miracolo di operazioni minute, di passaggi microscopici di disegno e di colore. Tutte cose che non ci meravigliano più almeno da qualche secolo, cioè dalla invenzione del telaio meccanico.

Ma se provate a chinarvi su manufatti di epoca precedente, su tessuti fatti a mano prima di quella grande rivoluzione, ecco che si può riscoprire la meraviglia, il mistero e quasi l'incredulità di fronte al valore di un lavoro incredibilmente accurato e prezioso. Anche perché quel che rimane da quelle epoche, è roba da principi e vescovi, da regine e imperatori. Roba da sgranare gli occhi, come si fa visitando a Venezia la mostra «Tessuti, costumi e moda» allestita a Palazzo Mocenigo, dove sono state raccolte due grandi collezioni di tessili, abiti e materiale bibliografico, una proveniente dal Centro delle Arti e del Costume di Palazzo Grassi, l'altra dalle raccolte personali di Vittorio Cini. Così il Centro di Storia del tessuto e del costume in palazzo Mocenigo comincia a vivere nello splendore di una sede adatta, in una vera casa, nella quale sete e broccati hanno sempre abitato con la massima naturalezza.

I severi sguardi dei Mocenigo dai ritratti appesi alle pareti sono stati perciò i primi a cadere sulla mostra che offre allo stupore dei contemporanei abiti intatti di qualche secolo fa, brandelli di tessuti che arrivano a noi addirittura dal VI secolo, una raccolta di libri e riviste di moda e infine una mostra di incisioni e figurini.

Ora, qui non si può pretendere di fare, come la mostra tenta, una carrellata di storia del costume. Si possono solo riferire velocemente alcune impressioni visive, e magari emotive, che gli oggetti esposti provocano, tanto da riuscire, se mai, a spingere gente a visitare palazzo Mocenigo e a considerare con occhi più attenti anche vecchi abiti di casa che possono risalire facilmente fino a tre generazioni fa. E se non si hanno reperti nonneschi, si possono avere foto che li rappresentano: tutto serve per scoprire di possedere tesori segreti.

Nella prima sala della mostra veneziana ci sono giubbe, marsine, sottovesti e «camisiole», ma ci sono anche vestiti degli anni Venti, Trenta, e Quaranta. In mezzo ci sta un abito di seta bianco-burro appartenuto alla regina Margherita, quella amata dai poeti (anche quelli repubblicani), proprio ripresa nello splendore di quella veste sontuosa. Purtroppo alcune parti sono andate perdute, come il lato anteriore del corpetto. Giro vita 56 cm. La sovrana era sottile.

Naturalmente le nostre nonne non andavano vestite così. Ma non sarà l'invidia postuma a impedirci di apprezzare ancora lo splendido vestito di batista di lino bianco tutto ricamato a mazzolini di fiori, datato 1840, ma di linea modernissima che si potrebbe tranquillamente portare oggi. O le cappe, gli ombrellini, le vesti orientali del sette-ottocento di raso e di taffetas. Ricami e cineserie di ineguagliabile raffinatezza dovevano compiacere l'esotismo di gente che si riuniva per consumare la cioccolata e altre spezie.

Quel che dispiace è di non poter toccare e provare perché abiti e oggetti sono sotto vetro, come pure i frammenti di tessuti antichissimi, per lo più di lino provenienti dall'Egitto cristiano del VI-VII secolo. Lo spento splendore dei colori, non rende fotografabili questi brandelli sfilacciati che invece a vedersi sono emozionanti e straordinari per disegno e modernità. Non ci si crede e insieme non si riesce a immaginare che cosa dovevano essere (abito, cappa, tovaglia, coperta, tenda o arazzo?) quei reperti più vicini alla pittura che alla nostra idea di stoffa.

Mentre invece i grandi frammenti di tessuti rinascimentali ci restituiscono l'idea originaria dello stile floreale, quello che, da tappezzerie e divani, ancora ci circonda con infinito scadimento di stile. Intrecci di rami e di animali danno un senso di infinito nella loro ripetizione e invece erano finitissimi, data anche la fatica che dovevano costare alle mani di tessitrici dalla pazienza, quella sì, infinita. Si perde il senso della differenza tra arte e artigianato e ci si domanda a chi si devono colori e linee, se a qualche misconosciuta tessitrice o all'invenzione di qualche pittore.

C'è un telo del XVIII secolo che tra ramaggi abbastanza consueti apre squarci tiepoleschi, con nubi e persone di scorcio che, se non fosse per le dimensioni ridotte, potrebbero sembrare la copertura di una volta ariosa. Ma la ripetitività del motivo, l'eterno ritorno di colori e disegno ci riportano sulla stoffa, la trama, i fili che conducono dentro quell'unico telo la loro strada colorata, con tocchi più piccoli di qualsiasi pennellata.

La mostra prosegue con la esposizione di libri e riviste di moda. Sono titoli sia italiani che stranieri e testimoniano, dalla fine del Settecento ai primi decenni del nostro secolo, una costante attenzione verso le fogge e i costumi di tutto il mondo.

I più antichi sono cataloghi antropologici, mentre si deve attendere fino al trionfo della borghesia per avere riviste di moda utili a diffondere (e riprodurre) tagli e modelli. Nel 1785 nasce con il parigino *Cabinet des modes* la prima testata femminile, con tanto di pagine letterarie, notizie e quattro fogli di figurini di moda. È l'antenata di tutte le attuali pubblicazioni che si rivolgono alle donne. Solo che, da allora, si è verificata in questo campo un'altra rivoluzione, analoga a quella avvenuta alla tessitura con l'invenzione del telaio meccanico. Ancora sino ai primi decenni del Novecento le nostre nonne consultavano cataloghi di vendita per corrispondenza interamente disegnati, dalla biancheria alle parrucche, dalle caffettiere alle macchine per cucire. Poi venne la fotografia a rendere più vera del vero quella stessa voglia di vanità.

Maria Novella Oppo

Spettacoli Cultura

Scoperta sul Volga una mega-necropoli

MOSCA — In Urss, nelle vicinanze dell'antica città sul Volga Jaroslavl, vicino al villaggio di Bolshoe Timerevo, su una superficie di 4,5 ettari, sono stati scoperti 485 tumuli. Gli archeologi sovietici stanno facendo degli scavi sistematici. Hanno già aperto 96 tumuli che fanno parte dell'enorme «Necropoli di Timerevo» dei secoli IX - inizio XI d.C.

Le stirpi slave e, probabilmente, ugrofinniche, che vivevano in questi luoghi mille anni fa, usavano, come è stato chiarito dagli archeologi, lo stesso metodo di sepoltura diffuso in India, Scandinavia e nel Priballico. I defunti venivano arsi o nella necropoli stessa o poco lontano. In ogni tomba ci sono delle celle funerarie dove sono conservate le ossa carbonizzate dei defunti con gli animali sacrificati, o delle urne cinerarie. Gli archeologi sono rimasti colpiti dalla quantità degli oggetti che si trovano in queste celle. Secondo le credenze degli antichi abitanti della zona questi oggetti sarebbero serviti ai defunti nell'oltre tomba. Ci sono, infatti, delle tavole da gioco, simili a scacchiere, con delle pedine in vetro, diverse monete, asce da combattimento, piccole bilance con i pesi, piccoli oggetti in ceramica, ferro o avorio, ornamenti in bronzo, fibbie, braccialetti, anelli, cinture, parti metalliche di scatolette di legno.

Due immagini di Rock Hudson, nel tondo in un'inquadratura dello sceneggiato «La III guerra mondiale»

Domenico Cimarosa

Videoguida

Raidue, ore 21,40

O'Toole e Ustinov sorpresi a Dublino

Peter O'Toole e Peter Ustinov sono le star del nuovo sceneggiato in onda per quattro domeniche su Raidue alle 21,40: *Ombre su Dublino*. È una storia d'amore sullo sfondo di Dublino negli anni difficili tra il 1907 e il 1914, tra un operaio di una fonderia ed una cameriera. Quel periodo di crisi dell'Irlanda viene raccontato su piani diversi: le difficoltà economiche, la questione religiosa, la dominazione britannica, lo scontro tra lavoratori e padroni. La produzione di questo sceneggiato è dell'irlandese Radio-telefis Eireann, che ha affidato la regia di *Ombre su Dublino* (tratto dal romanzo di James Plunkett) a Tony Barry. Questa sera incontreremo Mary, una giovane ragazza irlandese, quando finalmente trova lavoro: sarà la cameriera di casa Bradshaw. I padroni la mettono in guardia dall'avvicinare uomini, ma Mary incontra subito un operaio della fonderia, Bob, e si innamora, a costo di perdere il posto. La situazione in città è pesante, molti scaricatori hanno contestato lo stipendio e hanno perso il lavoro. Jim Larkin, il capo del sindacato (è Peter O'Toole) ha fissato una tariffa di 9 pence all'ora per lo straordinario, ma raramente viene rispettata. In attesa delle nozze tra Mary e Bob termina la prima parte della storia, in cui a Peter Ustinov è affidato il compito di vestire i panni di Edoardo VII

Raiuno: formaggi Doc

Solo i vini Doc? No, anche i formaggi. E qual è la differenza tra il formaggio a denominazione d'origine controllata e quello tipico? Sono questi i temi affrontati in questa puntata di *Linea verde*, la trasmissione di agricoltura, territorio e ambiente condotta da Federico Fazzuoli, in onda su Raiuno alle 12,15. Asiago, fontina, gorgonzola, grana, parmigiano, pecorino, provolone e taleggio saranno gli «ospiti illustri» in studio, insieme ai presidenti dei consorzi che portano il loro nome. Francesca Adinolfi, del ministero dell'Agricoltura, spiegherà come un formaggio diventa Doc, Giuseppe Percelli, del ministero della Sanità, illustrerà le complesse norme che regolano l'uso degli additivi nei formaggi, mentre il giornalista Riccardo Corato parlerà dei formaggi italiani, così come li ha «visitati» per un suo «viaggio dentro il formaggio» (che ha trasformato in libro) per il quale ha assaggiato ben 451 diversi formaggi italiani. Tra le curiosità, anche l'esemplare più grande, il «formaggione», e il più piccolo, la «mozzarellina».

Raiuno: viaggio in Italia

Italia mia il programma condotto da Jocelin con Jinni Steffan (che è come dire: l'Italia vista dagli stranieri), presenta oggi alle 18 su Raiuno un servizio sul Gargano, lo «sperone d'Italia». Filmati e ospiti delle diverse località saranno lo spunto per parlare di Peschici, San Menaio, Vieste, Rodi. Il peleontologo Arturo Palma illustrerà i villaggi preistorici di Manfredonia, mentre fra gli ospiti interverranno Maurizio Micheli e Toni Santagata.

Raitre: Nivasio Dolcemare

Ritorna su Raitre alle 20,30 la *Vita di Nivasio Dolcemare*, ovvero il vagabondaggio tra i ricordi di un artista eclettico come Alberto Savinio, interpretato per l'occasione da Paolo Bonacelli. Il programma, che è tratto dalle pagine di Savinio, è introdotto da Leonardo Sciascia, ed è diretto da Guido Maria Compagnoni, che ne è anche sceneggiatore insieme a Luciano Mariti.

Raiuno: la signora Roosevelt

Va in onda su Raiuno alle 13,45 la seconda parte di *Eleanor e Franklin*, il racconto sceneggiato che narra la storia privata della famiglia Roosevelt attraverso i ricordi della moglie del presidente Usa. Nella prima parte abbiamo incontrato Eleanor dall'infanzia fino al matrimonio. Oggi il racconto entra nelle stanze coniugali: Franklin ha trovato il successo in politica, ma in famiglia le cose vanno male, per una sua infatuazione per una giovane donna.

Televisione Su Canale 5 il telefilm di fantapolitica che nell'82 suscitò polemiche in Usa. Nei panni del presidente un «gigante» di Hollywood, oggi gravemente malato di Aids

Bentornato, Rock Hudson

MILANO — *Alto, decisamente bello, Rock Hudson non è mai stato un grande attore. È stato sempre un elegante professionista, perfetto nelle parti di «gigante» americano non privo di ironia. E* Il gigante *è, a quanto afferma lui stesso, il suo film preferito, quello che ama ricordare di avere interpretato. Anche lì era un uomo normale, forte e integro, a confronto con il genio insicuro di James Dean. Un nato ricco a confronto con un nevrotico parvenu. A chi gli chiede come mai abbia sempre interpretato ruoli da ricco, Rock Hudson risponde con la sua voce tranquilla: «Forse perché ho la faccia da ricco». In generale le sue dichiarazioni alla stampa appaiono sempre improntate a una simpatica modestia. Già nel 1954 aveva rilasciato al «Sunday Chronicle» una dichiarazione che gli anni dovevano dimostrare estremamente sincera, almeno per un divo di Hollywood sempre usato come immagine di sicura virilità. «Non mi piaccio sullo schermo — aveva detto —. Mi imbarazzano le cineprese e poi non so fare l'amore: quando stringo una donna sono capace solamente di rovinarle il make-up».*

Oggi che drammaticamente la malattia da cui è stato colpito ha rivelato al mondo la «diversità» di Rock Hudson, la sua incapacità o impossibilità di amare le donne, quelle dichiarazioni appaiono una confessione, quella che l'attore ha dichiarato di aver sempre voluto fare, anche quando i tempi proprio non erano propizi. Lo ha dichiarato dall'ospedale parigino nel quale era ricoverato perché colpito da Aids, la tremenda sindrome da immunodeficienza che ha scatenato reazioni di terrore e qualche accenno di caccia alle streghe. Pare che a Hollywood alcune attrici abbiano rifiutato di girare scene nelle quali devono baciare i loro partners omosessuali. Invece un'altra attrice, Elizabeth Taylor, ha preso l'iniziativa di una raccolta di fondi per finanziare gli studi necessari per la lotta contro il male e ha visitato Rock Hudson nell'ospedale americano nel quale è ora ricoverato. Segno di una vecchia amicizia iniziata sul set del famoso Gigante, *il film di George Stevens che sta a cuore all'attore perché lo vide candidato all'Oscar (1956).*

Ora Rock Hudson ha solo sessant'anni, molti di meno di tanti divi che recitano ancora parti da conquistatori. Le ultime foto ce lo mostrano irriconoscibilmente vecchio. All'improvviso. Fino a ieri eravamo abituati a vederlo in Tv con la sua faccia di sempre, per esempio nella serie Devlin & Devlin, dove interpreta il ruolo di un investigatore privato. Anche qui ha modo di dimostrare la sua misura ironica, quella stessa che lo ha visto protagonista di tante commedie americane in coppia con Doris Day, ancora in ruoli di americano tranquillo, di marito le cui crisi si placano prima del finale.

Nel delizioso film di Howard Hawks Lo sport preferito dall'uomo *Rock Hudson era l'autore di un famoso libro di pesca, che non aveva mai tenuto in mano una canna ma era costretto a partecipare a una gara per motivi promozionali. Aveva due donne: una arcigna fidanzata e una «pescatrice» che lo metteva in continuazione nei guai. Alla fine diventava davvero un campione e sceglieva l'amore (o ne era scelto). Confermava ancora una volta la sua caratterizzazione più riuscita, quella di un onesto, innocente, innocuo americano che scopre e rivela insospettate virtù.*

Una sorta di James Stewart più carnale, un Henry Fonda meno spirituale, un Cary Grant meno spiritoso. Insomma qualcosa di più e qualcosa di meno di tanti altri divi, una miscela personale di umanità e di saggezza. Quella che l'attore dimostra oggi con le dichiarazioni sulla sua malattia, che ce lo rendono per niente «caso pietoso», molto simpatico e veramente virile.

Ecco perché siamo contenti di ritrovare oggi Rock Hudson in Tv in uno dei suoi ruoli recenti (così come speriamo di vederlo in tanti altri futuri), quello del presidente degli Stati Uniti nello sceneggiato La terza guerra mondiale *che va in onda su Canale 5 oggi e domani sera alle 20.30. Si tratta di un lungo film televisivo che ha fatto parecchio scalpore negli Usa, per il suo carattere tutt'altro che rassicurante. Mandato in onda dalla Nbc nel febbraio dell'82, lo sceneggiato è costato sei miliardi ed è ambientato nel troppo vicino 1987.*

Rock Hudson è un presidente succeduto a un predecessore morto all'improvviso. Dovrà essere confermato nella carica entro un anno. Si dimostra di una pericolosa fermezza quando decide di mettere l'embargo sul grano all'Unione Sovietica colpita da una crisi produttiva. Dall'altra parte c'è un leader sovietico pacifista ma deciso. Si incontrano segretamente, ma rimangono sulle loro posizioni: Washington non toglierà l'embargo se Mosca non cambierà la sua politica in Afghanistan e in Polonia, mentre dall'altra parte ci si rifiuta di venire a patti se non verrà tolto l'embargo.

Tutti e due i capi di stato sono attorniati da manovre e manovrieri. Dietro a quello russo, in particolare, si muovono sia patrioti esaltati che militari e poliziotti. Un gruppo di soldati sovietici atterra in Alaska dove ingaggia una guerra all'ultimo sangue con il presidio americano. Da questa scintilla inizia un conflitto che nessuno può vincere e nessuno perdere. Non riveliamo di più. Lo sceneggiato ha una sua struttura a sorpresa ed è condotto con abilità fino all'interrogativo estremo.

Tra gli interpreti c'è anche il bravo David Soul, già notissimo come il biondo della coppia Starsky e Hutch. Alla regia David Green che dirige con sicuro mestiere questa favola minacciosa.

m. n. o.

L'opera A Pescara riproposta una rarità: «L'italiana a Londra»

Così Cimarosa mise l'Europa in musica

Dal nostro inviato

PESCARA — Tornando dalla Russia, Cimarosa, fermatosi a Vienna, compose *Il matrimonio segreto* — suo capolavoro — che fu eseguito e replicato tutto intero, lì per lì. Siamo nel 1792; Mozart è appena scomparso, e già dimenticato.

Durante il viaggio per andare in Russia, Cimarosa fu festeggiato e onorato anche quale autore di un *Intermezzo* che, da Roma (Teatro Valle, 1779), aveva fatto il giro di mezza Europa. Haydn, nel 1781, aveva già adocchiato l'*Italiana in Londra* — è il titolo dell'*Intermezzo* — quando disimpegnava il servizio musicale in casa Eszterházy.

Che cosa trovavano, persino i più illustri compositori, in quella musica del Cimarosa? Certamente lo smalto melodico e timbrico, ma soprattutto, diremmo un «sentimento del tempo», e cioè un distacco da certe convenzioni e la ricerca, non del patetico preromantico, quanto dell'*intero affanno* annidato nei personaggi della vicenda. Un'ansia di tempi nuovi che è anche nel libretto del Petrosellini. I due protagonisti sono Livia, genovese, e un Milord inglese che, per decisione paterna, ha dovuto abbandonare la ragazza. Ma questa si è trasferita a Londra e vuole riconquistare la persona amata. Abita in una locanda gestita da Madama Brillante, e qui incontra il Milord sbattuto dal padre in viaggi trementi (Guinea, Giamaica). Livia sarà anche arrestata, ma, dopo un certo seguito di lungaggini, le cose si aggiustano. Le lungaggini servono al Cimarosa per portare naturalmente alla soluzione positiva, dopo aver inserito nell'opera il richiamo alla uguaglianza. Siamo tutti uguali e soltanto il merito ci distingue: cantano i personaggi dell'opera. Accanto a questa *égalité*, c'è nel sentimento di una nuova libertà, anche una *fraternité*, un sentimento «europeo», per cui non ci sono più differenze tra partenopei e inglesi, tra nobili e plebei. Vive il comico in una vicenda parallela, per cui Don Polidoro rievoca la novella del Boccaccio con Calandrino che trova la pietra che lo rende invisibile. Ma anche qui le lungaggini servono a Cimarosa per dare *al personaggio un'aura fantastica*, il clima di un sogno che unisca insieme Don Chisciotte e Sancio; una sottolineatura poetica più che buffonesca.

L'essere invisibili è un'aspirazione umana che trova momenti di fascino nella letteratura, nel teatro, nel cinema, nella fantascienza. Una pietruzza che lo avesse reso invisibile sarebbe stata gradita al Cimarosa quando, sul finire della vita, anche lui fu arrestato perché, dopo tutto, trovò che la Repubblica Napoletana realizzava quella ricerca della coscienza che lui aveva incoraggiato nei personaggi delle sue opere e in questa *Italiana a Londra*, sopraffatta dal *Matrimonio segreto* e poi dal diluvio melodrammatico dell'Ottocento.

Tanto più importante appare la riesumazione promossa dall'Ente Manifestazioni Pescaresi, che ora farà girare l'opera nella Regione.

L'edizione è elegante dal punto di vista scenico (un meccanismo di «scatole» che realizzano interni ed esterni e belli sono i costumi) e calzante dal punto di vista musicale, in virtù soprattutto della partecipazione di una schiera di cantanti-attori capaci di realizzare, tra di loro, quella uguaglianza e fratellanza stimolate dal Cimarosa. La grazia, il garbo e il talento di Daniela Uccello, che anima la figura di Livia non sussisterebbero senza la brillantezza, lo stile e l'intensità di Gloria Guida Borrelli che onora il personaggio di Madama Brillante. E il gioco si completa con il rilievo dato ai vari personaggi anche dagli interpreti maschili: Fabio Tartari (Milord), Maurizio Comencini, Maurizio Picconi. La regia di Italo Nunziata è accortamente vicina alle possibili ansie di novità umane e sociali palpitanti nel Cimarosa; la direzione di Cesare Croci ha fuso in una lodevole unitarietà le varie componenti dello spettacolo reso possibile anche dalla preziosa revisione di Lorenzo Tozzi.

Erasmo Valente

Scegli il tuo film

INDISCRETO (Raiuno ore 20,30)
Stanley Donen dirige Cary Grant e Ingrid Bergman in una schermaglia amorosa che vede contrapposti uno scapolo incallito e bugiardo a una attrice bellissima che chiunque vorrebbe impalmare. Tranne lui, che si finge sposato. Potete immaginare cosa ne pensa la donna quando scopre il perfido gioco. Fuochi e fulmini e poi pace. Prevedibile, ma succulento (1958).

L'UOMO DI PAGLIA (Raidue ore 11,15)
Giornata impossibile per questa rubrica. Troppi titoli e troppo interessanti. Questo è di Pietro Germi, regista e protagonista. È la tragedia di un uomo che si innamora di una ragazza, ma non tanto da voler lasciare la moglie, la casa, la sua vita intera per lei. Una storia come tante stavolta ambientata in una famiglia operaia.

BANDIERA GIALLA (Canale 5 ore 23,30)
Maledizione, troppo tardi per questo film tra i meno noti del grande Elia Kazan. E anche troppa concorrenza. Comunque si tratta di una storia che parte dalla morte di un armeno giunto in America clandestinamente. Sul suo corpo si scopre la peste. Protagonista Richard Widmark (1950).

L'AMARO SAPORE DEL POTERE (Rete 4 ore 23,30)
Altro spaccato americano stavolta diretto da Franklin Schaffner. I candidati alla presidenza degli Stati Uniti non sono agnellini; colpi bassi tra i due staff elettorali. Ma uno dei due candidati non è disposto a tutto pur di vincere: per lo schifo si ritira. È Henry Fonda, da sempre incaricato di rappresentare la faccia migliore della democrazia americana.

PSYCO (Italia 1 ore 20,30)
Come abbiamo già annunciato nei giorni scorsi, l'intera nottata su Italia 1 è tutta dedicata a Hitchcock. Si parte con questo film del 1949 nel quale Anthony Perkins ci regala la sua migliore interpretazione nevrotica. Un pezzo pieno di dolcezza. La vicenda non è da riferire, ma basti dire che è più quel che si immagina che quel che si vede davvero (1960).

GLI UCCELLI (Italia 1 ore 22,30)
Secondo titolo di Hitchcock e secondo colpo d'ala (è proprio il caso di dirlo). Gli uccelli sono stufi della crudeltà umana e si mettono sul piede di battaglia. Tutto comincia su un'isola tra umani del tutto normali, o meglio normalmente tormentati da gelosia, amore e morte (1963).

FRENZY (Italia 1 ore 0,45)
Un assassino piuttosto antipatico gira per Londra sgozzandole donne. Riesce anche a far cadere i sospetti su un poveraccio che non c'entra. Un commissario dalla infelice vita familiare cammina sulla pista sbagliata, finchè... È ancora un prodotto del genio di Hitchcock, ma non l'ultimo, perchè la notte è lunga.

Programmi Tv

Raiuno

11.00 MESSA
11.55 GIORNO DI FESTA - Itinerari di vita cristiana
12.15 LINEA VERDE
13.00 MARATONA D'ESTATE - Rassegna internazionale di danza
13.30 TELEGIORNALE
13.45 ELEANOR E FRANKLIN - Con: Jane Alexander, Edward Herman. Regia di Daniel Petrie 2ª ed ultima parte
15.30 IL MERAVIGLIOSO CIRCO DEL MARE
16.00 ANGERA (VARESE): CICLISMO
18.00 ITALIA MIA - Conduce Jocelyn
20.00 TELEGIORNALE
20.30 INDISCRETO - Film. Regia di Stanley Donen. Con: Cary Grant, Ingrid Bergman
22.10 HIT PARADE - I successi della settimana
22.45 L'ORA DI AGATHA CHRISTIE - «Magnolia in fiore». Con: Ralph Bates, Ciaran Madden, Jeremy Clyde
23.25 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA

Raidue

10.45 PIÙ SANI, PIÙ BELLI - Settimanale di salute ed estetica
11.15 L'UOMO DI PAGLIA - Film. Regia di Pietro Germi. Con: Pietro Germi, Luisa Dalla Noce, Franca Bettoia, Saro Urzì, Edoardo Nevola
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.15 DUE E SIMPATIA - «Che fare?», sceneggiato
14.30 CUORI SUL MARE - Film. Regia di Giorgi Bianchi. Con: Jacques Sernas, Milly Vitale, Doris Dowling
16.05 UNO SCERIFFO CONTRO TUTTI - Telefilm
16.55 BADI DA HOLLYWOOD - Film. Con: James Garner, Ange Dickinson
18.40 SAMURAI SENZA PADRONE - Telefilm
METEO 2 - Previsioni del tempo
19.50 TG2 - TELEGIORNALE
20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT
20.30 L'ISPETTORE DERRICK - Telefilm
21.30 TG2 - STASERA
21.40 OMBRE SU DUBLINO - Tratto dal romanzo di James Plunkett. 1ª puntata
23.10 TG2 - TRENTATRÈ - Settimanale di medicina
23.45 TG2 - STANOTTE

Raitre

16.55 TG3 - DIRETTA SPORTIVA - Intervisione-Eurovisione. Bulgaria: Sofia. Nuoto: Campionati europei. Pallanuoto: Italia-Germania
19.00 TG3 - 19-19.10 nazionale; 19.10-19.20 TG regionali
19.25 DI GEI MUSICA - (6ª puntata)
20.30 VITA DI NIVASIO DOLCEMARE - Sceneggiato
21.35 TG3
22.00 DOMENICA GOL
23.00 LA CINEPRESA E LA MEMORIA - A cura di Giovanna Ventura
23.45 CONCERTONE - White Snake
23.35 SPECIALE ORECCHIOCCHIO

Canale 5

8.30 RALPHSUPERMAXIEROE - Telefilm
9.30 FLO - Telefilm
10.00 PHYLLIS - Telefilm
10.30 MAMA MALONE - Telefilm
11.00 IL FAVOLOSO ANDERSEN - Film. Con: D. Kaye e Z. Jeanmarie
13.00 SUPERCLASSIFICA SHOW
14.00 DONO D'AMORE - Film. Con: Lauren Bacall e Robert Stack
16.00 MONSIEUR BEAUCAIRE - Film. Con: Bob Hope e Joan Caufield. Regia di George Marshall
18.00 GAVILAN - Telefilm
19.00 CONDO - Telefilm
19.30 LOTTERY - Telefilm
20.30 LA TERZA GUERRA MONDIALE - Film. Con: David Soul e Rock Hudson
23.30 BANDIERA GIALLA - Film. Con: Richard Widmark e Paul Douglas. Regia di Elia Kazan

Euro TV

11.30 COMMERCIO E TURISMO
12.00 IL RITORNO DEL SANTO - Telefilm
14.00 L'INCREDIBILE HULK - Telefilm
15.00 PETROCELLI - Telefilm
16.00 I NUOVI ROOKIES - Telefilm
20.30 TENENTE DINAMITE - Film con: Joan Evans e Ray Collins. Regia di Frederick De Cordova
22.30 IL RITORNO DEL SANTO - Telefilm

Retequattro

8.30 LA STAGIONE DEI LADRI - Film con Yves Wecker
10.10 SIMBAD E IL CALIFFO DI BAGDAD - Film
12.00 CALIFORNIA - Telefilm
13.00 THE MUPPET SHOW
13.30 JAMBO JAMBO - Documentario
14.00 AMICI PER LA PELLE - Telefilm
15.00 MI BENEDICA PADRE - Telefilm
15.20 LA SPADA DI ALI BABÀ - Film con Peter Mann
16.50 LA DONNA SOLDATO - Film con Kathleen Quinlan
18.30 ATTENTI A QUEI DUE - Telefilm
19.30 BRAVO DICK - Telefilm
20.00 CON AFFETTO TUO SIDNEY - Telefilm
20.30 CALIFORNIA - Telefilm
21.30 MAI DIRE SI - Telefilm
22.30 A CUORE APERTO - Telefilm
23.30 L'AMARO SAPORE DEL POTERE - Film con: Henry Fonda e Cliff Robertson
1.30 L'ORA DI HITCHCOCK - Telefilm

Italia 1

8.30 CHAPPY - Cartoni animati
10.45 I GIOVANI FUCILI DEL TEXAS - Film con: James Mitchum e Alan Ladd
12.15 HARDCASTLE & McCORMICK - Telefilm
13.15 SPORT - Grand Prix
14.00 VIDEO ESTATE '85
16.15 PIGS & FREAKS - Film con: Tony Randall e William Windom
18.00 MASQUERADE - Telefilm
19.00 LA BANDA DEI SETTE - Telefilm
20.00 SIMPATICHE CANAGLIE - Cartoni animati
20.30 PSYCHO - Film con: Anthony Perkins e Janet Leigh. Regia di Alfred Hitchcock
22.30 GLI UCCELLI - film con: John Finch e Alec Mc Cowen
02.35 TOPAZ - Film con: Michel Piccoli e Philippe Noreta

Telemontecarlo

12.15 PRIMO MERCATO
18.00 TMC SPORT - Pallanuoto, Campionati europei: Yugoslavia-Urss. Nuoto. Campionati europei
19.15 OROSCOPO DI DOMANI
19.30 CAPITOL - Sceneggiato
20.30 TMC SPORT - Tennis, Torneo Open d'Austria
22.00 TMC SPORT - Nuoto, Campionati europei

Rete A

10.30 WANNA MARCHI SPECIAL - Rubrica di estetica
13.30 PROPOSTE PROMOZIONALI DI GIOIELLI
16.00 IL BAMBINO PERDUTO - Film con B. Crosby e C. Fourcade
18.00 SPECIALE MARIANA ESTATE
20.25 GRANDE SLALOM PER UNA RAPINA - Film con Jean-Claude Killy
22.30 I DUE SERGENTI DEL GENERALE CUSTER - Film con Franco Franchi e Ciccio Ingrassia
23.30 SUPERPROPOSTE

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 8, 10.13, 13, 19, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 10.10, 10.57, 12.57, 16.57, 18.57, 20, 21.05, 22.57; 10.16 Sotto il sole sopra la luna; 11.49 È eccezionalmente estate; 14.30 L'estate di Carta bianca stereo; 20.03 Le audaci memorie di una donna fatale; 20.30 L'isola del tesoro; 23.05 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30. 6 Leggera ma bella; 8.45 Il diavolo nel clavicembalo; 9.35 Tre quarti di quinta; 11 Gigliola, Gigliola; 12 Mille e una canzone; 12.45 Hit Parade 2; 14.08 Domenica con noi estate; 20 Il pescatore di perle; 21 L'anteprima della domenica: Rodolfo Doni tra memoria di musiche e musica di memorie; 22.40 Buonanotte Europa.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 19, 21.45. 6.55-8.30-10 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 11.50 Speciale Classico; 14 Antologia di Radiotre; 17.50 Festival di Salisburgo 1985: «Il ritorno di Ulisse in patria»; 22 III Centenario della nascita di J.S. Bach: «Le cantate sacre»; 23.20 Il jazz.

Spettacoli Cultura

Accanto: Eddie O'Connel e Patsy Kensit in «Absolute beginners» di Julien Temple; sotto: il regista sul set

Sylvester Stallone «per sole donne»

LOS ANGELES — «Play girl» *di ottobre, il mensile per sole* donne che negli Usa ha una notevole diffusione — paragonabile a quella delle riviste per uomini — pubblicherà le foto di Sylvester Stallone nudo. Ed è già previsto un successo di vendita. Per le «fans» di Stallone sarà però una delusione, perché il popolare «Rambo» appare con assai meno muscoli di quanti ne mostra oggi: si tratta infatti delle foto tratte da un film porno («Party at Kitty and Studs») girato quando l'attore era ancora sconosciuto.

In Urss vetri d'arte del 500 d.C.

MOSCA — L'antica Pendzhikent, situata vicino all'omonima città odierna del Tadzhikistan (una delle Repubbliche Sovietiche dell'Asia centrale) è da tempo un luogo di ricchi ritrovamenti archeologici. Nei secoli VI e VIII d.C. essa è stata un importante centro culturale dello stato di Sogdiana. La città, circondata da mura e torri, aveva una grossa fortezza, molti begli edifici e tempi buddisti. Vi sono sate trovate un gran numero di opere d'arte di maestri locali e resti di affreschi meravigliosi negli *interni*.

Fra gli ultimi ritrovamenti — informa la Novosti — ha attirato una grande attenzione la bottega di un piccolo commerciante di ceramiche. Essa è stata trovata ad 1,4 metri di profondità dalla superficie terrestre e un tempo faceva parte di un grande edificio. Nell'interno della bottega sono stati ritrovati, dei frammenti di stoviglie in vetro dipinte in un colore giallo-marrone da un artista vissuto fra la fine del VII e la prima metà dell'VIII secolo d.C. Il metodo di dipingere la superficie smaltata con un pigmento fatto di sali di rame, argento e altre componenti, è unico nel suo genere. Sui frammenti delle tazze di vetro c'è un ornamento formato da alcuni archi a ferro di cavallo e da rosette a sei petali all'interno.

A Cardiff vietato «Rambo II»

LONDRA — Il comune di Cardiff (Galles, Gran Bretagna) ha vietato la proiezione nei cinema cittadini del film «Rambo II» interpretato da Sylvester Stallone, fino a che la pellicola non sia ulteriormente esaminata, così come auspicato dal «Safety council», un ente per il controllo dei contenuti dei film. James Tye, direttore del «council», sta cercando di far vietare definitivamente la diffusione della pellicola in Gran Bretagna in quanto «di un'insensata violenza».

L'intervista Julien Temple, con Bowie e Costello, gira a Londra un musical sui giovani degli anni '50 E sullo sfondo c'è un vecchio quartiere partenopeo

Quella Napoli sulle rive del Tamigi

Nostro servizio

LONDRA — *Le vetrine del Caffè Irene sono in pezzi. Vicino al Club Santa Lucia ci sono macchine bruciate. Il ristorante Mario's con l'insegna bianco-rosso-verde è barricato. Siamo sul set di* Absolute Beginners *con la tentazione di tradurre il titolo in «Napoli, Inghilterra». La ricostruzione del quartiere londinese di Notting Hill, particolarmente l'area che negli anni '50 era chiamata «Napoli» è così perfetta che non si vede un centimetro di cartapesta. Perfino i cartelloni pubblicitari lungo Ladbroke Road sembrano originali. «Betta Getta Vespa», meglio prendere la Vespa, raccomanda un giovane alla Valentino in slang anglo-italiano saltando sul nuovo fenomeno a due ruote. Hanno impegnato 12 settimane e speso una considerevole parte dei 6 milioni di sterline del costo di produzione per ricostruire il cuore di «Napoli» al centro dell'Epic-Musical in gestazione da quattro anni, ora al terzo di mese di lavorazione negli studi di Shepperton. Se* The Killing Fields *(Le urla del silenzio) è stata la risposta inglese ad* Apocalypse Now, *già si parla di* Absolete Beginners *come la risposta a* West Side Story.

«Ne sarei contento» — dice il regista Julien Temple «perché ritengo West Side Story *un buon film. Qui però trattiamo gli anni '50 meno ingenuamente, usando la nostra conoscenza storica di quel periodo. I musical americani dell'epoca erano staccati dalla realtà, legati all'iconografia di auto nichelate, Coca cola e giacche di pelle. Ma l'esperienza inglese è stata molto diversa. Sono stati gli anni in cui per la prima volta i giovani della classe operaia avevano soldi da spendere. Vivevano la vita come un'avventura, godevano la libertà sessuale, avevano l'impressione che il mondo fosse caduto in mano al «potere giovane». Nessuno si immagina che il sogno si sarebbe svuotato, che la televisione commerciale e il consumismo avrebbero rovinato l'esperimento fino ad arrivare, trent'anni dopo, alla ritirata morale oltre che economica del thatcherismo. Lei stessa del resto è un prodotto del conservatorismo nato a quell'epoca tra la classe operaia. È un periodo interessante; ci serve per capire il presente. Ma gli intellettuali sono restii ad occuparsi degli anni dell'eterna adolescenza. È un dover ammettere che siamo vecchi, magari anche falliti. Il mio film osserva l'inizio del fenomeno dei teenagers con l'intelligenza della fine, cioè di quello che ora sappiamo».*

Absolute Beginners *(Principianti assoluti) è tratto dall'omonimo romanzo di Colin McInnes uscito nel 1958, parte di una trilogia riscoperta dopo la sua morte nel 1976. I «principianti» sono i giovani londinesi sui 15-20 anni proiettati da circostanze socio-economiche che non capiscono, verso un protagonismo edonistico sotto l'insegna del «divino potere della gioventù». Il personaggio principale, Colin, ha 17 anni. È amico di prostitute, omosessuali, neri e guadagna benino facendo foto pornografiche. Ha tre amori: Suzette, ragazzina che gli procura i clienti, la Vespa regalatagli da un diplomatico che si fa fotografare vestito da ballerina e soprattutto Londra, sciatta e povera, ma con una sua esuberanza nero-partenopea che seduce e commuove. Nei suoi dirompenti trasporti lirico-sensuali, Colin fa pensare a Salinger o Pasolini che proprio negli stessi anni pubblicava* Ragazzi di vita *e* Una vita violenta.

Il sogno s'infrange quando giovani teppisti bianchi invadono il quartiere per dare la caccia ai neri. Sono i famosi tumulti razziali del 1958 di cui ancora oggi è rimasta la cicatrice. Nel film si sosterrà che oltre ad essere provocati dai fascisti, dietro c'erano speculatori edilizi che avevano interesse a cacciare i neri dal quartiere per dar luogo a costruzioni lucrative. «Non si tratta di un musical storico o politico» dice Temple «ma oltre alla celebrazione della gioventù, del cosmopolitanismo, del multiculturale, il film pone domande sul potere economico, su quello dei media che oggi sono finiti in mano alla destra. Sul fatto che al di là del potere giovane che sedusse milioni di ragazzi non c'è stato nessun vero cambiamento politico in Inghilterra, un paese tuttora oppresso da una struttura di classe molto rigida. Detto questo, voglio fare un musical divertente e soprattutto accessibile. Non sono d'accordo sul cosiddetto revival del cinema inglese. Dov'è il pubblico? Direi che il cinema è stato sequestrato da una mafia di intellettuali liberali tipo Channel 4 che lo presentano come un'estensione del teatro. Si vedono attori che fanno mille sforzi davanti alle telecamere, una recitazione reazionaria, stereotipa, mentre spesso basta una persona ordinaria per comunicare forti emozioni al pubblico. Metti Clint Eastwood. E poi il cinema inglese non sa fare spettacolo, non usa il ballo, lo spazio, gli esterni. Molti dei cosiddetti bravi registi contemporanei, a mio parere, hanno una visione schifosamente ristretta di quello che può dare il cinema».

È arrivato il sole. Temple scatta dietro la macchina da presa. In questo agosto con pioggia da record, tutti tengono l'occhio al cielo per calcolare la durata della preziosa apparizione. Scatta il ciack sulla ripresa 480, un matrimonio misto con gli sposi che ballano sul cofano della macchina a suon di reggae. Cappellini a fiori, denti smaglianti e ragazzini che sembrano usciti da un film di De Sica. Temple studia gli angoli, fa piazzare le cineprese con confidente estremismo. Una è su una gru, l'altra a livello del selciato. È il primo regista della scuola punk. Prima di fare i famosi video per Davil Bowie e i Rolling Stones ha lavorato per i Sex Pistols. «Ho imparato a fare il cinema attraverso i video, ma è una forma troppo legata all'effetto immediato dell'immagine, mentre io voglio mettere l'immagine al servizio dell'idea. Devo molto ai Sex Pistols e alle loro teorie sull'uso dei media. Credo molto in quello che si stava cercando di fare, essenzialmente una cultura di tutti, per tutti, popolare ed accessibile».

Intanto le prime sorprese si sono già avute con la scelta degli interpreti. Sul set troviamo insieme a Davie Bowie, Mandy Rice-Davies, assolutamente quella che insieme a Christine Keeler fu coinvolta nello scandalo Profumo. Sarà la madre di Colin, l'attore Eddie O'Connell, scelto fra migliaia di sconosciuti. Per la musica, oltre a Davie Bowie ci saranno le canzoni di Ray Davies (che recita anche la parte del padre di Colin) Sade, Keith Richards, Elvis Costello, il tutto all'insegna del jazz. Non solo per l'importanza che ebbe negli anni '50 ma in quanto il messaggio del film, come quello del libro, è definitivamente antirazzista, multiculturale, nell'ultima scena gli interpreti fanno la pace sulla pista da ballo del club Santa Lucia. All'italiana, assolutamente.

Alfio Bernabei

Locarno '85 Grande interesse per «Terra gialla», opera prima di Chen Kaige, nuovo astro della cinematografia orientale

È nata la «nouvelle vague» cinese

Qui sopra: un'inquadratura di «Signal 7» di Rob Nilsson; in alto: Alba Mottura ne «La città di Miriam» di Aldo Lado

Dal nostro inviato

LOCARNO — *Papà è in viaggio d'affari*, «opera seconda» del giovane cineasta jugoslavo Emir Kusturica, plurilaureato a Venezia 84 e a Cannes 85, ha aperto festosamente la 38ª edizione del festival cinematografico di Locarno. Subito dopo, in altrettanta letizia, hanno preso il via le molteplici sezioni che infittiscono il palinsesto della stessa manifestazione. In particolare, la rassegna competitiva ufficiale è stata inaugurata con brillante slancio grazie, in primo luogo, al film cinese *Terra gialla*, sorprendente lavoro d'esordio del cineasta trentaduenne Chen Kaige e, in seconda istanza, alla pellicola americana *Signal 7*, film di Rob Nilsson patrocinato, per l'occasione, dal celebre, autorevolissimo Francis Ford Coppola.

Da registrare positivamente, frattanto, l'avvio concomitante della lunga, proficua maratona dell'imponente impresa di Edgar Reitz *Heimat* (quindici ore e mezzo di proiezione); la partenza in bellezza della retrospettiva dedicata allo scomparso cineasta sovietico Boris Barnet (1902-1965) con i memorabili *Mister West nel paese dei bolscevichi* di Lev Kulesciov, *La ragazza con la cappelliera*, *La casa della via Trubnaja*; l'apertura della serie competitiva del Tv Movies con l'americano *Do you remember love*, interpretato da una magistrale Joanne Woodward e realizzato da Jeff Bleckner, l'italiano *La città di Miriam* di Aldo Lado e da altri lavori di variabile interesse e tematica.

Ma ciò che resta il clou di questo scorcio iniziale di Locarno 85 risulta sicuramente il film proveniente dalla Cina popolare *Terra gialla*. E per diverse ragioni. Prima tra tutte quella di trovarsi di fronte ad un'opera quanto meno insospettata. Benchè proposta fuggevolmente al festival di Edimburgo e subito notata per i suoi precisi, specifici caratteri di novità, la realizzazione di Chen Kaige riveste il valore e il peso di una svolta importante nel quadro della più recente produzione cinese.

Come si ricorderà, fino a pochi anni fa, opere di cineasti cinesi proposti via via nelle varie rassegne destavano, di norma, vasto interesse, ma alla distanza, vista la ricorrenza insistita in quelle stesse opere, di modulo e stilemi così rituali, così baroccamente manierati attraverso i quali prendevano forma e sostanza drammi e, più spesso, melodrammi dagli intenti pesantemente didascalici e meccanicamente moralistici, ogni curiosità fu presto soppiantata da un'infasatidita assuefazione. È giusto in questo momento critico, pressapoco nei primi 80, che in Cina cominciano a farsi strada, non senza fatica né laboriose esperienze, alcuni giovani cineasti già significativamente bloccati in passato dalla rovinosa «rivoluzione culturale». Chen Kaige è, tra questi, uno dei più intraprendenti e determinati. E di lì a poco infatti, per l'esattezza nell'84, eccolo portare a compimento questo suo ambizioso e, tutto sommato, riuscito *Terra gialla*.

Ecco, ma perchè, si dirà, tanto scalpore, tale interesse per questo film? In effetti, non è tanto importante la vicenda su cui si incentra perché, a guardare bene, pur avendo un piglio abbastanza eterodosso, ricorrono sempre in essa certi motivi comuni a tanti altri film cinesi del passato. Sinteticamente, un soldato, militante rivoluzionario dell'armata di Mao, è dislocato nel '39, proprio al tempo della più dura lotta contro gli invasori giapponesi, nelle sperdute contrade dello Sciansì, per rintracciare, recuperare canti usi e costumi della più antica tradizione popolare al fine di preservare simile patrimonio culturale da un sicuro degrado e da un successivo oblio. Soltanto che lo stesso soldato, posto a confronto con le retrive consuetudini praticate da arcaiche comunità contadine-pastorizie, non sa impedirsi di instillare prima il dubbio, poi l'ansia di riscatto ad una ragazzetta e ad un bambino che, col loro povero padre, sono stati fino ad allora costretti a sottostare alle più desolanti imposizioni tribali.

Terra gialla tratteggia la storia poc'anzi sommariamente evocata con un linguaggio cinematografico prezioso e sapiente che richiama alla mente ora il più classico elegiaco Dovgenko, ora il più rigoroso, stilizzatissimo Jancsò. Eppure non è forse questo il pregio maggiore del film di Chen Kaige, quanto il fatto che, anche ammirando e cogliendo nella giusta misura l'eleganza del racconto a grande respiro, *Terra gialla* si impone proprio per la «novità» sia politica, sia poetica prospettata con una mediazine stilistica-espressiva svelta, assolutamente disinibita e, al contempo, con una lucidità, una sobrietà, diciamo pure, «ideologica» se non del tutto esemplare, certo di estrema spregiudicatezza e originalità narrative.

Va detto sin d'ora che *Terra gialla non è*, quel che si dice un capolavoro, ma un cineasta come Chen Kaige si rivela peraltro quale un autore dalle idee chiare e dalle convinzioni saldissime. Tanto, cioè, che non c'è da stupirsi del fatto che, a proposito della sua «opera prima» e di film dei suoi colleghi e coetanei, i critici più informati ed attenti vadano già parlando di una montante *nouvelle vague* del cinema cinese. È di questo parere, ad esempio, il noto sinologo e studioso di cose cinematografiche dell'Estremo Oriente Marco Müller che, appunto, sul conto di Chen Kaige e del suo *Terra gialla* esprime il giudizio più lusinghiero. E, personalmente, non abbiamo alcun motivo per dissentire.

Di qualche interesse, sempre nella rassegna competitiva anche il film americano *Signal 7* di Rob Nilsson. Purtroppo, qui, gli elementi di novità risultano nell'insieme piuttosto scarsi. Una male assortita congrega di taxisti e, in particolare, due tra essi, ripropongono in una «notte brava» e disgraziata tutti i drammi, le sconfitte, le frustrazioni che si portano addosso come vinti e vittime predestinati da sempre. Il racconto è grintoso, popolato di maschere rocciose, di situazioni estreme, ma lo svolgimento è monocorde, la regia indugia e indulge nelle soluzioni da psicodramma. Pertanto *Signal 7*, nonostante l'esperto mestiere di Rob Nilsson, si stempera e infine defluisce presto verso un prevedibile compianto di penosi casi-limite. E basta.

Sauro Borelli

Il libro Ferdinando Cordova analizza la massoneria tra il 1892 e il 1908

Storia di un partito privato

Era il 1925 e in una seduta della Camera era in discussione la legge sulla soppressione delle società segrete. Levatosi a parlare, Antonio Gramsci citò il Grande Oriente d'Italia definendolo come il vero e unico «partito» della borghesia italiana. Certo Gramsci non intendeva confondere la massoneria con un partito nel senso letterale del termine; voleva però sottolineare l'inequivocabile composizione di classe dell'associazione e, soprattutto, denunciarne il ruolo politico. Voleva insomma mostrare come, nelle vicende pre e post-unitarie, attraverso la massoneria la borghesia avesse perseguito i suoi interessi più propri e cercato di determinare la condotta dei partiti e delle consorterie indirizzandola nel senso ad essa più utile. Se l'ombra del sospetto che copre in parte la vita economica del paese ha fatto talvolta favoleggiare di occulti interventi nei fatti più sensazionali della vita pubblica, ieri come oggi; è in ogni caso possibile verificare questi sospetti, così com'è possibile verificare il vero dell'affermazione gramsciana, nel distacco almeno di una ricostruzione storica. Per induzione, e con ampi margini di dubbio, ciascuno potrà poi ripensare anche al presente.

È ciò che ha fatto, per il periodo che va dal 1892 al 1908, un giovane storico di valore, Ferdinando Cordova (*Massoneria e politica in Italia*, Laterza, 366 pp., 35.000 lire). La ricostruzione di tale periodo è seguita in quella di tre «grandi maestri»: Adriano Lemmi, Ernesto Nathan, Ettore Ferrari. Sotto la guida del primo si assiste a una massoneria nella quale si rispecchiano le lacerazioni tipiche della società e della politica italiana durante l'età crispina; al tempo di Nathan è il momento della conflittualità tra il decollo industriale e la nascita del partito socialista, scontro che costringe la borghesia ad inventare nuovi metodi di azione politica e nuove alleanze al fine di salvaguardare i propri interessi di classe; con Ettore Ferrari giungiamo al periodo più interessante, quando la massoneria rilancia con forza il suo tradizionale anticlericalismo, organizza le grandi battaglie democratiche per il divorzio e la laicità della scuola proprio mentre, dall'altra parte, Giolitti si orienta verso il recupero delle forze cattoliche e il mantenimento degli equilibri sociali. Quale infine il quadro e il giudizio complessivo? Cordova, più che esporlo, lo suggerisce.

Se talora la massoneria, specie nella fase Lemmi, appare immischiata in difesa di interessi angusti e poco puliti, in altre situazioni storiche si propone come portatrice di un progetto politico in difesa dello stato laico, di un riformismo moderato e dei tradizionali valori risorgimentali. Fatto comunque salvo il giudizio di Gramsci, il libro suggerisce un interrogativo: date le capacità di adattamento della borghesia a situazioni mutate, cosa sarebbe divenuta la massoneria dopo la scissione del 1908 con la quale questa indagine si conclude?

Ugo Dotti

Cerimonia di iniziazione massonica in una stampa del '700

INFORMAZIONE COMMERCIALE

GUIDA CEI

NUOVO ANNUARIO DEGLI ALBERGHI D'ITALIA

Dopo ben quattro anni ritorna l'elenco generale della disponibilità alberghiera italiana, strumento di lavoro indispensabile per gli oltre 3.500 Agenti di Viaggio nazionali, nonché per i numerosissimi Operatori turistici stranieri interessati al nostro mercato.

A cura della CEI SpA - Compagnia Editrice Italiana, la GUIDA CEI - Nuovo Annuario degli Alberghi d'Italia, presenta non poche novità. Una simbologia chiara e completa indica tutte le caratteristiche ed i servizi delle 38.612 Aziende Alberghiere elencate (Alberghi, Pensioni, Locande e Rifugi Alpini). Dalla piccola Locanda Edelweiss di Passo del Tonale al prestigioso San Domenico di Taormina, al nuovisimo Sheraton di Roma con le sue 615 camere.

L'uomo d'affari o l'Azienda che deve organizzare congressi e meetings può rapidamente identificare l'albergo più attrezzato attraverso i simboli che indicano le sale riunioni, gli impianti di traduzione simultanea, il servizio telex, gli audiovisivi ecc., mentre chi avesse bisogno dell'albergo vicino alla Fiera o alla stazione ferroviaria (oppure vicino al mare, agli impianti di risalita, all'air terminal ecc.) potrà chiedere al proprio Agente di Viaggio, attraverso queste specifiche simbologie, di rintracciarlo in modo rapido e sicuro.

I simboli utilizzati nella GUIDA CEI, graficamente perfetti per l'ottima definizione ottenuta dalla fotocomposizione elettronica, sono 51, accuratamente selezionati e rispondenti in tutto alle caratteristiche internazionali. La decodifica di questi simboli è in cinque lingue: italiano, inglese, francese, tedesco e spagnolo ed è realizzata, oltre che in entrambi i volumi, anche su un apposito segnalibro che ne consente un uso semplice e veloce.

La GUIDA CEI offre il panorama completo e dettagliato di tutte le Aziende alberghiere italiane. Crediamo, quindi, che la CEI SpA abbia reso un buon servigio al settore turistico nostrano, ma particolarmente agli Agenti di Viaggio, ai quali la GUIDA CEI verrà recapitata gratuitamente nei prossimi giorni. Ma non basta: «Riceveranno gratis la Guida» sottolinea il dottor Claudio Latanza, direttore responsabile dell'opera, «anche tutti gli uffici dell'ENIT in Italia ed all'estero, in un'ottica di collaborazione tra noi e l'Ente preposto dallo Stato».

«Due volumi per 3.273 pagine complessive», continua il dottor Latanza, «quasi tre anni di scrupoloso lavoro, realizzato con i più moderni sistemi computerizzati, dalla gestione dei dati alla fotocomposizione dei testi per la stampa».

Insomma la GUIDA CEI si colloca in una posizione di rilievo tra le guide alberghiere in commercio proprio per la sua completezza, elasticità e leggibilità, facendo in particolare l'occhiolino all'Operatore Turistico ed alle piccole, medie e grandi Aziende.

La GUIDA CEI è in vendita al prezzo, ancora abbastanza contenuto data l'importanza dell'opera, di 100.000 lire, IVA inclusa. Chi fosse interessato all'acquisto potrà rivolgersi alla CEI SpA di Roma in Via del Tempio n. 4, tel. 6569582/6541271, oltre che in libreria.

Abbiamo bisogno di un equilibrato rapporto tra la fauna e i nostri campi

Quando la selvaggina aiuta

Ecologista e cacciatore, proprio nemici?

Una fantasiosa scena di caccia, ritrovata su una cesta di legno dipinto nella tomba di Tutankamen a Tebe, mostra come il faraone, aiutato dal suo cane, abbia già ucciso cinque leoni e tre leonesse. Oggi simili cacce sono naturalmente e giustamente proibite

Il ripristino di habitat degradati Terreni marginali e il problema dell' Appennino Turismo venatorio e bilancia dei pagamenti L'esempio dell'estero

Molti paesi, dalla Germania all'Australia, dall'Urss al Sudamerica, hanno da tempo sperimentato la convenienza degli allevamenti di specie selvatiche sia per integrare l'approvvigionamento alimentare carneo, sia per incrementare il turismo venatorio e l'esportazione di selvaggina. In Italia invece, se si eccettuano le esperienze degli allevamenti umbri, toscani e di pochi altri, siamo in sensibile ritardo, nonostante la crescente richiesta di mercato, la possibilità di creare nuovi sbocchi occupazionali e le potenzialità faunistiche dei nostri territori collinari e di montagna.

La premessa per un razionale e diversificato sfruttamento del nostro patrimonio faunistico sta nella ricerca di un equilibrato rapporto fra fauna selvatica ed agricoltura, vantaggioso per entrambe: sia per la primaria importanza economica dell'agricoltura, sia *perché è con essa che la fauna contrae, fra tutte le* attività connesse all'attività dell'uomo, i più intimi collegamenti. Il termine selvaggina evoca comunemente l'immagine di gente che l'insegue con cani e doppiette. Ma anche se la caccia è un comparto economico di circa duemila miliardi (compreso l'indotto) e molti coltivatori sono anche cacciatori, sarebbe riduttivo guardare alla selvaggina in un'ottica esclusivamente venatoria. Occorrerebbe, cioè, una gestione faunistica che non solo soddisfi la saltuaria domanda dei cacciatori, ma arrechi contemporaneamente concreti vantaggi economici agli operatori agricoli, impegnati a tempo pieno sui terreni che rappresentano l'habitat delle specie selvatiche.

Il recente accordo fra regioni, associazioni agricole e venatorie, dovrebbe stimolare i produttori agricoli ad impegnarsi anche come operatori faunistici, cointeressandoli ad una gestione attiva, permanente e remunerativa della selvaggina; soprattutto, affinché orientino i futuri indirizzi agro-colturali e forestali verso il ripristino di habitat degradati, dove le specie selvatiche possano tornare a vivere sotto la loro continua e competente custodia, oggi indispensabile a causa delle molteplici cause di nocività ambientale.

Vaste zone del nostro paese presentano un'agricoltura scarsamente competitiva, con un rapporto costi-benefici scoraggiante. Si tratta di due milioni di ettari abbandonati e di dodici milioni di ettari di terreni marginali, cioè ai margini della convenienza economica: in totale, circa la metà della nostra superficie agro-forestale. Ad esempio, il trentacinque per cento della dorsale appenninica è ricopert da boschi abbandonati, le cui capacità foraggere, oggi inutilizzate, potrebbero essere sfruttate per allevamenti estensivi di selvaggina. Ciò consentirebbe l'ancoraggio al territorio originario di nuclei familiari altrimenti costretti a emigrare. L'utilizzazione delle tradizionali, preziose, ma misconosciute competenze di tali nuclei familiari nel campo della fauna selvatica costituirebbe un risparmio, finanziario e di tempo, per la preparazione degli operatori faunistici.

L'allevamento delle specie selvatiche sembra richiedere investimenti minori della usuale zootecnia, trattandosi di animali maggiormente in grado di sfruttare le risorse del bosco e più resistenti alle malattie rispetto al bestiame domestico. Inoltre non necessitano di sorveglianza talmente assidua da imporre i costi di ripristino *e/o* di costruzione di abitazioni, strade, ecc. e neppure di infrastrutture finanziariamente onerose, come ad esempio le stalle. Per non parlare del risparmio sull'importazione di foraggi e di mangimi dall'estero.

La selvaggina incrementerebbe inoltre l'apporto alimentare carneo al dettaglio ed a costi più bassi; con qualche vantaggio per la bilancia dei pagamenti, che vede l'importazione di carne seconda solo a quella *del petrolio. Ad esempio, nel 1981 (Istat) abbiamo* importato selvaggina morta per undici miliardi da Ungheria, Argentina, Regno Unito, Jugoslavia, ecc. Sarebbe auspicabile un'adeguata campagna di sen*sibilizzazione dei consumatori, per porre l'accento su* certe peculiarità nutrizionali (valore calorico, povertà dei grassi, appetibilità, ecc.) oltre che di economicità delle carni dei selvatici; che inoltre si prestano a *diversi tipi di lavorazione* con un conseguente sviluppo della relativa industria di trasformazione. Discorso analogo vale per le pelli.

Occorre tuttavia sotto'ineare che, dall'esame di diversi bilanci aziendali, nessuna delle attività connesse agli allevamenti di selvaggina è singolarmente in grado di assicurare un reddito soddisfacente; alla produzione di carne bisognerebbe perciò abbinare il turismo venatorio ed altre attività forestali, agricole, ricreative.

Se vogliamo recuperare a tali processi produttivi diversificati vaste aree abbandonate (progetto cui guarda con attenzione anche la Fao) regioni ed enti locali dovrebbero varare, superando i ritardi, strutture e servizi che tengano conto della domanda, *reale* e potenziale, esistente sul mercato; un mercato che oggi forzatamente si rivolge all'estero. Nel 1981 circa il due per cento dei cacciatori italiani ha esportato valuta per decine di miliardi in sessantatré paesi. Invece potremmo attrezzarci per soddisfare la crescente domanda di turismo venatorio, anche internazionale, creando idonee strutture aziendali: soprattutto di tipo cooperativo, perché offrirebbero più ampi sbocchi occupazionali, comprensivi di altre attività indotte (alberghiere, commerciali e artigianali) e potrebbero esercitare un'azione calmieratrice verso eventuali spinte speculative.

La scelta politica di allargare le basi produttive dell'agricoltura svantaggiata mediante le risorse faunistiche (compresa l'utilizzazione delle acque interne per impianti di piscicoltura e di pesca sportiva) dovrebbe passare attraverso lo spostamento di maggiori mezzi finanziari dai consumi agli investimenti. Ad esempio, per la stagione venatoria 1980-81 circa quindici imprese hanno importato selvaggina viva per quasi quattordici miliardi. Invece le regioni e gli enti locali delegati dovrebbero privilegiare gli interventi finalizzati al ripristino ambientale, anziché perpetuare effimeri ed inutilmente dispendiosi ripopolamenti con soggetti importati, che hanno fra l'altro contagiato la nostra fauna con malattie (tularemia, brucellosi, toxoplasmosi, ecc.) trasmissibili anche all'uomo, nonché provocato l'inquinamento genetico, con conseguente sterilità, dei ceppi tradizionali già selezionati per vivere sui nostri territori. Ciò significherebbe lavorare per un reale incremento qualitativo della fauna, disincentivando eventuali spinte monopolistiche e speculative in questo settore di mercato; per il quale è indilazionabile una più attenta regolamentazione delle importazioni sotto il controllo veterinario delle Unità sanitarie locali e degli Istituti zooprofilattici, soprattutto ai confini.

Compito della programmazione regionale dovrebbe essere quello di indirizzare e controllare le richieste di mercato, in modo da risultare non solo una programmazione veramente rappresentativa dei bisogni, ma anche in grado di migliorare la qualità dei consumi, offrendo servizi accessibili a tutti e sotto il *controllo pubblico. Controllo pubblico che non significa* certamente esclusiva proprietà pubblica delle strutture di produzione della selvaggina, alle quali dovrebbero invece spettare compiti di ricerca applicata, di modello-pilota e di informazione per i produttori singoli *e/o* associati.

Non ci pare ecologicamente blasfema la proposta che gli stessi parchi nazionali e regionali, per incrementare il patrimonio faunistico autoctono preservandolo dalle ibridazioni, selezionino i soggetti indesiderati anche con un prelievo venatorio: rigorosamente controllato, scientificamente pianificato e non solo finanziariamente meno oneroso di altre metodiche di cattura, ma addirittura remunerativo per i loro anemici bilanci.

Non intendiamo con ciò costringere la gestione faunistica del territorio in un'ottica puramente economicistica, facendo prevalere gli interessi produttivi su quelli ecologici. Siamo infatti convinti che sviluppo economico e tutela ambientale riescono a non entrare in contrasto, se trovano un punto di incontro nell'uso razionale delle risorse naturali in risposta ai legittimi bisogni dei cittadini. Bisogni occupazionali compresi, specie per quegli aspetti preoccupanti cui fa riferimento Achille Occhetto sul n. 28 di «Rinascita», quando rileva «che non si possa produrre occupazione aggiuntiva, perché ormai gli incrementi di produzione sono sganciati da quelli dell'occupazione». Ma le catene di montaggio computerizzate riusciranno ad estendere la disoccupazione tecnologica anche agli incrementi produttivi di una risorsa come la selvaggina, che ad una opulenta Silicon Valley preferisce le povere vallate appenniniche?

Franco Nobile

Oltre il giardino

Agapanti appesi a testa in giù

In questo periodo si vedono dai fiorai gli agapanti (*Agapanthus campanulatus* e *Hybr.*), o meglio i fiori degli agapanti che sono delle ombrelle folte azzurre o blu scure negli ibridi più moderni. La pianta è originaria di paesi lontani, fu portata dal Sud Africa in Inghilterra attorno al 1870, ma, contrariamente a quanto potrebbe far pensare l'origine, è pianta sufficientemente rustica da poter essere usata anche da noi, all'aperto.

I fiori, meglio sarebbe dire le infiorescenze, compaiono verso luglio-agosto e durano abbastanza sulla pianta, ma se si ha la cura di appenderli in un luogo asciutto per i lunghi fusti, le infiorescenze possono durare, essiccate, anche tutto l'inverno.

Ma per il giardino i bei fiori non bastano, quando se ne sono *andati che resta? In questo caso* resta un bel ciuffo di foglie verdi scure e lucide simili a quelle della Clivia, la conosciu*tissima pinata da interno.* Le varietà di origine orticola, gli ibridi moderni, hanno colori diversi, ma tutti restano nello spettro dei colori tra il blu scuro ed il bianco, in ogni caso è meglio non dar nomi: come spesso accade, sull'agapanto sono sorte diatribe a non finire tra i botanici sistematici per distinguere le specie, così il nostro agapanto campanulatus, diventa, a seconda di chi parla o di chi scrive, umbellatus, globosus, mooreanus, africanus, eccetera.

La pianta possiede anche altre virtù, la longevità, ad esempio; a Cambridge, in Inghilterra, nel giardino di G. Stuart Thomas, c'è una pianta del 1927 che tutti gli anni, immancabilmente, fiorisce.

L'agapanto non ama il vaso, le radici, robustissime, lo spaccherebbero nel giro di qualche anno, mentre sta benone in un qualsiasi terreno appena decente; se proprio prevediamo un gran freddo sarebbe bene ammonticchiare un po' di torba sulle foglie prima dell'inverno o tenere la pianta in una zona un po' meno esposta.

Gli agapanti più belli sono, comunque, quelli ben accompagnati: da soli fanno un po' la figura di quello che è capitato lì per caso, mentre diventano elegantissimi tra piante dal fogliame verde-grigio. Un accostamento un po' forte, ma decisamente azzeccato, potrebbe essere trovato con la potentilla fructicosa, un arbusto delle nostre parti, compatto, alto circa un metro, con una abbondante fioritura da giugno ad agosto di fiorellini singoli giallo-oro.

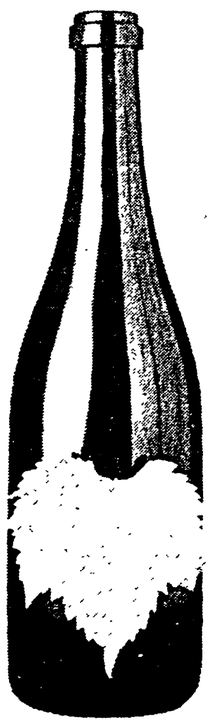
La potentilla è pianta dall'aspetto molto più rustico, forse anche più modesto e proprio per questo l'accostamento non disturba; deve stare al sole altrimenti la fioritura, che è la cosa più bella, perde un po' di vigore e per i terreni non fa certo difficoltà. Gli ibridi sono molti, alcuni producono cespugli un po' più bassi, altri rami fioriferi più filati, ma soprattutto cambia la tonalità del giallo e talvolta il colore delle foglie.

La potentilla, pianta generosissima, come un po' tutte le rosacee, si può usare tranquillamente per ricoprire scarpate sassose ed assolate e una volta stabilitasi non ha praticamente più bisogno di niente.

Giovanni Posani

Libro di Renato Ratti su questo spumante

L'Asti, ovvero il connubio tra vignaiolo e imprenditore



C'è anche un capitolo intitolato: «*Il servizio*» perchè l'Asti Spumante non è un vino qualunque, da buttare giù come va, va. Nel suo interessante e sciolto volumetto, «L'Asti», pubblicato sotto l'egida del Consorzio di tutela, quel super-esperto che è Renato Ratti si prende cura di sottolinearlo dalle primissime righe: l'Asti è «*lo* spumante aromatico per eccellenza», prodotto di «caratteristiche eccezionali che lo distinguono e lo rendonno irripetibile».

Già le uve da cui lo si ricava — il moscato bianco, un vitigno proveniente dall'area del Mediterraneo orientale che predilige le marne bianche ricche di calcare — sono fuor del comune. Catone le aveva denominate «*apiciae*» e *Plinio* «*apianae*» *in* quanto apparivano predilette dalle api per il loro profumo dolce e inebriante. Un aroma *che va poi a esaltare il vino regalandogli sentori di fiori d'acacia, di glicine, d'arancio,* e anche di «miele selvaggio di *montagna*».

Chiaro che un nettare siffatto, «festaiolo e gioioso, pieno di vita ed esuberanza», va consumato (pardon, gustato) come si deve. E cioè a una temperatura di 6—8 gradi centigradi, usando bicchieri a coppa o flute per cogliere appieno l'intensità aromatica, accompagnandolo di preferenza ai dolci e alla frutta di fine pasto. Ma senza dimenticare che un bicchiere di Asti è un delizioso rinfrescante anche a metà pomeriggio.

Sono circa settemila le aziende del Monferrato e della Langa che producono il moscato, una cinquantina quelle che lo trasformano in spumante. Le tecniche vengono da lontano. E' della fine del Cinquecento un manuale che insegnava come produrre il miglior spumante dalle uve moscato, redatto *da un gioiellerie dei Savoia che* aveva l'hobby dell'enologia: «Se vorrete che resti dolce non permetterete che altrimenti bolla: ma subito che vi accorgerete che vorrà bollire, lo levarete da quello e lo riponete in un altro bottale, e come andrà riscaldandosi in questo tramutatelo di nuovo e così continuate di far finchè abbia cessato di bollire, *che sarete certo di haverlo* dolce tutto l'anno...»

Col tempo i sistemi di vinificazione sono mutati, lo sviluppo dei mezzi tecnici ha continuato a incentivare un'«evoluzione migliorativa» del prestigioso vino. E' rimasto però inalterato quel rapporto profondo, un po' misterioso, quasi magico, che lega il vi*gnaiolo alla terra e alle viti, e ne* fa un insostituibile conoscitore dei loro segreti. Una *cultura* che si trasmette attraverso le *generazioni, che* insieme alla raffinata professionalità dei vinificatori ha creato e diffuso quella che si usa definire «la civiltà del vino». E Renato Ratti annota: «Il connubio dell'uomo vignaiolo con l'imprenditore capace ha veramente del miracoloso: il miracolo dell'Asti».

Pier Giorgio Betti

Oltre alla conduzione tradizionale del terreno e degli allevamenti si occuperà di vivaistica e dei servizi

Modena prova l'impresa autogestita

Si parte da un fatturato di 10-12 miliardi l'anno - Unire insieme, in un'azienda, le tradizionali cooperative di braccianti, le stalle sociali e le imprese singole - La riduzione dei costi e l'aumento della produzione - A colloquio con Stefano Stagi della Federcoop

MODENA — L'obiettivo è semplice da enunciare, ma difficile da realizzare: si tratta di costituire un'azienda agricola in cui i costi di produzione siano ridotti, la produzione venga aumentata così da essere presenti sul mercato in condizioni di competitività. Per raggiungerlo, a Modena, si sta lavorando attorno a un progetto, in fase di discussione, che prevede appunto l'organizzazione di una cooperativa che possa contare su un fatturato di partenza sui 10-12 miliardi annui. I settori di intervento previsti, oltre a quelli tradizionali della conduzione terreni e delle stalle sociali, saranno la vivaistica, la cura e la manutenzione del verde, i servizi per le aziende coltivatrici senza preclusioni verso forme nuove che possano emergere nel processo di rinnovamento tecnico e colturale. L'azienda sarà una cooperativa nella quale potranno confluire non solo le tradizionali coop braccianti e le stalle sociali, ma anche le imprese singole, nelle forme che riterranno opportune.

«Lavoriamo, sono parole di Stefano Stagi, responsabile provinciale del settore agricolo della Federcoop Modenese, per realizzare una impresa autogestita dai suoi protagonisti, una impresa che non solo amplia ed estende il concetto di cooperazione ma rinnova pure quello di azienda agricola».

Oggi a Modena le coop braccianti aderenti alla Lega lavorano 2.250 ettari di terreno (di cui 1.365 in proprietà) e nel 1984 hanno occupato 320 addetti. Un'altra esperienza cooperativa di rilievo è quella delle stalle sociali dove si produce latte per il parmigiano reggiano. Una realtà che si presenta diversificata da azienda ad azienda con problemi derivanti, quasi sempre, dal carico degli oneri finanziari mentre sul piano produttivo si sono avuti risultati di notevole interesse.

Come conferma uno studio, servito per la compilazione di una tesi di laurea discussa mesi or sono all'Uni*versità di Bologna, i costi di* produzione si sono rivelati inferiori alla media mentre l'incremento quantitativo e qualitativo del latte, determinato da una selezione attenta del patrimonio bovino ed in corso da anni, sono stati lusinghieri. Nel mondo delle imprese singole produttrici troviamo poi le forme di conduzioni tradizionali, dirette-coltivatrici ed in economia, con una marcata presenza di anziani e con una estensione poderale inferiore alla media europea.

«Su questa realtà, è sempre Stefano Stagi che parla, abbiamo innestato la nostra riflessione. Oggi l'anello debole del settore agro-alimentare è la produzione, poiché la trasformazione ha saputo rinnovarsi ed adeguarsi con processi che hanno coinvolto sia aziende private sia del *movimento cooperativo*, mentre la produzione è in crisi e non solo nel movimento cooperativo».

Razionalizzare le gestioni, verificare le economie di scala possibili, migliorare l'andamento produttivo sono obiettivi importanti ma che non toccano il nodo del problema. Per risolverle bisogna pensare in termini nuovi, creare un'impresa che affronti il problema della produzione e dei suoi costi facendo anche riferimento al *coltivatore singolo. Di qui è* nato il progetto, e queste sono le sue caratteristiche. La nuova azienda dovrà consentire una direzione organica, corrispondente ai problemi da affrontare ed attenta ai cambiamenti. La sua programmazione colturale, a breve e medio termine, dovrà tenere conto delle evoluzioni del mercato e delle abitudini dei consumatori, dei mutamenti nel fabbisogno per l'alimentazione del bestiame da latte, delle trasformazioni tecniche e genetiche. I piani finanziari e di gestione saranno finalizzati ad una riduzione sia dei costi sia degli oneri finanziari stessi razionalizzando l'uso di risorse umane e l'impiego di capitali. La politica di investimenti e disinvestimenti dovrà portare ad una riduzione degli oneri finanziari *per unità di prodotto.*

L'occupazione, infine, potrà estendersi offrendo prospettive di lavoro per i soci, i dipendenti non soci, gli agricoltori singoli che aderiranno alla nuova impresa e saranno possibili forme di part-time anche per chi pensi di non poter più coltivare la propria azienda e cerchi formule diverse da quella dell'affitto. È questo delle prospettive di lavoro per i soci, l'obiettivo finale di una ipotesi che non ha precedenti nella provincia e nella regione ed il cui successo può segnare una svolta sia nella cooperazione agricola che in molte imprese coltivatrici.

Franco Canova

Suini, mostra a Bastia Umbra

PERUGIA — Va a pieno ritmo la macchina organizzativa della seconda edizione della mostra nazionale riproduttori suini. La manifestazione si svolgerà il 7 e l'8 settembre a Bastia Umbra, dove già si svolge, a primavera inoltrata, una importante rassegna di allevatori di bestiame.

Proprio in questi giorni è stato inviato all'Apa il regolamento della mostra e dell'asta affinché possano procedere all'iscrizione dei soggetti.

La mostra di quest'anno si terrà nel nuovo quartiere espositivo, certamente più adeguato all'importanza nazionale che la manifestazione ha assunto a partire dallo scorso anno.

Tor San Lorenzo: il fusto ritrovato sulla spiaggia contiene fenolo

Un veleno potentissimo In mare altri bidoni tossici?

Probabilmente si tratta di residui industriali abbandonati da qualche azienda della zona di Ardea - Il figlio di un pescatore, toccando la sostanza, s'è ustionato una mano - Paura tra i villeggianti: fare il bagno potrebbe essere pericoloso

È pieno di fenolo, un derivato del petrolio considerato altamente tossico, il bidone recuperato mercoledì scorso davanti alla spiaggia di Tor S. Lorenzo, nei pressi di Ardea, a quaranta chilometri da Roma.Lo ha reso noto l'unità sanitaria locale di Pomezia incaricata delle analisi. Non si tratta dunque di scorie radioattive come per giorni s'è temuto ma «solamente» di un solvente organico pericolosissimo, letale se ingerito, dannoso anche al semplice contatto.

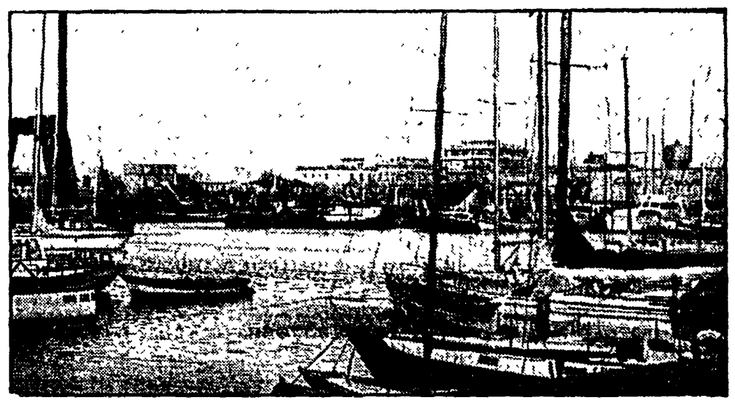
Risolto un mistero, se ne aprono però altri: come e perché è arrivato sull'affollata spiaggia di Tor S. Lorenzo il bidone di fenolo, chi lo ha imprudentemente scaricato nel mare e soprattutto, quanti altri ce ne sono lungo la costa a sud di Roma? Sono domande che si pongono i bagnanti della zona che non sono più tanto sicuri di potersi tuffare senza pensieri tra le onde (già di per sé abbastanza inquinate) del litorale romano. Per il momento a soddisfare ansie e curiosità ci sono solo vaghe supposizioni: visto l'andamento delle correnti è probabile che il bidone sia stato scaricato più a nord del punto in cui è stato ritrovato. Il contenitore non ha molta ruggine, dovrebbe essere rimato in acqua una settimana o poco più. Visto che a pochi chilometri a nord di Tor S. Lorenzo c'è l'area industriale di Pomezia e il fenolo è uno dei solventi più diffusi nell'industria chimica, niente di più probabile che a liberarsi del bidone sia stata proprio una delle aziende della zona. È un po' poco ma è tutto quello che per il momento si sa del misterioso bidone.

Ma andiamo con ordine e cerchiamo di raccontare dall'inizio questa storia che ha tenuto per tre giorni con il fiato sospeso gli abitanti e i villeggianti di Tor S. Lorenzo. Mercoledì scorso Michele Topa, gestore d'un chiosco d'estate, pescatore d'inverno, intravede nel mare, proprio di fronte al suo banco, il grosso bidone. Per paura che un'ondata più forte delle altre lo porti a riva con il rischio di rompere le reti dei pescatori chiama in aiuto il figlio e con un po' di sforzi riesce a recuperare il contenitore.

Una volta a riva i due, armati di un cacciavite, cercano di aprire uno dei due tappi del fusto per vedere cosa c'è dentro. È proprio allora che avviene «l'incidente»: Giancarlo Topa, 24 anni, figlio del pescatore, si schizza inavvertitamente con un liquido gelantinoso e maledettamente puzzolente. In pochi minuti la mano toccata dalla sostanza diventa bianca e poi scura, come se fosse ustionata. È, allora che nella spiaggia si difonde la voce che nel bidone potrebbero esserci delle scorie radioattive. Scatta l'allarme: vengono avvertite Capitaneria di porto, unità sanitaria locale, vigili, carabinieri e tecnici dell'Enea. La domanda è: rimuovere subito il contenitore o prima analizzarne il contenuto? Nel dubbio per tre giorni il bidone viene «isolato» con dei cartoni e piantonato giorno e notte da vigili e carabinieri.

Finalmente venerdì pomeriggio arriva la prima risposta: non si tratta di sostanze radioattive. Ieri mattina, infine, c'è il «verdetto» della unità sanitaria locale: il bidone è pieno di fenolo. Ora il contenitore è al sicuro in un laboratorio del Comune di Ardea per ulteriori accertamenti. C'è solo da augurarsi che nei prossimi giorni non arrivino sulle spiagge vicine altri «compagni di viaggio».

Carla Chelo



Fiumicino: piccolo porto, dove il turismo è finito

La darsena, la pesca, gli ombrelloni. Ma d'inverno è più bello

Inquinamento e prezzi alti La crisi del diporto - Vietata la balneazione

Qui non si aspetta l'estate con ansia e con speranza; semplicemente arriva l'estate, dopo la primavera, secondo la sua sequenza naturale. Da molti anni, ormai, Fiumicino ha smesso di essere una località balneare, relegata tutt'al più a luogo deputato per un week end, o ancora per la gita breve di un giorno. Così anche in quest'ultimo sabato prima di Ferragosto lungo il molo o sul lungomare non c'è la calca che opprime altre località.

«A Fiumicino si può quasi dire che la gente d'estate diminuisce, non è più come dieci anni fa quando i romani arrivavano in primavera per prenotare la casa per l'intera stagione». Paolo Mantioni, proprietario de «Le streghe», un bar in viale Torre Clementina, è giovane, ma dalla sua privilegiata «postazione» è un attendibile arbitro del movimento turistico di questo porticciolo sui generis. La sua opinione è condivisa da altri; da Enzo, che da 25 anni tiene il baracchino con le nocciolne americane (lo sapevate che si cuociono in un forno speciale?) proprio davanti al ponte di ferro per i pedoni, che quattro volte al giorno si apre per lasciare passare le barche dirette ai cantieri. Enzo è assai preciso: «Due camere e servizi qui costano un milione e mezzo, chi ci va? Il mare è sporco e allora la gente sceglie la riviera per le proprie vacanze».

Mentre sono già pronte le luminarie per la festa dell'Assunta, il 15 prossimo, oltrepassiamo il ponte, avvolti da una brezza che attenua gli strali incandescenti del solleone per raggiungere la spaggia e vedere quant'è sporco questo mare che nessuno vuole più. Oasi, Vascello, Tirreno, Plaia, Le Rochelles, Atlantic pub: insegne dimesse o pompose che indicano «i bagni», dove ombrellone e sdraio possono costare dalle cinque alle diecimila lire, a seconda se c'è la piscina o meno. Ma ovunque, in tutti gli stabilimenti, la sabbia è nera, poco invitante, e il mare è tutt'altro che una distesa di acqua limpida. Ma la gente, anche se non tantissima, continua a bagnarcisi, incurante dei cartelli che proprio davanti alle file di cabine bianche, dalle porte verdi o arancione, indicano minacciosi: «Divieto di balneazione». Chi provvede a far rispettare queste norme? Chi tenta di salvare dall'incoscienza e dall'epatite virale i bagnanti ostinati? Nessuno. E proprio accanto alle Oasi campeggia una palazzina rossa che ospita la «Seam», (Servizio antinquinamento). Gli impiegati di questo ufficio si ostinano a non saper nulla di mare sporco e pericoloso; conoscono — e custodiscono gelosamente — solo i dati dell'inquinamento da idrocarburi e perciò non vogliono parlare.

«Il problema dell'inquinamento qui è assai serio — precisa invece Vincenzo Erre, addetto amministrativo della capitaneria di porto, lunghi anni di lavoro a Venezia prima e a Fiumicino poi che non hanno contaminato le "doppie" del suo accento sardo —. Ogni inizio d'agosto nel Tevere, che qui si getta nel mare, compaiono pesci morti, avvelenati dall'ossido di piombo che scaricano le cartiere e le fabbriche del Ternano. In questo mese gli stabilimenti chiudono e allora si puliscono le vasche, gli impianti e si getta tutto nel fiume». Da anni pretori e associazioni ambientalistiche denunciano questo tipo di inquinamento, ma tutto continua come prima, placidamente, come scorrono le acque del melmoso Tevere.

Fiumicino, ex meta estiva, è ormai solo una darsena, piccola, per un centinaio di barche. Ma anche in questo settore le cose non vanno bene come prima. La crisi, nera, terribile, è arrivata nel mondo delle vele e dei motori. Solo la Naval cantieri ha licenziato 25 operai, molte altre hanno dovuto arrangiarsi, costruendo mobili. I ricchi ricchi, è vero, continuano a comprare: mai come quest'anno si sono venduti tanti «dodici metri», che usati costano dai 70 milioni in sù. Gli altri, quelli che solo sei, sette anni fa avevano scoperto la nautica da diporto, sono costretti a vendere. Diecimila lire al giorno per l'ormeggio d'estate, quindicimila a metro lineare per il rimessaggio (custodia e «toilette») d'inverno e in più il prezzo del carburante e tutto il resto: la barca è un lusso per tanti. Ma non per un famoso notaio romano che da venti anni professa e pratica un amore esclusivo per la pesca e che da questa estate ha deciso di abbandonare la darsena dell'Argentario per quella di Fiumicino. «È sicura, la gente che vi lavora ci sta da sempre e offre tante garanzie. Certo non è tutto efficiente, ma è comoda».

Fiumicino è un porto per lo stazionamento invernale, in estate ci arriva chi vuol visitare Roma, come il propietario del mastodontico «Morondave», un «ventotto metri», quindici posti per dormire, una bazzecola da un miliardo o giù di lì. Ma il movimento di quest'anno è stato al di sotto delle altre stagioni, solo ad agosto ha cominciato a lievitare.

Per il settore della pesca, invece, tutto è tranquillo. Anzi è aumentata la flottiglia per il pesce azzurro. «Vengono da Napoli a comprare qui», confida il proprietario della pescheria Crescenzi, che ammette anche di aver dovuto alzare i prezzi in questo periodo per l'eccesso della domanda: 35 mila le spigole, 22 il merluzzo, 15 il dentice.

La darsena, la pesca sono componenti fondamentali, vitali per l'economia di Fiumicino, ma anche l'aeroporto con i suoi operai e impiegati, dà lavoro al paese. Ne sa qualcosa il proprietario della trattoria «Della marina», voce burbera, ma mano felice nel preparare i cannelloni di mare e i polipetti affogati. «Quando fa caldo il lavoro diminuisce, perciò non sbaglio se dico che per tutti noi l'inverno è il periodo migliore: da ottobre a maggio è la stagione d'oro per Fiumicino». Quando gli odori sono quelli giusti, la luce è quella vera, quando passeggiare sul molo conserva il fascino di altre epoche e di terre lontane.

Rosanna Lampugnani

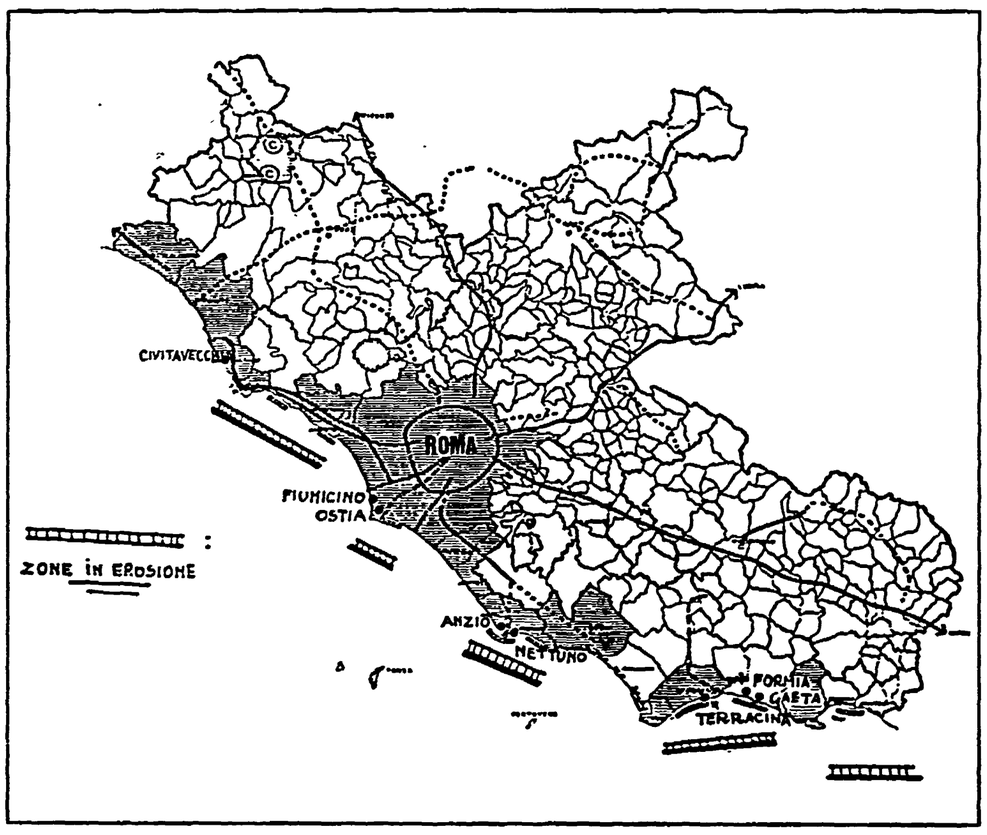
Legge Galasso: come e dove nel Lazio? / 1

Ambiente, salvare il salvabile La Regione ha un anno e mezzo

Non tutti i venerdì sono neri. Quello del 2 agosto, ad esempio, potrebbe essere battezzato verde. Cosa è accaduto? Dopo un'attesa di decenni ed un lungo calvario parlamentare, finalmente il «Bel Paese» ha a disposizione uno strumento per porre un freno agli sfregi ambientali che finora è stato costretto a subire. Il Senato ha trasformato in legge il famoso e travagliato decreto Galasso. Le cime alpine oltre i 1600 metri, i picchi appenninici al di là dei 1200, i litorali marini e lacustri per una profondità di 300 metri, le rive dei fiumi per 150 e perfino i ghiacciai ed i vulcani saranno «difesi dall'uomo» con un vincolo paesistico permanente. Qualcuno potrebbe obiettare che hanno chiuso la stalla dopo che i buoi erano già usciti. E guardando le profonde ferite inferte al corpo del «Bel Paese» non hanno tutti i torti. Ma la legge, che il prof. Giulio Carlo Argan ha definito «di salute pubblica», non si limita a mettere lucchetti e sigilli al patrimonio ambientale italiano ancora ricchissimo. Il vincolo non significa solo che gli eventuali predatori saranno condannati a «ricostruire» le zone di paesaggio che hanno deturpato, ma è soprattutto una misura per obbligare le Regioni a mettersi finalmente al lavoro per realizzare i piani paesistici e quelli urbanistico-territoriali. La cura del paesaggio è stata affidata con il decreto presidenziale n. 616 del '77 alle Regioni. Finora, però, per il solito balletto delle competenze la delega è rimasta a mezz'aria. Ora il Parlamento, fissando norme procedurali precise, impone alle Regioni di assumere un ruolo di primo piano in questa battaglia decisiva per la difesa dell'ambiente e per lo sfruttamento «intelligente» delle sue risorse. Le Regioni per conoscere e programmare l'uso dei loro territori avranno tempo fino al 31 dicembre dell'86. La delega però non è una firma in bianco. Alla scadenza del termine fissato, alle Regioni che risulteranno inadempienti subentrerà lo Stato che avrà anche il potere di annullare le autorizzazioni regionali che si rivelino pregiudizievoli al paesaggio e di integrare l'elenco dei vincoli.

In attesa di vedere gli sviluppi di questa positiva contesa cerchiamo di vedere, con l'aiuto di Giuseppe Vanzi, responsabile del settore ambiente del comitato regionale del Pci, quali sono ora le condizioni ambientali del Lazio. Quali i pericoli ecologici più incombenti. Quali le misure urgenti per evitare quella che a distanza di pochi anni potrebbe diventare una catastrofe ambientale.

r. p.



Fra 30 anni avremo il mare sotto casa

Il 56% delle spiagge è in costante arretramento - Un'erosione «voluta» dall'uomo

«Alla spiaggia, alla spiaggia. Tempo trent'anni e se le cose non cambieranno saremo costretti a dire all'ultima spiaggia». Giuseppe Vanzi guarda sconsolato una carta della costa laziale e con un'ondata di cifre documenta la battuta iniziale. «Il Lazio secondo gli studi fatti dal Cnr — dice — ha il primato dell'erosione. Il 56% delle sue coste viene inesorabilmente mangiato dal mare. Ed ecco i numeri di questo scempio. Dei 287 chilometri di coste laziali 63 sono «alte» e 224 «basse». Di queste ultime solo uno spicchio di dieci chilometri è in fase di avanzamento. Altri 88 chilometri sono stabili, mentre i restanti 125 chilometri di spiaggia sono in continua fase di arretramento.

Ma cosa è successo? Perché il mare è diventato sempre più affamato di sabbia? «Il mare ha sempre "mangiato" — dice Vanzi — solo che ci pensavano i fiumi, trasportando i detriti, a ricostruire il mal tolto. Poi è arrivato l'uomo a spezzare questo equilibrio naturale. Dighe e sbarramenti artificiali lungo i fiumi, i corsi d'acqua svenati dai canali di irrigazione fino alla rapina dei loro letti sabbiosi».

I fiumi vengono così alleggeriti del loro prezioso carico di detriti e allo stesso tempo impoveriti della loro portata d'acqua e, ridotti in queste condizioni, si trascinano verso il mare mancando all'appuntamento naturale. «C'è poi la progressiva riduzione del bacino del Tevere, che — spiega Vanzi — agli inizi del secolo aveva un'estensione di oltre 17 mila chilometri quadrati. Nel '45 si era ristretto a 13 mila e 700. Vent'anni dopo (è l'ultimo rilevamento disponibile fatto dai tecnici dello studio Volta di Savona) il "catino" naturale si era ridotto a 4 mila e 900 chilometri quadrati. E sempre dal '45 al '65 l'apporto di sedimentazione del Tevere era diminuito di 150 mila tonnellate».

Un dato più recente riferito all'anno '81 stima in 281 mila metri cubi la sabbia rapinata dall'alveo del biondo fiume. E le draghe non si limitano solo al Tevere, ma affondano i loro denti anche nei letti del Mignone, del Marta e del Fiora e non risparmiano nemmeno il mare. «A Nettuno ad esempio — racconta Vanzi — per evitare che il porto sia inghiottito dalla sabbia i moli vengono liberati dalla rena che, però, non viene usata per il ripascimento, ma venduta».

Vanzi riprende il triste viaggio lungo le coste. «A Sabaudia ormai ci sono solo strapiombi, Sperlonga ha dovuto rinunciare, suo malgrado, a 20 metri di arenile e c'è da dire — aggiunge — che l'uomo non si è limitato a colpire a monte (dighe, dragaggio) ma anche a valle o meglio a mare e l'ha fatto forse in buona fede e "consigliato" da una legge del 1907. Parlo dei cosidetti frangiflutti. Sono stupide barriere che magari per un po' salvano le spiaggette di alcuni stabilimenti ma intanto alterano l'arco di riflessione del moto ondoso e scaricano in maniera innaturale la forza del mare su altre spiagge. Altri 25 anni di questo andazzo — commenta Vanzi — e bisognerà andare alla ricerca della spiaggia perduta».

Le spiagge scivolano via come la sabbia, ma esiste anche il problema del loro uso selvaggio, incontrollato... Le cosiddette concessioni turistiche (stabilimenti, porticcioli, camping e via dicendo) come sono governate? «C'è l'anarchia più totale — risponde Vanzi —. Le concessioni sono di competenza delle Capitanerie di porto. Non si riesce a sapere nemmeno quante sono. La Regione ne ha contate per suo conto 280, ma si tratta sicuramente di una percentuale minima. La cosa più urgente da fare sarebbe quella di bloccare tutte le concessioni e dopo un'attenta verifica concedere solo quelle in sintonia con l'ambiente e il paesaggio. In questo campo — continua — si tratta anche di fare piazza pulita di forme di speculazione che gridano vendetta. Prendiamo il rimessaggio delle barche. Un privato cittadino o una società ottenne la concessione pagando una cifra ridicola e poi per ricoverare uno yacht a Santa Marinella chiedono cento milioni all'anno. Perché, visto che le coste sono patrimonio pubblico, non far intervenire gli enti locali che potrebbero investire gli introiti di questi affitti per migliorare l'ambiente e la ricettività delle zone stesse? Faccio solo un esempio — continua Vanzi — Ostia Antica ogni anno ospita 115 mila visitatori, ma potrebbero essere molti, ma molti di più se ci fossero strutture capaci di accogliere i turisti che ora sono costretti alla toccata e fuga».

Bloccare le concessioni per mettere ordine lungo le coste, ma non c'è solo il mare... «Certo ci sono i laghi, i parchi naturali. In questo caso c'è il problema delle licenze edilizie. A che serve fare una riserva naturale se poi questa diventa il polo di attrazione della speculazione edilizia? E su questo versante le responsabilità della giunta regionale sono macroscopiche. Nel corso di questi ultimi anni le licenze targate pentapartito sono state rilasciate a centinaia. Se veramente si vuole una corretta politica del territorio bisogna che immediatamente la Regione congeli le richieste di varianti al piano regolatore avanzate dai Comuni. Tutte».

Ronaldo Pergolini

(Continua)

Riapre la caccia nel Lazio

Calendario venatorio limitato a tre giorni ogni settimana A Rieti e Viterbo si comincia a settembre - L'Arci protesta

Tre giorni a scelta ogni settimana, due capi di selvaggina a testa e passeri da poter uccidere a volontà. Sono queste le decisioni principali per il calendario venatorio che va dall'8 agosto fino al 10 marzo, tranne per province di Viterbo e Rieti dove si può sparare solo due volte (all'apertura ed il 25 agosto) fino al giorno 2 settembre. D'accordo su tutto il resto, l'«Arci caccia» ha protestato contro la limitazione nelle due province, perché i cacciatori si riverseranno così in massa nel resto dei territori laziali.

Il regime di caccia controllata, in vigore ormai da molti anni con forti limitazioni, prevede per questa stagione '85-'86 un elenco preciso delle specie. Ogni cacciatore potrà uscire con il fucile tre volte a settimana scegliendo tra la domenica, il lunedì, il mercoledì il giovedì e il sabato (dovrà specificarlo nel tesserino regionale). Ogni fucile «automatico» o doppietta potrà uccidere non più di un cinghiale, un colino della Virginia, un coniglio selvatico, una coturnice, una lepre comune, una pernice rossa e una starna. Per chi riesce a trovarli, i fagiani possono essere due. Piombo a volontà invece contro passeri e storni.

Qualunque tipo di caccia è vietato nei terreni coltivati, in quelli distrutti o danneggiati dal fuoco, nelle zone di ripopolamento, nelle oasi di protezione e nelle acque del litorale. Fin qui le prescrizioni del calendario venatorio, con l'aggiunta delle ulteriori limitazioni nelle province di Rieti e Viterbo. Anche quest'anno, ovviamente, le associazioni naturaliste hanno protestato, chiedendo l'abolizione totale della caccia.

Mostre

■ **PALAZZO DEI CONSERVATORI.** Le sculture del tempio di *Apollo Sosiano*: un combattimento dei Greci contro le Amazzoni, opera del V secolo a.C. restaurato e ricomposto. Ore 9-13 e 17-20, sabato 9-13 e 20-23.30, lunedì chiuso. Fino al 22 settembre.

■ **BIBLIOTECA NAZIONALE «VITTORIO EMANUELE»** (viale Castro Pretorio). Mostra sulle novità editoriali e sull'arte della cucina nei secoli. Fino al 10 settembre. Orario: 9-19; sabato 9-13,30; domenica diurno.

■ **UNIVERSITÀ LA SAPIENZA** (piazzale Moro 5). Quaranta bozzetti, cartoni, dipinti di De Chirico, Carrà, Severini; cartoni preparatori dell'affresco di Sironi dell'aula magna Fino al 31 ottobre. Orario: 10-13; 16-20; festivo 10-13.

■ **GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA** (viale delle Belle Arti, 131). Lorenzo Guerrini: scultura, medaglie, grafica dall'inizio degli anni 50 - ore 9/14; domenica 9/13; lunedì chiuso fino all'8 settembre.

■ **PALAZZO BARBERINI** (via delle Quattro Fontane 13). Andrea Ansaldo pittore genovese del '600. Restauri e confronti. Fino al 31 agosto. Orario: 9-13,30; lunedì chiuso.

■ **CASTEL S. ANGELO.** Mostra documentaria «Le mura di Ferrara». Ore 9/14; festivi 9/13; lunedì chiuso fino al 22 agosto.

■ **PALAZZO VENEZIA APPARTAMENTO BARBO.** 57 dipinti della galleria Borghese (chiusa per lavori) che documentano le interpretazioni del rapporto paesaggio-figura dato dalle varie scuole: veneta, ferrarese, emiliana, toscana, romana del cinquecento e seicento. Fra gli altri Tiziano, Dosso Dossi, Paolo Veronese, Domenichino, Caravaggio, Salvator Rosa. Ore 9-13,30. Fino al 30 settembre. Ingresso gratuito.

■ **GALLERIA ALTERNATIVA** (via del Babuino, 164). Trenta disegni di Ivan Claudio Celli. Conservazione e donazione alla Fondazione all'artista intitolata al prof. Carmine D'Angelo. Fino al 30 agosto, orario 21-23. Biglietto ingresso lire 1.000.

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - **Carabinieri** 112 - **Questura centrale** 4686 - **Vigili del fuoco** 44444 - **Cri ambulanze** 5100 - **Guardia medica** 475674-1-2-3-4 - **Pronto soccorso oculistico** ospedale oftalmico 317041 - **Policlinico** 490887 - **S. Camillo** 5870 - **Sangue urgente** 4956375 - 7575893 - **Centro antiveleni** 490663 (giorno), 4957972 (notte) - **Amed** (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna festiva) 5263380 - **Laboratorio odontotecnico BR & C** 312651 2 3 - **Farmacie di turno** zona centro 1921, Salario-Nomentano 1922, Est 1923, Eur 1924, Aurelio Flaminio 1925 - **Soccorso stradale Aci** giorno e notte 116 viabilità 4212 - **Acea** guasti 5782241 - 5754315 - 57991 - **Enel** 3606581 - **Gas** pronto intervento 5107 - **Nettezza urbana** rimozione oggetti ingombranti 5403333 - **Vigili urbani** 6769 - **Conartermid**, Consorzio comunale pronto intervento termoidraulico 6564950 - 6569198

Officine aperte

Kahlun (Gommista): via Gela, 101 - Tel 784252 sempre aperto **Off. Porta Pia:** via Messina, 19-20 - Tel 869764, sempre aperto **Cracchiolo:** via dei Cocchieri, 1 - Tel. 5410491, sempre aperto **Germani:** via del Cisternino, 115 - Tel 6141735, sempre aperto **Vip Auto (Ostia Lido):** via G Gen Zerbi 86 - Tel 5665144, escluso domeniche e 15 agosto **Fe.Mo.Va.:** via Poggio Ameno, 14 - Tel 5404306, escluso 15-16-17-18 agosto

Soccorso stradale

24 ore su 24 a Roma 5410491 - 260631 - 6233330 - 6141735

La città in cifre

Venerdì nati 42 maschi e 44 femmine Morti 26 maschi e 20 femmine Matrimoni 10

Dona sangue

Il Centro italiano propaganda donazione sangue dell'Unione nazionale cronisti italiani rivolge un appello alla popolazione «*Prima di partire lasciamo un flacone di sangue per chi resta in ospedale*» Il sangue si può donare dai 18 ai 65 anni, a digiuno, con preventiva visita medica, gratuita, che si può fare sulle autoemoteche dell'Avis e della Cri, dalle ore 8 30 alle 11 *nei centri degli ospedali cittadini*

Culla

È nata Miria Lepore. Ai genitori Antonino e Sonia e ai nonni Vladimiro e Palma gli auguri dei compagni delle sezioni ferrovieri, della Federazione e dell'Unità

Tv locali

VIDEOUNO — **canale 59**

17 Cartoni animati; 18.15 Film «Lo sbaglio di essere vivo»; 19.40 «Medusa», telefilm; 20.10 Cartoni animati; 20.30 Film «Sangue sull'asfalto»; 22.05 «Lo sceriffo del Sud», telefilm; 23 «L'enigma che viene da lontano», telefilm; 23.50 Film «Femmine folli».

T.R.E. — **canali 29-42**

13 «Villa Paradiso», telefilm; 13.20 «Mannix», telefilm; 15 «Star Trek», telefilm; 18.30 Cartoni animati; 19.30 «Villa Paradiso», telefilm; 20.30 Film «A 009, missione Hong Kong»; 22 «star Trek», telefilm; 22.45 «Mannix», telefilm; 23.30 Film.

GBR — **canale 47**

18 «Arrivano i superboys», cartoni; 18.45 «La grande vallata», telefilm; 19.35 «Il cacciatore», telefilm; 20.30 Film «Frenesia del delitto», (1959), con O. Welles; 22 Film «La strada dei quartieri alti»; 23.45 La civiltà dell'amore, rubrica religiosa.

RETE ORO — **canale 27**

15.30 Film «Tatort - Il cerchio del diavolo»; 17 «I buffoni dello spazio» cartoni animati; 17.30 Film «I rinnegati di Capitan Kidd»; 19 «Dr. Kildare», telefilm; 19.30 «L'immortale», telefilm; 20.15 Cartoni animati; 21 Film «Mio figlio professore»; 22.30 «Da qui all'eternità», telefilm; 23.30 Film «L'uomo del pugno d'oro»; 1 «Le spie», telefilm.

TELEROMA — **canale 56**

13 Cartoni animati; 13.30 «Ape Maia», cartoni; 14 «Fantasy», cartoni; 14.30 «Arrivano i superboys», cartoni; 15 «La grande vallata», telefilm, con Barbara Stanwyck, Richard Long, Linda Evans e Lee Majors; 16 Film «Una canzone per Nashville» (1962). Regia: R.G. Cates, con C. Anderson, E. Holliman; 17.30 «Ape Maia», cartoni; 18 «Fantasy», cartoni; 18.30 Supercartoons; 19 «Arrivano i superboys», cartoni; 19.30 «La grande vallata», telefilm; 20.30 Film «Il caso Millard»; 22.15 «La famiglia Holvack», telefilm; 23.15 «La grande vallata», telefilm; 0.10 Film «Amanti», (1969). Regia: V. dE Sica, con F. Dunaway, M. Mastroianni.

ELEFANTE — **canale 48-50**

14.30 I viaggi e le avventure, documentario; 15 Film «Sfida al diavolo»; 16.30 Film «La congiura dei Bolardi»; 18 Laser, rubrica; 19.50 Rotociclo; 20.25 Film «Gli uomini non possono essere violentati»; 22.30 «Il soffio del diavolo», telefilm; 23 Lo spettacolo continua - Echomondo settimana.

Il Partito

OGGI

VITERBO — CANINO ore 18.30 comizio (A. Giovagnoli); BAGNOREGIO ore 18.30 comizio (Parroncini); GRADOLI ore 18.30 (Massolo); FARNESE ore 18.30 comizio (Sposetti); RONCIGLIONE ore 18.30 comizio (La Bella); SAN MARTINO AL CIMINO ore 18.30 comizio (Bonucci-Guerriero).

RIETI — CANTALICE ore 21 F.U. comizio (Proietti). CONTIGLIANO ore 21 F.U comizio (Ferroni); GAVIGNANO ore 20.30 F U. comizio (Bianchi); BORGO QUINZIO ore 19 F.U. comizio (Tigli).

LATINA — ROCCAGORGA ore 21.30 F.U (Amici); NORMA ore 20 F U. (B. Velletri); PRIVERNO ore 21 F.U. (P. Vitelli); MINTURNO ore 20 F.U. (Di Resta); MAENZA ore 20.30 (Cotesta); SONNINO ore 11 (Vona).

CASTELLI — NETTUNO ore 19 apre la festa dell'Unità con il compagno Antonio Rubbi del C.c. e responsabile sezione Esteri del Partito; ANZIO ore 19 30 chiusura F.U. (Vanzi); SAN VITO chiude F.U.; MONTELANICO prosegue F.U. ore 20.30 proiezione film I funerali di E. Berlinguer.

FROSINONE — Chiudono le festa dell'Unità di: San Giovanni Incarico; Casamari; Pescosolido; Arce; FIUGGI ore 20.30 comizio (Spaziani); SAN VITTORE ore 22.30 comizio (Antonellis); ROCCASECCA ore 21 comizio (Campanari); S. ELIA ore 21 comizio (Antonellis); CECCANO COLLE LEO ore 20 comizio (Mazzoli).

TIVOLI — SAMBUCI chiude F.U. comizio ore 19 (F. Ottaviano); S. ORESTE festa della Gioventù ore 20 dibattito (Cipriani); TORRITA TIBERINA F.U. ore 20 comizio chiusura; MORICONE ore 19 comizio chiusura; CICILIANO ore 19 dibattito (Poggi).

DOMANI

FROSINONE — Prosegue la festa dell'Unità di Santa Lucia.

CASTELLI — Proseguono le F.U. di Nettuno e Montelanico.

RIETI — BOCCHIGNANO ore 20.30 F.U. (Bianchi).

cooperativa florovivaistica del lazio s.r.l.

Aderente alla L.N.C. e M.

grandi lavori per enti e società

manutenzione d'impianti

progettazione e allestimento di giardini

mostre congressi convegni

produzione e vendita

00179 ROMA VIA APPIA ANTICA, 172

TEL. (06) 788 08 02/78 66 75

Un misero bottino per un colpo rocambolesco all'Eur

Li sequestrano per ore per rapinare poche lire

E dopo il portafogli, il bancomat

Lei è stata sequestrata, lui costretto a condurli presso la cassa continua dove hanno attinto al conto - Aggredito anche il proprietario di una trattoria: i quattro banditi arrestati

Rischiano vent'anni di prigione per aver rapinato 350 mila lire e una manciata di gioielli. Hanno sequestrato per ore una donna, obbligato un uomo a seguirli in auto in un lungo giro per impossessarsi di poche centinaia di migliaia di lire. È successo ieri sera poco prima di mezzanotte all'Eur. Quasi contemporaneamente al quartiere Ostiense quattro uomini armati hanno aggredito e malmenato brutalmente il proprietario di una trattoria. Gli hanno spaccato il *naso* e la testa con il calcio di una pistola per una miseria, 100 mila lire, 50 a testa. Li hanno arrestati dopo poche ore d'indagini.

Questi ultimi due episodi la dicono lunga sul livello di violenza, inutile e gratuita raggiunta dalla malavita. Una malavita stracciona e disperata, spesso disposta a scambiare una vita umana per un portafogli, una boretta, un paio d'orecchini.

Manca poco a mezzanotte. Ettore Castellett, 57 anni, parcheggia la sua Jaguar e si avvia verso il portone di casa insieme ad un'amica Vanda Mikhnevite, di 29 anni. I rapinatori sono appostati nei dintorni dell'ingresso, forse non aspettano nessuno in particolare ma uno qualunque degli inquilini dell'elegante palazzina dell'Eur. La Jaguar deve averli convinti che quei due sono le vittime «buone». Così appena raggiungono il pianerottolo li aggrediscono e li costringono ad entrare nell'appartamento. Svuotano subito le tasche dell'uomo, nel portafogli trovano solo 170 mila lire. Tra i documenti però c'è una tessera del Bancomat così, improvvisano subito l'altra parte del piano. Uno dei tre banditi lega la giovane donna, la rinchiude nel bagno dell'abitazione e rimane di guardia. Gli altri due obbligano l'uomo a risalire sulla Jaguar e sotto la minaccia di una pistola lo costringono a guidare fino alla prima banca fornita del servizio di cassa continua. A forza di minacce e botte si fanno rivelare il codice segreto dell'uomo e introducono la tessera nell'apparecchio. A quanto pare non sono molto esperti perché nonostante il limite massimo per ogni prelievo sia di mezzo milione si accontentano di 200 mila lire. Nel frattempo, approfittando della confusione e dell'incapacità dei due rapinatori, Ettore Castellett riesce a fuggire (probabilmente avrà atteso solo qualche minuto, il tempo necessario per il prelievo) ma la sua amica à ancora legata. Avverte la polizia che dopo una mezz'ora ritrova la Jaguar, abbandonata a qualche centinaio di metri dalla banca. Gli inquirenti sperano di giungere ai malviventi grazie alle descrizioni delle due vittime.

Già in prigione sono invece i quattro uomini che hanno aggredito e picchiato Alberto Galamello, 61 anni, proprietario di una trattoria in via Baudelaire, nel quartiere Ostiense. Si tratta di Antonio Capasso, 23 anni, di S. Maria Capua Vetere, Giuseppe Tranquillo, 19 anni, di Noto, in provincia di Siracusa, Giuseppe Occorsio, nato 24 anni fa a Palermo e Luigi Palermo, 38 anni, sempre di Palermo. Hanno tutti precedenti penali. Alberto Galamello, l'uomo aggredito, dopo aver chiamato i carabinieri è stato medicato in ospedale per escoriazioni e contusioni sulla faccia e la frattura del setto nasale: ne avrà almeno per 12 giorni.

c. ch.

La festa nuziale finisce dentro una caserma dei Cc

Ha rischiato di passare la prima notte di nozze in cella, poi per fortuna le cose si sono risolte con un po' di amarezza e una denuncia. Doveva essere una giornata di festa grande per i due sposini di Trastevere, e invece è finita con noioso pomeriggio nella caserma dei carabinieri in via Morosini a cercare di ottenere un po' di comprensione per quella «frase di troppo» dettata forse dalla «giornata particolare». È successo ieri pomeriggio. La coppietta era appena uscita dal ristorante dove insieme ad amici e parenti aveva festeggiato con lanci di riso e fiumi di spumante la giornata di festa, quando il corteo nuziale è stato fermato da una pattuglia dei carabinieri. Lo sposo che guidava una delle auto ha risposto in modo sgarbato al giovane che con ferrea disciplina chiedeva i documenti. Per tutta risposta l'inflessibile carabiniere s'è portato in caserma la coppietta, «scortata» da tutti gli invitati. A nulla sono valse le lacrime versate dalla giovane: la notte in cella è stata risparmiata ma la denuncia per offesa ad un pubblico ufficiale è partita lo stesso.

Una criminale conversione ad «U»: 3 morti sull'Aurelia

Il tragico incidente nei pressi del bivio per Fregene - Nello scontro coinvolte tre auto

Di nuovo morti e sangue sull'asfalto dell'Aurelia. Tre persone hanno perso la vita e altre due sono rimaste ferite in un incidente stradale avvenuto nel tardo pomeriggio di ieri a poca distanza dal bivio per Fregene.

Giovedì scorso in una carambola che ha coinvolto tre auto ed una moto sono morte quattro persone. L'incidente di ieri, secondo una prima sommaria ricostruzione, sembra sia stato provocato da una conversione ad «U» effettuata dall'autista di una «Golf» che marciava in direzione di Civitavecchia.

I tre morti sono Antonio Bacile di 62 anni, sua moglie e la loro figlia Margherita di 19 anni. Padre e figlia sono morti sul colpo, mentre la donna è spirata poco dopo il suo ricovero all'Aurelia Hospital.

Sempre nella stessa clinica sono stati ricoverati gli autisti delle altre due vetture coinvolte nell'incidente. Teodora Santamato di 33 anni, che era alla guida di una «127», è stata dimessa dopo che i medici l'hanno giudicata guaribile in 10 giorni. Il conducente della «Golf», Paolo Nevi di 30 anni ha una prognosi di 40 giorni.

L'incidente sarebbe avvenuto così: la Golf che marciava in direzione di Civitavecchia a circa trecento metri di distanza dal bivio per Fregene ha effettuato una criminale conversione ad «U». In senso opposto stavano sopraggiungendo appaiate una «127» ed una «126». Per evitare lo scontro frontale l'autista della «127» ha sterzato verso destra andando a sbattere contro la fiancata della «126», con a bordo la famiglia Bacile. L'autista della «126» dopo l'urto, ha perso il controllo dell'utilitaria che è finita fuori strada. La «127» invece ha concluso la sua corsa scontrandosi con la «Golf».

Automobilisti di passaggio hanno cercato di prestare i primi soccorsi agli occupanti della «126», ma l'utilitaria dopo l'uscita fuori strada era ridotta ad un ammasso di lamiere contorte. Sono dovuti intervenire i vigili del fuoco. Quando sono riusciti ad estrarre i corpi per padre e figlia non c'era ormai più nulla da fare. La signora Bacile dava, invece, ancora segni di vita. Le sue condizioni erano però disperate ed è morta poco dopo il suo ricovero all'Aurelia Hospital.

Il tragico scontro è avvenuto a poca distanza dal pericoloso bivio per Fregene. Questa volta, però, alla rischiosa sistemazione stradale sembra si sia aggiunta una criminale imprudenza.

L'incidente è accaduto verso le 18,30 ed ha provocato un lungo periodo di blocco della circolazione particolarmente sostenuta per il rientro dei gitanti dal mare.

Un innocuo serpentello trovato ieri sulla piazza michelangiolesca

Alla «scalata del potere»?

Una biscia curiosa sui gradini del Comune

Un innocuo serpentello di mezzo metro è stato acciuffato ieri mattina mentre strisciava lungo le scalinate del Campidoglio, fin sotto le colonne della civica amministrazione. Il vigile urbano ritratto nella foto lo ha preso in consegna in attesa di una decisione della nuova giunta comunale. Chiuso il sabato l'ufficio smarrimenti, nemmeno lo zoo sapeva che farsene. E così il serpentello è stato sballottato da un ufficio all'altro del palazzo municipale. Resta l'interrogativo: la biscia è arrivata da sola sulla piazza del Marc'Aurelio, oppure qualcuno l'ha abbandonata lì appositamente?

Chiesta dalla Cgil l'immediata revoca del provvedimento contro Marco Gilberti

Sorrideva in Campidoglio: subito trasferito un delegato sindacale

Muso lungo fino a terra, meglio se con sopracciglie aggrottate. Questa, d'ora in poi, l'espressione gradita in Campidoglio per l'impiegato modello. Pericoloso un viso disteso e sereno. Divieto assoluto di sorridere, pena il trasferimento ad altro ufficio.

Non sono divagazioni surreali di un pomeriggio di mezza estate, è il nuovo corso instaurato dalla giunta Signorello che per far capire subito di che panni veste ha trasferito un delegato sindacale il quale si era permesso di sorridere. Il tapino Marco Gilberti non sapeva con chi aveva a che fare e la sua allegria l'ha addirittura espressa nell'aula di Giulio Cesare, durante il consiglio comunale, dove, come tutti sanno, dall'avvento del pentapartito si può solo piangere. Ma, ahimè, queste indicazioni non sono condivise da tutti e la storiella è uscita fuori dai corridoi del Comune. Anche perché la Cgil, di cui Marco Gilberti è delegato, ha fatto semplicemente notare che non si può trasferire un delegato senza la preventiva consultazione del sindacato. Anche in un caso come questo e cioè se l'impiegato sorride.

I fatti comunque sono questi. Marco Gilberti, delegato sindacale del segretariato generale III direzione, con un ordine di servizio del segretario generale, la mattina del 5 agosto è stato trasferito all'ufficio del segretariato generale I direzione (e scusate se ci sono troppi segretariati). Dal Campidoglio, per farla breve, è stato spedito a Largo Corrado Ricci. Per la verità il Gilberti era stato chiamato, gli era stato notificato di non essere gradito in quanto «essere sorridente» ed era stato invitato a chiedere lui stesso il trasferimento. Ma l'impiegato, continuando a sorridere, ha rifiutato e allora con un semplice ordine di servizio è stato obbligato ad andarsene.

La segreteria Cgil nella giornata del 6 agosto ha chiesto l'immediata revoca del provvedimento in quanto il «Regolamento generale per il personale del Comune di Roma, ed in particolare l'art. 112 bis, esclude il trasferimento dei delegati sindacali da ufficio a ufficio senza il "nulla osta" dell'organizzazione sindacale di appartenenza». La Cgil ritiene molto grave l'episodio il quale, oltre ad essere una palese violazione di accordi sottoscritti e trasformati in regolamenti in vigore a tutela della libertà sindacale, è una «spia» appunto del nuovo corso. Il sindacato afferma che i massimi vertici burocratici del Comune ritengano giunta l'ora di colpire il movimento sindacale «per poi instaurare un clima di "normalizzazione" negli uffici, con il ritorno allo strapotere gerarchico e alle sue regole di sudditanza e di intimidazione».

Secondo l'esecutivo romano Cgil-Funzione pubblica, si mira in questo modo ad espropriare il diritto dei lavoratori di eleggere il delegato del proprio posto di lavoro e mantenere rapporti con il medesimo delegato.

Quanto alla motivazione, anch'essa potrebbe essere un messaggio implicito: al Campidoglio d'ora in poi c'è poco da ridere.

a. mo.

Scippatore aggredisce un'anziana: arrestato

Un gesto istintivo; appena sentito che una mano cercava di afferrargli la borsetta, ha cercato di trattenerla a sé con più forza possibile. Lo scippatore ha regito in modo violento, l'ha aggredita prendendola a calci nello stomaco. La colluttazione ha attratto però l'attenzione di un passante che ha fermato una volante della polizia di passaggio. Così Rodolfo Gradi, 26 anni, è stato arrestato, mentre Fernanda Pagliei, 70 anni, la donna aggredita è stata accompagnata in ospedale. Per fortuna soltanto molta paura e un lieve stato di shock.

Il sindaco Signorello a Goria: «Il Comune è al verde»

Il neosindaco di Roma, il democristiano Nicola Signorello si è incontrato ieri con il ministro del Tesoro, Giovanni Goria. Al ministro il sindaco ha illustrato la grave situazione delle finanze capitoline. In particolare l'accento è stato posto sulla drammatica situazione in cui si dibatte l'Atac. L'azienda di trasporti non ha i fondi necessari per pagare i prossimi stipendi dei suoi 20 mila dipendenti. Il ministro Goria si è dichiarato disponibile ad affrontare la questione in «sede tecnica».

Chiesta la libertà per Enrico Nicoletti

Chiesta la libertà per Enrico Nicoletti, il costruttore romano coinvolto nello scandalo di Tor Vergata e arrestato nel corso dell'operazione contro la malavita che ha portato in carcere cento persone. Gli avvocati del costruttore hanno chiesto la scarcerazione per mancanza di indizi o comunque gli arresti domiciliari per il loro assistito che si troverebbe in precarie condizioni di salute.

PER INFORMAZIONI

Unità vacanze

MILANO - viale Fulvio Testi 75, telefono (02) 64.23.557
ROMA - via dei Taurini 19, telefono (06) 49.50.141
e presso tutte le Federazioni del Partito comunista italiano

Soggiorno in Sardegna

Unità vacanze propone un soggiorno di 14 giorni presso l'hotel Capocaccia di Alghero, dal 16 al 30 settembre.

LA QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE È DI LIRE 655.000

e comprende il trasporto aereo Milano/Alghero/Milano, il trasferimento dall'aeroporto all'albergo e viceversa, la sistemazione in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa.

Durante il soggiorno possibilità di escursioni a Stintino, Castelsardo, Costa Smeralda, la Maddalena, Caprera, ecc.

E nella città deserta «set» bollenti e ruggenti

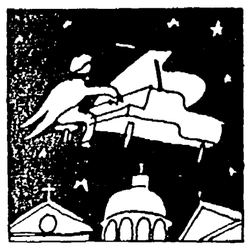
«Sfido io», dice un donnone affacciato al parapetto del lungotevere Ripa insieme ad altri curiosi con gli occhi puntati sulle banchine del fiume, «la città s'è svotata e questi gireno i film in santa pace. Guarda quel bambino com'è svelto, sembra un fringuello». Giù, fra gli sterpi secchi e davanti a un Tevere magro come un torrente, Luigi Comencini sta girando le scene d'attacco della Storia tratto dal celebre romanzo della Morante protagonista il bambino Useppe. Il «si gira» è della Ypsilon per un colossale televisivo che vedrà la luce nell'86. Set bollenti a Roma in tempo d'estate. Attori e registi fanno il pieno su strade e piazze della città deserta, con un tutto esaurito di studi e teatri a Cinecittà. Se vai a San Lorenzo, a via Veneto, a Casal Palocco, a piazza Navona, la dolce-vita del Cinema sembra affacciarsi ad uno splendido ritorno. E chi non c'è ci verrà. Come *La scandalosa Gilda* di Monica Guerritore e Gabriele Lavia prossimamente a fine mese, all'appuntamento romano.

Ma perché scelgono Roma e il suo ambiente?: quello fastosamente barocco, la teatralità di certe quinte nell'intaglio segreto ed umile del centro antico; oppure quello della spersa luce della periferia, dove l'impietoso disegno urbano e la ruggente violenza della massa edilizia sembrano architettare cento emozioni umane in un tutt'uno che la gente che vi abita e la conseguente azione scenica? il neo-realismo di Zavattini e De Sica (Ladri di biciclette-Sciuscià ecc), di Rossellini (Roma città aperta), di Fellini (La dolce vita, Le notti di Cabiria ecc) sono capitoli antologici «romani che hanno fatto da «guida» o portato al successo il Cinema in tutto il mondo. «Ch Mamma lo vedi? Com'è butto quel clown» dice un bambino a piazza Navona, diventata una lastra d'acqua dopo il temporale, come ai tempi quando ci facevano le guerre finte delle navi. «Ma quello è un clown famoso. E Jean Paul Belmondo» precisa al bambino un'altra donna evidentemente esperta in materia. «Girano *Hold-Up*, un film che mi sembra molto poetico», conclude con sussiego.

La «Hollywood sulle rive del Tevere» come la chiamavano ai tempi d'oro, sembra rinnovare questi fati. Fellini suda le sette camicie contro il tempo per il doppiaggio delle voci del suo *Ginger e Fred*: il 1° ottobre ci sarà la «prima» in Usa. Nanni Moretti, dopo aver girato alla borgata Gordiani da dieci giorni sta sotto moviola per «La Messa è finita». Marcello Mastroianni deve avere l'ubiquità di Sant'Antonio per il semplice fatto che con un piede sta al doppiaggio di *Ginger e Fred* con Fellini, e con l'altro piede sta in quello di *Maccheroni* del suo grande amico Ettore Scola. Non vacanziera è certamente Cinecittà se ci aggiungiamo che l'aspetta l'invasione di *Momo* il kolossal tratto dal romanzo omonimo di Michael Hende l'autore de *La storia infinita*. Mentre Larry Peerce il regista noto nel mondo per il suo «cult-movie» (*L'equipaggio d'oro*; *New York*; *L'ora dei vigliacchi*; lanciò Tony Musante ecc) dice che le piscine di Cinecittà sono perfettamente idonee a contenere il suo sommergibile atomico ricostruito. Intanto Enrico Montesano con *A me mi piace* (lui regista), Renato Pozzetto in *È arrivato mio fratello* di Castellano e Pipolo, e poi Lino Banfi agli ordini di Paolo Villaggio, e poi Celentano che per *Joan Lui* fa salti da orango fra scene da mattatore, e poi e poi, questa è Roma-Cinema in una estate senza riposo.

Domenico Pertica

La «scena madre» del film di Fellini «Ginger e Fred»



MUSICA

Beethoven diretto da un mago

Wolfgang Sawallisch

● **TERME DI CARACALLA** — Il nome di Wolfgang Sawallisch è magico e il Teatro dell'Opera, affidando a lui la direzione di un concerto tutto beethoveniano, da seguire stasera (ore 21) alle Terme di Caracalla, ha vinto la sua scommessa. In programma la ouverture «Leonora n. 3», la «Sesta sinfonia» (Pastorale) e la «Quinta», opera 67. «Una proposta largamente popolare — scrive Roberto De Sio dell'Ansa — affidata ad un grandissimo direttore, anzi a un demiurgo capace di mettere in rilievo, anche in spazio aperto, tutti gli elementi «logici» delle forme musicali interpretate: cioè le concatenazioni, le riduzioni, gli sviluppi, le scambievoli illuminazioni tra le diverse componenti timbriche e contrappuntistiche delle partiture». Sawallisch dirige la sua orchestra: la Bayerischen Staatsorchester (Orchestra di Stato di Baviera), di cui è direttore artistico dal 1971.

● **TEMPIETTO** — Si ripete alle ore 18, nella Basilica di San Nicola in Carcere (via del Teatro Marcello), il concerto di Claudio Capodieci (chitarra classica) su musiche di Sor. Alle 18.40 liriche di autori classici, poesia dal Tempietto, alle 19.30 «Canto incantato del giardino d'oro», musiche per coro di A.F. Jannoni Sebastianini e G. Moscetti.

● **AMICI DI CASTEL S. ANGELO** — L'Associazione (sede a Lungotevere Castello, 1 - Tel. 3285088/7310477) annuncia la «Selezione nazionale giovani concertisti». Le domande vanno inviate entro il 30 settembre 1985 a Via Flaminia, n. 785 - 00191 Roma. Le audizioni si svolgeranno nel mese di novembre.

Da «Doctor Detroit»

I programmi di oggi e domani

● **MASSENZIO** (Palazzo dei Congressi - Cristoforo Colombo - Ingresso lire 5000 - Tessera lire 500). Dalle ore 21: **Quegli indimenticabili inarrivabili, interminabili anni 80. Il comico demenziale: «Una notte fuori di testa».**

SCHERMOGRANDE
Top secret! USA 1984. Regia di Jim Abrahams, David Zucher, Jerry Zucher
Monty Python - Il senso della vita GB 1983. Regia di Terry Jones
Arrapaho Italia 1984. Regia di Ciro Ippolito
Doctor Detroit USA 1983. Regia di Michael Pressman

SCHERMOFESTIVAL
Sentieri selvaggi ovvero... come abbiamo imparato ad amare il cinema tra «pidocchi», «essai» e cineclub
Compagne di strada USA 1934. Di Joseph von Sternberg
Sissi, la favorita dello Zar Ger. 1959. Di Axel von Ambesser
Senso Italia 1954. Regia di Luchino Visconti

TERZOSCHERMO
Kinderkino
Un papero da 1 milione di dollari USA 1971. Regia di V. McEveety
Classici del «muto»
Sally of the Sawdust USA 1925. Inedito in Italia. Regia di David W. Griffith
Stelle di Cinecittà: Assia Noris
Centomila dollari Di Mario Camerini

...

Quegli indimenticabili inarrivabili, interminabili anni 80. Io cercasi: «La notte del riso amaro».

SCHERMOGRANDE
Bianca Italia 1983. Regia di Nanni Moretti
Reuben, Reuben USA 1983. Regia di Robert Ellis Miller
L'ambizione di James Penfield GB 1983. Regia di Richard Eyre
Broadway Danny Rose USA 1984. Regia di Woody Allen

SCHERMOFESTIVAL
Sentieri selvaggi ovvero...
come abbiamo imparato ad amare il cinema tra «pidocchi», «essai» e cineclub
Visioni infernali
Medea Italia 1969. Di Pier Paolo Pasolini
Dante's Inferno USA 1935. Di Harry Lachman
Maciste all'inferno Italia 1962. Di Riccardo Freda

TERZOSCHERMO
Kinderkino
Nanù, il figlio della giungla USA 1973. Regia di R. Scheereer Classici del «muto»
L'angelo della strada USA 1928. Regia di Frank Borzage
Stelle di Cinecittà: Doris Duranti
Tragica notte Di Mario Soldati

MASSENZIO

È un non-sens. Eppur si ride...

● **SWIM IN** — Piscina delle Rose Eur, viale America, 30. L. 10.000 (proiezioni, piscina, spogliatoio e servizi). Ore 11 «Un papero da un milione di dollari»; ore 24 «Silvestro gatto maldestro».
DOMANI — Ore 22 «Bronco Bill»; ore 24 «The story of Vernon and Irene Castle».
● **SPAZIOVIDEO** ore 21 Musica per la pace (70'); Concert for Bangladesh (90'); Celebration at big sur (60'). Dalle ore 0.30 programmazione di video musicali.
DOMANI — Spazio aperto. Tutti i lunedì i 100 monitor televisivi di Massenzio sono a disposizione di quanti vogliano mostrare i loro lavori (film, documentari, filmini familiari, controinchieste) purché riversati su supporto magnetico (¾ o ½ pollice, tutti i sistemi). Prenotarsi al banco di regia. Dalle ore 0.30 programmazione di Video Musicali.
Nello spazio Massenzio Square Garden continua per oggi il blues-jazz-funky del gruppo musicale di Decima, dalle 22.30 alle 24.

Da «Il sorpasso»

Sulla cresta di una grande onda

● **PROGETTO MARE** — Lungotevere della Vittoria. CINEMA: ore 21: «Il sorpasso» di Dino Risi; ore 24: «La palla n. 13» di Buster Keaton. VIDEO: ore 22: «I migliori surfers del mondo» di Yuri Farrant; «Hawaii tant qu'il y aura des vagues» di Thalassa; «Sharing the wind» di R.P. Allen; «Hawaii vento e onde» di Ugo Mursia Editore. Dalle 20.30 alle 22 e dalle 24 in poi rassegna video. DISCOTECA: inizio ore 22.30 a cura di Marco Sacchetti e Francesca Micheli.

La Compagnia del Teatro alla Ringhiera in «L'eunuco»

TEATRO

È di scena il teatro di strada

● **È RIAPPARSO** il sole, ma ancora niente di nuovo nei teatri di Roma. Novità solo al Teatro Romano di Ostia Antica, dove domani arriva la compagnia del Teatro alla Ringhiera, che ha già fatto una serie di collaudi nei teatri fuori la capitale, con «L'Eunuco» per la regia di Franco Molè. È una commedia di Terenzio che nei secoli ha ottenuto grandi successi. Ritmi velocissimi, colpi di scena numerosi, è un susseguirsi ininterrotto di equivoci, scambi, doppi sensi, capovolgimenti di situazioni, che sono stati molto sottolineati nella traduzione di Riccardo Reim. Interpreti principali sono Paolo Ferrari, Martine Brochard e lo stesso Franco Molè.

● **NETTUNO.** Ricca di iniziative l'estate nettunense, tra cui la Rassegna «Nella città spettacolo» teatro al Borgo '85 se...in piazza...in strada. Questa sera alle ore 21.30, l'Atmo Teatro presenta: «Alter/Azione ...era quasi la fine... del mondo», uno spettacolo realizzato all'aperto, con alcuni punti scenici fissi, che si espande poi nelle strade cittadine. Da film di fantascienza e dai video rock gli spunti essenziali della messinscena.

● **S. SEVERA.** Pyrgi d'incanto Castello - ore 22 - «Le disgrazie di Pulcinella innamorato» presa dall'improvviso, composta, accresciuta ed abbellita di varie e ridicole disgrazie da Gregorio Mancinelli (romano, 1701). Riduzione e libero adattamento di Enrico Capoleoni. Lo spettacolo narra dell'avventuroso viaggio di Pulcinella da Napoli a Milano per sposarsi, con la consueta improvvisazione propria della Commedia dell'Arte, tra frizzi, lazzi e musiche.

E domani «Matti da slegare»

Da «Matti da slegare»

● **AZZURRO SCIPIONI** (Via degli Scipioni, 84 - Metro Ottaviano). Ingresso L. 3.500 gelato incluso. Ore 16.30 «Attori di provincia» di A. Holland; ore 18.30 «Lo specchio» di A. Tarkowskij; ore 20.30 «Oblomov» di N. Michalkov; ore 22.30 «Schiava d'amore» di N. Michalkov.
DOMANI: ore 18.30 «Matti da slegare» di Agosti, Bellocchio, Petraglia, Rulli; ore 20.30 «Il Pianeta Azzurro» di F. Piavoli; ore 22 «D'amore si vive» di S. Agosti.

Iraa, una lunga tournée

● **IL TEATRO** dell'Iraa di Renato Cuocolo, Raffaella Rossellini, Massimo Ranieri e Simonetta Mosetti è partito per una tournée in Australia e in India. Il viaggio durerà 5 mesi e costituisce l'iniziativa più importante dell'Iraa (Istituto di ricerche antropologiche sull'attore) anche per il budget (oltre 500 milioni) e per l'appoggio che viene dato dagli organismi di tre governi (Italia, Australia e India). Sarà presentato lo spettacolo «Atacama».

L'ultimo giorno per sei artisti

● **ZAGAROLO** — Si chiude oggi nelle Sale di Palazzo Rospigliosi la mostra di pittura e scultura «Omaggio alla musica» promossa dall'Assessorato alla cultura e Pubblica istruzione di Zagarolo e dal Comitato Culturale di Palazzo Rospigliosi. Vi partecipano, nel filo comune di una coerente attualità artistica, Giancarlo Benedetti, Maurizio Casano, Francesco Mottola, Danilo Occasi, Salvatore Pupillo e Giuseppe Salerno.

Una recente immagine dei «Platters»

Sì, sì proprio loro, i «Platters»

● **SORIANO NEL CIMINO** — Questa sera alle ore 21 il Festival de l'Unità del paesino viterbese (8 mila abitanti, 56% dei voti al Pci) vivrà un momento per molti aspetti eccezionale: il concerto dei «Platters». I giovani dell'era rock, new wave, dark, ecc. probabilmente non sapranno nulla di questo gruppo. Ma nel 1953 David Lynch fondò insieme a Tony Williams, Zola Taylor, Herbert Reed e Paul Robi quelli che sarebbero diventati di lì a poco i leggendari «The Platters». Il gruppo rappresentava allora, nell'età del rock and roll, il contraltare romantico e sentimentale degli Elvis Presley, dei Bill Haley e dei Chuck Berry. Su melodie orecchiabili e semplici si costruivano impasti vocali inconfondibili, sottolineati da accompagnamenti sempre di buon gusto. Il loro nome è legato a pochi successi, ma tutti grandissimi: da «Only you» a «The great pretender», a «In my Prayer»: canzoni suonate in tutto il mondo e «gettonatissime» nell'era d'oro dei juke box. Arrivarono, e con successo, anche in Italia. Nell'81 il leader Lynch è morto. Ma il gruppo sopravvive e stasera quell'appuntamento con i mitici «Platters» è proprio da non perdere.

Venga a prendere un gelato da noi

● **NON È DETTO** che uscendo la sera d'estate si abbia sempre voglia di andare a «vedere» qualcosa o di andare a ballare. Spesso, invece, la meta preferita è il classico, buon vecchio gelato, intorno al quale scambiare quattro chiacchiere seduti o camminando. Gelaterie a Roma se ne trovano ad ogni angolo di strada, ma per chi decide di cambiare la zona abituale o di raggiungere una delle gelaterie storiche della città, può essere utile questo breve percorso tutti gusti, un'«onda gelata» che attraversa la città da sud a nord: Palazzo del Freddo, ditta Giovanni Fassi, a via Principe Eugenio (P.zza Vittorio); Gelateria Fassi, piazza Fiume; Tre Frocetti, via San Filippo (Parioli); Vanni, via Col di Lana (Delle Vittorie); S. Giolitti, via Luigi Settembrini (P.zza Mazzini); Tre Scalini, P.zza Navona; La Palma, via della Maddalena; Giolitti, via Uffici del Vicario (Montecitorio); Sacchetti, P.zza San Cosimato; Bar S. Calisto, P.zza San Calisto (Trastevere); Volpicelli, via dei Quattro Venti (Monteverde).

☐ UN RICORDO DI ARNHOLD

Sono trascorsi 75 anni da quando Eduard Arnhold, fece atto di donazione allo Stato Prussiano di quella che sarebbe stata una delle istituzioni culturali straniere più prestigiose di Roma, l'Accademia tedesca, costruita dall'architetto svizzero Zürcher nel terreno acquistato dai Massimo, oltre la Porta Pia, nel 1910. Il prossimo 13 agosto, l'ambasciatore della Germania federale S.E. Lothar Lahn, ricorderà questo evento con una cerimonia all'ingresso degli splendidi giardini della Villa.

Industriale minerario, ma soprattutto appassionato d'arte, collezionista, uomo di profonda cultura, Arnhold accumulò incarichi importanti in Germania; fu infatti membro della Commissione di acquisti della National Galerie di Berlino, fu membro della Herrenhaus, dell'Akademie der Künste di Berlino ed anche curatore della Biblioteca Hertziana di Roma, nonché fondatore dell'Accademia tedesca. Quando questa fu pronta, nel 1913, sontuosamente arredata, ospitò per un anno alcuni artisti: poi scoppiò la prima guerra mondiale. Le vicende storiche tolsero ben presto di mano ad Arnhold il destino della sua opera.

L'Accademia tedesca a Villa Massimo

☐ MUSICA DI TESTACCIO

La Scuola popolare di musica di Testaccio apre le iscrizioni per l'anno scolastico 1985-86 a partire dal 2 settembre (orario di segreteria 16-20) presso i locali della scuola in via Galvani, 20 - Tel. 5757940. La scuola mette a disposizione dei soci corsi di strumento e laboratori tecnici e pratici; una biblioteca musicale con un servizio consultazione e prestiti; uno spazio di incontro-confronto tra insegnanti, allievi, operatori ed amanti della musica in genere. Sono previsti durante l'anno concerti, seminari, conferenze ed incontri per una maggiore conoscenza e diffusione della musica.

☐ MISCELLANEA

Oggi a Zagarolo la cooperativa «Tangram» presenta «La presa della Bastiglia», teatro per le strade della cittadina. Nei saloni del comune di Arsoli si apre martedì la mostra di fotografie di Salvatore Consolazione. Il titolo del reportage è «Usa e Urss: pianeti a confronto». La mostra, che si compone di circa 50 immagini, rimane aperta sino al 31 agosto. Domani al Terminillo «Immagini del Terminillo e momenti dell'alpinismo», a cura del Cai di Rieti.

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico

Prime visioni

ADRIANO Piazza Cavour, 22 L. 7.000 Tel 322153 — Le schiave bianche di R. Garret - E (17-22.30)
AFRICA Via Galla e Sidama L. 4 000 Tel 8380178 7 — Chiusura estiva
AIRONE Via Lidia, 44 L 3 500 Tel 7827193 — Chiusura estiva
ALCIONE Via L. di Lesina, 39 L 5 000 Tel 8380930 — Chiusura estiva
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101 L 3 500 Tel 4741570 — Film per adulti (10-11.30-16-22 30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57 L. 5 000 Tel 5408901 — Chiusura estiva
AMERICA Via N. del Grande, 6 L 5 000 Tel 5816168 — Chiusura estiva
ARISTON Via Cicerone, 19 L. 7 000 Tel 353230 — La signora in rosso di G Wilder - BR (17 30-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna L 7 000 Tel 6793267 — 1997. Il principio dell'Arca di Noè - F (17 30-22.30)
ATLANTIC V Tuscolana, 745 L. 5 000 Tel 7610656 — Le schiave bianche di R. Garret - E (17 30-22.30)
AUGUSTUS C so V Emanuele 203 L 5 000 Tel 655455 — Calore e polvere di James Ivory - DR (17 30-22.30)
AZZURRO V. degli Scipioni 84 SCIPIONI Tel 3581094 — Ore 16 30 Attori di Provincia; 18 30 Lo specchio, 20 30 Oblomov, 22 30 Schiava d'amore
BALDUINA P.za Balduina, 52 L 6 000 Tel 347592 — Chiusura estiva
BARBERINI Piazza Barberini L 7 000 Tel 4751707 — Witness, il testimone con Harrison Ford - DR (17.30-20.15-22.30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53 L 4 000 Tel 4743936 — Film per adulti (16-22.30)
BOLOGNA Via Stamira, 5 L 6 000 Tel 426778 — Chiusura estiva
BRANCACCIO Via Merulana, 244 L 6 000 Tel 735255 — Una poltrona per due di J Landis - SA (17.30-22.30)
BRISTOL Via Tuscolana, 950 L. 4 000 Tel 7615424 — La storia infinita di W. Petersen - F (16-22)
CAPITOL Via G Sacconi L 6 000 Tel 393280 — Chiusura estiva
CAPRANICA Piazza Capranica, 101 L. 7 000 Tel 6792465 — Chiusura estiva
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio 125 L 7 000 Tel 6796957 — Partitura incompiuta per pianola meccanica di Nikita Mikhalkov - DR (18-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692 L 3 500 Tel 3651607 — Chiusura estiva
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 90 L 6 000 Tel. 350584 — Chiusura estiva
DIAMANTE Via Prenestina, 232-b L. 5 000 Tel 295606 — Chiusura estiva
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74 L. 6 000 Tel 380188 — Chiusura estiva
EMBASSY Via Stoppani, 7 L 7 000 Tel 870245 — Chiusura estiva
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29 L. 7 000 T. 857719 — 1997. Il principio dell'Arca di Noè - F (17.30-22.30)
ESPERO Via Nomentana 11 L 3 500 Tel 893906 — Chiusura estiva
ETOILE Piazza in Lucina, 41 L 7.000 Tel 6797556 — Carmen di Francesco Rosi - M (17.30-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32 L. 6 000 Tel 5910986 — Chiusura estiva
EUROPA Corso d'Italia, 107/a L 6 000 Tel 864868 — Chiusura estiva
FIAMMA Via Bissolati, 51 Tel. 4751100 — SALA A Un anno vissuto pericolosamente di P. Weir - A (17.45-20.10-22.30) SALA B Ufficiale e gentiluomo con R. Gere - SA (17.45-22.30)
GARDEN Viale Trastevere L. 4 500 Tel 582848 — Chiusura estiva
GIARDINO P.zza Vulture L. 5 000 Tel 8194946 — Chiusura estiva
GIOIELLO Via Nomentana, 43 L. 6.000 Tel 864149 — Amadeus di Milos Forman - DR (16.45-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36 L. 5 000 Tel 7596602 — Chiusura estiva
GREGORY Via Gregorio VII, 180 L. 6 000 Tel. 380600 — Chiusura estiva
HOLIDAY Via B. Marcello, 2 L. 7 000 Tel. 858326 — Chiusura estiva
INDUNO Via G. Induno L. 5 000 Tel 582495 — Chiusura estiva
KING Via Fogliano, 37 L. 6 000 Tel. 8319541 — Chiusura estiva
MADISON Via Chiabrera L. 4.000 Tel 5126926 — Indiana Jones e il tempio maledetto di S Spielberg - A (16.30-22.30)
MAESTOSO Via Appia, 416 L 6 000 Tel 786086 — Chiusura estiva
MAJESTIC Via SS Apostoli, 20 L. 6 000 Tel 6794908 — Chiusura estiva
METRO DRIVE-IN Via C. Colombo, km 21 L. 4.000 Tel. 6090243 — Non ci resta che piangere con R Benigni e M. Troisi - C (21 30-23 20)
METROPOLITAN Via del Corso, 7 L. 7 000 Tel 3619334 — Vacanze calde di J Robinson - BR (17.15-22 30)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44 L. 4 000 Tel. 460285 — Film per adulti (10-11 30-16-22 30)
MODERNO Piazza Repubblica L. 4 000 Tel 460285 — Film per adulti (16-22 30)
NEW YORK Via Cave L 5 000 Tel 7810271 — Chiusura estiva
NIR Via B.V. del Carmelo L. 6 000 Tel 5982296 — Chiusura estiva
PARIS Via Magna Grecia, 112 L. 6.000 Tel. 7596568 — 1997. Il principio dell'Arca di Noè - F (17-22.30)
PUSSICAT Via Cairoli, 98 L. 4 000 Tel. 7313300 — Blue Erotic Video Sistem - (VM 18) (16-23)
QUATTRO FONTANE Via 4 Fontane, 23 L. 6.000 Tel. 4743119 — Chiusura estiva
QUIRINALE Via Nazionale, 20 L. 6 000 Tel. 462653 — Le schiave bianche di R. Garret - E (17.30-22.30) (VM18)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 4 L. 6.000 Tel. 6790012 — I favoriti della luna di Otar Iosseliani - SA (16.30-22.30)
REALE Piazza Sonnino, 5 L. 5 000 Tel 5810234 — Rambo con Silvester Stallone - A (17-22 30)
REX Corso Trieste, 113 L 6 000 Tel 864165 — Chiusura estiva
RIALTO Via IV Novembre L. 4.000 Tel. 6790763 — Pink Floyd the wall di Alan Parker - M (16 30-22 30)
RITZ Viale Somalia, 109 L. 6.000 Tel. 837481 — Chiusura estiva
RIVOLI Via Lombardia, 23 L. 7.000 Tel. 460883 — La rosa purpurea del Cairo di Woody Allen - SA - (18-19.30-21-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria, 31 L. 6.000 Tel. 864305 — L'ultimo sole d'estate con J Hackman - DR (17.30-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175 L. 6.000 Tel. 7574549 — La banda di Eddie di M. Davidson - DR (17.30-22.30)
SAVOIA Via Bergamo, 21 L. 5.000 Tel. 865023 — Chiusura estiva
SUPERCINEMA Via Viminale L. 7.000 Tel. 485498 — Rue Barbare di G. Behat - DR (VM18) (17-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18 L. 6 000 Tel. 856030 — Chiusura estiva
VERBANO Piazza Verbano, 5 L. 5.000 Tel. 851195 — Chiusura estiva
VITTORIA P.zza S. Maria Liberatrice L. 5.000 Tel. 571357 — Chiusura estiva

Visioni successive

ACILIA — Chiusura estiva
ADAM Via Casilina 1816 L. 2 000 Tel 6161808 — Chiusura estiva
AMBRA JOVINELLI Piazza G Pepe L 3 000 Tel 7313306 — Porno hard baby - (VM18)
ANIENE Piazza Sempione 18 L 3 000 Tel 890817 — Film per adulti (16-22)
AQUILA Via L'Aquila 74 L 2 000 Tel 7594951 — Fantastiche (VM18)
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10 L. 2 000 Tel 7553527 — Film per adulti
BROADWAY Via dei Narcisi, 24 L. 3 000 Tel 2815740 — Film per adulti
DEI PICCOLI Villa Borghese L 2 000 — Chiusura estiva
ELDORADO Viale dell'Esercito, 38 L. 3.000 Tel 5010652 — L'allenatore nel pallone
ESPERIA P.zza Sonnino, 17 L. 4 000 Tel. 582884 — Chiusura estiva
MERCURY Via Porta Castello 44 L. 3.000 Tel 6561767 — Chiusura estiva
MISSOURI V Bombelli 24 L. 3 500 Tel 5562344 — Film per adulti
MOULIN ROUGE Via M Corbino 23 L 3.000 Tel 5562350 — Film per adulti (16-22.30)
NUOVO Largo Ascianghi, 1 L 3.000 Tel 588116 — Urla del silenzio di Roland Joffè - DR (16.30-22.30)
ODEON Piazza Repubblica L 2.000 Tel. 464760 — Film per adulti (16-22.30)
PALLADIUM P.za B Romano L 3 000 Tel. 5110203 — Film per adulti
PASQUINO Vicolo del Piede, 19 L. 3.000 Tel 5803622 — Chiusura estiva
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4 L. 3 000 Tel 620205 — Film per adulti (16-22.30)
ULISSE Via Tiburtina 354 L. 3.000 Tel 433744 — Lui è peggio di me - C
VOLTURNO Via Volturno, 37 L. 3.000 (VM18) — La super bestia e riv. spogliarello

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI Via Archimede, 71 L. 5.000 Tel. 875567 — Birdy, le ali della libertà di Alan Parker - DR (17.30-22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225 L. 3.5000 Tel 8176256 — Chiusura estiva
DIANA (Via Appia Nuova, 427 L 3 000 Tel 7810146 — Chiusura estiva
FARNESE Campo de' Fiori L. 4 000 Tel. 6564395 — Chiusura estiva
MIGNON Via Viterbo, 11 L. 3.000 Tel 869493 — Dune di D. Lynch - F (16.30-22 30)
NOVOCINE D'ESSAI Via Merry Del Val, 14 L 3 000 Tel. 5816235 — Chiusura estiva
KURSAAL Tel. 864210 Via Paisiello, 24b — Chiusura estiva
SCREENING POLITECNICO Via Tiepolo 13/a 4.000 Tessera bimestrale L. 1.000 Tel. 3611501 — Chiusura estiva
TIBUR Tel 495776 Via degli Etruschi, 40 — Riposo
ARENA ESEDRA Tel 4746930 Via del Viminale 9 — Ore 21 Musica; ore 22.30 La guerra lampo dei fratelli Max
TIZIANO (Arena) Tel. 392777 Via G. Reni, 2/d — Tutti dentro con A. Sordi - BR (20.30-22.30)

Cineclub

GRAUCO Via Perugia, 34 Tel 7551785 — Riposo
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 Tel 312283 — SALA A: Riposo SALA B Riposo

Sale diocesane

CINE FIORELLI Via Terni, 94 tel 7578695 — Riposo
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41 — Riposo
NOMENTANO Via F Redi, 4 — Riposo
ORIONE Via Tortona, 3 — Riposo
S. MARIA AUSILIATRICE P.zza S Maria Ausiliatrice — Riposo

Arene

NUOVO (Arena) — Urla del silenzio di R Joffè - DR
TIZIANO Via G Reni 2/d Tel 392777 — Tuti dentro con A. Sordi - BR (20.30-22.30)
ARENA ESEDRA Via del Viminale 9 Tel 4746930 — Funky full time dance - M (20 30-22 30)

Fuori Roma

OSTIA

CUCCIOLO Via dei Pallottini L. 5.000 Tel 6603186 — Innamorarsi con Robert De Niro - S (18-22 30)
SISTO Via dei Romagnoli L. 5.000 Tel 5610750 — La storia infinita di W. Petersen - FA (17.30-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44 Tel. 5604076 — Dance voglia di successo di S. Pollier - M (17-22.30)

FIUMICINO

TRAIANO Tel 6440045 — Non ci resta che piangere con R. Benigni e M. Troisi - BR (18, 20.15, 22.15)

ALBANO

ALBA RADIANS Tel. 9320126 — Chiusura estiva
FLORIDA Tel 9321339 — China blue di Ken Russell - E VM 18 (15-22.30)

MACCARESE

ESEDRA — La signora in rosso di G. Wilder - BR (20 30-22.30)

FRASCATI

POLITEAMA Tel. 9420479 — Amadeus di M. Forman (17.30-22.30)
SUPERCINEMA — Phenomena di Dario Argento - H

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR Tel. 9456041 — Chiusura estiva
VENERI Tel. 9457151 — Chiusura estiva

Mimmo Scarano
Maurizio De Luca
Il mandarino è marcio
Terrorismo e cospirazione nel caso Moro
Il più complesso e oscuro delitto politico della nostra storia contemporanea
Lire 16 500

Giuseppe De Lutiis
Storia dei servizi segreti in Italia
Quarant'anni di attività dei «corpi separati» al di là delle verità ufficiali
Lire 16 500

Alberto Cecchi
Storia della P2
La vicenda di Licio Gelli e della sua loggia massonica nella ricostruzione di un membro della Commissione parlamentare di inchiesta
Lire 16 000

Giuseppe Fava
Mafia
Da Giuliano a Dalla Chiesa
Il j'accuse del giornalista assassinato
Lire 12 000

Nigel Calder
Le guerre possibili
L'incubo dell'olocausto nucleare
Da una sconvolgente inchiesta della BBC, il libro che getta l'allarme sui pericoli del riarmo
«Politica e società»
Lire 10 500

Leo Szilard
La coscienza si chiama Hiroshima
Dossier sulla bomba atomica
Ricordi, documenti, lettere di uno scienziato che lavorò al «progetto Manhattan», ma che fu tra i primi a battersi contro l'uso delle armi nucleari
«Politica e società»
Lire 20 000

Editori Riuniti

Prosa

AGORÀ 80 (Via della Penitenza 33) Riposo
ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81) Riposo
ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel 5750827) Alle 21 30 **Un fantasma a ciel sereno** scritto, diretto e interpretato da Sergio Ammirata
ANFITRIONE (Via S Saba, 24 - Tel. 5750827) Riposo
ANTEPRIMA (Via Capo D Africa, 5/A - Tel 736255) Riposo
ARGOSTUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel 5898111) Riposo
BEAT 72 (Via G C. Belli, 72 - Tel 317715) Riposo
BELLI (Piazza S Apollonia, 11/a - Tel 5894875) Riposo
BERNINI (Piazza G L Bernini, 22 - Tel 5757317) Riposo
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel 6797270) Riposo
CENTRO TEATRO ATENEO (Piazzale Aldo Moro) Riposo
CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61) Riposo
DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel. 6565352-6561311) Riposo
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598) Riposo
DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel 6541915) Riposo
ETI-QUIRINO (Via Marco Minghetti, 1 - Tel 6794585) Riposo
ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede 50 - Tel 6794753) Riposo
ETI-TEATRO VALLE (Via del Teatro Valle 23 a - Tel 6543794) Riposo
GIARDINO DEGLI ARANCI (Via di Santa Sabina - Tel 5754390) Alle 21 15 **Che passione il varietà** con Fiorenzo Fiorentini e la sua compagnia Elaborazioni musicali di P Gatti e A Zegna
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Riposo
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360) Riposo
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel 737277) Riposo
LA PIRAMIDE (Via G Benzoni, 49-51 - Tel. 576162) Riposo
IL TEMPIETTO (Tel. 790695) Riposo
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel 6783148) Riposo
LA MADDALENA (Via della Stelletta 18) Riposo
META-TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807) Riposo
MONGIOVINO (Via G Genocchi, 15) Riposo
MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800) Riposo
PARIOLI (Via G. Borsi 20 - Tel 803523) Riposo
POLITECNICO (Via G B. Tiepolo 13/a - Tel. 3607559) Riposo
SALA TEATRO TECNICHE SPETTACOLO (Via Paisiello, 39 - Tel 857879) Riposo
TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel 6544601) Riposo
TEATRO CIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel 573089) Riposo
TEATRO DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Tel. 862949) Riposo
TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735) SALA GRANDE: Riposo SALA CAFFÈ TEATRO. Riposo SALA ORFEO Riposo
TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114) Riposo
TEATRO FLAIANO (Via S Stefano del Cacco, 15 - Tel 6798569) Riposo
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3-a - Tel. 5895782) SALA A: Riposo SALA B Riposo SALA C: Riposo
TEATRO OLIMPICO (Piazza G da Fabriano, 17 - Tel. 3962635) Riposo
TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli, 37) Riposo
TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel 462114) Riposo
TEATRO DEI COCCI (Via Galvani, 61) Riposo
TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel 4756841) Riposo
TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel 3960471) Riposo
TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA (Tel. 5651913) Alle ore 21 «Lucrezia Borgia» di Victor Hugo Regia di Antoine Vitez Scene di Yannis Kokkos Theatre de Chaillot (in lingua francese) Domani alle 21, «L'eunuco» di Publio Terenzio Afro. Con Paolo Ferrari e Martine Brochard. Regia di Francesco Molè
TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890) Riposo
TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101) Riposo

Per ragazzi

CENTRO SOCIO-CULTURALE REBIBBIA INSIEME (Via Luigi Speroni, 13) Riposo
TEATRO DI ROMA - TEATRO FLAIANO (Via Santo Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569 Riposo
TEATRO TRASTEVERE (Circonvallazione Gianicolense, 10) Riposo
MUSEO NAZIONALE D'ARTE ORIENTALE (Via Merulana, 243) Riposo

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641) Alle ore 21.15 (tagl 17) alle Terme Caracalla. Concerto straordinario dell'orchestra di Stato della Baviera diretta dal Maestro Wolfgang Sawallisch. Musiche di L. Vann Beethoven (couverture «Leonora n. 3», Sinfonia n. 6, Sinfonia n. 5)
ASSOCIAZIONE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101) Riposo
ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA (Via A. Friggeri, 89 Riposo
ASSOCIAZIONE A. LONGO (Via Sprovales, 44 - Tel 5040342) Riposo
ACCADEMIA DI FRANCIA - VILLA MEDICI (Via Trinità dei Monti, 1 - Tel 6761281) Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA Riposo
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel 6790389-6783996) Riposo
ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Lungotevere Castello, 1 - Tel. 3285088) «Selezione nazionale giovani concertisti». Inviare domande entro il 30 settembre '85 a via Flaminia, 785, 00191 Roma Audizioni a novembre.
ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH (Viale dei Salesiani, 82) Riposo
ASSOCIAZIONE PRISMA Riposo
ARCUM (Piazza Epiro, 12) Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Via Bassanione, 30) Riposo
AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis) Riposo
BASILICA DI SANTA SABINA (Piazza Pietro d'Illiria - Tel. 631690) Riposo
CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CIMA (Via Borgatti, 11) Riposo
COOP ART (Via Lisbona 12 - Tel 8444650) Riposo
CORO POLIFONICO VALLICELLIANO (Via Francesco D Ovidio, 10 - Tel. 822853) Alle ore 19 30. Presso Basilica Santa Pressede (Via Santa Pressede) XV Rassegna nazionale organistica 1985 Organista Giuseppe Agostini Musiche di Bach, Agostini Ingresso libero
GENZANO - ARENA COMUNALE Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37) Riposo
GRUPPO MUSICA INSIEME (Via della Borgata della Magliana, 117 Riposo
INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone, 93/A) Riposo
I SOLISTI DI ROMA Riposo
INTERNATIONAL ARTISTIC AND CULTURAL CENTRE (Castel De Ceveri - Formello - Tel. 9080036) Riposo
***ISTITUZIONE UNIVERSITARIA* DEI CONCERTI** (Via Fracassini, 46 - Tel. 3610051) Riposo
MUSICISTI AMERICANI (Via del Corso, 45) Riposo
ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A - Tel. 655952) Riposo
PONTIFICIO ISTITUTO DI MUSICA SACRA (Piazza S. Agostino, 20/A) Riposo
ROME FESTIVAL (Via Venanzio Fortunato, 77) Riposo
SPETTRO SONORO (Lungotevere Mellini, 7 - Tel 3612077) Riposo
SALA BORROMINI (Piazza della Chiesa Nuova, 18) Riposo

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398) Riposo
BILLIE HOLIDAY JAZZ CLUB (Via degli Orti di Trastevere, 43) Riposo
BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551) Riposo
FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel 5892374) Riposo
GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/B) Riposo
LA POETECA (Vicolo dei Soldati, 47 - Piazza Navona - Tel 655440) Musica dal vivo Jazz-Afro-Soul-Folk. Poesia, Giochi, performance. Sfizi, bar 22 30-5 - Tutti i giorni
MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016) Dalle ore 22.30. Musica brasiliana con Jim Porto
MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652) Chiusura estiva
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934) Riposo
SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13a - Tel. 4745076) Riposo
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DEL TESTACCIO - (Via Galvani, 20 Tel. 5757940) Dal 2 settembre (orario di segreteria 16-20 - Tel 5757940) si aprono le iscrizioni per l'anno 1985-86. Corsi di strumento e laboratori tecnici e pratici.
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI VILLA GORDIANI (Via Pisino, 24) Riprendono a settembre le iscrizioni ai corsi ed ai laboratori musicali, ai corsi di lingua ed alle altre attività
UONNA CLUB (Via Cassia, 871 - Tel 366.74.46) Riposo

NAZIONALE de l'Unità
Ferrara 1985
è la festa
Festa Nazionale de l'Unità 29 agosto 15 settembre 85 Area Aeroporto via Bologna Ferrara

SUPEROCCASIONI

Renault 4 GTL	1982-83	Panda 45	1980-82
RITMO D	1983-84	Renault 5 850	1983
Renault 9 GTC	1983-84	Renaul 5 GTL 5 p.	1984
Renault 9 TSE	1982-83	Pinin F. spider Europa	1983
Renault 11 TSE	1983	FIAT UNO 55 S	1983

GARANZIA ORO 1 ANNO
FILIALE RENAULT - Automercato dell'Occasione via Tiburtina 1159, tel 41 23 486 - viale Marconi 79, tel 55 40 31

LOEWE - TV COLOR
ALTA TECNOLOGIA
GARANZIA: 3 ANNI e 6 MESI
RIVENDITORE ESCLUSIVO DI ZONA
MAZZARELLA BARTOLO
ROMA - Via delle Medaglie d'Oro, 108 - Tel. 386508
MAZZARELLA & SABBATELLI
ROMA - Via Tolemaide, 16/18 - Tel. 319916
Alcuni esempi:
TVC 22" L. 40.000 x 36 mesi
TVC 27" L. 48.000 x 36 mesi

Società Italiana per il Gas per azioni
SEDE SOCIALE IN TORINO - VIA XX SETTEMBRE, 41
CAPITALE SOCIALE LIRE 166 275 552 000 INT. VERS.
ISCR. REGISTRO DELLE IMPRESE DEL TRIBUNALE DI TORINO AL N. 52/1883 DI SOCIETÀ E N. 236/V2/1921 DI FASCICOLO CODICE FISCALE N. 00489490011
AVVISO AGLI UTENTI
Si comunica che per festività contrattuali tutti gli uffici dell'Esercizio Romana Gas rimarranno chiusi dal giorno **12 agosto al giorno 16 agosto.**
Sarà comunque assicurato il servizio reclami per fughe e mancanza di gas (telefono 5107).
italgas ESERCIZIO ROMANA GAS VIA BARBERINI 25 ROMA TEL 5875

Giuseppe Fava
Mafia
Da Giuliano a Dalla Chiesa
Il "j'accuse" del giornalista assassinato.
"Politica e società"
Lire 12 500
Editori Riuniti

Si corre soprattutto per conquistare un posto per i «mondiali»

Oggi la «Tre Valli Varesine»

Sette maglie azzurre ancora in palio

Solo Moser, Argentin, Corti, Amadori e Saronni per ora sembrano sicuri, ma «Beppe» deve ancora dimostrare di meritare i gradi di capitano e oggi sarà «particolarmente osservato» da Martini - Il tecnico azzurro annuncerà la sua scelta definitiva il 20 agosto

Ciclismo

● MARTINI

Nostro servizio

VARESE — Il ciclismo annuncia le Tre Valle Varesine, altro banco di prova per il «mondiale» del primo settembre. Quello di oggi sarà un «test» di 243 chilometri che il commissario tecnico Alfredo Martini giudica importante per la formazione della nazionale italiana, importante perché c'è ancora molta carne al fuoco, molte incertezze, molti uomini sotto esame. Parlo con Martini e lo trovo abbottonato, o per meglio dire con giuste riserve. D'altra parte se la scelta di Moser, Argentin, Saronni, Corti e Amadori è già chiara, se Baronchelli e Contini sembrano vicini alla promozione, rimane in bianco l'elenco degli altri sette elementi che completeranno il mosaico azzurro.

Faccio a Martini i nomi di Bontempi, Chioccioli, Gavazzi, Passuello, Ceruti, Bombini, Leali, Cassani, Beccia, Giuliani e Visentini. Propongono di ringiovanire i ranghi con Volpi, Moroni, Colagé, Giovannetti e Pagnin e il selezionatore mi confida: *«Porte aperte per tutti, anche per i ragazzi dell'ultima leva, naturalmente, ma dovrò valutare i fatti, il comportamento dei vari candidati nella Tre Valli, nella Parma-Vignola, nella Coppa Agostoni e nella Coppa Bernocchi, quattro gare nell'arco di una settimana, poco di più. Il 20 agosto tirerò le somme con fiducia e speranze. Penso che avremo una squadra competitiva, capace di contrastare i numerosi e quotati rivali...».*

Non mi pare soltanto una questione di uomini e di ruoli. La nazionale sarà forte se farà blocco, se sarà legata dal filo dell'amicizia e dell'intesa, dico a Martini.

«Esatto, però non dubito sulla buona volontà dei nostri atleti. Avranno la responsabilità di rappresentare l'intero ciclismo italiano, il compito di essere uniti per conquistare il miglior risultato possibile...».

Moser verrà dalla pista, dal campionato mondiale dell'inseguimento e ritroverà il giusto colpo di pedale per essere pimpante anche su strada?

«Credo di sì. Francesco è un campione capace di prepararsi, di gestirsi con la massima serietà».

Buon lavoro a Martini, buone corse per tutti coloro che vogliono una maglia azzurra. La Tre Valli, in programma su due circuiti, uno comprendente le punte del Brinzio e della Motta Rossa da scalare cinque volte e l'altro (quello di Angera) completamente pianeggiante, presenta un Argentin freso vincitore del Giro di Danimarca, un Argentin in netta ripresa, avviato verso le migliori condizioni di forma e questa è certamente una bella notizia per Martini. Ma altri devono crescere, devono sveltire l'azione e migliorare la tenuta per essere alla testa del drappello azzurro. Un discorso che riguarda principalmente Saronni, il quale non può accontentarsi di terminare in mezzo al gruppo. Parliamoci chiaro: i nostri avversari non scherzano, Lemond e Hinault danno segnali di vitalità nel Giro d'America e per gli italiani saranno guai se in questi giorni giocheranno più a nascondersi che a mostrarsi. Dunque, chiediamo a Saronni di uscire dal guscio, chiediamo al capitano della Del Tongo una Tre Valli in prima linea. Beppe ha bisogno di vincere, bisogno di riprendere confidenza col podio, bisogno di cancellare i dubbi che lo circondano.

Gino Sala

Un primato del mondo e uno europeo a Sofia

Ancora SuperGross, un altro record ma c'è anche Polianski

● GROSS in piena azione ieri a Sofia

Nuoto

SOFIA — Arrivati agli sgoccioli e con il ritorno del sole, gli Europei regalano record. E Michael Gross è stato naturalmente il primo a dare uno scossone a questi, fino ad ieri, sonnolenti campionati. Il tedesco s'è migliorato sui 200 farfalla, facendo quindi il nuovo record del mondo conquistando la quinta medaglia d'oro e il nono primato mondiale individuale. Ha ritoccato infatti di 36 centesimi il tempo di 1'57"01 che ottenne soltanto nel giugno scorso alle selezioni della Rfg per questi Europei. Allora Gross fece anche record nei 400 stile libero: uno «straordinario» che gli costò il collasso. Nelle prime due vasche il campionissimo tedesco non aveva forzato: 26"33 ai 50 metri e 56"07 ai 100, passaggi leggermenti più lenti rispetto al record di 1'57"05 di Roma due anni fa proprio agli Europei (quel primato gli fu tolto poi a Los Angeles dall'australiano Sieben). Invece negli ultimi cinquanta metri s'è scatenato dispiegando le sue enormi braccia e frustando con ritmo ossessivo il busto. 1'26"22 ai 150 e 1'56"65 al tocco della piastra. Dietro di lui il danese Nielsen e l'olandese Drost. Entrambi staccatissimi. L'altro record, questo europeo, è stato ottenuto dal sovietico Igor Polianski nei 100 dorso: 55"24 contro i 55"35 di Richter, arrivato secondo, e soltanto a 5 centesimi dal mondiale di Carey che è 55"19.

Per la verità anche ieri il tabellone elettronico della piscina bulgara ne ha combinate di tutti i colori. Ma i record sono fuori discussione. E a tempo di *primato nazionale hanno nuotato* anche le nostre ragazze della 4x100 mista: 4'15"43. Il vecchio record, di due anni fa, era di 4'16"23.

Le «ondine» della Rdt hanno ovviamente continuato a mietere successi. Però senza fare razzie. A rompere le uova nel paniere delle tedesche prima la bulgara Blagova, seconda nei 200 misti davanti alla Bornike, poi l'inglese Hardcastle negli 800 inseritasi tra la vittoriosa Astrid Strauss e una deludente Onke Mohring, terza. Qui Carla Lasi, l'unico pezzo d'azzurro ieri in finale, a parte la staffetta e Stefano Grandi nei 1500 che gareggia oggi, si è piazzata sesta confortata dalla migliore prestazione di quest'anno (8'50"09).

Il romano Grandi ha ottenuto il sesto tempo nelle qualificazioni dei 1500 (15'45"54) che hanno falcidiato parecchi nomi famosi, anzi due favoriti come il sovietico Semenov battuto due anni fa a Roma solo dal grande connazionale Salnikov e il tedesco orientale Lozdiewski. Pur non riuscendosi a qualificare per un soffio (nono tempo) per la finale, il diciannovenne patavino Mauro Marini ha ottenuto uno dei migliori risultati tecnici, invero pochi dell'infausta spedizione azzurra. Ha nuotato i 100 dorso in 58"67. Ma nella finale B non è riuscito a battere quel limite, anzi s'è peggiorato rispetto alla mattinata. A proposito di Franceschi oggi lo rivedremo senza alcuna illusione nei 200 misti. Con lui ci sarà il fiorentino Carbonari che, se non è in bambola come è stato nella rana, ha proprio nei 200 misti la gara che potrebbe ridargli il sorriso. Forse più che a Franceschi. Le italiane (Carosi, Dalla Valle, Tocchini e Persi) hanno ritoccato dunque di 80 centesimi il limite nazionale finendo seste in una gara dominata, com'era naturale, dalle «walkirie» della Repubblica democratica tedesca.

Oggi la parola fine. Con Gross che potrebbe sigillare definitivamente questi campionati con la sesta medaglia d'oro, quella della staffetta 4x100 mista.

Ecco nel dettaglio i risultati della penultima giornata di gare. 4x100 MISTA DONNE: 1) Rdt 4'06"93; 2) Urss 4'11"32; 3) Bulgaria 4'11"92. 200 MISTI DONNE: 1) Nord (Rdt) 2'16"07; 2) Blagova (Bul) 2'17"35; 3) Bornike (Rdt) 2'17"96. 200 FARFALLA UOMINI: 1) Rfg 1'56"65 (r.m.); 2) Nielsen (Dan) 1'58"80; 3) Drost (Ola) 2'00"16. 800 STILE LIBERO DONNE: 1) Strauss (Rdt) 8'32"45; 2) Hardcastle (Gbr) 8'32"57; 3) Mohring (Rdt) 8'40"82. 100 DORSO UOMINI: 1) Polianski (Urss) 55"24 (r.e.); 2) Richter (Rdt) 56"02; 3) Zabolotnov (Urss) 56"88.

Rese note le motivazioni del Collegio di disciplina sulla «grave e constatata inadempienza» del calciatore

Sentenza chiara, Falcao s'è sconfitto da sé

Il Verona duramente battuto (2-0) ad Amsterdam dall'Ajax tenterà il riscatto stasera con l'Atletico Bilbao - Il Napoli nella bufera con Bagni che perde la testa con le liti sui premi e coi dirigenti in vacanza - Un po' di mistero attorno a Paolo Rossi

Calcio

«Il rifiuto del calciatore di sottoporsi alla visita medica disposta dalla società, nell'esercizio di un suo diritto, costituisce sicuramente inadempienza contrattuale. Ed è davvero inconcepibile che un prestatore di lavoro subordinato, che percepisce dal suo datore di lavoro una retribuzione annua di migliaia di milioni, possa tentare di procrastinare o di eludere un suo preciso dovere contrattuale, giustificando tale comportamento con un'inderogabile impegno *di lavoro con terzi, in costanza* di rapporto contrattuale con la società». Queste cose si leggono nella motivazione, resa nota ieri, con la quale il Collegio di disciplina e di conciliazione della Lega calcio ha accolto il 1° agosto la richiesta della Roma di rescissione del contratto con Falcao «per grave e constatata inadempienza» di quest'ultimo che non si era presentato alla visita medica fissata per il 25 maggio.

Il Collegio smonta la tesi difensiva del giocatore che afferma di essersi sottoposto a «visita collegiale» il 17 maggio a Roma. In quella visita il professor Andrews, definito da Falcao «medico di comune fiducia», aveva attestato la sua completa guarigione. Il Collegio osserva che la scelta non era affatto concorde tanto è vero che la società aveva deciso di sottoporre Falcao ad artroscopia diagnostica con intervento operativo del professor Perugia. Il Collegio rileva quindi che Falcao il 23 maggio aveva sottoscritto una dichiarazione in cui affermava di voler partecipare a gare amichevoli «sotto la sua responsabilità» sollevando quindi da ogni responsabilità la Roma e il medico sociale Ernesto Alicicco fino a quando non si fosse sottoposto alla «prescritta visita di idoneità» alla quale riconosce di essere stato invitato dallo stesso medico. Il Collegio dimostra nella inappellabile sentenza di aver dato importanza determinante a questo documento col quale il giocatore smentisce le sue stesse tesi difensive.

Il Collegio precisa che l'inadempienza di Falcao è da considerare grave poiché si è posta «come causa di turbamento delle pattuite prestazioni corrispettive». E rileva come appaia «in tutta evidenza che la società aveva l'assoluta urgenza e necessità di predisporre il suo organico, di provvedere, se necessario, in caso di accertata inabilità fisica di Falcao, al tesseramento di altri calciatori».

IL VERONA — I campioni d'Italia hanno subito una dura lezione al torneo di Amsterdam dove dopo aver resistito per 55', grazie anche alle strepitose parate di Giuliani, all'assalto dell'Ajax hanno finito per cedere 2-0. Stasera il Verona cercherà di riscattarsi contro l'Atletico di Bilbao nella finale per il terzo posto. Gli spagnoli sono stati nettamente sconfitti, 3-1, dai brasiliani dell'Atletico Mineiro. Il Verona ha accettato la partecipazione al torneo di Amsterdam per prepararsi adeguatamente alla Coppa dei Campioni. Non si può dire che abbia azzeccato un debutto felice. Da notare un fatto. Paulo Isidoro, il calciatore brasiliano che gioca nelle file del Mineiro e che quattro anni fa sembrava che dovesse passare all'Udinese, ha espresso un giudizio durissimo su quel che è capitato a Falcao. Ha detto che il calciatore è stato trattato «come un animale da mandare al macello».

NAPOLI È NELLA BUFERA — Sul finire del lungo ritiro a Villa Quiete, Bagni, che giovedì era stato espulso a Macerata, è stato protagonista di un grave episodio tentando di aggredire un giornalista. Il lungo ritiro ha finito per logorare i nervi a tutti. Alla situazione di tensione ha contribuito anche l'estenuante trattativa sui premi. A complicare le cose c'è il fatto che il presidente Ferlaino non si sa dove sia mentre Italo Allodi, il direttore generale del club, è in vacanza. Evidentemente i dirigenti ritenevano che tutto sarebbe filato liscio, che l'entusiasmo per l'imminente campionato avrebbe smorzato le eventuali tensioni. I dirigenti erano, chiaramente, troppo ottimisti. E atteso l'arrivo di Allodi che dovrà tentare di riportare la calma e di prendere il controllo di una situazione che sembra del tutto sfuggita dalle mani del nuovo tecnico Bianchi.

ROSSI — Il ginocchio di Rossi tiene in apprensione i tifosi milanisti. E la faccenda è aggravata dal fatto che il Milan non ha ancora depositato in Lega il contratto. Farina teme che Pablito non sia idoneo. Il fatto è misterioso.

● FALCAO, secondo i giudici ha sbagliato tutto

E Antognoni dice: «Falcao? Non serve»

FIRENZE — Il «dottor» Socrates ha iniziato l'«operazione rientro» in Brasile. Ieri ha chiuso Villa Grassina, la sua casa oltre l'estrema periferia fiorentina (moglie e figli sono al mare a Forte dei Marmi), si è recato al «ritiro» dei viola a Serramazzoni per salutare e ringraziare tutti, compagni di squadra e tecnici, ed è partito per Milano dove in nottata ha preso l'aereo per il Brasile: definirà laggiù gli ultimi dettagli per il suo passaggio al Ponte-Preta e tornerà a Firenze a prendere la famiglia per il trasferimento definitivo. Nel clan viola, intanto, si continua a parlare della sua partenza e della sua sostituzione. I dirigenti negano le trattative con Falcao, mentre alcuni «beneinformati» continuano a dire che l'arrivo di Paulo Roberto «è possibile». Antognoni, parlando del brasiliano ha detto: «...È un elemento che non serve, creerebbe un problema in più». Passarella riferendosi a Socrates ha detto: «Io al posto suo sarei rimasto». Il 16 agosto i viola si trasferiranno da Serramazzoni a Coverciano dove concluderanno la loro preparazione in vista delle prime partite della Coppa Italia.

Le amichevoli in programma

PARTITA	SEDE	ORA
	OGGI	
Massese-SAMP	Massa	20.30
AREZZO-AVELLINO	Arezzo	21
PESCARA-NAPOLI	Pescara	19
Vipiteno-MILAN	Vipiteno (Bz)	17
Parma-JUVENTUS	Parma	20
Giulianova-ASCOLI	Giulianova (Te)	21
Maceratese-LECCE	Macerata	18.30
Rimini-BOLOGNA	Rimini (Fo)	20.45
Pennabilli-CAMPOBASSO	Pennabilli (Ps)	18
Asiago-VICENZA	Asiago (Vi)	17
BRESCIA-Alta Anaunia	Cavareno Val di Non (Tn)	17
	DOMANI	
Reggiana-PALERMO	Reggio Emilia	20.45
	MARTEDÌ	
Independiente-Santos	Cesena (Fo)	20.30
INTER-Peñarol	Cesena (Fo)	22.30
Carrarese-GENOA	Carrara	21
Francavilla-CAMPOBASSO	Campomarino (Cb)	20.30
Ladispoli-LECCE	Ladispoli (Roma)	18
SAMBENED.-MILAN	S. Benedetto T. (Ap)	21
PESCARA-ROMA	Pescara	21
Parma-FIORENTINA	Parma	20.45
Piacenza-ATALANTA	Piacenza	18
Fanfulla-MONZA	Lodi (Mi)	17.30
Ostia Mare-LAZIO	Ostia (Roma)	18
CAGLIARI-Prato	Camaiore (Lu)	21.15

NOTA: *Roma, Anderlecht, Eindhoven e Austria Vienna partecipano al torneo di Eindhoven, Verona, Ajax, Atletico Bilbao e Atletico Mineiro partecipano al torneo di Amsterdam*

Pallanuoto: l'Italia perde con la Jugoslavia ma ha ancora una speranza

SOFIA — Nel torneo di pallanuoto l'Italia è stata battuta dai campioni olimpici della Jugoslavia per 10-9 ma conserva ancora qualche speranza di vincere una medaglia. Anche la Germania è stata ieri battuta dalla Spagna (8-5) mente l'Urss ha superato l'Ungheria per 10-8. La classifica è adesso la seguente: Urss 11 punti. Jugoslavia 10, Italia 8, Germania 7, Ungheria 6, Spagna 4, Olanda 2, Grecia 0. Oggi si incontrano Urss e Jugoslavia, in una partita che deciderà la medaglia d'oro, ed Italia e Germania federale nella quale agli azzurri basterebbe un pareggio per ottenere il bronzo. L'incontro con la Jugoslavia è stato molto incerto con grande tensione e parecchi errori. Ferretti sul 10-8 ha sbagliato un rigore.

Brevi

6 miliardi per De Napoli

Il presidente dell'Avellino, Antonio Pecoriello, ha smentito trattative «segrete» con il Napoli per la cessione del centrocampista De Napoli. In realtà si tratta di una mezza smentita perché il dirigente ha aggiunto che, se l'allenatore Ivic darà il suo nulla osta e se ci saranno offerte adeguate (6 miliardi, sic!), il giocatore verrà ceduto.

Urss d'accordo su Olimpiadi divise

Il quotidiano «Sovietsky Sport» considera «degna di riflessione» la proposta di organizzare i prossimi Giochi olimpici parte a Seul parte a Pyongyang. La proposta avanzata dalla Repubblica popolare di Corea è stata accolta sfavorevolmente sia dalla Corea del Sud sia dal Cio.

Nuoto: Morales e la Meagher «super»

Pablo Morales ha realizzato con 53"35 la migliore prestazione stagionale mondiale sui 100 farfalla. Sulla stessa distanza Mary T. Meagher ha fatto 59"28 miglior tempo al mondo quest'anno. Sono stati gli ultimi risultati di rilievo dei Campionati Usa a Mission Viejo.

Basket: nuovo americano per Varese

Mark Acres, 22 anni, bianco di 2,05 metri, è il nuovo americano della pallacanestro di Varese. Acres proviene dalla «Oral Roberts University» e quest'anno è stato seconda scelta dei «Dallas Mavericks». Può giocare nei ruoli di ala alta e pivot.

Dopo il titolo nelle 250, il campione cerca in Svezia quello delle 500

Spencer vuole vincere ad Anderstorp

Moto

ANDERSTORP — Il Gran Premio di Svezia è il penultimo appuntamento del Campionato mondiale di motociclismo. Freddie Spencer, dopo aver vinto in anticipo il titolo mondiale della classe 250, vorrebbe concludere in anticipo anche la vicenda mondiale della classe 500 nella quale vanta un vantaggio di 20 punti (126 a 106) nei confronti del connazionale Eddie Lawson.

E intanto ha ottenuto il miglior tempo nelle prove distanziando di otto centesimi il solito tenace rivale Lawson. È probabile che stasera Spencer sia campione del mondo delle 500 rendendo superfluo l'ultimo appuntamento in riva all'Adriatico. L'ultima gara, il Gran Premio di San Marino, è infatti prevista per il primo settembre a Misano Adriatico per le classi 80, 125, 250 e 500. Come noto Freddie Spencer ha deciso che per questa stagione non correrà più in sella alla 250 dove potranno trovare spazio e gloria i vari Lavado, Mang, Haerweh, Carter.

La situazione nelle 125 è parecchio ingarbugliata con Bianchi al comando della classifica con 87 punti, tre più di Gresini e 30 più di Gianola e Auinger. Tutto sarà deciso dalle due ultime prove, qui ad Anderstorp e a Misano. Nelle 250 è tutto deciso sia per l'iride che per la seconda piazza (saldamente nelle mani del tedesco federale Mang).

Nei *sidecars* tutto ancora è da giocare. I tedeschi federali Schwaerzel-Buck guidano la classifica con 61 punti, tre in più degli olandesi Streuer-Schnieders e 11 in più degli elvetici Biland-Waltisperg (gli unici a non servirsi della Yamaha, corrono con una Krauser).

I temi odierni sono comunque legati a Spencer e alla sua Honda e alla battaglia che gli sarà portata dalle Yamaha di Lawson, Roche e Sarron. Riuscirà a concludere in anticipo la lizza mondiale? Ce lo diranno oggi i 4031 metri della pista svedese di Anderstorp.

Appassionante anche la battaglia delle 125 dove uno scatenato Gresini in sella alla Garelli ha messo in difficoltà il *leader* mondiale Bianchi su Mba. Tra le due Garelli di Gresini e Gianola e l'armata delle Mba sarà lotta durissima dal primo all'ultimo metro. E d'altronde Gresini lo aveva già detto a Silverstone che in Svezia avrebbe attaccato, senza tregua.

Liedholm: «Nessun mistero. Rossi ha un ginocchio gonfio»

VIPITENO — *«Domani pomeriggio giochiamo contro il Vipiteno,* (oggi per chi legge - ndr) *la squadra del paese che ci ospita in questo ritiro. E solo domani potrò dire se Paolo Rossi giocherà o no. Tutto dipenderà dall'allenamento in programma nella mattinata e dalle condizioni del suo ginocchio».*

Per Niels Liedholm non ci sono misteri sull'assenza di «Pablito» nella partita contro il Parma, una assenza motivata unicamente da ragioni mediche. Lo svedese — rispondendo ad una domanda — precisa: *«Il contratto di Rossi è in regola, e lui è dei nostri anche se non so se il suo contratto è stato depositato o no, per quel che mi riguarda non ha giocato a Parma unicamente a causa del suo ginocchio che si affatica facilmente e si gonfia. Se dopo l'allenamento starà bene è certo che nel pomeriggio giucherà».*

Sono le stesse considerazioni del medico della squadra, il dott. Monti: *«Ha una infiammazione al ginocchio dovuta al forte allenamento sostenuto in un breve arco di tempo, è un problema non nuovo per Rossi e che ora è tornato a galla».*

● La gioia di CLAUDIA KOHDE-KILISCH dopo la vittoria sulla Navratilova

Anche la Navratilova qualche volta perde: è successo a Toronto

Tennis

TORONTO — Grossa sorpresa agli Internazionali di tennis femminili di Toronto. Martina Navratilova, testa di serie numero uno, è stata battuta in tre set nei quarti di finale dalla tedesca occidentale Claudia Kohde Kilsch che si è imposta per 3-6, 6-4, 6-3. L'atleta tedesca ha avuto nel servizio e nella risposta su servizio le sue armi vincenti e, come ha commentato Martina, ha saputo sfruttare meglio le situazioni più incerte. «Ci sono stati molti punti giocati in perfetto equilibrio e Claudia ha finito per aggiudicarsi quelli che contavano» ha commentato la numero uno del tennis mondiale, che è incappata nella quarta sconfitta dell'anno contro 57 vittorie. L'americana è stata infatti sconfitta per due volte in questa stagione dalla Lloyd cedendo una volta alla Mandlikova. È la seconda volta, inoltre, in tredici incontri diretti, che la Kohde riesce ad avere ragione della «grande» Martina. Ecco il dettaglio dei risultati dei quarti di finale: Mandlikova (Cecosl.) batte Sabatini (Arg.) 6-3, 6-0. Kohde-Kilsch (Rft) batte Navratilova (Usa) 3-6, 6-4, 6-3. Evert-Lloyd (Usa) batte Van Nostrand (Usa) 6-2, 6-1. Helena Sukova 4 (Cecosl.) batte Carling Basset (Can.) 6-1, 6-1.

Diciassette tifosi fermati a Londra

LONDRA — La partita di apertura della stagione calcistica inglese, la «Charity shield», che precede di una settimana il campionato e che opponeva l'Everton al Manchester United a Wembley, è stata preceduta dall'arresto di diciassette tifosi del Manchester United.

I diciassette giovani sono stati messi in detenzione provvisoria al loro arrivo alla stazione ferroviaria di Euston, dopo che alcuni passeggeri avevano protestato per il loro comportamento violento in treno (lancio di bottiglie) all'interno dei vagoni. Due accusati di aggressione e furto sono stati trattenuti, gli altri sono stati rilasciati dopo l'interrogatorio.

Cambia padrone la corona Wbc dei «gallo»

Dominato Zaragoza Lora è «mondiale»

Pugilato

MIAMI — Il pugile colombiano Miguel «Happy» Lora ha conquistato il titolo mondiale dei pesi gallo, versione Wbc, battendo nettamente ai punti sulla distanza delle dodici riprese il messicano e detentore della corona Daniel Zaragoza.

È stato un combattimento a senso unico che ha visto Lora mandare per tre volte al tappeto l'avversario raggiunto alla quarta ripresa da un saettante destro, alla quinta da una combinazione di sinistri d'incontro e destro e negli attimi conclusivi del round da un altro sinistro.

Zaragoza, che difendeva per la prima volta il titolo mondiale conquistato all'inizio dell'anno contro Freddy Jackson, ha avuto il merito di concludere in piedi il combattimento. Le ultime due riprese sono state per l'ex campione particolarmente sofferte ed il messicano ha dovuto fare appello a tutto il suo coraggio per non cadere sotto i potenti colpi di Lora.

In viaggio lungo le coste da Ventimiglia a Trieste

Rally Pozzuoli-Sorrento sulla litoranea che non c'è

Baia Domizia e l'entrata in scena di Zi' Ciccillo - Il tranello della zolfatara Considerazioni di un milanese «pirla» al quale vengono proposte sigarette di contrabbando con sovrapprezzo

NAPOLI — Vicolo del Pallonetto (collezione Alinari)

Dal nostro inviato MICHELE SERRA

VICO EQUENSE — *Dove comincia il sud? Per me è iniziato a Baia Domizia, sessanta chilometri a nord di Napoli. È iniziato quando ho visto nei giardini delle villette della borghesia napoletana vecchie donne vestite di nero e facce grinzose da contadino. Sono i terremotati dell'Irpinia, alloggiati chissà ancora per quanto nelle case di vacanza requisite. Tutto attorno, la vita balneare ha i colori e i suoni di ovunque, magari un po' più forti (i suoni) mano a mano che si scende. Quanto a loro, gente di montagna, c'è da chiedersi se sono mai usciti da quei giardini, se sono mai andati in spiaggia, se si sono mai tolti di dosso i ruvidi panni di una vita.*

Il golfo di Napoli è preannunciato nelle insegne dei bar e dei posti di ristoro da un trionfo di santi e di parenti.Zi' Mariuccia e San Giuseppe, Zi' Ciccillo e San Vincenzo aprono locali e gestiscono pizzerie e chioschi di mozzarelle a partire dalla riviera di Gaeta, sorta di protettorato turistico settentrionale della capitale del meridione. Così si arriva a Pozzuoli già nello spirito giusto e con la voglia — e ce ne vuole tanta — di farsi tutto il golfo di Napoli sul lungomare, evitando la tentazione dell'autostrada. Arrivare a Sorrento senza abbandonare il litorale. Sono le 10 di mattina. Chiamiamolo il rally Pozzuoli-Sorrento: circa 50 chilometri lunghi come una scommessa.

Da Pozzuoli credevo di non uscire più. Contorcendosi in un dedalo di viuzze sconnesse, si finisce regolarmente al porto, sino a dubitare che la sola via di fuga sia gettarsi a nuoto verso Procida e Ischia. Un cartello davvero inquietante, del resto, raffigura un auto mentre precipita in mare, avvertendo che «la banchina è sprovvista di parapetti». Finalmente trovo la strada giusta: qualche macchia d'asfalto rovina la suggestiva rincorsa di buche e cunette di terra che si arrampicano verso la zolfatara. Sembra fatta apposta per le quattro ruote motrici della Panda, ma l'umiliazione è forte quando un decrepito «Tigrotto» carico di flipper mi sorpassa in tromba, sobbalzando come un motoscafo. Resta da stabilire chi sarà in grado, dopo, di far funzionare quei flipper.

Alla zolfatara cado nel tranello teso da un amico maligno, che mi aveva raccomandato di visitarla. Acquistato un biglietto da lire 1700 (chissà perchè) che dovrebbe dare diritto a una guida, si cerca per mezz'ora la guida stessa senza trovarla. Deve essere, anzi, proprio la ricerca della guida la principale attrazione della visita, perchè per il resto ci si aggira disperati e solinghi lungo una spianata calcinata dal sole, con la puzza atroce di miasmi sulfurei che blocca il respiro e come unica colonna sonora i commenti di una comitiva di francesi che, mettendo i piedi sopra i soffioni di vapore bollente gridano «mon dieu come scotta».

La temperatura media della zolfatara (esterna, naturalmente: di quella interna avrebbe potuto riferire qualcosa solo uno dei francesi che a momenti precipita in un buco), è di circa 50 gradi. L'ideale per risalire in macchina sudati come strofinacci e gettarsi verso Bagnoli, sfiorare la cattedrale di Maradona alias stadio San Paolo, e imboccare via Caracciolo.

Mezzogiorno, una microscopica spiaggia di terra e rifiuti, proprio davanti a via Caracciolo, ospita un centinaio di famiglie. Migliaia di bambini. Facce straordinarie da cinquantenni, anche se ne hanno otto o nove. La mamma serve su piatti di plastica gli spaghetti portati da casa. Molti fanno il bagno in un acqua color zuppa di cozze. «Ma non c'è divieto di balneazione?», chiedo da milanese «pirla» a un giovane che osserva la scena lì accanto. Ride.«Certo che c'è. In tutto il golfo, fino a Castellammare. Ma ti sembra che ci sia qualcuno in grado di farlo rispettare? Comunque, non c'è da preoccuparsi più di tanto. Se lo e te facciamo il bagno qua sotto, tra una settimana siamo in ospedale. Questi bambini, invece, in fatto di anticorpi sono un'altra razza».

È un medico di Potenza, che lavora come volontario a Napoli da qualche anno. Gli dico che voglio arrivare a Sorrento restando sul lungomare. «Se hai voglia di passare la giornata in macchina, fai pure...».

Il centro di Napoli incombe su un traffico furioso con i suoi meravigliosi palazzi sei e settecenteschi. L'antico splendore borbonico si specchia su piccole baracchine che vendono pesci vivi e «taralli», squisite frittelle odorose di pane fresco. Per uscire da Napoli «imbroglio» e imbocco un breve tratto di autostrada. Al casello un ragazzino vende sigarette. «Quant'è un pacchetto di Malboro?». «Duemilacinquecento». «Ma dal tabaccaio costano 2150...». «Appunto. Dal tabaccaio. Ma queste sono di contrabbando». «Ma allora dovrebbero costare di meno». «E il servizio, signuri, chi me lo paga?». Temo che la targa Milano mi penalizzi non poco.

Uscita di Ercolano. Mi fermo al casello per consegnare il biglietto: furiosi colpi di clacson alle mie spalle mi fanno capire che non usa. Il casellante fa segno, seccato di passare che intralcio il traffico. Precipito lungo una strada accidentata nell'incredibile autoscontro di Ercolano, evitando di voltarmi a guardare il Vesuvio per non investire gatti, bambini, angurie, vigili e portiere aperte all'improvviso. A Torre del Greco mi trovo bloccato in un ingorgo di tricicli «Ape» carichi di meloni e scugnizzi che mi guardano e ridono, meravigliosi, feroci e scalzi sopra i grossi frutti gialli. A Torre Annunziata temo per un attimo che tutto sia perduto: due pullman carichi di inglesi sono bloccati nel labirinto di viuzze nelle quali ci si ritrova seguendo le indicazioni per Sorrento. Un tappo che blocca un imbuto. In un angolo, due poliziotti osservano la scena appoggiati alla loro Alfetta. «Che si fa?», chiedo sempre più milanese e sempre più pirla. «Si aspetta. Altrimenti si torna indietro». Dopo qualche minuto il tempo di entrare in un negozio di alimentare e di uscire con un enorme cartoccio unto, gli agenti fanno dietro front con un grande stridio di gomme. Li seguo, e sbuco più a monte sulla strada giusta.

Più che una litoranea, è un'idea come un'altra. Segmenti di strada che si interrompono bruscamente e spingono le auto dentro budelli di pietra tra le case. Per cento metri guardo il mare, per i successivi cento il Vesuvio, per altri cento ancora un muraglione di case che ti abbraccia palpitante di gente, di balconi, di insegne, di vecchie utilitarie, di cani che abbaiano al sole.

Ti ritrovi a Castellammare senza accorgertene, perdendoti ancora una volta dalle parti del porto perchè hai rispettato un divieto di transito. Ti accorgi, risbucando un quarto d'ora dopo da un'altra parte, che nessunolo rispetta, forse da anni.

Finalmente la costa si alza, la strada si arrampica verso Sorrento e la costiera amalfitana. Il colpo d'occhio sul golfo, chiuso a nord da Ischia e dal promontorio di Pozzuoli, è semplicemente straordinario, e mi accompagna fino a Vico Equense, a un passo da Sorrento, dove decido di fare tappa. Sono le quattro del pomeriggio, tolte le soste, da Pozzuoli ci ho messo circa cinque ore. Dalla terrazza dell'hotel ristorante americanbar tearoom garden «Nuova Montemare», una modesta e graziosa pensioncina dove trovo una stanza, si vede Napoli formicolare in lontananza, enorme e inespugnabile da chiunque, con le sue creature piccolissime e dure che vendono Marlboro sovrapprezzo e pescano cozze in un mare ridotto ad acquitrino. Attraversarla così, da turista frettoloso e superficiale, è stato comunque bello e quasi dolce, se si accetta di perdersi, anche solo dal finestrino di una macchina, in quello sfascio di finestre e ciminiere, di cristiani e di cemento. Quassù ci si sente al riparo dal ventre vorace e squarciato della metropoli.

La doccia dell'albergo è un getto sottilissimo che sbuca a cento all'ora dall'unico buco non otturato dal calcare, trapanandoti la cervice. E nella sala da pranzo deserta c'è solo una coppia con tre bambini: la femmina che batte ritmicamente la forchetta sul tavolo urlando, i maschietti che giocano a pallone tra i tavolini. Urlando. Mentre i genitori fumano tranquilli, guardo il sole che tramonta tra Capri e Ischia, arrossando una soavissima sera. Spaghetti al pomodoro così non ne ho mai mangiati.

«Nel mirino della mafia»

la-bunker. In ogni caso i riflessi sull'esito del dibattimento sarebbero pensantissimi. A questo punto lo Stato, di fronte ad una guerra dichiarata, non può *più far finta di nulla, voltando* le spalle dall'altra parte».

L'investigatore immagina dunque una prospettiva cupa per i prossimi mesi a Palermo. Ha capito benissimo il monito lanciato con le uccisioni di Montana e Cassarà. Da profondo conoscitore della logica del nemico, sa che quando si mettono a segno azioni tanto spettacolari in un lasso di tempo così breve vuol dire che si preparano altri lutti. Le avvisaglie dell'escalation ci sono tutte. Giungono in una fase di estrema precarietà alla squadra mobile, struttura portante delle indagini di polizia giudiziaria, provocata sia dai trasferimenti in massa che dagli «innesti» di nuovi dirigenti che avranno bisogno di tempo per dispiegare la loro efficacia. Maurizio Cimmino, il nuovo capo, è al lavoro. La sua prima incombenza: ridurre il gruppone dei 400 latitanti ad una rosa d'una ventina di nomi. Sono quelli dei mafiosi più pericolosi, super killer e componenti della Cupola.

Il nostro interlocutore respinge l'idea di essere intervistato. Se alla fine accetta è perché gli garantiamo due cose: che il suo nome non sarà svelato; che sarà taciuta la sua qualifica.

— Come procedono le indagini per l'uccisione di Montana, Cassarà e Antiochia?

«Freneticamente, ma non è emerso nulla. Svolgiamo accertamenti, tentiamo la ricostruzione delle dinamiche, interroghiamo centinaia di persone che abitano nei caseggiati nelle cui zone si sono verificati i due agguati. Nessuno ha visto nulla. Non abbiamo avuto neanche la possibilità di sottoporre foto segnaletiche di pregiudicati. Marino è morto e la sua moto non è stata ancora trovata (secondo le testimonianze — oltre le due Peugeot — i killer la adoperarono per fuggire da Porticello, ndr) e i familiari non sanno dove il ragazzo la nascose. Il furgone, la base d'appoggio per uccidere Cassarà? Sono ipotesi, nulla di più».

— A che servono i rastrellamenti se ai posti di blocco incontri il giovane agente inesperto e venuto da lontano che qui non conosce nessuno?

«Non drammatizziamo. Seicento persone in più (tante ne sono giunte finora a Palermo dal nord, ndr) non guastano. E non si muovono a caso: a dirigerli sono i funzionari palermitani che conoscono bene le aree più calde della città».

— E i sette dirigenti che hanno preso servizio due giorni fa?

«Rappresentano il meglio che c'è sulla piazza. Con loro potrà nascere una nuova squadra mobile. Vengono da questure particolarmente impegnate nella lotta al crimine organizzato. Qualcuno di loro vanta esperienze di lotta alla mafia. Per ora leggono fascicoli, rapporti, requisitorie e sentenze, si immergono nelle carte processuali. Ma non mi chieda quando saranno «pronti» perché nessuno è in grado di dirlo».

— Hanno esperienze di pentitismo?

«Almeno due di questi due funzionari, sì».

— E a proposito di pentiti. Secondo lei gli agguati di questi giorni possono provocare ripensamenti? E che fine ha fatto, in circostanze come queste, il piano-tutela per i familiari disposto dopo l'uccisione di Leonardo Vitale.

«La prima domanda è un falso problema. Hanno detto parecchio, ritrattare non sarà facile. Ma soprattutto quello che hanno raccontato è confortato — proprio grazie al lavoro di funzionari come Montana e Cassarà — da un cumulo di prove. Mi sembra di poter escludere un ritorno in Italia di Buscetta e Contorno, i quali — ormai fuori gioco — non potrebbero aiutarci nelle indagini di questi giorni. Per l'altra domanda stia tranquillo: i loro familiari non li abbiamo mai abbandonati. Se mi consente non siamo in una situazione di "si salvi chi può"».

— Avete avuto altre minacce?

«Preferisco non rispondere».

— Quanto influisce nella lentezza delle indagini lo sbandamento di questi giorni?

«Molto. Le domande di trasferimento di parecchi agenti sono state confermate. Stanno per essere evase, è giusto che sia così. Si deve ricreare subito un clima di serenità e compattezza. Occorre che il personale sia tranquillo, motivato, e anche affiatato. Tutti gli elementi oggettivi che non si conciliano con questa necessità vanno rimossi».

— Gli agenti nei giorni della rivolta hanno ammesso di lavorare con auto sgangherate, radio spesso inservibili, mezzi e uomini «conosciuti a memoria» dalla malavita delle borgate di Palermo. E di non disporre nemmeno di un «fondo cassa» per incoraggiare qualche confidente....

«Questa volta il ministro si è veramente impegnato. Mezzi tecnici e di locomozione non mancheranno».

— Dopo le maxi retate, l'arresto degli «intoccabili», i Salvo e Ciancimino, quando il consenso dell'opinione pubblica attorno a voi era ampio, come pensate ora di essere considerati dai cittadini?

«Inutile negarlo. Il caso Marino ha inciso negativamente. Si è persa molta credibilità; e con questo non entro nel merito di ciò che è accaduto perché rimango in attesa dei risultati dell'autopsia. Ma il clima è pensate, indubbiamente pesante. Non abbiamo nulla da dire o segnali da lanciare, sappiamo però che questo rapporto con la gente va ristabilito. La reciproca fiducia è indispensabile».

Saverio Lodato

LA FOTO DI MARINO — Questa fotografia l'ha ottenuta in esclusiva il settimanale «Oggi» che ne ha autorizzato la pubblicazione sui quotidiani: è il corpo ricomposto nella bara di Salvatore Marino, il giovane morto il 2 agosto in Questura, a Palermo, durante un interrogatorio. Dall'immagine risulta abbastanza evidente un segno nero sopra le labbra: sembra la conferma di quanto hanno scritto i giornali già nei giorni scorsi, e cioè che il giovane — coinvolto nelle indagini per l'agguato al dott. Montana — aveva il volto tumefatto.

Giuliano Naria torna a casa

Naria viene descritto «non pericoloso», «estraneo al terrorismo», e affetto da «grave deperimento organico». Il suo legale romano, l'avv. Emilio Ricci, ha giudicato positivamente le motivazioni del dottor Pierfausto Ciuchini, presidente della sezione istruttoria che ha emesso l'ordinanza, la stessa che si vide respingere nell'84 dalla Cassazione un analogo provvedimento per «difetto di motivazione». «È stata data la giusta rilevanza — ha detto Ricci — alle sue condizioni di salute ed alla sua situazione giudiziaria». Ed in effetti l'ordinanza si dilunga per molte pagine sulla «riabilitazione» processuale e sulla descrizione delle numerose malattie contratte in carcere da Naria. «Nonostante i due ricoveri ospedalieri», scrivono i giudici, Naria può guarire «solo con la decarcerazione». Segue l'elenco dei referti medici, dalla «grave e persistente sindrome depressiva con anoressia mentale induttiva di grave deperimento», «ipotrofia muscolare», «discoartosi», «difficoltà deambulatoria», «problemi di circolazione sanguigna». «Pericoli contro i quali — scrivono i giudici — il ricovero ospedaliero costituisce salvaguardia meramente passiva».

Un capitolo altrettanto ampio è dedicato alla «pericolosità dell'imputato». Tre le condanne subite da Naria: il giudice cita i due anni inflitti a Torino (condonati) per detenzione di armi, i cinque anni per banda armata ed una terza sentenza condonata per oltraggio ai giudici di Genova. Tranne la condanna di primo grado per la rivolta nel carcere di Trani, Naria è stato prosciolto da tutto il resto, compresa l'accusa di aver ucciso il giudice Coco. «La posizione dell'imputato nel quadro del triste fenomeno del terrorismo — ne deduce il giudice — appare tutto sommato di consistenza modesta, se non marginale e probabilmente estranea al filone principale più pericoloso e sanguinoso». Una posizione — questa — già espressa in tutti questi anni da un'opinione pubblica molto allarmata dalle condizioni di detenzione dell'imputato Naria, un caso emblematico della incredibile lentezza della giustizia italiana.

Ridotto quasi ad uno scheletro, autoemarginatosi da ogni rapporto con gli uomini del terrorismo rosso, Naria aveva deciso di difendersi reclamando sempre la sua innocenza. Ma l'iter delle richieste per l'ottenimento degli arresti domiciliari avevano sempre subito intoppi di ogni tipo, fino alla paradossale sentenza della Cassazione che rifiutò il provvedimento senza entrare nel merito della sua posizione giudiziaria, ma soltanto per «difetto di motivazione» nella sentenza degli stessi giudici che oggi hanno ordinato la sua scarcerazione. «La sua originaria pericolosità — spiega nella nuova ordinanza il dottor Ciuchini — è ormai largamente attenuata sul piano generale dal profondo mutamento, se non capovolgimento, del clima politico e sociale intervenuto rispetto alla prima metà anni '70, e in quello individuale dal lungo periodo di detenzione trascorso per buona parte in carceri di massima sicurezza». «È escluso — quindi — ogni serio pericolo per le esigenze di tutela della collettività».

Infine la formula di rito: «Vanno disposti gli arresti domiciliari presso la sua abitazione». Una corsa al telefono pubblico è bastata all'avvocato per conoscere l'indirizzo preciso di Garlenda e comunicarlo al giudice, dopo una intera mattinata passata in attesa davanti alla cancelleria della sezione istruttoria. Il dottor Ciuchini è arrivato per depositare l'ordinanza un minuto prima della chiusura degli uffici, invasi dai cronisti in attesa della decisione. «Non ho nulla da dichiarare, è tutto scritto nell'ordinanza», s'è limitato a rispondere.

Raimondo Bultrini

La legge sull'ambiente

turpante lebbra edilizia. L'argomento del profitto immediato non regge: il comportamento di molti italiani nei confronti del loro patrimonio territoriale e ambientale è simile a quello degli ignoranti che, possedendo preziosi oggetti di oreficeria antica, li fondono per vendere l'oro a peso. Anche da un punto di vista economico il valore è qualcosa di più consistente e permanente del prezzo.

La legge del '39, limitandosi a mettere vincoli, creava difficoltà d'impiego del bene: era un inciampo che in nome della cultura si opponeva a quelle che, a ragione o a torto, si consideravano le esigenze della vita moderna. E un inciampo, si sa, si scavalca o si aggira, come infatti è accaduto. La nuova legge dice in sostanza alle Regioni: la Costituzione vi obbliga a fare una politica del territorio, cioè a pianificarne lo sviluppo; il territorio è un bene tutt'altro che voluttuario, anzi di prima necessità; la conservazione e l'incremento di questo bene non sono un impedimento o una passività, ma una condizione concreta di un sano sviluppo; poiché il vostro piano di sviluppo è anche un piano culturale, il giusto, pertinente impiego degli aspetti estetici del territorio-ambiente sarà un vettore, un fattore portante del progetto globale. Una buona estetica sarà la conseguenza logica di una buona pianificazione dell'economia del territorio. E chi potrà mai negare che far politica e fare progetti siano la stessa cosa? Sono la stessa cosa, e poiché la buona politica è quella che poggia su fondamenti scientifici, è chiaro che le Regioni dovranno curare la scientificità dei loro progetti per il territorio-ambiente. La maggiore autorità italiana nel campo delle scienze naturali, Giuseppe Montalenti, ha anche recentemente deplorato che nelle questioni relative alla protezione dell'ambiente gli scienziati specialisti non siano mai stati investiti di responsabilità decisionali: nel migliore dei casi sono stati interpellati come consulenti il cui parere non era vincolante. Se si vuole seriamente fermare il processo di degradazione ambientale ed avviare, nei limiti del possibile, procedimenti di bonifica degli effetti di quarant'anni di malgoverno, bisogna che i governanti si rendano conto che, in settori come questo, il loro compito politico è di rendere esecutive le proposte dei competenti e precisamente di un gruppo di scienziati che confrontino e mettano d'accordo i punti di vista delle discipline che rappresentano. La legge prevede che, in caso di inadempienza delle Regioni all'obbligo progettuale, subentri loro lo Stato, e precisamente il ministero per i Beni Culturali. Sarebbe grave perché sarebbe la prova che le Regioni non sono in grado di adempiere ai loro compiti istituzionali. Ma lo stesso ministero per i Beni Culturali non ha, attualmente, le strutture e gli strumenti che gli permettano di subentrare alle Regioni nella programmazione di una protezione attiva del patrimonio ambientale. I suoi organi di consulenza non bastano. Dovrà costituire fin d'ora un nucleo scientifico centrale, che sia punto di raccolta delle informazioni e di verifica comparativa delle metodologie: qualcosa di simile a ciò che avrebbero dovuto essere e non sono, per il patrimonio artistico, l'Istituto Centrale del Catalogo e l'Istituto Centrale del Restauro. Speriamo che provveda subito.

Alle forze politiche e al sottosegretario Galasso, che hanno dato vita alla nuova legge, bisogna dar atto d'aver cercato di portare il problema della protezione del territorio-ambiente a un livello parimenti scientifico e politico: dagli effetti pratici della sua iniziativa si vedrà anche quale sia, a circa quarant'anni dalla loro istituzione, il grado di maturità culturale raggiunto dai governi regionali e di tutti coloro che a livello nazionale sono responsabili della salvaguardia di una delle risorse fondamentali del nostro Paese.

Giulio Carlo Argan

Il deficit dello Stato

vedere che a settembre riprenderà; i contendenti avranno qualche elemento in più di valutazione grazie anche a questo documento di poco più di 200 pagine preparato dalla Ragioneria dello Stato.

Con un disavanzo reale a quota 120 mila miliardi il governo dovrà fare i salti mortali per riconquistare livelli di indebitamento meno patologici. Dove andrà a prendere i soldi per contenere, almeno un po', questo «buco» che ha le dimensioni dello sfascio?

E proprio qui sta il nocciolo dello scontro. Il ministro democristiano del Tesoro Goria batte sempre sullo stesso tasto: contenimento deve significare soprattutto tagli, consistenti, alla spesa sociale. E invoca nuove tasse che, unite a questa stangata, dovrebbero risanare i bilanci. Il ministro delle Finanze, il repubblicano Visentini, si tira indietro, fa notare che nei primi mesi di quest'anno le entrate tributarie sono cresciute di più del 10 per cento rispetto allo stesso periodo dell'84. Anzi ricorda che il governo ha preso impegni per la revisione delle aliquote Irpef, una manovra che dovrebbe alleggerire un po' il peso del drenaggio fiscale sulle buste paga dei lavoratori dipendenti, ma che, nello stesso tempo, potrebbe addirittura intaccare il monte complessivo di denaro che arriva allo Stato da quella voce.

Per ora il governo ha impedito perfino l'aumento della benzina, tassa «fissa» ogni volta che i conti pubblici attraversano frangenti particolarmente poco brillanti. È del resto anche con questo ritocco, come ha ammesso lo stesso presidente del Consiglio, ben poco si sarebbe potuto in confronto alle dimensioni che sta assumendo e che è destinato ad assumere il disavanzo statale.

Anche le manovre contabili decise dal Pentapartito per raggranellare un po' di soldi (l'ennesimo decreto estivo) sono solo semplici espedienti che porteranno seimila miliardi in più, ma che lasciano inalterato il dramma. E allora, dove andranno i ministri economici a rastrellare soldi per tamponare le falle?

Perfino sul sistema di finanziamento del disavanzo c'è scontro nel Pentapartito. Secondo il documento della Ragioneria generale allo Stato nell'86 gli oneri finanziari raggiungeranno la cifra di 70 mila miliardi, un quarto di tutto il costo della macchina statale. E un dato che non dovrebbe subire modifiche di rilievo in quanto prodotto in buona parte da titoli del debito pubblico (Bot, Cct) già emessi o di cui si conosce il rendimento (che si mantiene sempre largamente superiore al 10 per cento nonostante il governo preveda per l'anno prossimo una riduzione dell'inflazione al 6 per cento). Tassare o non tassare i Bot? Qualche giorno fa i ministri economici si sono di nuovo dati battaglia. Prossimamente il prossimo round.

Daniele Martini

Una festa per i giovani

dove, con uno speciale programma si può disegnare: è la «pittura elettronica». Più in là ci sono le «sculture» tridimensionali fatte col laser o ancora, c'è lo spazio per fare l'oroscopo «tecnologico». Ci sono anche i disegni, le sculture «vere» che interpretano questa epoca. Una sola didascalia è possibile: «Discutiamo delle scienze, contro ogni idea che l'innovazione danneggi la vita».

È ancora più informale, lo spazio «Libertà». È solo un giardino con panchine e fontane. La «Felicità» è più dispersa: prova ad attraversare tutto il festival. Forse c'è nella mostra dei disegni di Bobo, nella rassegna sulle «nuovissime generazioni nell'arte». O forse la si può trovare al bar sulla terrazza che domina la città. O ancora felicità è vedere la mostra di Milo Manara: cento inediti suoi disegni di ragazze. Se questa è l'impostazione non c'è da stupirsi se il cliché si ripete in ogni iniziativa. Anche nei dibattiti. L'altra sera c'è stato il primo, vero appuntamento politico. Anche questo però molto «sui generis». Nel senso che all'ordine del giorno c'era un incontro con Piero Folena, segretario nazionale della Fgci, Giulio Quercini, segretario regionale della Toscana del Pci e Francesco Nerli, segretario della Federazione comunista di Siena. Tema: «L'insostenibile leggerezza di essere giovani». Un dibattito impossibile da resoconta re. Perché è stato un'altra cosa: a turno i ragazzi, ma c'erano anche tanti anziani, s'alzavano, andavano al microfono e domandavano su tutto. «Scusa Quercini, ma tu come vivi?», oppure «Come vi siete permessi di decidere in trenta la posizione del Partito sul nucleare?». E i tre dirigenti comunisti sono stati al gioco. Quercini: «Vuoi sapere cosa si può fare per sviluppare la democrazia nel nostro partito? Io credo, che su alcune questioni politiche, sia possibile pubblicizzare parzialmente i lavori della Direzione, sapere attraverso quali contributi ed idee si è arrivati ad una sintesi». Folena: «Cos'è cambiato con la nuova Fgci? Volete sapere se siamo entrati in contrasto con il Pci? È una domanda mal posta: fino a poco tempo fa la Fgci era considerata dal partito come una "cerniera" tra l'organizzazione e le nuove generazioni. Un ruolo che ha portato alla crisi del movimento giovanile. Noi a Napoli abbiamo scelto di lavorare ad un approccio col socialismo, con il rinnovamento che sia originale per questa generazione. Una scelta che non ci porta in conflitto con un partito come il nostro, che si ha una grande tradizione alle spalle, ma è anche in grado di rinnovarsi con la società. Certo, ci saranno momenti di scambio dialettico, ma in una ricerca comune». Ancora, Nerli rispondendo ad un ragazzo della Fgci che si lamentava perché a Siena, nelle sezioni, i giovani non hanno spazio: «Siamo la provincia più rossa d'Italia, ma non siamo un'isola felice. Problemi di convivenza tra generazioni le abbiamo anche noi. E allora? Alloria partiamo proprio da "Futura", per sapere com'è cambiata e cambierà la società, come adattare il nostro modello di organizzazione, come estendere i meccanismi che portano alle decisioni politiche: e per questo non basta soltanto la trasparenza nelle riunioni della Direzione...».

Si va avanti così, botta e risposta, si sentono opinioni differenti anche tra i tre oratori (per esempio sulla posizione del partito sul piano energetico), fino ad arrivare ad una domanda sulla felicità. «Siete felici di quello che fate?». Qualcuno nella sala, qualcuno dei compagni «anziani», storce un po' il naso. Ma resta anche lui. Nerli è breve: «Credo che felicità sia mettere un po' di utopia nelle cose che si fanno ogni giorno». Folena: «Anche fare politica mi da piacere. A patto che non sia né arte, né mestiere, ma che sia uno strumento per la liberazione individuale e collettiva. Sia chiaro: non dico che un partito o un movimento dà la felicità, come può pensare Comunione e Liberazione. Ma l'impegno appassionato può essere uno strumento in più, per raggiungere la felicità, che resta comunque qualcosa da perseguire individualmente».

L'ultimo è Quercini, segretario regionale. Dice che «la felicità è il contrario della noia». Poi, a ruota libera aggiunge: «La mia generazione aveva una convinzione: che non si dovessero confondere milizia politica e sfera personale. Mi sono accorto di avere sbagliato: il mio impegno, la mia voglia d'essere un uomo vivo appartengono e ogni momento della mia esistenza». I ragazzi lo applaudono: forse «Futura» qualcosa lo ha già insegnato.

Stefano Bocconetti

LOTTO

DEL 10 AGOSTO 1985

Bari	31 90 76 62 56	X
Cagliari	29 25 41 10 63	1
Firenze	71 31 62 78 46	2
Genova	50 72 65 82 25	X
Milano	70 14 11 33 78	2
Napoli	89 90 44 48 79	2
Palermo	19 21 25 18 7	1
Roma	89 63 47 20 35	2
Torino	12 59 53 31 64	1
Venezia	8 32 84 31 25	1
Napoli II		2
Roma II		2

LE QUOTE:

ai punti 12 L.	24.715.000
ai punti 11 L.	820.000
ai punti 10 L.	80.000

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. l'UNITÀ
Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555.
Direzione, redazione e amministraz.: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19
Telefoni centralino: 4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5

Tipografia N.I.GI. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19
Stabilimento: Via del Pelasgi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143